





Luigi Cimarra - Francesco Petroselli

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA  
DEL DIALETTO DI CANEPINA**

Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia viterbese

Amministrazione Comunale di Canepina  
Amministrazione Provinciale di Viterbo  
2008

Con il contributo ed il patrocinio del Comune di Canepina  
e della Provincia di Viterbo

Progetto grafico: Alfredo Romano  
Cartine geolinguistiche: Gianni Centolani  
Foto: Giuseppe Poleggi

© Copyright 2008 by L. Cimarra & F. Petroselli  
Tutti i diritti riservati

Copertina: frontespizio di una lettera di Elvio Cianetti

Tipografia Punto Stampa – Civita Castellana 2008

## PRESENTAZIONE

La politica dei beni culturali, la loro tutela e la loro salvaguardia costituiscono una delle responsabilità più rilevanti e delicate per chi è preposto alla pubblica amministrazione, soprattutto oggi, in un'epoca nella quale la globalizzazione tende ad obliterare le realtà locali con tutto il loro patrimonio di tradizioni, di 'usi e costumi'. Attraverso le scelte che le multinazionali operano a livello mondiale, si attua un processo di mercificazione e di omologazione che tende inesorabilmente a cancellare le specifiche identità culturali per imporre un modello standard, legato al consumismo, cioè agli interessi economici di ristretti gruppi finanziari.

Se il rischio è urgente per le opere d'arte, per i beni archeologici, archivistici ed ambientali, diventa attuale ed irrinviabile per i cosiddetti beni immateriali, come ad es. le lingue e i dialetti, per i quali la espropriazione è meno visibile e meno appariscente. Il noto linguista G. L. Beccaria, nella recentissima e stimolante opera "*Tra le pieghe delle parole. Lingua storia cultura*", paragonando in maniera non iperbolica la condizione delle lingue alla progressiva estinzione delle specie viventi sul pianeta, arriva ad affermare: "Oggi al mondo ne esistono all'incirca 5000 [lingue]. Entro la fine del secolo potrebbe sparirne la metà, c'è chi prevede addirittura il 90 per cento. David Crystal sostiene che ne muore una ogni due settimane. Di questo passo a fine XXI secolo ne resteranno ben poche".

Senza che ce se ne renda conto, viene decretato il declino di alcune civiltà antiche di millenni e si trasformano i membri di una comunità in individui emarginati o *deracinés*. E', in sintesi, per i motivi sopra espressi che l'Amm.ne Comunale di Canepina e quella Provinciale di Viterbo hanno inteso sostenere l'onere finanziario per la pubblicazione di questo volume, nel quale vengono presentati alcuni documenti dialettali degli anni '30 del secolo scorso, messi a disposizione dal generale dell'aeronautica, prof. Elvio Cianetti, docente di Merceologia all'Università La Sapienza di Roma. Si è ritenuto di dover dare in tal modo concreto sostegno ad una iniziativa atta a tramandare pezzi significativi della storia e della cultura locale, in linea di continuità con quanto ha finora egregiamente fatto nella subarea cimina il Museo delle Tradizioni Popolari di Canepina con l'organizzazione di mostre, convegni, attività didattiche ed editoriali.

L'auspicio è che le piccole comunità si mostrino sempre più sensibili al recupero e alla divulgazione delle testimonianze di storia locale, come strumento per conservare e promuovere la coscienza identitaria entro un più ampio contesto di civiltà e di cultura.

Il Presidente della Provincia  
*Alessandro Mazzoli*

Il Sindaco di Canepina  
*Maurizio Palozzi*

L'Ass. Prov.le alla Cultura  
*Renzo Trappolini*

L'Ass. Com.le alla Cultura  
*Carlo Palozzi*



## BIBLIOGRAFIA

- A. Achilli, *La cucina*, Viterbo 1989, Tipolitografia Quatrini.
- M. G. Alberti Eschini, *Vocabolario di Roccalbegna, S. Caterina e Valterona*, Pisa 1971, Pacini-Mariotti.
- L. Amici, *Il mestiere del bottaio*, Roma 1989, Gaspodini Arti grafiche.
- S. Anselmi (a c. di), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra medioevo e novecento: l'area esino-misena*, Jesi 1979, Cassa di Risparmio di Jesi, tomi 2.
- A. Anzellotti, *La tefania. Contributo glottologico alla parlata della Tuscia*, Ronciglione, (s.a.), Spada [rist.: "Contributo glottologico alla parlata delle nostre diocesi", in: *Indagine socio-economica sulla diocesi faleritana: Civita Castellana, Orte, Gallese, Nepi, Sutri* (a c. di O. Pallazzi), Roma 1980:214-224].
- I. Arieti, *Tuscia a tavola. Ricette, curiosità, prodotti, tradizioni gastronomiche della provincia di Viterbo*, VI ediz., Viterbo 2005, Primaprint editori.
- [Capranica =] AA.VV., *Capranica. Invito a conoscerla*, Centro Maria Loreta, Roma 1984, Grafica Giorgetti.
- G. Baffioni, "Il dialetto ischiano. Raccolta di detti e proverbi", *Giornale italiano di filologia*, 1969:29-71.
- Barbarano Romano: indagine e conoscenza di un paese*, Centro iniziative culturali Pantheon, Roma 1979, Litostilgraf.
- M. Barberini, *Vocabolario maremmano*, Pisa 1995, Nistri-Lischi.
- G. L. Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino 1985, Giappichelli ed.
- [B&N-E =] P. Belloni - H. Nilsson-Ehle, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al vocabolario romanesco Chiappini-Rolandi*, Lund 1957, C W K Gleerup.

- S. Bianconi, “Ricerche sui dialetti d’Orvieto e di Viterbo nel Medioevo”, in: *Studi linguistici italiani*, 1962, 3:3-175.
- P. P. Biondi, *Croniche di Acquapendente. Descrizione della terra d’Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze et altre cose*, a c. della Bibl. Comunale di Acquapendente, Empoli 1984, La Toscana Grafica.
- B. Blasi, “Dialetto cornetano”, in: *Bollettino della Società Tarquiniese d’Arte e Storia*, Tarquinia 1983:21-69.
- G. Boccaccio, *Decameron, Filocolo, Ameto, Fiammetta*, a c. di F. Bianchi, C. Salinari, N. Sapegno, *La letteratura italiana, Storia e testi* 8, Milano-Napoli 1952, R. Ricciardi ed.
- I. Brandozzi, *Dizionario dialettale di Ascoli Piceno e territori limitrofi*, Ascoli Piceno 1983, Grafiche Cesari.
- R. Bruschi, *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno*, con una pref. di F. A. Ugolini, *Opera del Vocabolario dialettale Umbro / 7*, Perugia 1980.
- C. Buzzi, *La “Margarita Iurium Cleri Viterbiensis”*, *Miscellanea dell’ASRSP*, 37, Roma 1993.
- U. Cagliariitano, *Vocabolario senese*, Firenze 1975, Giunti - Barbèra ed.
- L. Calvaresi, *Così se dice all’Uriolo. Vocabolario illustrato oriolese-italiano*, Roma 2004, Grafica Giorgetti.
- B. Campanelli, *Fonetica del dialetto reatino*, [ristampa] Rieti 1976, Cassa di Risparmio di Rieti.
- M. Cangani, *Vox populi, vox Dei*, Centro Ricerche e Studi, Ronciglione 1998, Tip. Grafica 2000.
- F. Canolla, *Vocabolario del dialetto spoletino*, Spoleto 2004, ediz. Gallo.
- G. Canzonetta - D. Potenzi, *Piccolo dizionario mazzanese*, Sutri 1999, Tecnostampa.



G. Capocaccia - F. Macchioni (a c. di), *Statuto della città di Bagnoregio del mcccclxxiii*, Bagnorea 1922, Scuola tipografica.

[Casaccia=] M. Casaccia, “Bolsena e il suo dialetto”, in *Bollettino di Studi e Ricerche*, a c. della Biblioteca Comunale di Bolsena, I, 1985:11-98.

[Casaccia 1986 =] M. Casaccia, *I pesci del lago di Bolsena*, a c. di E. Mattesini, Quaderni ALLI CLAP - La casa USHER, Firenze 1986, S.E.S.

M. Casaccia - C. Pozzi, “Sui nomi dialettali delle specie floristiche spontanee e coltivate, loro ambiente di diffusione sul territorio comunale di Bolsena e utilizzazioni tradizionali”, in *Bollettino di Studi e Ricerche*, a c. della Biblioteca Comunale di Bolsena, VI, 1991:123-152.

M. Casaccia - P. Tamburini, *Il vernacolo di Bolsena. Foneticomorfosintassi-glossario*, Sistema museale del Lago di Bolsena, Quaderni / 3, 2005, Acquapendente, Tipolitografia Ambrosini.

L. Catanelli, *Raccolta di voci perugine* (con nota introduttiva di F.A. Ugolini), Opera del vocabolario dialettale umbro / 1, Perugia 1970, Tip. Grafica.

L. Cecchini - A. Lorenzini (a c. di), *Come parlavamo. Dai ricordi degli anziani trevignanesi*, Ronciglione 2006, Tipolitografia A. Spada.

S. Cecilioni, *Contributo allo studio delle tradizioni popolari di Tuscania*, Grotte di Castro 1988, Tip. Ceccarelli.

F. Chiappini, *Vocabolario romanesco*, (a c. di B. Migliorini, con aggiunte e postille di U. Rolandi), Roma 1967<sup>3</sup>, Chiappini.

L. Cimarra (a c. di), *Pizzo pizzo ragno. Documenti di folklore infantile*, Viterbo, 1985, Union Printing.

L. Cimarra, *Mazzabbubbù. Repertorio del folklore infantile civitonico*, Civita Castellana 1997, Tip. Punto stampa.

L. Cimarra (a c. di), *Il dialetto di Sant’Oreste. Ricerche e materiali*. Con un saggio di W. Theodor Elwert, Sant’Oreste 1998, Apeiron ed.

L. Cimarra, “La-m-pace-sòrama. Di una inusuale formula deprecativa preposta al nome del defunto”, in: *Biblioteca e Società*, XX, num. 4, 2005:42-43.

L. Cimarra - F. Petroselli, *Proverbi e detti proverbiali della Tuscia viterbese*, Viterbo 2001, Tipolitografia Quatrini.

M. Cipparone - F. Giacinti - L. Mariotti, *Il museo e la cultura popolare di Canepina*, I musei del Lazio e il loro territorio / 3, Regione Lazio, Assessorato politiche per la promozione della cultura, dello spettacolo e del turismo, Roma 1997, Fratelli Palombi ed.

G. Cocci, *Vocabolario versiliense*, Firenze 1956, Barbèra (riediz. con integrazioni di S. Belli), Lucca 1984, Ed. Versilia oggi.

*La commedia nostra*, Gruppo teatro popolare Caprarola, Ciampino 1988, F.lli Spada ed.

[Comm. =] *Commedie e commedianti. Sei testi in dialetto canepinese*, Gruppo spontaneo canepinese, Viterbo 1996, Agnesotti.

S. Conti, *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Glossario di termini geografici dialettali della regione italiana / V, Roma 1984, Istituto di Geografia dell'Università “La Sapienza”.

C. Corradini, *Così parlavano a Castiglione. Vocabolario ragionato di una lingua che scompare*, Comune di Castiglione in Teverina, Collana di studi e ricerche / 9, Acquapendente 2004, Tip. Ambrosini.

*Cronica* di Anonimo Romano (a c. di G. Porta), Milano 1991<sup>2</sup>, Adelphi.

P. D'Achille, “Il Lazio”, in: *I dialetti italiani. Storia struttura uso* (a c. di M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G. P. Clivio), Torino 2002:515-567, Utet.

V. De Bartholomeis (a c. di), *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre. I. (Laude arcaiche - Perugia - Assisi - Gubbio - Orvieto)*, Firenze 1943, Le Monnier.

S. De Benedetti (a c. di), *Il ‘Sollazzo’ e il ‘Saporetto’ con altre rime di Simone Prudenzi d'Orvieto*, G.S.L.I., suppl. 15, Torino 1913, E. Loescher.

[DEDI =] M. Cortelazzo - C. Marcato *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino 1998, Utet.

S. Del Lungo, *La toponomastica archeologica della Provincia romana*, I-II, Roma 1996.

S. Del Lungo, *La toponomastica archeologica della Provincia di Viterbo con un contributo dell'autore su "Origine e storia dei nomi di luogo nelle terre del Consorzio di bonifica della Maremma etrusca"*, Tarquinia [ma Grotte di Castro] 1999, Ceccarelli.

C. Del Monte, *Sonetti postumi giudaico-romaneschi*, Roma 1955, Casa ed. Israel.

N. De Mattia, *C'era una volta Morlupo (le nostre radici)*, Torino 1995, Centro Studi Uno.

N. P. Di Cara, *Saggio di un vocabolario del dialetto terracinese*, Terracina 1983, Comune di Terracina, Assessorato alla cultura.

M. Diodati Caccavelli, *Vocabolario dell'isola d'Elba*, Pisa 1970, Pacini-Mariotti.

[DT =] *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1991, Utet.

F. Egidi, *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Fermo 1965, Tip. La rapida.

F. Ermini, *Il 'dies irae'*, Genève 1928, Leo S. Olschki.

G. Ernst, *Die toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen 1970, Niemeyer.

P. Fanciulli, *Vocabolario del Monte Argentario ed isola del Giglio*, Pisa 1987, Giardini.

G. Fanti (a c. di), *Gli statuti di Soriano (1447-1744)*, Centro di Documentazione Storia Patria, Viterbo 1988, Agnesotti.

[F&C=] L. Fanti - M. L. Clementi (a c. di), *Elenco di soprannomi sorianesi e raccolta di vocaboli del dialetto* (II edizione), Roma, (s.a.), Grafica San Giovanni.

R. Fanti, “Note fonetiche, morfologiche e lessicali sul dialetto di Ascrea (Rieti)”, in: *Italia dialettale*, 14, 201-218; 15, 101-135, 16, 77-149 [rist. anastatica in R. Lorenzetti 1986:199-315].

P. A. Faré, *Postille italiane al “Romanisches etymologisches wörterbuch” di W. Meyer-Lübke comprendenti le “Postille italiane e ladine” di Carlo Salvioni*, Memorie dell’Istituto lombardo, Accademia di scienze e lettere, Milano 1972.

G. Fatini, *Vocabolario amiatino*, Firenze 1953, Barbèra.

V. Federici (a c.di), *Gli statuti viterbesi*, I.S.I., Fonti per la storia d’Italia / 69, Statuti della provincia romana, Roma 1930:27-282.

A. Firenzuola, *Le Novelle*, a c. di E. Ragni, Roma 1971, Salerno ed.

T. Franceschi, “La Vallesina nel contesto dei dialetti marchigiani”, in: Anselmi 1979.1899-1946.

F. Frontini, *Vocabolario del dialetto ternano*, Terni 2002, Tipolit. Visconti.

E. Galassetti - D. Moretti (a c. di), *Le nostre radici*, Roma 1999, Skate.

V. Galeotti - F. Nappo, *Dizionario italiano - viterbese, viterbese - italiano*, Viterbo 2005, Sette città.

M. V. Gargioli, *Dizionario dialettale formellese*, Ronciglione 2006, Tipolitografia A. Spada.

G.A.V., *Ghiringhiringola. Valentano: antichi giochi, conte e filastrocche dentro le mura*, Valentano 1994 [Grotte di Castro, Tip. Ceccarelli], Gruppo Archeologico Verentum.

[GDLI =] S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1 (1961) – XXI (2002), Utet.

R. Giacomelli, “Atlante linguistico-etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale. Controllo fonetico per diciassette punti dell’AIS

nell'Emilia, nelle Marche, in Toscana, nell'Umbria e nel Lazio", in: *Archivum Romanicum*, XVIII, num. 1, gennaio- marzo 1934, Genève-Firenze, Leo S. Olschki.

E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, I-IV, Roma 1969-1979, Ediz. dell'Ateneo.

G. Giani, *Del vocabolo savia. Nota filologica*, Perugia 1873.

G. Gianlorenzo, *L campo de le rose*, Montefiascone 1980, Tip. Graf-fietti.

L. Giannelli - M. Magnanini - B. Pacini, "Le dinamiche linguistiche al confine tra Toscana e Lazio: conservazione, innovazione e ristrutturazione", in: *Rivista italiana di dialettologia* 26, 2002:49-72.

G. Ginanneschi, *Per non dimenticare Latera. Parole immagini e suggestioni per non dimenticare*, [s.a., s.l.].

G. Ginobili, *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, (con appendici), Macerata 1963, 1965 e 1970.

D. Gioacchini (a c. di), *Statuto di Bassanello (sec. XVI) trascritto da Giacomo Porri detto Alberto*, Vasanello (s.a.), stampato in proprio.

A. V. Giulietti, *Dizionario dialettale dell'orvietano. Parole - modi di dire - proverbi - filastrocche per l'infanzia - aneddoti*, [Orvieto] Grotte di Castro 1998, Tip. Ceccarelli.

L. Gori - S. Lucarelli, *Vocabolario pistoiese* (a c. di G. Giacomelli), Deputazione di Storia Patria, Pistoia 1984.

P. M. Guarrera, *Il patrimonio etnobotanico del Lazio nell'uso terapeutico, alimentare, domestico, religioso e magico*, Roma 1994, Regione Lazio.

S. Jacobelli, *Vocabolario del dialetto di Vico nel Lazio*, (pref. di U. Vignuzzi e E. Mattesini, nota linguistica di F. Avorio), Perugia 1993.

G. Lazzari, *Ghjarì, bbutta gghjó 'a gghjave. Grammatica della parlata santorestese*, Civita Castellana 2005, Tip. Punto Stampa.

- C. Leopardi, *Glossario dei vocaboli dialettali narnesi*, Foligno 2000, Prima Editrice.
- E. Liberati, *Foje. Vocabolario di un castellano*, Associazione Culturale 'Dedalo', Castel Madama 1991.
- V. Longo, "Il dialetto di Pitigliano in provincia di Grosseto (saggio fonetico lessicale)", in: *Italia dialettale*, 12:19-34; 103-147, Pisa 1936.
- V. Longo, "Saggio di lessico dei dialetti dell'Amiata, edito con annotazioni etimologiche da C. Merlo", *Italia dialettale*, 18:167-168; 19:51-110, Pisa, 1942-1954.
- R. Lorenzetti (a c. di), *Ascrea. Inventario di un territorio*, Comune di Ascrea, Ascrea 1986, Cerboni ed. [Cerbara di Città di Castello 1987, A. C. Grafiche].
- D. Lucarini, *Er dialetto cervetrano. Con appendice poetica di storia paesana in ottava rima*, [s.l., s.a.].
- A. Magnanelli, "Di *l* palatizzata nell'antico viterbese", in: *Studi romanzi*, 1907:321-322.
- G. Malagoli, *Vocabolario del vernàcolo pisano con voci e modi di dire dell'affine vernàcolo livornese*, Pisa 1937, Nistri-Lischi.
- A. Mancini, *La lingua tiburtina*, a c. del Centro culturale Rocca Pia, Tivoli 1984.
- F. Mancini, "Vocabolario del dialetto todino", in: *Studi di filologia italiana*, 18, 1960:319-377.
- L. Mannocchi, *Vocabolario del dialetto fermano*, a c. di S. Balconcini, Fermo 1997, Fondazione Cassa di risparmio di Fermo.
- E. Mattesini, "Il 'diario' in volgare quattrocentesco di Antonio Lotieri de Pisano notaio in Nepi", *Contributi di dialettologia umbra / III*, 5, Perugia 1985.
- [M&U =] E. Mattesini - N. Ugoccioni, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*. Pref. di I. Baldelli, Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1992.

M. R. Mechelli, *I giochi*, Viterbo 1994, Agnesotti.

M. Melillo, “Confini linguistici tra l’Alto Lazio e l’Umbria”, in: *I dialetti dell’Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V convegno di studi umbri, Gubbio 28 maggio - 1 giugno 1967*, Perugia 1970:491-542.

*Le mie radici. Da alcuni appunti di Lanno Orlandi (Nano i’ vappo)*, Orte 1990, Tipolitografia A. Menna.

E. Metalli, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Sala Bolognese 1974, A. Forni [rist. dell’ediz. di Roma, 1924].

P. Monfeli, *Cento gusti non si possono avere: di essere bella e di saper cantare. Vocabolario del dialetto di Fabrica di Roma*, Roma 1993, Abete grafica.

T. Morera, *Appunti di grammatica del volgare capranichese*, Roma, [s.a.], Romagrafik.

D. Moretti - E. Galassetti (a c. di), *Le nostre radici*, Roma 1999, Skate.

G. Moretti, *Vocabolario di Magione (Perugia)*, pref. di F.A. Ugolini, Opera del vocabolario dialettale umbro / 2, Perugia 1973.

G. Moretti (a c. di), *Lingua, storia e vita dei laghi d’Italia, Atti del I Convegno dell’Atlante linguistico dei laghi italiani (ALLI), Lago Trasimeno, 23-25 settembre 1982*, Perugia 1984.

C. Nanni, *Ischia di Castro. Terra uomini e case*, Viterbo 1979, Ediz. Cultura.

G. Nasetti, *Il richiamo della memoria. Caratteristiche dialettali – glossario - modi di dire*, Collana di studi e ricerche del dialetto ortano / I, Civita Castellana 2003, Tip. Punto stampa.

R. Orfei, *Appunti per il vocabolario della parlata perugina*, note introduttive e sociolinguistiche di A. Batinti, Perugia 1994, Guerra edizioni.

G. Orlandi, *Il dialetto di Roiate*, Roma 1989, Carucci ed.

G. Papanti (a c. di), *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno 1875, Vigo.

F. Paporozzi, *I mi' ersi. I sonetti di Bocella de caoni, Il pranzo, Gli stoppinacei, Varie*, Ivrea 1932, F. Viassone.

D. Pasquini, *Vocabolario del dialetto spellano*, a c. di N. Ugoccioni, Opera del vocabolario dialettale umbro / 10, Spello, 1993, Dimensione grafica.

D. Patrizi, *Impressioni sorianesi ed altri scritti*, a c. di V. D'Arcangeli, Soriano 1970, Tip. La Commerciale.

F. Petroselli, *La vite. Il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*, I-II, Romanica gothoburgensia XV, XXI, Göteborg 1974-1983.

[Blaspop =] F. Petroselli, *Blasoni popolari della provincia di Viterbo*, I-II, Viterbo 1978-1986, Quatrini.

F. Petroselli, *Canapicoltura viterbese. Documenti di storia orale*, Viterbo 1981 (ciclostilato).

F. Petroselli, "Aspetti morfologici della parlata canepinese", in: *Studi e documenti per la storia di Canepina* 1990:13-36.

A. Pezzola, *Osservazioni sul dialetto fianese*, Monterotondo 1996, Tip. Balzanelli.

I. Pierini - F. Pierini, *Bagnaia e il suo canto. 'E bbucie ci-hanno 'e cianche corte. 'A pucciarella. Commedie bagnaiole*, Viterbo 1994, Sette città.

R. Pompei, *Poesie, racconti ed altri scritti bassanesi*, Viterbo 1992, Agnesotti [glossario 289-323].

L. Porri, *Decchì chiacchiaro accossì. Vocabolario bassanellese italiano secondo L. P.*, 1989 (ciclostilato); *Supplemento al vocabolario bassanellese-italiano redatto da L. P. nell'anno 1989*, 1990 (ciclostilato).

W. Pulcini, *Il dialetto di Arsoli (RM)*, Tivoli 1972.

F. Raspini, *Vocabolario del dialetto di Mompeo Sabino*, premessa di U. Vignuzzi, Rieti 1991, Secit.



F. Ravaro, *Dizionario romanesco. Da 'abbacchià' a 'zurugnone' i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, introd. di M. Teodonio, Roma 2005<sup>2</sup>, Newton & Compton ed.

A.F. Rigucci, *Voci e forme del dialetto gallese*, Museo di Gallese - Centro culturale Marco Scacchi, Gallese 2002.

*Rito e spettacolo. Documenti di drammaturgia popolare*, Viterbo 1983, Tipolitografia Quatrini.

[GSDI =] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, 1966-1969, Torino, Einaudi [citata per paragrafi].

G. Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972, Sansoni ed.

G. Rohlfs, "Toscana dialettale delle aree marginali: vocabolario dei vernacoli toscani", in: *Studi di lessicografia italiana*, 1, 1979:83-263.

E. Ruggirello, *Grotte in pigiama*, Grotte di Castro, [s.a.], Tip. Gigli.

G. Sercambi, *Il paradiso degli Alberti*, a c. di A. Lanza, Roma 1975, Salerno ed.

P. Sgrilli (a c. di), *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, Viterbo 2003, Sette città.

G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. I, Viterbo 1907, Tip. Cionfi.

M. Silvestrini, *Vocabolario del dialetto di Val di Pierle*, Perugia 1983, Ediz. Università per gli stranieri.

M. Silvestrini, "Esperienze con il Questionario ALLI presso il Lago di Vico", in: Moretti 1984:589-605.

G. Sorrentino, *Canapicoltura e tessitura*, Viterbo 2006, Tipolit. Quatrini.

*Statuti della città di Orte*, trascrizione e trad. di D. Gioacchini, consulenza storico-letteraria di A. Greco con la collaborazione di M. T. Graziosi, Viterbo 1981, Agnesotti.

*Studi e documenti per la storia di Canepina*, (a c. di Q. Galli), Viterbo 1990, Agnesotti.

F. Tomassetti - V. Federici - P. Egidi (a c. di), “Statuti di Castel Fiorentino”, in: *Statuti della provincia romana*, I.S.I., Fonti per la storia d’Italia / 48, Roma 1910: 303-359, Forzani.

P. Trifone, *L’italiano nelle regioni. Roma e il Lazio*, Torino 1997, Utet.

R. Trinchieri, “Vocabolario della pastorizia nella Campagna romana”, in: *Quaderni di semantica* 1994, 1:327-395.

N. Ugoccioni - M. Rinaldi, *Vocabolario del dialetto di Todi [PG] e del suo territorio*, Opera del vocabolario dialettale umbro, Todi 2000.

F. A. Ugolini, *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, Torino 1959, Rosenberg & Sellier.

F. A. Ugolini, “Rapporto sui dialetti dell’Umbria”, in: *I dialetti dell’Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V convegno di Studi Umbri (Gubbio, 28 maggio - 1° giugno 1967)*, Gubbio, 1970.

E. Urbani, *Il vernacolo viterbese. Glossario viterbese-italiano, italiano-viterbese con note di grammatica e accenni di fonetica, morfologia e sintassi*, Viterbo 1999, Sette città.

G. Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano romanesco*, Roma 1969, Romana libri alfabeto.

G. B. Vicarelli, *Castellazzara e il suo territorio*, Società storica maremmana, Grosseto 1967.

U. Vignuzzi, “Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1946”, *Italia dialettale* 38, 1975:90-189; 39, 1976:93-228.

U. Vignuzzi, “Italienisch. Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio”, in: *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, IV, 1988:606-642, Tübingen, Niemeyer.

[Tropea =] *Vocabolario siciliano*, fondato da Piccitto, diretto da G. Tropea, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, I-IV, 1977-1992, Catania – Palermo.

L. Zaccheo - F. Pasquali, *Il dialetto di Sezze* (LT), Centro studi archeologici, Sezze 1976.

S. Zappetta, *Le voci della memoria. Viaggio da Amelia a Baschi tra parole e cose di ieri*, presentazione di E. Mattesini, [s.a.], Tibergraph editrice.

G. Zerbini, *Baloccate tra 'l lume e 'l brusco. Dialoghi e poesie nel dialetto del contado di Montefiascone*, Montefiascone 1978, Tip. Graffietti.

G. Zerbini, *La buca de la strega. Dialoghi dialettali - racconti in lingua - canti popolari - proverbi e detti locali - poesie*, Montefiascone 1985, Tip. Graffietti.

## ABBREVIAZIONI E SIMBOLI

a.	anno	imprec.	imprecazione
a c. di	a cura di	indef.	indefinito
accr.	accrescitivo	indet.	indeterminativo
agg.	aggettivo	inf.	infinito
anatom.	anatomia	infant.	infantile
ant.	antico	inter.	interiezione
antiq.	antiquato	inter.	interrogativo
arc.	arcaico	intr.	intransitivo
art.	articolo	inv.	invariabile
avv.	avverbio	ipoc.	ipocoristico
bilab.	bilabiale	ital.	italiano
cap.	capitolo	kg.	chilogrammi
card.	cardinale	l	litro, litri
cfr.	confronta	lat.	latino
cit.	citato, citata	letter.	letteralmente
cm.	centimetri	LNaz.	lingua nazionale
coll.	collettivo	loc.	locuzione
comm.	commento	m.	maschile
cond.	condizionale	masch.	maschile
cong.	congiunzione, congiuntivo	ms.	manoscritto
cons.	consonante	mt.	metro, metri
costruz.	costruzione	nom.	nominale
d. C.	dopo Cristo	num.	numero, numerale
decl.	declinazione	occl.	occlusiva
det.	determinativo	ogg.	oggetto
dim.	dimostrativo	opp.	oppure
dimin.	diminutivo	p. pass.	participio passato
dispr.	dispregiativo	p., pp.	pagina, pagine
doc.	documento	par.	paragrafo
ediz.	edizione	part.	participio
es. ess.	esempio, esempi	pass.	passato
euf.	eufemismo	perf.	perfetto
f.	femminile	pers.	persona, personale
femm.	femminile	pl.	plurale
fig.	figura	plur.	plurale
fut.	futuro	poss.	possessivo
gloss.	glossario	pr.	pronuncia
ibid.	ibidem	prep.	preposizione
id.	idem	pres.	presente
idron.	idronimo	pron.	pronome, pronominale
imp.	imperativo	prov.	proverbio, proverbiale
impers.	impersonale	racc.	raccoglitore
impf.	imperfetto	rec.	reciproco, recente

rif.	riferito	sost.	sostantivo
rifl.	riflessivo	spec.	specialmente
rub.	rubrica	suff.	suffisso
rust.	rustico	t.	tomo
s.	sostantivo	ton.	tonico, tonica
s.a.	senza anno di stampa	top.	toponimo
s.l.	senza luogo di stampa	tosc.	toscano
s.v.	sub voce	trad.	traduzione
scherz.	scherzoso	trans.	transitivo
scil.	scilicet	trasl.	traslato
sec.	secolo	v.	verbo
sg., sgg.	seguito, seguiti	v., vv.	verso, versi
sicil.	siciliano	var.	variante
sill.	sillaba	vd.	vedi
sing.	singolare	verb.	verbale
sinon.	sinonimo, sinonimico	vezz.	vezzeggiativo
sogg.	soggetto	voc.	vocale
son.	sonora	vs.	versus
sopr.	soprannome	zool.	zoologia

*j* fricativa palatale sonora (*janna*), intensa se intervocalica: *fijjo*.  
*chj* occlusiva mediopalatale sorda davanti a *j* semivocale: *chjuso*.  
*ghj* occl. mediopalatale sonora davanti a *j* semivocale: *ghjanna*.  
*ž* affricata apicodentale sonora (ital.: *mèzzo*)

\* forma ipotizzata o ricostruita  
> evolve in  
< risulta da  
> nel *Saggio di vocabolario canepinese* correzione di forma erronea presente nell'originale  
~ sostituisce la parola precedente o a lemma  
→ rinvio a  
x<sup>y</sup> nel *Saggio di vocabolario* indica i riscontri con le *Commedie e Commedianti*: il num. di base rinvia alla pag., l'esponente segnala le occorrenze che si trovano nella medesima pag.  
{ } nel *Saggio di vocabolario* contiene le corrispondenti forme di Caprarola aggiunte a mano  
( ) racchiude termini scientifici, nomi di autori, brevi annotazioni, rinvii  
[ ] nell'introduzione contiene le sigle dei centri indagati; nel *Saggio di vocabolario* gli interventi dei curatori  
[?] significato non sicuro  
|| separa in segmenti i raffronti nell'area e quelli fuori area  
--- parola o parole manoscritte illeggibili nella fotocopia  
: separa il singolare dal plurale della stessa voce.  
/ separa due allotropi o due forme affini.

## SIGLA DEI COMUNI

A	Acquapendente	M	Marta
AC	Arlena di Castro	MC	Montalto di Castro
B	Bagnoregio	MF	Montefiascone
BAGN	Bagnaia	MR	Monte Romano
BL	Blera	MS	Monterosi
BO	Bolsena	N	Nepi
BOM	Bomarzo	O	Onano
BR	Barbarano Romano	OR	Oriolo Romano
BS	Bassano Romano	OT	Orte
BT	Bassano in Teverina	P	Piansano
C	Calcata	PR	Proceno
CA	Civitella d'Agliano	R	Ronciglione
CAN	Canino	ROCC	Roccalvecce (fraz. di VT)
CARB	Carbognano	S	Soriano
CB	Civita (fraz. di Bagnoregio)	SA	S. Angelo di Roccalvecce (fraz. di VT)
CC	Civita Castellana	SIP	Sipicciano (fraz. di Graffignano)
CCA	Capranica	SM	San Martino al C. (fraz. di VT)
CDM	Capodimonte	SOR	Sant'Oreste (RM)
CE	Celleno	SU	Sutri
CELL	Cellere	T	Tarquinia
CESI	Civitella Cesi (fraz. di Blera)	TE	Tessennano
CHIA	Chia (fraz. di Soriano nel C.)	TU	Tuscania
CLA	Caprarola	V	Valentano
CNP	Canepina	VAL	Vallerano
CO	Corchiano	VAS	Vasanello
CSE	Castel S. Elia	VET	Vetralla
CT	Castiglione in Teverina	VETR	Vetriolo (fraz. di Bagnoregio)
F	Fabrica di Roma	VI	Vignanello
FAL	Faleria	VIT	Vitorchiano
FAR	Farnese	VSG	Villa S. Giovanni in Tuscia
G	Gallese	VT	Viterbo
GC	Grotte di Castro		
GRAD	Gradoli		
GRAF	Graffignano		
GSS	Grotte S. Stefano (fraz. di VT)		
IC	Ischia di Castro		
L	Latera		
LU	Lubriano		

## LOCALITÀ DISTRIBUITE PER SUBAREA

### *Subarea di Viterbo*

Viterbo - Blera - Bagnaia - Barbarano Romano - Celleno - Civitella Cesi - Graffignano - Grotte S. Stefano - Roccalvecce - S. Angelo di Roccalvecce - S. Martino al Cimino - Sipicciano - Veiano - Vetralla - Villa S. Giovanni in Tuscia

### *Subarea maremmana*

Tuscania - Arlena di Castro - Canino - Cellere - Farnese - Ischia di Castro - Montalto di Castro - Monteromano - Piansano - Tarquinia - Tessennano

### *Subarea volsinia*

Valentano - Acquapendente - Bagnoregio - Bolsena - Capodimonte - Castiglione in Teverina - Civita di Bagnoregio - Civitella d'Agliano - Gradoli - Grotte di Castro - Latera - Lubriano - Marta - Montefiascone - Onano - Proceno - S. Lorenzo Nuovo - Vetriolo

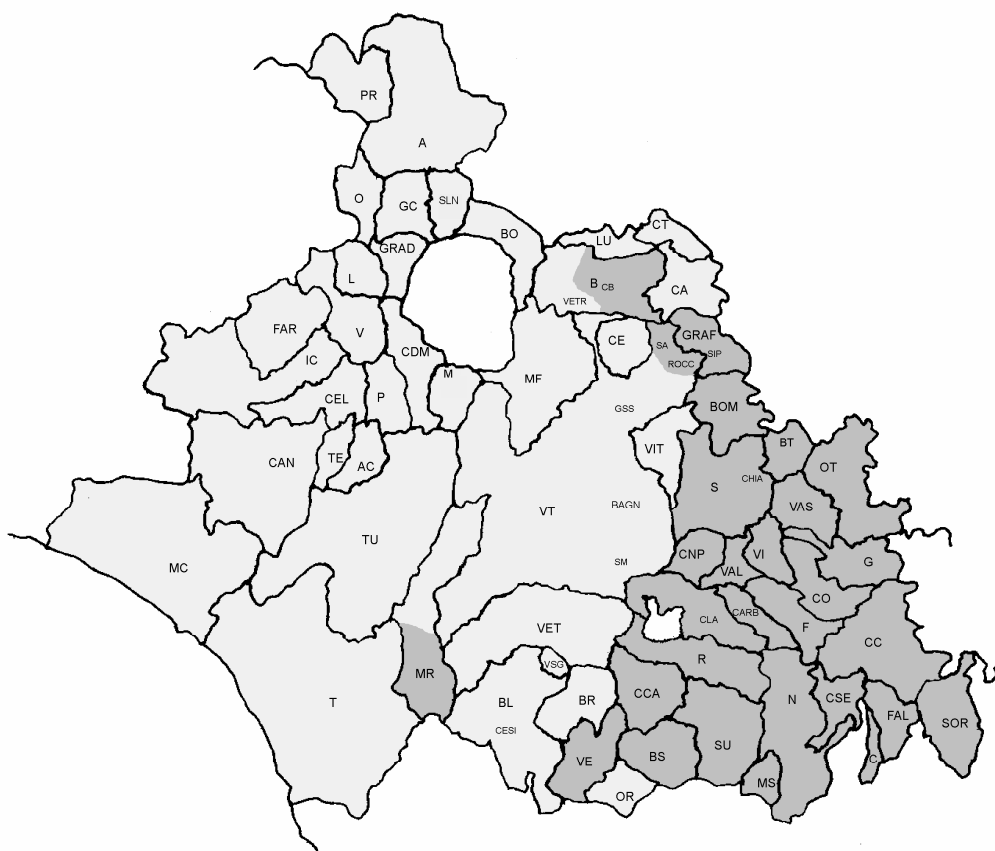
### *Subarea cimina*

Canepina - Bassano Romano - Bomarzo - Capranica - Caprarola - Carbognano - Chia - Fabrica di Roma - Monterosi - Oriolo Romano - Ronciglione - Soriano nel Cimino - Sutri - Vallerano - Vignanello - Vitorchiano



### *Subarea falisco-tiberina*

Civita Castellana - Bassano in Teverina - Calcata - Castel S. Elia - Corchiano - Faleria - Gallese - Nepi - Orte - Vasanello - Sant'Oreste (RM)

# CARTINA 1

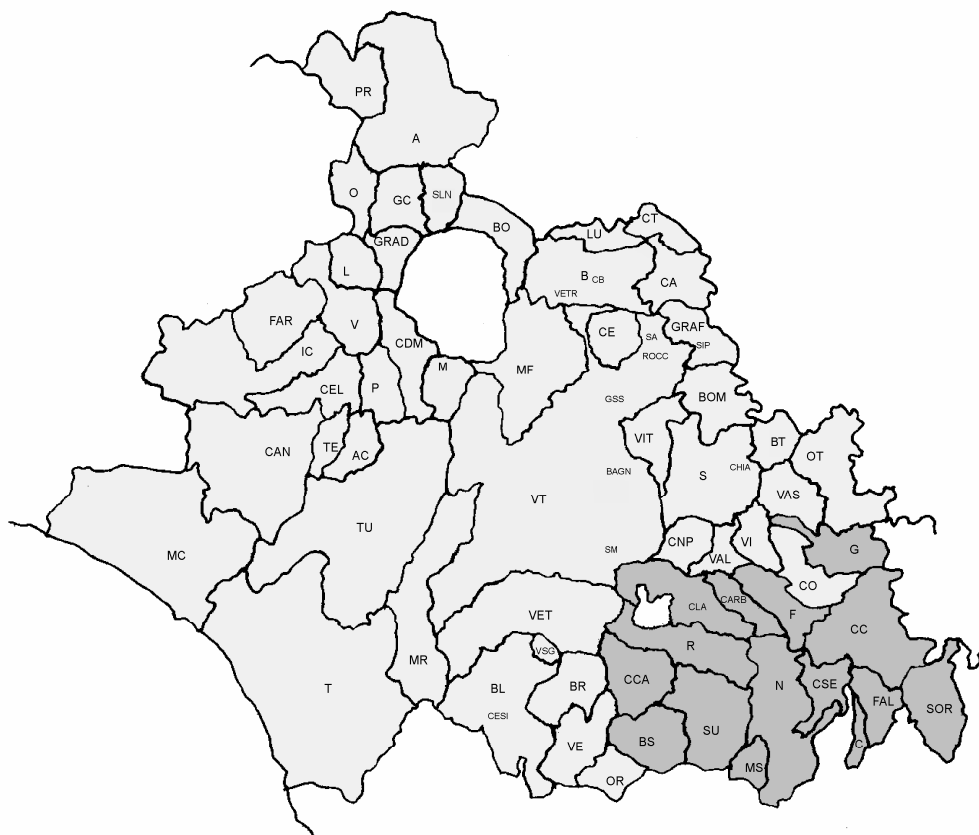


Cartina 1. Desinenza del plurale dei sostantivi e aggettivi

-  plurale ambigenere in *-e* (in qualche caso la distinzione di genere è determinata dall'articolo, ad es. *li castellane*, *li ragnone*, Castel Cellesi, fraz. di Bagnoregio).
-  sost. masch. in *-o/-a*: plur. in *-i* | sost. femm. in *-a*: plur. in *-e*.  
sost. masch. e femm. uscenti in *-e*: plurale in *-i*.



## CARTINA 2



Cartina 2. Articolo determinativo maschile singolare davanti a consonante



il, el, er, 'l, 'r.



lo, o, u (Capranica, Sant'Oreste).

## PROFILO LINGUISTICO DELLA SUBAREA CIMINA NEL CONTESTO DELLA TUSCIA VITERBESE

In queste pagine intendiamo porre l'attenzione su una serie di elementi appartenenti al sistema linguistico "tradizionale", meno esposti alle correnti innovatrici, evitando però di affrontare la problematica complessa dei rapporti tra sottosistemi all'interno delle singole località della Tuscia viterbese. Ci proponiamo più semplicemente di esaminare un insieme di fenomeni, in primo luogo fonetici e morfologici, senza avere la pretesa di operare un inquadramento completo e definitivo e di tentare una interpretazione storica: l'intento è piuttosto quello di offrire un primo spaccato che caratterizzi la subarea cimina, al cui interno si situa le comunità di Canepina, e poi l'intera provincia <sup>(1)</sup>.

Per limiti di spazio, tralasciamo di operare un confronto sistematico con le altre subaree in cui la Tuscia è suddivisa, preferendo delineare, attraverso comparazioni e raffronti, un profilo articolato, pur se provvisorio, della realtà linguistica della provincia di Viterbo. Infatti occorre precisare che la maggioranza dei fenomeni non solo si riscontra nell'ambito di tutta la provincia, ma è comune anche a territori extra-provinciali più o meno vasti dell'Italia centrale; in certi casi si estende all'intero Mezzogiorno; in altri, risulta al contempo settentrionale o addirittura panitaliana. Il caso più frequente è quello di tratti macroscopici, che trovano evidenti coincidenze ad ampio raggio, in tutta o quasi l'Italia mediana. In una situazione così complessa sarebbe imprudente avanzare l'ipotesi che esistano subaree dialettali chiuse entro netti confini. Tanto più se consideriamo che nel caso del Lazio ci troviamo in presenza di una realtà geografico-amministrativa eterogenea, che si è formata, con successive aggregazioni, incorporando porzioni di territorio sottratte alle regioni limitrofe, nella quale "la mancanza di un'identità geostorica unitaria e, insieme, il peso addirittura sovrachian- te di un centro come Roma hanno condizionato fortemente le vicende linguistiche della regione, dando una fisionomia del tutto peculiare allo stesso processo di italianizzazione dei dialetti laziali. Occorrerà ricordare [...] che i confini attuali sono il frutto di sistemazioni successive, con modifiche rilevanti dell'assetto territoriale ancora nella prima metà del Novecento, tanto da meritare al Lazio l'appellativo di regione 'assemblata'" <sup>(2)</sup>. Se passiamo poi ad esaminare più da vicino la situazione linguistica del Viterbese, ci accorgiamo che nelle fasce periferiche del territorio appaiono salde convergenze con le regioni contigue: per esempio, lungo il confine settentrionale della provincia è ravvisabile una consistente pressione, durata nel corso dei secoli, del prestigioso mo-

dello toscano; tendenze ombre vistose s'irradiano nella vallata del Tevere, penetrando all'interno; innegabili influenze romanesche sono percepibili soprattutto nella fascia meridionale. Inoltre, tali influenze e convergenze non restano circoscritte, come prevedibile, alla periferia, ma coinvolgono più o meno l'intero territorio. Si sarebbe tentati di affermare alla prima impressione, senza tuttavia poterlo ancora provare, che siamo in presenza d'una tipica area di transizione all'interno della più ampia realtà centrale della penisola, percorsa in epoche diverse da correnti linguistiche di varia provenienza.

Accanto a tratti toscani (per es. la spirantizzazione delle occlusive sorde intervocaliche o la pronuncia con sibilante palatale in luogo dell'affricata mediopalatale) e meridionali (per es. la laterale intervocalica intensa sostituita con la fricativa in *ajjo* per "aglio"), risultano numerosi quelli considerati tipicamente umbri (dittongazione della vocale anteriore *e* chiusa; lenizione consonantica; il settentrionalismo *ta, te* da INTUS AD; palatalizzazione della vocale *a*). Un fenomeno come quello della preposizione rafforzata *ma* (da IN MEDIUM AD) <sup>(3)</sup> non è limitato ai comuni confinanti con l'Orvietano, ma interessa larga parte della Provincia; ancora più vasta è l'area in cui si ha la finale *-e* come segno del plurale ambigenere; la tendenza al dileguo della dentale all'interno di sintagmi fissi, applicata a Bagnoregio e a Montefiascone in maniera sistematica, non è ignota in numerosi altri centri; più circoscritti, ma non assenti, sembrano la finale *-u*, il plur. *-a*, originariamente di genere neutro; il dimostrativo *tisto*. Altri tratti osservati coincidono con quelli di dialetti marchigiani, come l'armonia vocalica; l'apocope, così vitale nei Cimini (del tipo *pa* "pane"), si ritrova nell'abruzzese. Numerosi centri hanno poi in comune col romanesco vari fenomeni (per es. scempiamento della vibrante: *tèra, guèra; antro* per "altro"; moduli intonazionali), non sempre né esclusivamente trasmessi per contatto diretto.

Nemmeno l'analisi del lessico può fornire prove così convincenti da permetterci di parlare di una tipicità od originalità esclusive dell'area. Sembrano in realtà scarse le espressioni, il cui uso possa definirsi circoscritto alla provincia, prive cioè di corrispondenti, riconducibili allo stesso etimo, almeno nel resto dell'Italia centrale; e ancora più raramente limitate ai confini comunali, malgrado le pretese in senso contrario avanzate dagli abitanti.

Ad esempio, sono parole che ricorrono anche nei dialetti umbri: *bbaciarèllo* "baco da seta", *bbiciàngola* "altalena", *bborgóne* "gorgo, pozza d'acqua profonda", *bbròzzo (bbròzzolo)* e *morrìchjo* "fronde usate come foraggio di buoi", *bbustrénga* "dolce di farina di mais con uvetta, noci, nocciole a fette sottili cotto al forno", *camarróne* "bue vecchio", *catarciónne* "catenaccio", *cecàgnolo* "fignolo", *ciculo* "cucu-

lo”, *cotózzo* “collottola”, *crino* “cesto di vimini per trasportare fieno”, *fallacciano* “fico fiorone”, *farracchjato* “sanguinaccio di maiale condito con cioccolato, pinoli, uvetta”, *fèra* “animale, bestia”, *féscina* “cesta bassa e larga senza manici”, il sintagma *im prèce* “in rovina”, *figliano* “figlioccio”, *gavòzzolo* “gomitolo”, *metule* “stollo del pagliaio”, *òrca* “spalla”, *ruga* “bruco”, *sarnacà* “russare”, *sbrollà* “diramare”, *scèco* “distruzione”, *schjàscia* “pietra piatta e levigata”, *scialucóne* “uccello che è sul punto di spiccare il primo volo dal nido”, *scióncchio* “alocco”, *umicióné* “ombelico”, *vijjara* “vaglio a mano per semi più piccoli”. Trovano invece riscontro nella Sabina le voci: *ainasse* “sbrigarsi”, *arca* “madia”, *bbiastima* “bestemmia”, *bbiòcca* “chioccia”, *cargatóra* “forcella di legno che si appoggia al basto per caricare la soma”, *cupèlla* “bariletto di legno”, *fiara* “fiamma”, *frocétta* “nasiera”, *jjébbio* “ebbio” (*Sambucus ebulus*), *maése* “maggese”, *mazzafiónna* “fionda”, *naticchja* “nottolino”, *perticara* “aratro a tavola fissa”, *pistaréccia* “pesticcio”, *smorghettà* “muggire”, *spasa* “distesa”, *tropèa* “sbornia”, e numerose altre.

Comuni al marchigiano sono pure, oltre molti termini tecnici dell’agricoltura (*cacchjo* “germoglio”, *congiatura* “vagliatura, mondiglia”, *gumèra* “vomere”, *pedagna* “querciola”, *rapazzòla* “giaciglio rustico di rami e frasche usato da pastori e boscaioli”, *tòppa* “zolla”, *tortóre* “bastone”, *trajja* “treggia”), altre espressioni appartenenti a differenti campi semantici: *anginèlla* “piccolo gancio”, *bbrinzo* “brindisi”, *bbarbajja* “lardo della guancia del maiale, guanciale”, *bbuffi* “debiti”, *callàccia* “afa”, *carcatùccia* “cartuccia”, *càstrica* “averla” (*Parus maior*), *catana* “tascapane di cuoio con tracolla”, *ciucca* “sbornia”, *ci-fèca* “bevanda di pessimo gusto”, *còccia* “buccia, guscio”, *frascarèlli* “minestra di farina e acqua che forma piccoli grumi”, *gàggia* “gazza”, *màttara* “madia”, *nasca* “naso grosso”, *nèrchja* “membro virile”, *nisba* “niente”, *papagna* “ceffone”, *paranza* “confidenza”, *pisciacà* “dente di leone” (*Taraxacum officinale*), *pistasale* “pestello”, *ràgano* “ramarro”, *rumà* “ruminare”, *scialì* “svaporare”, *scucchja* “mento”, *sgommarèllo* “ramaiolo”, *smicciata* “sbirciata”, *smucinà* “rovistare”, *spiàggia* “via urbana in forte pendio”, *strinà* “gelare, far freddo”, *striso* “strillo”, *uccà* “gridare”. Occorre tuttavia precisare che tutte le voci che abbiamo appena elencato (al pari di *ciaùscolo* “specie di salame”, *ingitóso* “noioso, antipatico”, *piòto* “lento”) appartengono al patrimonio lessicale dell’intera area centrale.

Per esemplificare ancora, una voce verbale insolita come *schjessàs-sene*, che usualmente viene citata dagli abitanti di Caprarola come esempio di voce esclusiva, caratterizzante la loro varietà linguistica, trova invece immediato riscontro non solo nella parlata di Trevignano Romano, sulle rive del Lago Sabatino, e nel sost. *chjèssa* “rumore della

trachea per asma, singhiozzo o riso eccessivo”, di Viterbo, ma ricorre pure nelle parlate abruzzesi, campane e sarde. La voce, che i repertori etimologici fanno risalire allo spagnolo, è anche attestata nei *Sonetti giudaico-romaneschi* di Crescenzo del Monte <sup>(4)</sup>.

Diffusi anche in area toscana sono: *bbaccello* “fava fresca”, *bbarcèlle* “traliccio di legno e tela per il trasporto a basto dei covoni”, *bbricco* “asino”, *bbronzina* “campanello”, *bbùbbola* “sonaglietto per equino”, *bbucajjóne* “scarabeo, scarafaggio”, *caffo* “dispari”, *citto* “bambino”, *cèssa* “striscia di terreno arata per evitare l’espandersi di un incendio”, *dólco* “mite (di clima)”, *fiala* “favo del miele”, *gabólétta* “raggiro, piccolo imbroglio”, *gazzillòro* “maggiolino o cetonia”, *mèria* “ombra; luogo fresco”, *ombróne* “temporale; rumore sordo che preannuncia un temporale violento, uragano”, *òtta* “ora”, *pèlico* “tonfano”, *pinzo* “angolo, cocca”, *pocciavacche* “saettone”, *ramerino* “rosmarino”, *rógo* “rovo” (*Rubus* spp.), *salvastrèlla* “sanguisorba” (*Sanguisorba* minor Scop.), *stampicóne* “gambo del granturco”, *travaglino* “nuvoletta che preannuncia il temporale”, *zzia* “sangue di maiale insaccato”. Anche in territorio viterbese ricorrono forme come *bbèschja* “bestia” [IC, CT, OR], *òschja* “ostia” [F, IC, OR], *cindiale* “cinghiale” e *meschjère* “mestiere” [IC], o come *diaccio* e *diace* “giace” [PR], che si estendono peraltro anche all’area romana, come attestano *crischjère* “clistere”, *furaschjèro* “forestiero”, *meschjère*, *nzalachjèra* “insalatiera” di Trevignano Romano.

Ancora: in più località della fascia settentrionale, *panata* designa un boccale in terracotta di fabbricazione locale; il sostegno morto della vite è detto *arróne* ad Orte e dintorni <sup>(5)</sup>; l’avverbio *asséa* “ora” e il sost. *bbadalòcco* “alocco” (*Strix aluco*) sono d’uso abituale nei Cimini; come pure l’agg. *micco* “ghiotto”, col significato più spesso di “scroccone”. Si tratta di tutte parole presenti anche nel todino arcaico <sup>(6)</sup>.

Una parte non esigua del patrimonio lessicale trova riscontro nelle fonti scritte dei secoli passati, attestando in tal modo non solo una continuità nell’uso parlato, ma anche l’antichità degli scambi linguistici con le aree contermini. Il tipo lessicale *sténa* “porta” e il derivato *stenale* [VT, CNP, S, VAS] erano già in uso nel Medioevo, al pari di altre voci e forme tuttora vive nei nostri dialetti: *agresta*, *arato*, *barretta*, *bigonzo* / *bionso*, *boctare* “gonfiare”, *buscia* “bugia”, *cellaio* “cantina”, *cerasa* “ciliegia”, *chìe* “qui”, *chiloro* “coloro”, *chilui* “colui”, *crapa*, *crastato*, *garzone* / *guarzone*, *fatiga*, *frabica*, *frabo*, *frebaro*, *gornaiola* “condotto di scolo”, *imbastaro* “bastaio”, *imbasto* “basto”, *incigliatura*, *morra*, *nocchia*, *onto* “grasso”, *persica* “pèsca”, *pesone*, *rasula*, *rimonire*, *saiare*, *sartore*, *scotulatore*, *sellaro*, *sodo* “terreno lasciato incolto”, *sogna* “grasso animale”, *sterpone*, *boce* <sup>(7)</sup>.

Dati ugualmente preziosi si possono desumere dalle cronache cittadine dei vari centri e dalle memorie locali: *camisa*, *càmmora*, *cropire*, *dereto*, *dota*, *fémmena*, *frebe*, *guarzone*, *lena* “legna”, *mate*, *mola*, *molinaro*, *pecora* “pecore”, *pate*, *pesone*, *presone*, *prena* “gravida”, *quinata*, *sartore*, *sarrecchia*, *tammante*, *tevole*, *uscita* “uscì”<sup>(8)</sup>. Alla stessa stregua sono importanti gli statuti che le singole comunità si sono date od hanno ottenuto nel medioevo, per regolare la propria vita politica, socio-economica e religiosa. Limitando l’esame alle subaree cimina e falisca, utilizzeremo quelli di Soriano nel Cimino e di Orte, nei quali aldilà del rivestimento latino si individuano parole che appartengono non solo al volgare, ma anche alle parlate locali. In quello sorianese<sup>(9)</sup> ricorrono: *sertam coeparum* (I, 14.68), *somarium* (III, 26.97), *rollas et ruellas* “stallette e porcili” (IV, 26.115), *sciurare aliquem fossatum*, *gammeri* (IV, 15.116), *nullus [...] possit incigliare, seu magliare, aut scotolare* (IV, 16.116), *capannam vel rellam de scopis* “stalletta” (V, 21.118), *vindemiare* (V, 37.122), *sradicaverit, plantones olivarum* (V, 14.129), *crino* (V, 21.132), *roste seu vinchio* (V, 36.136), *gregnos, mucchiarones* (V, 38.137); in quello ortano<sup>(10)</sup>: *scacchiare, battere, mundare* (II, 19.96), *metis* (III, 25.140), *cupellos* “arnie” (III, 26.140), *stincaverit, picchiaverit* (III, 30.142), *canepina* (III, 32.144), *formam, sciacquatorium* (IV, 9.168), *para* “diga” (IV, 27.180), *cavone* (IV, 32.184), *palumbellas* “colombe” (IV, 38.188), *cesas* (IV, 42.193), *trosciam* “vasca, pozzanghera” (IV, 46.194), *cianconem* “zampa”, *chiocciam* “frattaglie”, *cameronem* “bue vecchio” (IV, 71.212/214), *schiacchia* “lastra di pietra” (IV, 73.219), *fornacchiata* (IV, 78.222), *incigliare* “gramolare” (IV, 105.242), *rischie, scinicatura* (IV, 106.242), *cariare* “trasportare” (IV, 122.254), *stellare* (IV, 133.260), *quartarola, canna, passetto, fogliettam, quartaronem* (IV, 137.262), *rampatiis* “grappoli” (V, 3.270), *persica* “pesche”, *prunellas* “prugne” (V, 4.270), *cerasa* “ciliege” (V, 6.270), *malancoles* “arance”, *fargnam* “farnia”, *stirpum* (V, 14.274), *scarapasse* (V, 24.280), *crino* (V, 27.282), *sparà* (V, 28.282), *pagliari, pagliarozzi, varconibus, gregnis* “covoni” (V, 42.290).

Trascurando per il momento queste e numerose altre convergenze, sarà opportuno introdurre piuttosto una grossolana distinzione nell’analisi del lessico, tra i termini appartenenti al vocabolario tecnico di una determinata categoria produttiva e quelli di ambito più generico. Spesso, tali nomenclature utilizzate all’interno d’un gruppo di specialisti mostrano un grado di uniformità che travalica un ristretto ambito geografico. Un esempio in tal senso è costituito dal vocabolario della pastorizia e da quello della cerealicoltura, due attività tra le più antiche. Il primo, per effetto della secolare transumanza, mostra un consistente quantitativo di prestiti umbri o sabini<sup>(11)</sup>; l’altro, per la presenza in Ma-

remma di braccianti provenienti dalle Marche <sup>(12)</sup> e di manodopera stagionale affluente dai centri minori della provincia, è venuto a configurarsi in una specie di lingua franca di compromesso, caratterizzata da forti venature marchigiane e laziali meridionali, utilizzata in primo luogo per comunicare nelle aziende della Campagna romana.

Al polo opposto troviamo il vocabolario, funzionalmente articolato ma ignoto all'esterno, di attività caratterizzanti, circoscritte ad un ambiente naturale: attività estrattiva a Bagnoregio, ceramica a Civita Castellana e dintorni, silvicoltura nei Cimini, ittica sul Lago di Bolsena e di Vico <sup>(13)</sup>. Altrettanto si potrebbe dire del vocabolario fortemente localizzato riferentesi a certe operazioni svolte manualmente a livello individuale, come quelle viticole <sup>(14)</sup>, oppure ad occupazioni di ambito domestico, quali il bucato, la panificazione casalinga, la tessitura. In questi casi, ad un concetto umile, dotato di scarso prestigio, corrisponde una varietà di termini localizzati, non esistendo una motivazione sufficiente ad una loro unificazione adeguata al modello esterno dominante. Ecco quindi che per designare il capisteo, l'ampio vassoio rettangolare di legno con sponde oblique usato per scegliere soprattutto legumi, risulta la gamma seguente: *maninìcchjo* a Canepina, *matterìcchja* a Valerano, *tefanìa* a Ronciglione e Tarquinia, *schifo* a Faleria, *schifétto* a Viterbo e *scifo* a Capranica, Gallese e Nepi; *misarièllo* a Farnese, *mesarèllo* a Latera, *ciufarèllo* a Ischia di Castro, *capestéo* ad Onano, *capestéro* a Canino, *piattèlla* a Nepi, *cifèlla* a Castel Sant'Elia, *capistèllo* a Bolsena, *capistéguelo* a Piansano, *cifo* a Grotte di Castro, ecc. Oppure si vedano le espressioni per il mobile di cucina nel quale un tempo s'impastava il pane: accanto a *màdia* dello standard, si ha *màjjine*, *màgline* e *màchine* a Canepina, *màchine* a Soriano nel Cimino, *mànie* a Bomarzo, *màjjene* a Viterbo; *mésa* attorno al Lago di Bolsena e nel Castrense; *màttera* a Fabrica di Roma, Carbognano, Orte, Tarquinia e nel Blerano; *màttara* a Civita Castellana, *mattra* a Nepi, *arca* ad Onano e Lubriano. La stessa varietà interviene per gli attrezzi agricoli, un tempo di fabbricazione locale. Valga l'esempio del correggiato, strumento formato da due bastoni uniti da una correggia, che si usava per la battitura dei cereali. Anche se nella provincia la forma prevalente è *curiato*, ad es. di Viterbo e Fabrica di Roma (con varianti: *guriado* a Canepina, *coriato* a Nepi, *correato* a Montefiascone, ecc.), abbiamo registrato nella subarea falisca i tipi lessicali: *fajjìle* [VAS], *fichile* [G], *jjavellino* [CC] e *ghjavellinu* [SOR], *fiavolino* [FAL] (in quest'ultimo probabile incrocio con il lat. FLAGELLUM). Il fatto che tuttora da alcuni si usi per battere i legumi secchi può aver contribuito alla resistenza del termine. <sup>(15)</sup>

Altri esempi tratti dalla terminologia zoologica o botanica locali possono essere adottati per illustrare la misura di questa differenziazione-

ne lessicale. Evidentemente, non si tratterà delle colture industriali generalizzate nel territorio, economicamente rilevanti per la commerciabilità dei prodotti, alle quali corrispondono stabili terminologie unitarie; saranno piuttosto i nomi di animali selvatici e di insetti (per es. la Coccinella septempunctata: *cerignóla* [CNP], *madonnélla*, *pecorèlla da madónna*, *pecorèlla de sant'antògno* [F], *póma* [SA], *pecorèlla de sangiuanni* [FAL], *gallinèlla del zignóre* [P], *gallinèlla de pprète* [O], *ci-riòlo* [L], *monachèlla* [VT], *mariòla* [OT], *santalucia* [CLA, VAS]); di erbe spontanee utili o dannose, di bacche o di funghi (come il *Boletus satanas*: *foligno* [CARB], *ferligno* [CCA], *ferrigno* [BS], *ferraro* [CC], *gagnande* [CNP], *cagnallàsino* [OT], *cajjènte* [CT], *tragagnènte* [L], *tracagnóne* [GC]) a mostrare una variazione dialettale salda e non minacciata dall'esterno.

Lo stesso accade per le denominazioni di altri referenti di scarso rilievo utilitaristico. È il caso della battola, lo strumento di legno con cui nella settimana santa si sostituisce il suono delle campane. Poiché viene azionata da ragazzi, non sorprende che venga designata con termini onomatopeici o di ambito infantile. Per essa ricorrono i tipi lessicali: *bbaciòccola* [B], *bbattitàvola* [VI], *campan'e légno* [CNP], *cincirignàccola*, *cincirignàcquela* [CLA], *gnàccala* [CNP, VAL], *gnàcchera* [F], *gnàccola* [VET, VI], *raganèlla* [CC, O, VSG], *règala* [CCA, régolo [CE, CLA], *regolóne* [BL], *règuela* [CEL], *révela* [CARB], *révala* [VAS], *rotanìa* [R], *ticchetacca*, *ticchitacca* [BS], *ticchetacche* [F, VE], *tràngana* [CHIA], *trègula* [BOM], *tricchetracche* [BT, F, OR, VT].

Analoga accentuata tendenza alla variazione locale si riscontra studiando la gastronomia popolare, per es. i termini con cui designare tipi locali di paste alimentari, di pane o dolci festivi. È questo il caso di uno dei tipi più diffusi di pasta casalinga confezionata con sola acqua e farina: *lombrichi* [CAN, GRAD, T, TU], *ombrìcoli* [CAN], *lombrichèlli* [VT, passim], *ombrichèlli* [MF, O, TU], *umbrichèlli* [CT]; *bbichi* [L, SLN, V], *bbighi* [A], *bbrigoli* [CARB], *cavatèlli* [VIT], *céchi* [CCA], *ceriòli* [MS], *chicarèlli* [BO], *ciuci* [CO], *culitónni* [CNP, VI], *filarèlli* [M], *ghighi* [BAGN], *lìlleri* [GC], *pici* [CLA, L], *piciolèlli* [BS], *pisciarèlli* [B]; *scifulati* [BOM], *spunfafusi* [N], *strangóni* [FAR], *stratte* [BL], *strigolóni* [VAS], *torcolacci* [TE], *tortorèlli* [R], *vermicòtti* [GSS], *visciarèlli* [OT]<sup>(16)</sup>.

Altrettanto si dica, nella sfera infantile, dei giocattoli. Ad esempio la piccola trottola di legno con punta di ferro, che si aziona dopo essere stata avvolta con una funicella, è designata coi tipi lessicali seguenti: *carozzèllo* [OT], *cippirillo* [BS], *cozzarèllo* [CCA], *cozzòcolo* [R], *curzarèllo* [O], *driccazzarèllo* [VAL], *peràzzela* [CEL], *pìccolo* [CARB, VE], *pìcquala* [BL], *piripìchjo* [BT], *pìtala* [VSG], *pìtolo* [F, SIP],



*pittolo* [B, CE, O, OR], *priccolo* [CO], *prìtelo* [CEL], *starnavèllo* [VET], *stornavèllo* [VT], *stornèllo* [BT, CA, CNP], *stronghèllo* [BOM], *triccajjèllo* [VI], *zziòcolo* [CLA], *peparòla* [CC]. Altrettanto notevole la prolificità di tipi lessicali per “salvadanaio”: *cepigno* [BL], *cipigno* [CHIA, VSG], *cipignolo* [BL, SIP, VET, VT], *cipìngolo* [C], *ciprìgnoro / ciprìgnelo* [CEL], *cucco* [CARB, CLA], *dindaròlo* [CC, CCA, CSE, F, N, OR, R, VE], *ggebrìgnolo* [CNP], *gucco* [VAL], *nguattaquatrì* [F], *ninnaròlo* [BS, OT], *sarvadanaro* [B], *savvadinaro* [O], *zzinzaròlo* [CO, VI]. La creatività dei parlanti si manifesta in modo particolarmente vivace nel caso dei termini scherzosi utilizzati per designare esseri immaginari o sovranaturali rivolgendosi a bambini: *maranga*, *marnaspa* [P], *marancana*, *scaranfànfara* [B], *marròca* [B, BO, CEL, CT, MF, P, V] voce anche del senese, del ternano ed altri dialetti della Toscana e dell’Umbria, *bbergòlla* e *margòlla* [VT], *marangana*, *mascanfrana* [CC], *margórga* [MF], *martalanga* [OT], *fatarèlla* [CLA], *filuco*, *magnafilóne*, *pinzopelóso* [B], *marafèo* [A, V, passim], *bbarasacco* [CLA], *ìndico* [F], *scarparièllo* [R], *bbócio* [F] <sup>(17)</sup>. Superfluo dire che le cause della mancata affermazione del modello egemonico vanno analizzate, di caso in caso, all’interno della complessiva dinamica linguistica.

Anche per il livello sintattico s’osserva la concordanza d’una quantità di fenomeni con altre varietà linguistiche esterne, sia laziali, sia genericamente centro-meridionali. Si prenda il caso del cosiddetto rafforzamento dativale, cui abbiamo sopra accennato, della preposizione *ma* (in uso a Viterbo, Tuscania, Montefiascone, Onano ecc.), tratto additato ironicamente da un gran numero di parlanti come distintivo di quelle varietà locali: *ce vae ma vvetèrbe?* “ci vai a Viterbo?”. Valgano gli esempi: *man quanti*, *mar zùccico* “nell’ascella”, *ma furni* “nei forni” [B], *man chi?*, *man quelòro* “a loro” [MF], *emma li figlie* “ai figli” [LU]. In realtà, lo stesso “foderamento” con nasale bilabiale *ma*, attraverso il territorio bolsenese e bagnorese, si collega strettamente all’umbro <sup>(18)</sup>. Analogamente, lungi dall’essere esclusiva e tipica, la costruzione del complemento oggetto animato, riferito a persone e introdotto dalla preposizione *a* (del tipo diffusissimo, soprattutto con posizione enfatica del pronome: *chi mm’ascórta a mmie?* “chi mi ascolta?” [GC], *chjamà a uno; pe strada ll’acqua c’ha zzuppato* “inzuppato” *a tutti; a vvoi chi vv’ha sciòrdo?* [CC]) è comune anche al Meridione e alle isole di Sardegna e Corsica; altrettanto dicasi del cumulo di pronomi pleonastici (*a mmé mme bbasta*), ben noto altrove.

Ci limiteremo perciò a ricordare in questa sede soltanto alcuni fatti notevoli del livello sintattico, per additare la ricchezza dell’argomento e l’importanza del suo studio da affrontare sulla base di un corpus rappresentativo attendibile. Come esempio di singolare con valore colletti-

vo, citeremo il blerano *péscio* (cfr. *pescato* sul Lago di Bolsena), cui corrisponde, per la pastorizia, *frutto* per designare a Piansano il latte di pecora ricavato dalla mungitura di un gregge. Nel centro ceramico di Civita Castellana con gli aggettivi sostantivati *crudo*, *còtto* e *colorato* si designa, rispettivamente, l'insieme dei manufatti ceramici da cuocere, già cotti o ricoperti di smalto colorato; a Vasanello <sup>(19)</sup>, l'arcaico *metriato* (part. sostantivato dal verbo *metrià*) indica i manufatti smaltati; a Montefiascone, *scaciato* il "siero di latte di pecora". Della sfera strettamente agricola sono i sost. *favétta* e *jjanna* "ghianda"; per l'insieme dei pampini di vite da togliere si parla di *pàmpana*, *la fòjja* indica le brattee un tempo contenute nel pagliericcio, ma si riferisce anche al fogliame raccolto per foraggio; *trama* designa la mignola dell'olivo; *spiga* entra in espressioni del tipo: *raccòjje la spiga*, *annà a spiga* "spigolare".

L'art. det. viene preposto al possessivo riferito a nome di parentela al sing.: *l mi pà*, *la tu mà*, *la mi mamma* [VT], *la su sòra* "sua sorella" [BL] (ma a Canepina: *mi pà e mmi mà te salùteno*). Valore modale hanno le costruzioni del tipo: *t'ájjo d'arespónna io* "devo risponderti" [CNP], *dovéo d'avé* [CHIA], *ájjo da ì a ppijjà i ppiane* [B]; valore aspettuale incoativo quelle del tipo: *pijjà e ppartì* [VT]; il valore durativo si riscontra in: *annava sèmpre piovènno* [VAL]. L'imminenza di un'azione può esser resa con costrutti in cui entra il verbo *volé*: *sto tèmpe che vvorrà ffà*, *vorrà ppiòva?* [VT]. Significato concessivo hanno le seguenti frasi: *con tutto ch'è stracco lavóra* [VT], *bbèlla che vvècchja, me fò tutto da sóla* [CC]; valore causale ("dato che") invece: *ggià che cce sémo, magnamo!*; *mó che l'hae fatto, dàjjolo!* Valore finale con sfumatura temporale può esprimere la cong. *quanto*: *prèsteme m pò l rónccio* "pennato" *quanto lo tajjo* [VET].

Ad esprimere lo stato in luogo, compare spesso *a*, oppure *déntro*; ma si usano anche altre forme: *tun quèlle*, *ndrun* (*ndrun casa*, *ndru mmèzz'a frónde* "in mezzo alla fronte") [CNP], *ggiù all'òrto* [CC], *lì le scale* [CLA], *su ccun stréppo* "su di uno sterpo" [C, FAL, SOR] <sup>(20)</sup>.

Il rinforzamento degli avverbi di luogo *ccà* "qua", *cchì* "qui", *ccaj-jó* "quaggiù" può effettuarsi con nasale bilabiale su larga parte del territorio provinciale <sup>(21)</sup>. In un numero minore di località della zona cimina ciò avviene invece con dentale sorda: *tecchì* [CHIA], *tullì / tollì*, *tocchì*, *tostì* [CNP] <sup>(22)</sup>, dove la forma abbreviata *sti* assume funzione rafforzativa: *sta mangévala* "gramola" *stì*, *e còse stì*, *tiste stì* (cfr. l'avv. *jjostì* "costaggiù"). Si aggiunga la forma rinforzata *lollà* "laggiù" di Chia, presente con la forma simmetrica *lollì* a Castiglione in Teverina. Per "costi" abbiamo registrato a Vignanello la forma *listre* (per incrocio con *lì*), alternante con *nistre* del registro arcaico: *lèvite de nistre che cc'è i stazzo* "togliti di lì che c'è il fango"; *èstala de nistre a cupèlla*

*che j Jesséa; asséa j Jesséa, asséa nu j Jesséa più* “eccolo là il bariletto che perdeva; poco fa perdeva, adesso non perde più”; *lète de nistre che i zzóle te lèrce!* “togliti di là che il sole ti annerisce”.

Folta la serie degli avverbi in *-óne*, designanti movimenti del corpo: *nguattóni* “di soppiatto”, *annà ccercóni* “andare in cerca” [CNP], *anguattó* “di soppiatto” [R], *ntololó* “penzoloni” [CCA], *a ppecoró* “carponi” [CC], *storzóni* “barcolloni” [CC, CCA], *travozzeló* “ruzzoloni” [CLA], *a ringuattóni*, *a rubbóni* “di soppiatto”, *strabbazzóni* “saltelloni”, *strascinóni* [VAS]; *pennilijó* “penzoloni”, *rugolóni* “ruzzoloni”, *stommicóni* “controvoglia”, *strozzóni* “in fretta e furia” (quando di mangia), *trallaccóni* “barcolloni” [F]; *ciambricóni* “barcolloni”, *strabbarzóni* “saltelloni”, *strambicóni* “barcolloni”, *zzombóni* “saltelloni” [OT] <sup>(23)</sup>.

Tra i composti formati dall’avv. dim. *ècco* e pronomi enclitici, a Canepina si utilizzano due serie a seconda della distanza dell’oggetto. Se vicino: *èccala*, *èccili*, *ècchele*, *èccicce*, *èccime*, *èccite e chjavi!*; se distante: *èllo* “eccolo”, *èllo llà!*, *èlli!*, *èlla!*; forme abbreviate ritornano in altre località: *èllo* [VAS], *èllo com’è* [N], *èllala* [SOR], *èlle* “eccole lì” [BT, VI], *èlla* [BS], *èllela* [BT], *èllele* [MS, OT, SU], *èlleli* [SU]; a Soriano nel Cimino: *èstela*, *èjjela*, *èssela* <sup>(24)</sup>.

Per gli avv. temporali meritano di essere citate le forme di tipo umbro: *mandemane* “domani” [VI], quella tronca *maddemà* [VAL, VAS] “stamane”, *maddimà* “domani” [FAL, SOR], *masséra* “stasera” [C, F, FAL, OT, SOR, VAL, VAS], “domani sera” [OT]; quella composta *dimanasséra* [CLA, F], *dimattina* [CLA]; l’insolito *inògge* [BO, MF] e *dinògge* [BO], *dimà* [CLA, OT]; *l’antrojjéri* [CCA], *l’antrujjéri* [F], *l’atrugghjéri* (arc.), *l’addrujjèri* [VAS], *l’antrugghjéri* [SOR], *fordóra* [OT], *sfordóra* “tardi” [CT], *a òtta* “a tempo”, *a pazz’òtta* “a tempo inopportuno” [CT] <sup>(25)</sup>. Per indicare l’anno precedente si usa *l’am passato* [CLA, MF, O] od anche più spesso ovunque il semplice sost. *anno* <sup>(26)</sup>.

La forma abituale per “adesso, ora” è il meridionale *mó*, in concorrenza con *adèssu* (talora aferetico) o *addèssu* [CLA, R], la forma ridotta *èssu* [GC, MF], ma nei Cimini resiste con vigore la forma *assìa* [BT, CNP, VAL, VAS], analoga all’umbro *savìa* “subito” <sup>(27)</sup>. In alcune località cimine [BT, CHIA, VAS, VI], la stessa forma *assìa* alterna con *asséa* in senso passato per “poco fa, or ora”: *asséa è mmocciato* “è uscito poco fa” (*assèa* a Soriano); con questo significato si usa invece a Canepina *annìa*.

La forma tronca *ancó*, *ncó*, cong. “anche” e avv., “ancora” (*ancó nó l’hò vvista; ce vène éssu ncó*), è diffusa su ampio raggio, come le rinforzate *aggià* “già” [CC, OT], *angià* [CLA], e *cossì* [VI, CLA], *accossì*

[CLA], *accussì* [CCA, VAS], *accusinta* [CCA], *accussì, attussì, cussì, tussì* [S], *cusintu* [SOR] <sup>(28)</sup>.

Nei Cimini ricorre con intenzione attenuativa il tipo *popò* [CCA], con le varianti *pepò* [CLA] e *pupò* [R] <sup>(29)</sup>. Un'espressione complessa lessicalizzata può assumere valore enfatico: *nun tó dò* "non te lo do", *mammango si tte métti n ginòcchjo* [CC].

Come particella rafforzativa a Canepina si utilizza il pron. indef. *ci-ca* "niente": *nun de n'èri accórta cica?*; *nun ze sènde cica bbène*; lo stesso a Nepi (*avéte visto cica richétto?*) e a Vasanello.

L'originalità nel meccanismo di formazione delle parole è dimostrata da numerosi esempi, quale l'insolito sintagma lessicalizzato *ampace*, usato con funzione aggettivale per designare a Caprarola, Fabrica di Roma e Gradoli una persona defunta (*l'ampace chécco*). Alla base è da ravvisare una concezione dicotomica dell'esistenza: al concetto cristiano, che esprime il semplice trapasso ("che riposa in pace"), si aggiunge l'altro dell'opposizione della sfera della morte, cioè l'aldilà (letter.: *là m pace*), a quella della vita terrena <sup>(30)</sup>.

Ricordiamo anche i composti femm. descrittivi degli ornitonimi *co-azzìnzera* "cutrettola" di Carbognano e *collostiurta* con cui si designa la tortora a Canepina; a quest'ultima vanno accostati i miconimi *ciangastiórta* [CNP] e *cianghestòrte* [BAGN] "Boletus granulatus". Altri esempi di composti: *zzuccardare* "varietà di grosse zucche" a Vignanello (cfr. a Tarquinia *zuccalardara*); *quattrobbaffa* "rospo" a Gallese; *cavargàsini* "bozzacchioni" e *cellolèpre* "cicogna" a Caprarola; *febranguattó* "febbriciattola che causa malessere", *pisciallòmmi* "processionaria" di Capranica, *crescicòre* "singhiozzo" di Ronciglione (anche marchigiano e umbro). Cui aggiungeremo i seguenti tipi lessicali sorianesi: *cacaritto* "sgabello con un solo piede, usato dagli scalpellini", *sardafòssi* "geometra", *carcallàsino* "fine della giornata di lavoro" (anche di Montefiascone) e l'espressione di Capranica: *ha sonato u carcoillàsino* (rif. al suono serale della campana che metteva fine al lavoro agricolo); *sperdià* "bestemmiare" sempre a Soriano nel Cimino; a Canepina: *uevìperi* "gigaro", *vintaddóra*, *sandacorona* "membro del comitato che organizza la festa in onore della patrona S. Corona", *zzogopordróne* (letter. "solco del pigro"; a Fabrica *pontró*, a Blera *l carògna*, a Montefiascone *pòsto de la bbirba*) "terzo membro della squadra di mietitori". E ancora: *schjarallacqua* "idrometra", *péto ill'àsino* "mentastro" [CCA], *spartiscimatrimògni* "salamandra pezzata" [FAL], *cerasa mazzagujja* "corbezzola", *mezzogròsso* "samara dell'olmo", *pisciprèti* "varietà di erba spontanea non identificata" [VAS], *stirafèro* "ferro da stiro" [CNP, S, VAS], *pallurmo* "samara dell'olmo", *callàcqua* "vescica acquosa che si forma sul palmo della mano" [BS], *casapajja* "fienile" [CNP], *filamari* "fegea, farfallina con

le ali color blu-velluto punteggiate da macchioline bianche” (*Syntomis phegea*) [CCA], *pelapèco* “cespuglio del genere cisto”, *petamunzèlla* “cinorrodo” [F], *schizzamusi* “zucchina del cocomero asinino, che espelle i semi” (*Ecballium elaterium*) [OT], *capocéciara* “girino” [VAS]<sup>(31)</sup>.

La fusione provoca la sincope di elementi atoni in *candùrdimo* (letter.: ‘accanto all’ultimo’) “penultimo” [CC, CNP], *candelìndia* “bam-bù”, *piscimprèscia* “persona frettolosa” [F], *ell’oranòtte* “l’ordinotte” [CNP], *messòtto* “messo sotto terra, sepolto” [CLA], *parannanza* “grembiule” [VSG]. Questa cancellazione si ritrova in *pelosasso* “muschio” [BOM] e in *capezzinnere* (letter. punte delle mammelle) “capezzoli” [CARB], *cosciamònica* “varietà di susine” [CT] e *scosciamòniche* [VAS]<sup>(32)</sup>. Il fenomeno sarà da collegare a quello molto diffuso della tendenza alla contrazione delle prep. articolate *co* “con lo” e *ca* “con la” nei Cimini, e *chi* “con i”, *che* “con le” nel Falisco: *bbelamo o fòco ca cénnerè, se bbéla su ca cénnerè* [BS]; *tòcca bbelallo ca cénnerè* [R]<sup>(33)</sup>. Lo stesso dileguo consonantico colpisce in misura massiccia la prep. “di”: *m pèzz’e pa* [CCA], *n cìnico pulènna* “un poco di polenta” [CARB], *pègg’ell’artri* [R], *du vach’e fico* “due fichi” [CNP]<sup>(34)</sup>.

Per indicare un defunto, accanto al tipo dominante nell’area: *la mi pòra nònna, e bbòro mi patre* [CNP]; *l pòro tu patre* [CHIA], *l tu pòro nònno* [VT], *l zu pòro pate* [BL], s’usa la sequenza priva di art. det.: *pòro mi patre* [CDM, VAS]. Ricorderemo anche l’insolito ordine dei pronomi: *se le dice* “gli si dice” [CCA], *se li passa la sbòrgna* [CCA], *che vvò che sse li dice?* “gli si dica” [F]<sup>(35)</sup>. Sono ben note le costruzioni enfatiche in uso ovunque del tipo *magnà na magnà* “quanto a mangiare, bisogna mangiare” [CNP] con cui si esprime la necessità assoluta, *pé llavorà lavórono*, “quanto a lavorare, lavorano”, *cresciuto èra cresciuto* [BL], oppure l’intensità di un’azione: *magna tu che mmagno io*.

Infine non può mancare un cenno ad alcuni dei tratti morfosintattici rilevanti, che caratterizzano le parlate della subarea cimina, quali l’accordo del participio passato con il pronome *gli*, che si verifica nel caso di dislocazione a sinistra: *gghili ditti? si n ghili ditti, dighhili!* “glielo hai detto? se non glielo hai detto, diglielo!” [FAL], *dillili, li’ha détto* [CCA]<sup>(36)</sup>; la ripetizione ridondante del pronome soggetto: *la parte mia tu mme l’ha d’avé mmagnata tu!*; *vié ccà ttu, si ttu ssa dó tu l’ha méssu* [CLA]<sup>(37)</sup>; la posposizione del pronome sogg. rispetto all’avverbio negativo: *tu un tu cc’ha voluto fà*; *nun tu ha compassió de gnesciuno*; *nun tu ce pò fà gnénte* [CLA]; la tmesi dei verbi composti con prefisso *ari-*: *are te laméndi de llavóro*; *are te sì gghjormito* [CNP]; *l’ari ha spostato tu lo tèrmene*; *ari sse ntégne*; *are tu ce tiri llà* [CLA]; la fusione di due pronomi enclitici che provoca lo spostamento

dell'accento (tratto questo comune al napoletano): *tinitivéllo!* “tenetevelo!” [S], *quanno c'hai tèmbo, pijjitéllo* (arc.) [CC], *svotelélle la panza!*; *facetevélla m pò fenita!*; *dillelélla a qquell'antri ncó* “diteglielo!”, *dillelélla m pò una!* “digliela!” [CLA] <sup>(38)</sup>; il frequente impiego di costrutti pronominali: *mi sorèlla s'è pparturita jjèri* [CC].

Passando a considerare il livello particolarmente conservatore dei dialetti, quello fonetico, elencheremo i fenomeni principali del vocalismo, a partire dal processo di palatalizzazione che colpisce sotto accento la voc. di apertura media provocandone il passaggio alla *e*. Il fenomeno appare circoscritto ai Cimini e loro adiacenze, dove troviamo le forme verbali *chéono* “cadono” [VAL], *stéa* [OT], *magnéva* [F]. Risulta spontaneo il passaggio della *i* tonica ad *é* in *léto* “dito” [BT, CNP], *déto* [BS, CLA, F] <sup>(39)</sup> e *polélli* “pulirli” [FAL]; mentre, limitatamente al registro rustico, tuttora è dato udire forme del tipo *rótto* per “rutto” [CNP; anche a VT]. Davanti a cons. palatale, la ton. *i* si apre in *é* su larga parte del territorio provinciale: *gramégna, léngua, matrégna, ntégna* “intingere”, *strégna, tégna, ténta, cénta* e così via <sup>(40)</sup>; in altri centri avviene l'inverso: *crista* [CNP, F], *cista, cìcio* [F], *irce* “elce” [BS], *ìrgio* [CO], *pira* “pere”, *tribbia* “trebbiatrice” [CNP], *bbottiga, tribbia* [VAS]; sotto spinta metafonetica, *mattillo* “manipolo di lino” a Soriano <sup>(41)</sup>. Con questi, vanno sia i part. pass. del tipo *misso* “messo” [La Quercia, VT] e *ditto* “detto” [MF, FAL, VET, S, SOR], sia il numerale *vinti* e il sost. composto *vintaddóra* “la ventesima ora del giorno” [CNP], *vintóra* “le ore venti” [OT] <sup>(42)</sup>, sia i pronomi pers. ogg. tonici *mi, ti* per “me” e “te”, dei Cimini, del Blerano e del Castrense. Aggiungeremo che molto spesso la vocale tonica del sost. *nève* è pronunciata aperta, come si verifica nel còrso e nell'elbano (con dileguo della cons.: *nèe*, a Montefiascone ed Orte).

Occorre sottolineare invece un altro fenomeno caratteristico della subarea in questione. Secondo una tendenza riscontrabile in Toscana, si verifica un dittongamento spontaneo della vocale tonica, per cui si hanno nei Cimini i sost.: *cupíerta* “coperta”, *viérme* [CNP], *siérta* “serto, ghirlanda (di aglio ecc.)” [CARB, F]; *fiéscolo* “fiscolo”, *fiézza* “ciocca di capelli”, *piézzo* “pezzo”, *ndovinariéllo* “indovinello”, *sonariéllo* “sonaglio” [F], *lindièrno* “lillatro” [CO]; *dispiétto* e *drappiéllo*, accanto alle forme verbali: *fienito*, *liéte* “levati”, *tiéna* “tenere”, *tienarà, vienì* (con le forme: *viénco* “vengo”, *vienite, vienivo, viénno, vienuto, vieréte, vieranno, vierinno, viéjjo*) [CLA]; *tiené* [VAS], *vièngono, me viénno a cchjèda* [R]. Invece il tipo *sèrio* “siero” di Chia potrebbe esser dovuto a metatesi vocalica <sup>(43)</sup>.

Attestato in misura massiccia nella subarea cimina risulta anche il fenomeno tipicamente meridionale della metaforesi, per cui la voc. *e* tonica, sotto l'influsso di una voc. contenuta nella sillaba seguente, si

modifica. A Soriano, ad. es., abbiamo registrato la serie: *a ccavacici* “a cavalcioni sulle spalle”, *arnisi*, *capilli*, *fimmina* e *fimmine*, *firgi* “felci”, *friddi*, *gallitti* “garetti”, *gnucchitti*, *a mmuminti*, *misi* “mesi”, *mitti* “tu metti”, *paricchi*, *purchitti* “porcellini”, *puritti* e *purittilli* “poverini”, *quissi* “questi” e *quilli* “quelli”, *stinti* “spenti”, *zzindiménto* “sentimento”, e gli etnici *surianisi*, *tidischi* “tedeschi”. Analogamente, nei centri vicini: *vorissi* “vorresti”, *misse* “misi” e “mise” [CLA], *sicchjo* [BS, CARB, F], *prisi* [F]; a Capranica la serie: *capilli*, *fice*, *issi*, *quillo*, *vinne*; a Bassano Romano *isso*, *chillo*, *quillo* e *quisto* (anche dell’ant. umbro).

Da un lato constatiamo la pronuncia aperta di *fèrmo* (per es. a Celere e Viterbo, ricorrente anche nell’Aretino); dall’altro, in accordo con l’uso meridionale, la riduzione in sillaba aperta di *-jè-* > *-i-* sul tipo di *schina* “schiena”, *spito* “spiedo”<sup>(44)</sup> e *site* “siete”. Isolata appare la chiusura ulteriore della tonica nel raro *jjéppe* “zolle” [BT, VAS]<sup>(45)</sup>.

Più complicati appaiono i dati ottenuti sulla pronuncia della *o* tonica, per l’incrociarsi di comportamenti toscani, umbri o meridionali. Nei Cimini troviamo l’esito normale di *ópo* [BS, CNP, VAS] e *lópo* [BS, BT, CCA, CNP, MS, R, VAL], accanto a *sónno* [CCA, CNP]. A Canequina la serie si arricchisce in: *fóco*, *dóppo*, *bbórgo* “porco”<sup>(46)</sup>.

Sempre in accordo col toscano meridionale, oltre che con l’umbro, troviamo generalizzata davanti a cons. palatale, una *ó* in luogo della *u*. La tendenza per questa soluzione risulta salda sia nel capoluogo provinciale<sup>(47)</sup>, sia in centri minori<sup>(48)</sup>.

Analogamente a quanto notato sopra per la *e*, il cambiamento metafonetico *o* > *u* risulta ampiamente attestato nel falisco-cimino, per cui a Soriano abbiamo: *bbuccuni*, *capucciuni*, *carzuni*, *cetruni* “cetrioli”, *chjacchjaruni*, *cummuni*, *curaggiusi*, *cùtiche* “cotenne”, *duluri*, *frignuni*, *libbaruni* “libroni”, *nui*, *pennuluni*, *piccasurgi* “pungitopo”, *ricurdi*, *ruì* “rovi”, *scaluni*, *sganassuni*, *sguìciuni* “scrosci obliqui di pioggia”, *signuri*, *strascinuni*, *suli*, *vui*, *vicchjuni* “gerontocomio”, *i zzeccatui fatti coi scopóni e ccoi ffirgi*; cui fanno eco in altri centri: *agusto* “agosto” [BS], *bburgo* “porco” [CNP], *curri*, *curra*, *curréte*, *cùrrono*, *curza* [CLA], *curte* [FAL], *curza* [CNP, VAS], *munno* “mondo”, *muri* “more” (frutti del rovo) [BS], *turdo* [CARB], *turzi* “torsoli” [OT] e il pronome *vui* [BOM, CCA]; nella frazione di Chia infine: *bbuttuni*, *capuni*, *carzuni*, *culuri*<sup>(49)</sup>. Un po’ dovunque si ode la forma verbale contratta *furno* “furono” [S] o *funno* accanto a *fussi*, *fusse*, *fùssomo* [CLA]<sup>(50)</sup>.

Abbiamo sopra già detto che la voc. aperta è in sillaba libera si dittinga in *iè* (come avviene nello standard: dieci); il fenomeno abbraccia tuttavia numerosi altri casi. Troviamo infatti nei Cimini: *pièi* “piedi” [CNP] e *pièo* [VAS], accanto a *pièzzo* [BS, CLA], *vièncò* “vinchio” [CLA], *tièngo* e *tiènto* [C], *pièrzica* “pèsca” [CLA], *jjeni* [VAS],

*vièngono* [R]<sup>(51)</sup>. Ma non mancano, nella stessa zona, neppure i dittonghi con *é* chiusa, dato che a Canepina si usano i sost. *piérgola*, *piértica*, *piérzica*, *siérte*, e a Caprarola risulta anche il masch. *piérzoco*. In altri casi molto numerosi, invece, la *e* ha conservato il grado aperto senza subire dittongamento, ed ecco quindi parole frequenti come le seguenti: i sost. *mèle* e *lèvito*, le forme verbali *mète*, *tène*, *vène* (di Viterbo e numerose altre località); e nei Cimini: *sèda* “sedere” [CARB, F] accanto a *sèa* [CNP, S] e *sèjja* [VAS], *pèe* [R], *fèlo* “fiele” [BS] (anche di Bagno-regio) e *vèle* “id.” [BS, CNP] (cfr. *fèle* in Versilia)<sup>(52)</sup>.

Le forme *vièngo* e *viènghe* di Caprarola<sup>(53)</sup> trovano riscontro in numerose forme santorestesi, presenti anche in area toscana, sorte per un’estensione del movimento di dittongazione a casi in cui non sarebbe contemplato. Infatti, a Sant’Oreste, centro fino a tempi recenti molto conservatore, il fenomeno che era pure del viterbese e romanesco antichi, si verifica in maniera sistematica<sup>(54)</sup>.

Un altro fenomeno, diffuso in tutto il Meridione, che trova ampio riscontro nei Cimini, è quello della prostesi di fricativa palatale. Si tratta del sorgere di un suono parassitico davanti all’iniziale vocalica della parola, per es. nel caso di certe forme verbali: *jjè* e *jjèra* [CNP, S], *jjesci* [FAL], *jjémpe*, *jjempinno* “riempirono”, *adè jjémpa* “è piena”, *jjempiva* “riempiva” [R], *chjémpa* / *jjémpa* “piena” [S], *jjémpo* “pieno” [OT], *jjèsce* “esce, perde” (di liquido di un recipiente) [BS], ma anche di sost.: *jjóva* “uova”, *jjómmino* “uomo”, *jjórto* “orto” [CNP], *chjèpa* “epa, pancia” [CLA] o dell’agg. *jjarto* “alto” [F]<sup>(55)</sup>.

Comune al marchigiano meridionale, è la dittongazione che ha luogo in *nocciuòle* [CLA] e *nuòdo* [CNP], fenomeno segnalato per Viterbo. Nella trascrizione ottocentesca in dialetto d’una novella del Boccaccio, compaiono infatti forme come le seguenti: *cuoróna*, *puotésse*, *puolmóne*, *duòнна*, *alluóra*, *segnuóre*, *sipulólcro*, ecc.<sup>(56)</sup>. L’uso venne confermato nel 1934 da Raffaele Giacomelli per Viterbo e Sant’Oreste, in un’indagine di verifica dei dati raccolti per il primo Atlante linguistico Italiano [AIS] effettuata in vari centri della nostra provincia<sup>(57)</sup>.

Ma può accadere di cogliere ancora oggi, sulle labbra di anziani particolarmente conservatori, parole come *cuòmpeto* “compito scolastico” [VT], oppure espressioni come: *se struòzza*, *pe la maduòнна!*, *inzudòjjo*, *puòrta* [TU], un tempo normali e di uso generalizzato; tanto che tale allungamento è da molti parlanti considerato un tratto caratterizzante della pronuncia in uso nei centri prossimi al capoluogo<sup>(58)</sup>. Il fenomeno, però, è stato da noi registrato non solo a Caprarola, a Viterbo (*gruòsse*), a Farnese nel Castrense (*ariquòrdete!* “ricordati!”), ma è attestato ben più a nord, a Onano, dove *linziòlo* alterna con *linzòlo*, e a Proceno in: *cuòsa*, *avuòglia*, *m’arricuòrdo*<sup>(59)</sup>.



A Canepina troviamo la pronuncia con *ó* chiusa di *mórto* accanto alle forme dittongate *diórmi*, *jjóvo*, *jjórto*, *gnóvo* “nuovo” (alternante con *nióvo*, come in Val di Chiana e a Velletri)<sup>(60)</sup>, *stiórto*, con marcata tendenza alla velarizzazione, ovvero a chiudere la vocale in *u*, come succede in *stiurta*; cfr. *piórta* a Carbognano ed il toponimo *pórta* a Civita Castellana (opposto all’usuale sost. *pòrta*). Si noti, sempre a Canepina, per dissimilazione, il sost. *siólo* “cuoio, suola” (nel resto della Provincia: *sòlo*)<sup>(61)</sup>.

Le vocali atone tendono facilmente a cadere o a trasformarsi. Così, a volte si può verificare l’aferesi della *a* iniziale: *stròliga*, *postèma* “tormento” [CNP], *rioplano* [S], *véna* “avena” [CLA], *bbusivo* “abusivo” [VAL], *rénga* o *ringa*, “aringa”, *càscia* “acacia” [VAS], *sfardo* “asfalto” [F, OR], *bbusà* “abusare”, *lòro* “alloro”, *mmazzatóra* “mattatoio”, *stuto* “astuto” [F], *stùzzie* [OT]<sup>(62)</sup>; oppure la trasformazione in velare: *oprì* [CC, CNP, T], *uprì* [CT], *soraga* “sarago” [CNP], *sorraga*, *upèrto* [S], *ossógna* “sugna” [CCA] accanto a *sógna* [CC, SOR]<sup>(63)</sup>. La stessa vocale *a* compare ancora oggi in funzione prostetica, in maniera sistematica davanti a vibrante: *acconniménto* “condimento”, *addòtto* “dotto” [F], *arisbejjà* “risvegliare” [CNP, S], *addeventà*, *addomannà*, *allicenziato*, *ammischjà*, *andovinà*, *arebbuttà*, *arecamato* [CNP]; *aricòtta* “ricotta”, *aretréppio* “piegatura della stoffa nell’orlo del vestito per poterlo allungare” [VAS], *aristèllo* “rastrello” [CCA, F]<sup>(64)</sup>; sostituisce la *i* in parole inizianti per *im*: *annanzi* “davanti” [CNP, CLA], *ampegnà*, *angrassà*, *andégne* “intingere” [CNP]; *ammocà* “entrare”, *andèna* “intendere”, *anfónnise* “bagnarsi”, *anguattà* “nascondere”, *angumingià* “incominciare” [S]. In sillaba tonica si verifica qualche caso di palatizzazione nella fascia prossima al confine con l’Umbria, per es. a Vasanello dove troviamo *fièto* “fiato”.

Nel caso sia seguita da cons. laterale, la vocale mediana subisce un processo di velarizzazione, ben documentato a Faleria, comune a contatto con la Provincia di Roma, dove abbiamo: *gauzzétta* “calzino”, *gauzzóni* “calzoni”, *scàuzzo* “scalzo”. La stessa vocale, contenuta nella sillaba iniziale, subisce varie trasformazioni, per cui troviamo *reccòdda* “raccolta”, *remmollito*, per dissimilazione *regazza* [CNP], *renòcchja* “rana” [F]<sup>(65)</sup>; a Calcata *ròpe* “apre” e *rupèrto*, *ròpono*; a Canepina *ropì* “aprire”, *roprì*, *rupèrto*, *oprì*; Vasanello *ropì*; a Caprarola si ha *ropì* (con *ròpo*, *ròpi*, *ropite*, *ròpono* e *ropinno* “aprirono”), ma il part. passato *rupèrto*<sup>(66)</sup>.

Anche nel caso della palatale chiusa, nelle stesse condizioni, si notano analoghi mutamenti. Passa ad *i* in *istate* [CNP, L, OR]; ad *a* in *abbrèo* [BOM, F, S, VAS], *matarazzo* [CC, CNP], *affettivo* “effettivo”, *aspèrto* “esperto”, *bbradèlle* “bretelle”, *disartóre* “disertore”, *fariòlo* “ferraiolo, mantello”, *talèfono* “telefono” [F], *bbaròzza* “carro agrico-

lo” [S] <sup>(67)</sup>; si rinforza in: *jjérto* “grosso, spesso” [BT, CNP, F, VAS] o *gnérto* [CC] nel significato di “rozzo, grezzo”; oppure dilegua, come accade pure nel pitiglianese, per cui abbiamo a Montefiascone la forma sincopata *disipra* o *disipara* “erisipela”, a Civitella d’Agliano *dissipola*, con assordimento di dentale *tisipala* [CT], *desipara*, *fervescèntza* “effervescenza”, *petemìa* “epidemia”, *rèdice* “malvagio” [F], *risìbbile* (femm.) “carie”, *rètice* “eretico, empio” [VAS], *rededale* “eretico” [MF], e in varie località sono correnti *defizzio*, *làstico*, *lettorale*, *levazzione*, *limòsina*, *resìa*, *romito* “eremita”, *stratto*, ecc. <sup>(68)</sup>.

Come nell’Anconetano e in Toscana, si verifica di frequente la tendenza della *e* protonica, interna alla sillaba iniziale, a chiudersi in *i*. Il fenomeno si estende su larga parte del territorio: lo abbiamo documentato sia nel capoluogo (*siménta*, *sinale* “grembiule”) e sue frazioni (*risiquiti* “requisiti”), sia in numerosi centri minori. Altrettanto nella zona cimina e ortana: *cìnima* “cinema”, *cirimònie*, *fittuccine*, *liggèra*, *pinziéro*, *pitolante* “petulante”, *digama* “tegame” [CNP]; *bbittina* “vettina, orcio da olio”, *canipina* “orto”, *cinturino*, *lucchisina* “lucchesina” (tipo di coperta) [S]; *ciméndo* “cemento” [CC, CT, F, OR, VAS]; *carritière*, *nissuno* [CLA]; *fisura* “fessura” [F]; *cirrata* “ralla”, *crispigni*, *ggilata*, *miróllo* “midollo” [OT]; *linzòla*, *pinnènte* “orecchini” [CARB]; *vinne* [CCA]; *vinuto*, *crisciuta* [CHIA]; *tirina* “zuppiera” [BS]; *mistière* [R] <sup>(69)</sup>.

Inversamente, in certe voci oggi arcaicamente connotate, la *e* si mantiene intatta a differenza dell’uso dello standard: *crestiano*, *ledale* “ditale” (cfr. *detale* a Viterbo), *leticà*, *nderizzo*, *meróllo* “midollo”, *mesura*, *presóne* “prigione”, *securò* [CNP], *fegura*, *menuto*, *vengiuto* “vinto” [CC], *bbescino* “garzone del pastore”, *cecuta*, *mbreaco* “ubriaco”, *pezzutà* “appuntire”, *prencipio* “principio, inizio”, *vecino* [CLA], *mesura* [BS], *cecara* “cicala”, *cecatrice* “cicatrice”, *edeficio* “edificio”, *epòtise* “ipotesi”, *letanìa* “litania”, *mejiorà* “migliorare” [F], *bbelàngia* “bilancia” [VAS], fenomeno abbastanza diffuso nel resto del territorio <sup>(70)</sup>. Può accadere che, nelle stesse condizioni, la *e* si velarizzi, come nell’etnico *todésco* [OT], in *fonile* “fienile” [C] o in *tonajje* “tenaglie” [F], fino a raggiungere la massima chiusura in *punzió* “pensione”; oppure si dittonghi: *stiennarèllo* “matterello” [CARB] <sup>(71)</sup>. La stessa chiusura in *i* può anche aver luogo nel caso la *e* appartenga a sillaba interna: *paricchjuzzi* [S], *furistièri* [CNP] <sup>(72)</sup>.

Una tipologia grosso modo analoga ritroviamo anche nel caso della *i* ricorrente all’iniziale assoluta di parola. Può spesso esser colpita da aferesi: *nduvinèllo*, *gnuno*, *gnorante*, *ndigne* “insistere”, *nvidia* [CNP], *delìzzie* “itterizia” [CC, F]; oppure evolversi in *o*: *omuto* “imbutato” [CNP], *onnèsto* [CHIA, VAL, VAS], in *u*: *uncènto* “cipresso” [S], ov-

vero in *a*: *annèsto* [BOM, CO, OT, VI, passim], *bbadènte* “bidente”, *sarringa* “siringa”, *scarpio* “scorpione” [F] <sup>(73)</sup>.

Pari instabilità dimostra la stessa vocale all'interno. Allineandosi col toscano, tende ad aprirsi in *e*: *avvelizzione* “avvilimento”, *cecala*, *fenì*, *nderizzà*, *pesèllo*, *recòtta*, *redicolo* [CNP], *all'anderitto* “in linea retta” [F], l'odonomo *lo deritto* [CLA]; si labializza in *o*: *ciovétta*, *ciovile*; *cioétta* [CT, OR, OT], perfino in *u*: *ciuvitta*, *ciuitta* [CNP, S], *ciuétta* [CC, F], *fuscèlla* “fiscella” [BS, F], *sguluppà* “sviluppare” [S]; passa al grado medio: *trafòjjo* “trifoglio” [BS] <sup>(74)</sup>.

Il comportamento della voc. posteriore semichiusa non differisce da quello delle precedenti. Infatti, è soggetta ad aferesi, come in *récchja* “orecchio” [CC, CLA, CO, CSE, F, N, OT] e nel pronome *gniuno* “ognuno” [S] <sup>(75)</sup>; si chiude ulteriormente in *ulie* “olive” [OT]; passa ad *a* in *antano* “ontano” [F] e *andano* [CC, CNP] (per caduta della laterale interna di alnetanum), *pammudòro* “pomodoro” [CCA], *canòcchja* “conocchia” [CSE], *pàssoro salutàrio* “passero solitario” [F] e *addòre* “odore” [F, VAS] <sup>(76)</sup>, fenomeno quest'ultimo molto esteso nel Meridione; passa ad *e*: *precurà* “procurare” [F], *precissió* [F, R], *precissióne* [CNP], *preggissió* [CC], *pretissióne* [S, VAS]; oppure ad *i*: *ribbusto* [F], *pricissióne* [CNP, S], *pritissióne* [S]. In sillaba protonica interna, la labializzazione in *u* (tipica dei dialetti meridionali) è accertata in tutta la Toscana: *arrutino*, *cuntadine*, *munnà* “mondare” [BS], *dumanna*, *muménto*, *portugallo* “arancia”, *sgumarèllo* “mestolo” [CLA]; *cupèrchjo*, *cupèrta* [VAS]; *furchétta*, *fundana*, *furcina*, *lundano*, *pulènda* “polenta” [CC]; *fundana* [OT]; *pulènnà* “polenta”, *pulacca* “polacca, giacca corta femminile”, *pustèma* “pena, angoscia”, *putà* “potare”, *sbrudolà*, *vurdà* “ribaltare” [CCA]; *mucialino* “moscerino” [CO]; *musciarèlla* “castagna secca” [VAS] <sup>(77)</sup>.

In posizione atona molto spesso ha luogo il cambiamento *o* > *u*: a Caprarola: *ggiuvinòtto*, *guvèrno*, *lluntanato*, *sulaménte*, *truvava*; Chia: *luntano*, *vuléa*; Canepina *accusì*, *furmica*, *furminande* “fiammifero”, *pummidòro*; Fabrica di Roma: *avvocato*, *bburràccia*, *bburràggine*, *cuc-cutrillo* “coccodrillo”, *cunculina* “catinella”, *uscènzia*, *duguménto* “documento”, *gerzumino*, *palummèlla* “colomba”, *pumata*, *punènte*; a Bassano Romano: *mùnnelo* “fruciandolo, spazzaforno”, ecc.

La vitalità della tendenza metafonetica si dimostra più forte, anche in questo caso, nell'area in senso lato cimina, dove abbiamo raccolto una folta documentazione del fenomeno, per es. a Caprarola: *munteròse* “Monterosi”; a Soriano nel Cimino: *bbuccuni*, *culuri*, *cunziji*, *munèlli*, *puritti*, *surdati*, *surianisi*; a Chia: *bbuttuni*, *cuntinta* “contenta”; a Canepina: *vuristiéri* “forestieri”.

Per quanto concerne il comportamento della *u* all'iniziale di parola, un esempio della caduta totale si ha in *cellétto* “uccellino; pène (in-

fant.)” [F] e in *scèlle* “uccelli” [P]. A parte l’afèresi, di frequente si verifica la trasformazione in altre vocali, come per es. avviene in: *ancino* “uncino” [BS], *mocciato* “fuggito” [VI], *ocèllo* “uccello” [CO], *óndo* “lardo”, *aógne* “ungere” e *aóndo*, *óгна* “unghia”, *omidità*, *polita*, *pontèllo* [CNP]; *lopino*, *oncino*, *tolipano*, *locìa* “Lucia”, *polì*, *ponchelata* “colpo di pungolo” [CLA], *gónto* “unto” [CCA], *ontà* “ungere” [BOM]<sup>(78)</sup>. All’interno della parola, la stessa vocale, allineandosi coi dialetti toscani, si allarga in *ó*: *ggióncò*, *ggioncata* [F] e *jjongada* [CNP], *coscino* [CARB, CNP], *vocata* “bucato” [CLA]<sup>(79)</sup>.

Continuando il processo di monotongazione subito dai dittonghi latini, per cui si giunse a *sòma*, anche AU protonico della sill. iniziale si trasforma, come avviene nel sost. cólto di bassa frequenza *aotunno* “autunno” [F], più spesso semplificatosi in *otónno* [R] e *atunno* [CC, VAS]. Lo stesso accade a Soriano nel verbo *omentà* [S], nelle forme civitoniche: *umendà*<sup>(80)</sup>, *agusto* “Augusto”; nei neologismi *atomòbbile* [CC, VAS], *atobbusse*, *atomàtico* [CC], *otobbusse*, *otomàtico*, *otomòbbile* [F]; in *bbalustra* “balaustra” e *nnagurà* “inaugurare” [F]<sup>(81)</sup>. Identica riduzione ha luogo per EU: *rumatismo* [F], *utìzzio* “Eutizio” [S]. Si spiega così l’importante reliquia lessicale *còlo* “cavolo, verza” [BO, F, GC, MF], che ricorre anche in umbro. Per Canepina, ricordiamo le forme metatetiche *parùà* “paura” e *sparuacchjo* “spauracchio”; accanto alle epentetiche *làvoro* “lauro” [CO], l’agg. *zzàvoro* “di carnagione bruna” [CC] (anche a Proceno), *rivùzzala* “ruzzola” [CCA]<sup>(82)</sup>.

Per assimilazione, le vocali *e*, *i*, (talora *a*) si labializzano in *u*, *o*. Oltre il già menzionato *fuscèlla*, rientrano nel novero *vossica* “vescica” [CLA], *bbossica* [F]<sup>(83)</sup>, *fronchèllo* “fringuello” [CARB], *frunghèllo* [F], *fronghèllo* [CNP], *zzobbibbo* [VAS]; la vocale si conserva invece intatta in *dimane* [S], *dimà* [C, F, VAS], *chiduno* “qualcuno” [CC, S].

Nel caso di parole trisillabe o polisillabe, le vocali delle sillabe mediane sono esposte ad ettlissi, come in *bbarlòzzo* “barilotto” [CLA, CNP, MF, S, VT, passim], *bbarlétto* / *bbarlòzza* / *bbarlozzétto* [GC, T], *carco* “carico” [CLA], *òpra*, *orlòggio* [CNP, VT, passim], *vantre* “voialtri” [VAL], *satra* “satira” [CCA, F], *vipra* [BO, CLA, MF, OR, V], *lupri* “luppoli” [OR]<sup>(84)</sup>. Al contrario, non di rado si constata un’epentesi vocalica davanti a vibrante: *bbiritòzzolo* “bernoccolo” [F, VSG], *bbiricòcheli*, *piricòchili* “albicocchi” [CNP], *piricòcolo*, *libbaruni* “libroni” [S].

Un tratto differenziante, ma che si ritrova nel toscano meridionale, in umbro e altrove, è il passaggio del nesso *-er-* in sillaba interna ad *-ar-*, come avviene in *chjàcchjara*, *venardì* [CARB, CCA], *bbevaróne*, *ciarvèllo*, *musaròla*, *peparóne*, *pórvare*, *povarétto*<sup>(85)</sup>. Risponde a questa tendenza la modifica che colpisce la numerosa serie degli infiniti in *-ere*, i quali, trasformati in *-are*, sono sottoposti ad apocope. Nel regi-

stro più conservatore sono tuttora usate su ampio raggio forme del tipo: *accènna* “accendere”, *bbéva* “bere”, *èssa*, *pèrda*, *rida*, *strégna* “stringere”, *véda*; *sìa* “sedere” [CHIA], *nàscia* [F], *pàscia* [C]. La serie seguente dimostra la sistematicità del fenomeno a Ronciglione: *lèggia*, *pènna* “pendere”, *riccòjja*, *scéjna*, *séda*, *véda*; e a Caprarola: *bbéva*, *cada*, *chjèda*, *còcia*, *combatta*, *confónna*, *conóscia*, *contiéna*, *mantiéna*, *métta*, *mógna* “mungere”, *mòva*, *nàscia*, *pèrda*, *piagna*, *rida*.

La stessa vocale *e*, seguita da vibrante, anche quando non cade, subisce mutamenti, passando ad *a*: *sòciara*, *càmmara* [CNP], oppure ad *o*: *cocómoro* [S], *màscoro* “persona mascherata” [CNP] (vd. infra l’armonizzazione vocalica)<sup>(86)</sup>. In tutta l’area mediana della penisola, è molto diffuso il passaggio della *a*, in questa posizione debole, ad altra vocale: *bbómmela* “bombola”, *pónchelo* “pungolo” a Caprarola, *tévela* “tegola”, *tómmela* “tombola” a Bassano Romano, *bbòssilo* “mortella”, *canipùzzilo* “puzzola”, *ghjàvilo* “diavolo”, *jjàcchilo* “bastone del correggiato”, *lópilo* “luppolo”, *rapónzilo* “raperonzolo”, *rùscilo* “pungitopo”, *zzifilo* “piffero” a Capranica. Si verificano però varie oscillazioni, come si nota nella serie: *sàbboto*, *sàbbito*, *sàbbeto*, ricorrente in più zone. Per “ramarro”, abbiamo annotato da una località all’altra, talora nella stessa località presso fonti differenti, le forme: *ràchino*, *ràcolo*, *ràghelo*, *ràgano*, *ràgolo*, *ràguelo*, *ràghino*, *ràgono*; per la forma verbale “eravamo”, *èrimo* alterna con *èromo* od *èremo*; si ha *tràppela* a Carbognano e *tràppala* a Ronciglione<sup>(87)</sup>. A Canepina abbiamo rilevato: *sàbbato* e *sàbbodo*, *cànipe* o *cànipa*; accanto a *stòmmeco* compaiono *stòmmico* e *stòmmoco*. Nella provincia, oltre *fégoto* [CNP, VI]<sup>(88)</sup> e *fégheho* [CARB], ricorrono le forme, dovute a metatesi, *fédigo* [S], *fédico* [VAS], *fético* [BT, R, S], *fétoco* [CNP, MF]. L’oscillazione in questione risulta chiaramente dalle attestazioni nel territorio per “foglia della vite”. A parte la dissimilazione della nasale in laterale, osserviamo la presenza, in luogo della forma dominante in *-ana* (*pàmbana* e *pàmpona* a Canepina), di una serie *-ina* e di una folta in *-ena*, accanto al maschile *pàmpono* [CSE, G, R] e *pàmpeno* [BS, C]<sup>(89)</sup>.

Altrettanto fragile ed esposta a mutamenti appare nella stessa posizione la palatale *i* come risulta dalla diffusa pronuncia *ànatra*. Abbiamo così la forma *àseno* [BS, CNP, anche di IC] accanto ad *àsono* [CLA] (a fronte del dominante *somaro*); per influenza assimilatrice della finale, troviamo *jjènnoro* [L] o *jjènnoro* [CT] “genere”. Un cambiamento analogo risulta avvenuto in: *stròliga* “indovina” [CNP], *stròlico* [F], *ècchime* “eccomi” [CC]. È questa marcata tendenza all’armonizzazione a produrre forme come le seguenti: *lipara* “vipera” [CNP] o *vìpara* [CHIA, F]; *jjàccoli* “funi del basto”, *jjàccheli* [CNP], *jjàcculi* [BOM]; *àrburo* [BOM], *àrvolo*: *àrvili* [CNP], *àrbiri* [CCA, S]; *antifana*, *bbétta-la*, *mangévala* “gramola”, *miràchili*, *pècara*, *scàtele*, *tèssara*, *vìchili*

“vicoli” [CNP]; *pèchere* [C, CCA, CNP, VAL]; *picchele* [VI], *nèspele* [CNP] e *gnéspala* (plur.) [F], *bbócchili* “boccoli”, *fégoto*, *nùmmoro*, i plur. *jjàccala* “funi del basto”, *tribbili* “tribolazioni” [R]. A Caprarola abbiamo raccolto la corposa serie seguente: *àsono*, *càmmara*, *centèso-mo*, *chjacchjarà*, *chjàchjoro*, *chjàchhiri*, *disporo*, *fémme*, *focàtoco* “focatico”, *fràtomo* “mio fratello”, *fràtoto* “tuo fratello”, *grànana* “grandine”, *jjéspala* “nespole”, *mózzoco* “morso”, *nepótama* “mia nipote”, *òmmono* e *òmmini*, *pràtoco*, *ràdaca* “radice” e *ràdeche*, *scìvala* “scivola”, *sém mala*, *sentùtomolo!* “sentitemelo!”, *sìndoco*, *spìroto*, *stómmoco*, *stùpoto*, *sùbboto*, *terràtoco*, *ùrtama*; cui fanno eco a Capranica: *pietràngala* “stiaccia”, *règala* “battola”; a Civita Castellana: *bbuàttala* “bugia”, *pupàttala* “corolla schiusa del rosolaccio”, *scrivàttala* “scrivania”.

Esempi dell’opposizione di numero grazie all’armonizzazione sono costituiti a Vasanello da: *càvala* “rubinetto della botte” e *càvele*, *còppolo* “piccolo fungo”: *còppili*, *gnùmmoro* “gomitolo” : *gnùmmiri*, *lénolo* “lendine” : *lénili*, *mónnolo* “fruciandolo” : *mónnili*, *nùmmoro* : *nùmmiri*, *tràppala* : *tràppele*; a Fabrica di Roma dalla serie: *àsala* : *àsele*, *bbrìscala* : *bbrìschele*, *bbùssala* “cassetta per le elemosine” : *bbùssele*, *bbùttoro* : *bbùttiri*, *casùppala* : *casùppele* “casupola”, *cùppala* “cupola” : *cùppele*, *fàrdala* “falda” : *fàrdele*, *fiàccala* “fiaccola” : *fiàcchele*, *fórcala* “forfecchia” : *fórchele*, *furmìcala* “formica” : *furmìchele*, *gàggiala* “gazza” : *gàggele*, *gócciala* “goccia” : *góccele*, e il neologismo *dòlloro* “dollaro” : *dòlliri* <sup>(90)</sup>.

Non di rado, nel registro più conservatore, si nota la netta inclinazione a dittongare la vocale postonica e più raramente protonica, specie se preceduta da velare, come avviene in *picquelo* [CNP], *guarzó*, *miràquili*, *pietrànguala* “stiaccia, trappola per catturare uccelli e topi”, *pegueraro*, *pèguere* “pecore”, *quinata* “cognata”, *quitarra* “chitarra”, *racénquala* “orbettino”, *ratìquala* “graticola”, *spettàquili* “spettacoli” [CLA], *quajjo* “caglio”, *quatrame* “catrame” [F], *squizzolo* “schizzo” [VAS] <sup>(91)</sup>. Un’idea più precisa dell’incidenza spaziale del fenomeno potrebbe fornirla la tabulazione degli esiti per il concetto “pergola”. In un gran numero di centri cimini [CLA, CNP, FAL, SU, VAL] e dell’altopiano viterbese fino alla Maremma abbiamo registrato *pèrguala*, mentre pare manifestarsi una preferenza per la forma *pèrguela* nelle vicinanze del Lago di Bolsena.

In finale assoluta di parola le vocali assumono spesso valore intermedio, per es. nella pronuncia del pron. personale atono ‘mi’. Abbiamo notato che a Canepina ciò si verifica regolarmente per le forme verbali, la cui *e* finale è pronunciata semiaperta: *magne* “mangi”, *góle* “cola”.

Occorre sottolineare piuttosto un noto tratto fonetico, a detta dei parlanti distintivo di larga parte della Tuscia (vd. cartina 1), cioè le

forme maschili plurali del tipo: *le cane, le parènte, ll'amice*, e quelle ambigenere del tipo *fijje* “figli” e “figlie”. Si tratta però di un fenomeno nemmeno in questo caso esclusivo della nostra provincia, dato che ricorre anche in Umbria<sup>(92)</sup>.

Quale esempio di oscillazione vocalica citeremo gli esiti per il numerale “due”: la forma dominante ovunque è *dui*, con *dói* [BS, C, CARB, CNP, VAL], di fronte alle forme con epentesi *dóvi* [CLA], *duvi* [CHIA]<sup>(93)</sup>. La terminazione dei sost. masch. in *-u* (tipica di abruzzese, grossetano, umbro e marchigiano meridionali), pare fosse un tempo comune alla Tuscia viterbese, ma risulta oggi in scomparsa, tranne nei Cimini<sup>(94)</sup>.

Un tratto centro-meridionale d'uso generalizzato è l'apocope di forme verbali (infinito, seconda plur. dell'imp.: *tené!*). In zone più ristrette riguarda i sost. terminanti in *-ne*, del tipo *guarzó* [BS, CLA], come avviene sistematicamente nel romanesco e nel marchigiano. È questo il caso di Civita Castellana, dove il fenomeno è vistoso in quanto dell'uso quotidiano (*o pà* “il pane”, *o cà, a stazzió, o passó* “palo”, *a priggio, bbaffó, palló*, e molte altre). Altrettanto avviene a Calcata (*candó*), a Nepi (*traverzó*), a Caprarola (dove abbiamo registrato: *forcó, mattó, mprecazzió, ntenzió, strancecó* “vite vecchia”, *zzappó*), a Bassano Romano (*cianfró* “uva selvatica”, *pisciacà* “tarassaco”, *rafacà* “tirchio”), a Ronciglione (*i cà* “i cani”, *e mà* “le mani”, *orazzió, o pà* “il pane”, *bboccó, sinaló* “grembiulone”), Carbognano (*tortijjó* “tamaro”, *Tamus communis* L.). Lo stesso avviene nelle parole in *-aro* del tipo *pecorà*, quelle in *-ino / -ina* (*bbiscì* “pastorello”, *cecolì* “foruncolo, fignolo”, *laguzzi* “aguzzino”, *pedicì* “piccolo sacco”, *sardamattì* “cavalletta”, *tresumarì* “rosmarino”, *uvaspì* “uva spina” [CCA]; *bbiscì, cicolì, a gallì, e gallì* “la gallina, le galline”, *moscì* “moscerino”, *pedalì* “calzino”, *u vi* “il vino” [BS]) e in genere parole piane: *petè* “pettiroso”, *um pèzz' e lé* “un pezzo di legno” (dove *pezzelenata* “bastonata”), *a spianatò* “la spianatoia” [BS]; *trippié* “treppiedi, sgabello” [CLA].

Anche per il consonantismo ci limiteremo ad illustrare i fenomeni principali. Uno dei più diffusi nell'intera Italia centro-meridionale e tenace nella nostra subarea, è la lenizione consonantica, ovvero il passaggio generalizzato di una cons. sorda, in certe condizioni, allo statuto di sonora, come avviene per es. in *férge* “felce” [CC, CHIA]. Ecco alcuni esempi: *bbebaróni* “peperoni”, *danavèllo, grugnale* “corniolo” (*Cornus mas*) [CNP]; *nzorgà* “assolcare” [CLA]; *ardare, ardézza, hò còrdo* “ho colto”, *carge* “calce”, *córgo* “coricato”, *fargo, sàrgio* “salice”, *sérgio* “selce”, *sórga* “ratto di fogna”, *sórgo* [CC]; *cargagno, carge* “calce”, *carginaccio, càrgio, dórgo, farge, fargo, sórgo* “solco” [OT]; *fórgo* “distanza compresa tra la sommità del pollice e dell'indice divaricati”, *fórda* “bacino di raccolta delle acque” [S]; *bbifórgo, i carge*

“i calci”, *la carge, fargo, féрге, pargo* “palco”, *sarge, sargìccia* “sal-siccia” [VAS] <sup>(95)</sup>.

Il cambiamento sembra facilitato nel caso la cons. segua una nasale, come avviene per *andigo* [C], *andre* “altri” [CLA], *gonvino* “confino”, *pulènda* [CNP], *pulènde* [VI], *ongino, langétta, mangino* [CC]; in realtà la tendenza è più generale. Anche se il fenomeno è documentato su vasta area <sup>(96)</sup>, è soprattutto nel territorio che dai Cimini degrada al Tevere che si evidenzia il massiccio impatto della lenizione. Infatti, a Canepina, entrano nel discorso quotidiano forme quali *gavélli* “capelli”, *arvolédo* “vigneto”, *vingellao* “acquaio, nicchia rettangolare scavata nel muro della cucina, ove si conservavano le brocche d’acqua”, *vattilóndo* “tagliere”, *ùddimo* “ultimo”, ecc.; come pure, a Soriano, sono usuali l’agg. *ardo* “alto” e il sost. *gasseddóne* “cassetto, armadio da camera diviso in cassette”; *aldalino* “piccolo altare che si prepara in onore della Madonna nel mese di maggio”; a Vasanello *bbàsдино* “barbatellaio”; l’etnico *cargadése* “calcatese” a Castel S.Elia.

L’occlusiva bilabiale sonora *b*, all’iniziale assoluta, passa spesso alla fricativa *v-*, fenomeno già del romanesco antico <sup>(97)</sup>. Ovunque per “acino” abbiamo naturalmente ottenuto la forma *vaco*; ad Orte abbiamo documentato il sost. maschile *viscio* “serpente in genere”; a Caprarola invece troviamo *parbabbietili* “barbabetole” che presenta assordimento dell’iniziale. Un altro esempio può esser costituito dal sost. *vèrte* [CNP] <sup>(98)</sup>. Sparito quasi il referente – le rudi bisacce di canapa che si portavano sulla sella dell’asino per trasportarvi le vettovaglie – il termine sopravvive nel ricordo degli anziani, quasi come simbolo d’una precisa situazione storica. Tuttavia, anche in questo caso, è nella zona cimina e sue adiacenze che la documentazione si fa più densa e sicura: *vatta* “battere”, *vattilóndo* “tagliere”, *vizzòga* “bigotta”, *vócça, voccale* “boccale”, *voccata, voccóne, vollì* “bollire”, *vótte, vràccio, vucada* “bucato” [CNP], *te vatto* “ti picchio” [BS], *vaccèllo* “baccello”, *varzo* “balzo” (legaccio del covone), *vatta* “battere”, *vicchjére* “bicchiere”, *vócça* “bocca”, *vótte* e con dileguo *ótte* “botte”, *vucata* “bucato”, *vullì* “bollire” [F], *vòtte* “rospi”, *vocata* [CLA], *varzó* “balzo” (legaccio del covone) e la forma assimilata *vazzó* [VAS], con metatesi di vibrante *varciòlo* “branca di albero” [CHIA]. Per “ombelico” ricorrono le forme *bbellico* [BS, CO], *bbollico* [CCA] *bbullico* [CARB, BS, F, SU], *bbelìco* [OR], *bberlicolo* [OT] accanto alle lenizzate *vellico* [CC, CSE], *vil-ligo* [CARB], *vorlico*, per assimilazione *vorrico* [CLA] <sup>(99)</sup>.

La velare sorda, davanti a vocale posteriore, resta immutata in casi come *cujja* “coglia”, *còccia* “buccia” [CNP] <sup>(100)</sup>, ma spesso si sonorizza, sia nel capoluogo (*gójjo* “matto, bizzarro”, *guasi, gàbbala* “imbroglio”, *gabbarè, gattivo, guprì, gamèllo* “cammello”), sia nei centri minori (*ganassa*) <sup>(101)</sup>. Il fenomeno si verifica sistematicamente nella zona



che predilige tale soluzione, tanto da costituirne un tratto caratterizzante della pronuncia: *gazzóni* “calzoni”, *gasalandi* “contadini abitanti in campagna”, *gambagna* [CNP], *gallóso* “calloso, pieno di calli”, *gàppia* “cappio” [F], *gallo* “caldo”, *gane* [VAL], *gujjo* “matto” [CC, R], *gauzzétta* [FAL], *górbo* “colpo” [VAS], *gujja* “coglia” [CC]. Invece, ai confini con la Toscana e con l’Umbria, nel Bagnorese, la velare iniziale è soggetta addirittura a diletuo (*anta* “canta”).

A partire dal quarto secolo d. C. si mise in moto la palatalizzazione delle velari, cioè lo spostamento in avanti del luogo di articolazione. Testimonianza di tale stadio evolutivo si ha nelle forme *chjarasa* “ciliegia” [A, GC, O], *chjerase* [GC], *chjaràcia* [A, O, P] e *chjaràcio* “ciliegio” [LU], in opposizione al successivo dominante *cerasa* e *ciarasa* [MF, OR, VSG], *ceraso* [SM] e *ciaraso* [BO].

In molte parole che presentano iniziale consonantica geminata, la dentale è passata a fricativa interdentale e quindi a laterale, dando luogo a pronunce come le seguenti: *e lléto* “il dito” [CHIA, CNP], *i lléta* [S], *i lléto* [VAS]; *e llènde* “il dente” [CNP, VAL], *i llènde*, *i llèspe* “la vespa” [VAS], *e llèndi* “i denti”, *éto*, [S]; *e lledale da jjanna* “il cupolino della ghianda” [CNP]; *lédo* “dito”, *i llèndi* [OT]<sup>(102)</sup>. Accanto a queste, compaiono altre forme con laterale scempia: *lènde*, *léto* [VI], *lènte* [VSG]. Anzi, l’affievolimento dell’iniziale può raggiungere in fonetica sintattica addirittura il diletuo: *un éto* “un dito”, *li ètti* “gli diedi” [CNP], *éto*, *éta* [VAL], *èndi* “denti” [OT], *me s’è nfraciato un ènte* “mi si è cariato un dente” [BT].

Un tratto fonetico che colpisce per la sua vitalità nei Cimini è senza dubbio la sonorizzazione della fricativa sorda che giustifica forme quali a Canepina *vaggi* “faggi”, *vasióli* “fagioli”, *vrunchèllo* “fringuello” e a Vallerano *i vvòchi* “i fuochi”, *vilo*, *viume*, *vièno*. Il tipo *pantàsima* “fantasma” [CARB, CC, CCA, CNP, F, FAL, R, S, VAS], *pantàsimu* [SOR], d’origine greca, rappresenta invece uno sviluppo isolato di tipo meridionale<sup>(103)</sup>.

Per quanto concerne l’occlusiva sonora davanti alle vocali *a*, *o*, *u*, pur restando per lo più inalterata in posizione intervocalica, tende ad esser pronunciata con occlusione tenue in molti centri. Ciò ha portato alla pronuncia come fricativa e talora al passaggio a *jj*. È quanto accaduto a Vignanello in *jjàmmeri* “gamberi” e a Vasanello in *jjallo* “gallo”, *jjalluzzo* “singhiozzo” e “varietà di fungo”, *jjàcciala* “gazza” [CCA]. Ciò può avvenire anche nel caso di occlusive sorde, come provano *jjave* “chiave”, *jjara* “albume” [CNP] e *jjaro* “chiaro”, *jjòda* “chiatta” (nei documenti: *chioda*) [OT]. A Civita Castellana si utilizza la serie: *jjaccià* “gelare”, *jjàvica* “chiavica”, *jjòdo* “chiodo”, *jjòrlo* “chiurlo”, *jjottonizzia* “ghiottoneria”, *jjude* “chiudere”. La stessa cons. davanti a vocali palatali, segue la medesima evoluzione, per es. in *jjèsa*

“chiesa” [CC], forma diffusa anche nel Meridione <sup>(104)</sup>. Per “genere” quindi avremo *jjènero* [CNP, F, OT, R], *jjènere* [VAL], *jjènoru* [F], *jjènaro* [BT, BOM] e, con geminazione della nasale, *jjènnero* [CEL, VAL] e *jjènnoru* [O]; a Soriano anche *ghjènoru* <sup>(105)</sup>. Altri esempi del fenomeno, che interessa un ampio spazio geografico, sono: *jjocà* “giocare” e *jjògo*, *jjongada* “giuncata” [CNP], *jjummèllo* “giumella” [CHIA, OT, VAS] accanto a *gummèlla* [C], *jjèlo* “gelo” [VAS]. A Civita Castellana abbiamo *gnummèllo* e il composto *sagnachèllo* (letter.: san Giacomello, nome di una piccola cappella), agiotoponimo <sup>(106)</sup>. In armonia col Meridione, la *j* iniziale è restata, spesso rinforzandosi: *jjó* “giù” [B, CLA, CNP, F, S, OT], *jjace* “giace” [CT], *jjòco* “gioco”, *jjucà* “giocare” [B], *jjàcchjo* “giacchio” [CC], a Chia *san jjunale* “San Giovenale”, patrono della comunità. Per designare le corde del basto che servivano a legare la soma, troviamo ben salde le forme *jjàccoli*, *jjàccheli*, *jjàcchili*, *jjàcculi*, *jjàcquili* nel falisco-cimino (ma *gnàccoli* a Civita Castellana) <sup>(107)</sup>.

Un prezioso documento della palatalizzazione della laterale iniziale è costituito dal toponimo *mónte jjugo*, non lontano dal capoluogo <sup>(108)</sup>. Nel blerano *ràfele* “nasturzio”, la cons. iniziale di LAVE, -ERIS è passata per metatesi a vibrante (cfr. a Cervara *làfanu*), *ràfolo* (pl. *ràfele*) “punte tenere del tamaro” [VSG]; *rùfolo* “rafano” [T].

Come altre consonanti, la nasale si rinforza all’iniziale, spesso geminandosi (*nnido*, *nnòdo*) <sup>(109)</sup>; mentre passa ad articolazione mediopalatale nei pronomi indefiniti, per cui, accanto ai frequenti *gnènte* e *gnicòsa* “tutto”, abbiamo *gniciuno* “nessuno” [FAL, SOR, VT], *gnesciuno* [CLA], *gnessuno* [CLA], la forma scempia *gnisuno* [OT]; lo stesso avviene nei sost. *gnàgnara* “fiacca, svogliatezza” [F], *gnàccala* “battola” [CNP], *gnómoro* “gomitolo” [F, VT]; nelle forme verbali *gna* “bisogna” (diffusa ovunque), accanto a *gnamo* “andiamo”, *gnava* “andava”, *gnémma* “andavamo” [S]. Per “nespole” esistono, accanto ai plur. *néspele*, *néspala* [CNP], la forma dittongata *niéspele* [F] e quelle palatalizzate *gnèspola* [CO], coi masch. *gnèspoli* [G], *gnéspili* [CNP, G]; con sviluppo ulteriore, *jjèspelo* [BS] e *jjéspala* [CLA], *jjèspela* [BS] al pari di *pujjèllo* “manciata” [CCA, VSG].

La lenizione colpisce sistematicamente anche la occl. bilabiale sorda: *bbadróne*, *bbajjao* “pagliaio”, *bbebaróne* “peperone”, *bbestadóo* “pestello per mortaio da cucina”, *bburgo* “porco” [CNP]; *bbaba*, *bbane*, *bbatata* [VAL] <sup>(110)</sup>; *bbrocànico* “procanico” [CCA] (ma *frocànico* a Canepina) <sup>(111)</sup>. Si ha perdita dell’elemento velare in *chèllo* [R], *chillo* [BS], *ca* [CNP, passim]; l’iniziale si sonorizza in *guasi* [CC, CHIA, CLA, FAL, OT] (anche del romanesco) e *guaci* [S], *guasci* (alternante con *quasci*) [VAS], *guistióne*, *guitarra* [F] <sup>(112)</sup>.

All'iniziale, la vibrante del prefisso *re-* o *ri-* di verbi viene spesso pronunciata con energia e preceduta da un elemento vocalico: *areccòj-ja*, *aregalà*, *arègge* [CNP], *arifucinà* “rovistare” [S] <sup>(113)</sup>. Si vedano le espressioni per “sperone o cornetto della vite”: *arrìsico* [OR], *arrésico* [BS, CO, R, SU] oppure per l'avverbio “indietro” *arèto* [CHIA, CNP, VAL]. La prostesi è qui prevedibile, trattandosi di fenomeno generico ricorrente su scala addirittura nazionale. In altri casi la vibrante passa a laterale, come in *lisipra* “erisipela” [ROCC] e *làffia* “rafia” [GRAD], oppure assume una occlusiva velare sonora in *gràffia*, forma prevalente su largo raggio da Proceno a Vasanello, da accostare a tutta una serie di sostantivi: *gràgnolo* “ragno” [BOM], *graviòli* “ravioli” [VI], *graviòlo* [CC, OT, S, VT] <sup>(114)</sup>, *griccio* “rugoso, pieno di pieghe o rughe” [OT], *gróndina* “rondine” [VT], *gruninèlla / grunninèlla* “id.” [B, MF], *grùccio* “pungitopo” [OT], di fronte al più diffuso *rùscio* (dal lat. RUSCUS) <sup>(115)</sup>. L'assordimento della velare si verifica a Chia: *cranòcchja* “rana”, a Calcata: *cruci* “pungitopi”; a Corchiano: *cramìccia* “gramigna” e *cre-simarino* “rosmarino” (con successiva epentesi).

Generalizzato è anche il passaggio della fricativa dentale ad affricata, specialmente dopo nasale o laterale (*zzinale*, *zzacco*, *zzóle*, *zzammuco*); oppure, in luogo della sibilante può comparire l'affricata prepalatale sorda, come avviene in *ciància* “sansa” e nel top. *cipicciano* “Sipicciano”, per effetto di un'assimilazione a distanza.

La dentale sorda si sonorizza non solo tra vocali giungendo, come abbiamo visto, al dileguo nel caso di *lo nio* “il nido” [BOM, BT, CHIA, CNP, VAL] <sup>(116)</sup>, ma pure all'iniziale assoluta. Ciò si verifica sistematicamente a Vallerano: *daccóni* “fettuccine più spesse del normale”, *darlo*, *dàscio* “tasso”, *davulino*, *dèsto* “parti di scarto della porchetta – orecchie, zampe e coda – condite col grasso colato durante la cottura”, *détto* “tetto”. Il cambiamento in questione è tuttavia riscontrabile nell'intero territorio compreso tra il Cimino e il Tevere: *dafano*, *dòfo* “talpa”, *dòdero* “tutolo” [CNP], *donzille* “tonsille” [F, BO], *dófo* “tufo”, *dùrbine* [G], *dubbercolósa* [CO], *dirà* “soffiare” (del vento) [BT], *delìzzie* “itterizia” [CC, F, VAS], per aferesi *ddormide* “intorpidite” [BT] e *dirízzido* “intirizzito” [OT]. La dentale giunge al dileguo in *jjicina* “diecina” [S], *jjàvolo* “diavolo” [CLA] o *ghjàvilo* [CCA], nonché nelle interiezioni affermative eufemistiche *jjàntene* “diamine” [CLA] e *jjàscuci* “certamente” [OT] (con le varianti: *diàsquici*, *diàspici*).

Analogamente, in luogo della fricativa, troviamo l'occl. bilabiale sonora all'iniziale in *bbampata* [CNP], *bbésco* “vescovo” e *bbessica* “vescica” [OT], *bbessica*, *bbessicante* “lestofante, furbo” [VAS], *bbez-zà* “avvezzare” [BS], *bbalìcia* “valigia” [CLA], *bbossica* [CCA]; o anche all'interno: *m'abbìo* “mi avvio”, *arisbijjati* “risvegliati, dèsti”,

*sbèntala*, *sbòdda* “distorsione” [CNP], *abbisà* [S], *sbezzà* “svezzare” [BS], *resbijjà* [VAS], *abbòrdo* “avvolto”, *malabbézzo* “malavvezzo” [CCA], *abbòjje* “avvolgere” [CT] <sup>(117)</sup>. Nei Cimini, il verbo *bbelà* (da AD VELARE), *abbelà* [VAS], si riferisce all’azione di ricoprire il fuoco per conservarne la brace durante la notte, per cui si dice: *s’abbèla o fòco* [CCA], *bbelamo o fòco* [BS], *tòcca bbelallo ca cénnerè* [R]; cfr. il detto civitonico: *coe bbucìe ce ribbèla o fòco*. Oltre *bbettina* “vettina, giara di terracotta per olio” [BS, F], ricordiamo *bbangà* “vangare”, *bbagóne*, *bbambada* [CNP], il top. *bbolzéno* “Bolsena”, da VULSINI. In fonetica sintattica può dileguare, come avviene a Caprarola (*e cch’ò di?* “che vuoi dire?”) e Vallerano (*si ttu a sù* “se vai su”), a Vasanello (*órbe* “volpe”, *órga* “fossa per macerare la canapa”), a Fabrica di Roma (*ótte* “botte”). Particolarmente frequente il dileguo sembra verificarsi nel caso di forme verbali atone, come succede a Gallese: *òjjo* “voglio”, *òle* “vuole”, *o fà?* (letter.: vuoi fare?) “vuoi vedere?; scommetti?”. In alcuni casi il suono vocalico ne esce rafforzato: succede a Bomarzo per *le jjèspe* “le vespe” e il derivato *jjesparo* “vespaio”.

In Toscana e altrove, la stessa fricativa, davanti alle vocali posteriori *o*, *u*, passa a velare. Lo stesso avviene a Canepina di cui, oltre il noto esito di *góbbe* “volpe” e *goppicchjòtto*, ricorderemo almeno *guèro* “verre” e *gomèra* “vomere”; cfr. *guèrro* [CC, OT] <sup>(118)</sup>. Ovvero la fricativa passa a nasale labiale in *mentrésca* “ventresca, pancetta di maiale” [CLA, F] e in *maco* “vago” [CNP] <sup>(119)</sup>. Il sost. *mórgo* “borgo” di Orte deriverà per assordimento dell’iniziale in fonetica sintattica: *va a ccacà ggìù m mórgo!* Inversamente, al posto della nasale troviamo di frequente la fricativa, per es. in *vascèlla* “mascella” [CLA, CO, R, passim] <sup>(120)</sup>.

In parole germaniche l’iniziale *w* si evolve ulteriormente in *gu-*: *guarnèlli* “gonna lunga fino alle caviglie”, *guarzóne* [CNP, CLA], *guarnèllo* [F]. A Grotte di Castro abbiamo registrato da un lato l’inf. *vardà*, di larga diffusione nella provincia e comune al romanesco, dall’altro le forme *uao* “guaio”, *uèrra*, *uardà*. Alla serie si lega l’odonimo ronciglione *Via del gaffone* <sup>(121)</sup>.

L’affricata dentale tende a perdere la sua occlusione soprattutto nelle parlate della subarea cimina, dove il fenomeno, una volta generalizzato, è attestato tuttora per es. a Faleria e Calcata con: *sia* “zia”, *sappa*, *sénne* “mammelle”, *sambi* “gambe”, *sòcco* “ciocco”. In altri centri correntemente si usano le forme seguenti: *sappa*, *sappóne* [S], *sitto* “zitto” [BT, C, S, VAS, VI], *sio* e *sia* [BOM, BT, OT, VAL], *séppa* [VAS, VI], *sóppe* “zuppe”, *soppània* “zoppia”, *sòrfo*, *suppo*, *suppa* [VAS], *sampada* “zampata” [FAL], *sampana* “zanzara” [BOM], *sinna* “mammella” [CNP, VAL, VI], *suppa*, *sécca* “zecca” [BOM, VAL], *sappò* [CLA], *sanna* “zanna” [BOM, BS, CCA], *succa* “zucca” [BT, VAL],

*sobbibbo* “zibbibbo” [VI], *seppatura* “inzeppatura”, *succa* [BOM], *samba*, *soppagna* “zoppia”, *succa*, *soppicà* “zoppicare” [OT] <sup>(122)</sup>.

Passando ora a considerare il comportamento dei gruppi consonantici iniziali, per occl. velare + laterale notiamo che, accanto all’esito prevalente di *chjara* - sottoposto a lenizione nell’area falisco-cimina ed ortana: *ghjaro*, *ghjò* “chiodo” [CNP], oppure ridotto in *chìrica* [CC, F, S, SOR], *chirichétto* [CC], *cherechino*, *cherichino* “chierichetto” [R], *chirichétta* “parte più alta di una pianta” [F], *schiricà* “mozzare la cima di un albero” [OT], e nel top. tuscanese *Chirichèa* - è attestato quello in affricata mediopalatale sonora, articolata con particolare energia a Faleria e Calcata <sup>(123)</sup>. In altri centri cimini e fino al Tevere, questo gruppo passa a *jj*, come avviene in *jjara* “chiara, albume” [BT, CNP], *jjaro* “chiaro” [OT], *jjàcchjera*, *jjamà*, *jjappa* “chiappa, natica”, *jjude* “chiudere” [CNP]. Si osservi la seguente serie, che dimostra la vitalità attuale del fenomeno nel centro industrializzato di Civita Castellana: *jjòma*, *jjave*, *jjappà* “acchiappare”, *jjamà*, *jjavaro* “chiavaio”, *jjórlo* “chiurlo” e *jjavellino* “correggiato”. Comportamento analogo tiene il gruppo corrispondente sonoro, accordandosi con altre varietà mediane. Ovunque troviamo *jjanna* “ghianda” (anche se ormai alternante spesso con *ghjanna*); accanto agli agg. *jjàccio* e *jjótto* [BOM, BS, CCA, CO, F, G, R, VAS] <sup>(124)</sup> e alla serie *jjaccià*, *jjottoneria*, *jjottonizza*, *jjottoni* [F], compare la rara reliquia *jjéppa* “zolla” da GLEBA [BT, R, S, VAS]. Ma non è ignoto nella Tuscia viterbese lo sviluppo di GL in nasale mediopalatale, del tipo *gnómmero* “gomitolo» [BS, CO, VIT], con le varianti *gnómmero* [CC, CSE, FAL, OT, S], *gnòmmuro* [G], *gnùmmero* [CARB, F, N, R, SU], *gnottì* “inghiottire” [CC, OT, passim] <sup>(125)</sup>. Le forme con rotacismo *gràndola* “ghiandola” e *gròlia* si rifanno invece a latinismi che sfuggono l’evoluzione spontanea.

Mentre ricorre sistematica la sonorizzazione dell’occlusiva velare sorda in tutta una serie di parole (quali *gristiano* [F] o *grapao* “capraio”, *grapétto*, *greenzòne* “credenzone, armadio per vestiti”, *gróce*, *grétto* “cretto” a Canepina), la stessa consonante tende invece al diletto nel corrispondente gruppo sonoro, come avviene nel Meridione. Il fenomeno è ben attestato nei termini usati per designare un referente appartenente alla sfera domestica, la graticola: *ratìquala* [CLA], *radìcola* [BO, BOM, CHIA, LU], *radìcala* [CNP], *ratìcala* [CSE] <sup>(126)</sup>. Ciò si è verificato sia in verbi come *rugnicà* “mugugnare” [CNP] e *rattà* “grattare” [SOR], sia in sost. propri della sfera agricola o della vita quotidiana <sup>(127)</sup>. Infatti il concetto, fondamentale per l’economia agricola, di “covone” è reso con il sost. *régna* [BT, CNP, S, VAL, VAS] <sup>(128)</sup>, minoritario nei confronti di *grégna*, con cui vanno *radìccio* “graticcio per seccare frutta”, il fitonimo *ramìccia* “gramigna” [CNP, VAL, S, VI, VAS], *rónna* “grinta” [S], *rattacàcio* “grattugia” [VAS], *rufu* “grifo del

maiale” [VAS], gli zoonimi *ranci* “granchi” [CNP] e *rillo* “ghiro” [CHIA, VAL] <sup>(129)</sup>. Nelle nostre indagini sul campo, per “grotta” abbiamo ottenuto concordemente *róttta* nell’area falisco-cimina, spesso con ulteriore restringimento semantico in “stalla” (cfr. il top. *rottèzzia* di Soriano). Sporadicamente, seguendo una tendenza meridionale, viene anteposto alla vibrante un elemento vocalico: *orillo* “ghiro” [VI] <sup>(130)</sup>.

A parte l’evoluzione di BL > bj (in *bbiastima* [CNP, CC, OT], oppure in *bbièda* “bietola”, *bbiòcca* “chioccia” a Viterbo), comune al toscano e ai dialetti centro-settentrionali, sottolineeremo piuttosto la testimonianza del passaggio di tipo meridionale BR > vr: *vràccio* [CNP] (che in qualche caso evolve in *fràccio*, analogamente a quanto avviene per PR in *frocànico* “procanico”), *vracciata* [CLA], *vròcchjo* [CHIA] “fiocine” <sup>(131)</sup>, *vrace* / *vràcia* [CLA]. Per “vischio”, accanto ad esiti prevedibili (*visco*, *vistio*), abbiamo rilevato la presenza vitale di *bbréscio*, *bbrisco*, con inserzione di vibrante, da cui a Canepina e *vvréscio* e a Vignanello *risco* con ulteriore dileguo, il denominale *mbriscà* “invischiare” e il sost. *bbrischitèlle* “panie” a Vasanello <sup>(132)</sup>.

Davanti a vibrante, cade anche l’elemento dentale presente nel gruppo DR: *ritto* [C, CNP]; inoltre, ha luogo nell’intera subarea cimina in misura generalizzata la sonorizzazione di FR in: *vrade*, *vrédde*, *vréno*, *vrétta* [CNP], *vraciume* “terra di castagno” [VAL] e di PR in: *bbrado*, *bbrède* [CNP], *bbrònghise* “cappotto” [CC] <sup>(133)</sup>. Da DJ vediamo svilupparsi nella nostra subarea uno jod articolato con particolare energia: *jjà*, *jjó*, *jjappè* “in fondo, in basso”; a Canepina, accanto a *diormì*, compaiono *jjormì* e *ghjormì* “dormire” <sup>(134)</sup>.

Davanti a fricativa dentale può presentarsi la prostesi vocalica, del tipo *istéssso* [BS] e la forma molto diffusa *listéssso*. Come nelle Marche e in altre zone, in gruppi consonantici con *s* iniziale, questa è articolata come fricativa prepalatale sorda (con pronuncia simile al gruppo *sc-* di scena), senza però che possa parlarsi nel nostro caso di applicazione sistematica: piuttosto pare trattarsi di un allofono sociale utilizzabile in un registro informale, di scarso prestigio perché di connotazione rustica. In questi gruppi consonantici si notano vari sviluppi. In misura massiccia è attestato quello di tipo meridionale di SF- a *sp-*: *sponnà* “sfondare”, *spragne* “frangere, schiacciare”, *spulinà* “fare la pulizia generale di casa” (specialmente per le feste pasquali), *spilà* [CC, CNP], *spamà* “sfamare”, *spardo* “asfalto”, *spiatà* “sfiatare”, *spilacciasse* “sfilacciarsi”, *spilatino* “sfilatino, filoncino di pane”, *spogasse* “sfogarsi” *sportuna* “sfortuna”, *spòrzo* “sforzo”, *spraggellà* “sfracellare”, *spragassà* “fracassare”, *spuggitivo* “fuggitivo”, *spumà*, *spumicà* “affumicare” [F], *spurtuna* “sfortuna” [S], *spascià* [CNP], *sparinà* “sfarinare”, *spulinà* [VAS], *spranto* “schiacciato, malridotto” [CCA], esito che arriva alme-

no fino all'Amiatino (Fatini 1953 riporta *spascià, spilà, sponnà, spragna, sprechiassi*). Abbiamo inoltre il passaggio di SP a *st*: *stégna* “spengere” [CLA, CNP] e il part. pass. *stinti* [S]; di SV a *sb*: *sbèndola* “sventola” di Chia; di SV a *sg*: *sguluppà* [S]; di SK a *st* (anche in gruppo interno): *stiaffo, stiuma, mùstio* [OT], *fistio, rastià* [CT], *stièna* [OR] <sup>(135)</sup>

Come in altri casi analoghi, per evitare sequenze consonantiche sgradite si ricorre spesso all'epentesi dentale: *sdelogato* “slogato”, *sderuzzà* “dirozzare”, *sderaicà* “sradicare” [CNP], *sderadà* “diradare” [BS], *sdirazza* “tralignare”, *sdelogato, sdeluffato* “sfiancato”, *sderajjà* “deragliare”, *sderenà* “sfiancare, slombare”, *sdilattà, sdimezzà, sdimétte* “consumare o distruggere quasi del tutto” (rif. a cibi, piante ed animali) [CC], *sdeluntanasse, sdilabbrà* “slabbrare”, *sdilavà* “dilavare”, *sdiloccà* “evitare che la gallina diventi chioccia” [F], *sdilungà, sdimógne* “dimoiare” [OT], *sderuzzà* “togliere la ruggine” [VAS], *sdivorgato* “insaziabile” [CCA] <sup>(136)</sup>. Altre parole formalmente simili possono essere risultato di metatesi: *sbinnònno, sbillungo* [CC, OR, passim], *sdisodà* “dissodare” [F], oppure rispondere ad una scelta espressiva: *sdeggjunà* (letter. rompere il digiuno) “fare la prima colazione”, *sdivagà* “divagare” [F].

In posizione intervocalica si verifica con regolarità, in area cimino-falisca, sonorizzazione di occlusiva velare o dentale: *ledale* “ditale” [CNP], *radicola* [CHIA], *fadiga, fradèllo, mazzafédiga* “salsiccia di carne di fegato suino e frattaglie” [CC], *bbuga* [OT].

La fricativa dentale in posizione intervocalica è generalmente pronunciata sorda nella nostra area (*còsa, ròsa*); tuttavia questa impressione di omogeneità meridionale andrebbe sfumata di luogo in luogo, dato che in più centri è dato udire una semisonora o una netta sonora; e non solo nell'Aquesiano, nella Teverina o nel Vulsinese, ma addirittura nei Cimini, come testimoniato dalla pronuncia della cong. ‘così’ a Caprarola. In via eccezionale, a Soriano, passa all'articolazione prepalatale in *guaci* “quasi”. Ovunque, in accordo con l'uso toscano, nelle affricate intervocaliche l'occlusiva velare si evolve in fricativa, per cui *péce* si oppone a *pésce* con cons. intensa.

Abbiamo constatato la diffusa tendenza della fricativa labiodentale sonora *v* a scomparire in posizione intervocalica, come avviene in tutta la Tuscia per l'agg. *pòro* in protonia sintattica. Valgano gli esempi seguenti provenienti da Vasanello: *bbéa, bbeùta, bbòo, caicchjo* “chiavistello del giogo”, *chjae, coannìo* “ultimo nato della covata”, *coata, la fae* “la fava”, *faùccia* “favetta”, *màa* “muovere”, *nòo* “nuovo”, *òo* “uovo”, *paóne, piàa* “piovere”, *pioiccià* “piovigginare”; uso confermato per Orte (*proèna* “razione di avena o di biada per le bestie”, *ròe* “rovo”, *scria* “scrivere”, *vio* “vivo”) e per Capranica (*guernà* con la var.

cursoria *guvrà* “foraggiare, portare il mangime agli animali domestici”) <sup>(137)</sup>. Nella subarea di cui in particolare ci occupiamo il fenomeno è generalizzato, sia per sostantivi (*guanile*, da ‘covanido’, “ultimo nato”, detto di uccellino [VAL], *faa* [CNP, S, VI], *faùccia*, *ruì* “rovi” [S]), sia per forme verbali (*piuiccicà* “piovigginare” [CNP], *s’annula*, [CHIA], l’imp. *lète* “lèvati!” [CC, OR, S]); ricordiamo anche: *coàccio* “covile”, *frèe* “febbre”, *gattio* “cattivo”. Per “bere” predominano le forme *bbéve* o *bbéva*, ma ricorre quasi ovunque esclusiva o in alternanza anche *bbéa* <sup>(138)</sup>. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, citando gli esiti dialettali per “uovo”, “neve”, “uva”. Il cambiamento non è ignoto nelle subaree adiacenti, come dimostrato dal ricorrervi di sost. (*lie* “olive”, *caccajjèlli* “bacche di rosa canina” [G], un tempo oggetto di raccolta) e soprattutto di voci verbali di alta frequenza: *cantaa* [CSE], *arriarla* “arrivarla”, *mancai* “mancavi” [OT], *sapéono* [C], *éeno* “avevano”, *scria* “scrivere” [BT], *dicéa* [G] <sup>(139)</sup>. Il fenomeno è attestato anche nell’idronimia con l’esito *rio* in: *riomiccino*, *rifilètto*, *remajjó* “rio maggiore”, *rimòzzo* [CC], *riofratta* [CO, G] <sup>(140)</sup>. Citeremo infine il caso di “nuvola”. Risultano il sost. *nùola* [CNP, CSE, FAL, SLN, VI], con i masch. *nùolo* [VAL], *nùuli* [S] e *nùili* [FAL], accanto alle forme verbali *annulasse* [CHIA], *nnulasse* [BOM], *nnüolasse* [CSE], *nuulasse* [BT], *annüolato* [O], *nnùolo* [VAL], fino alle contratte: *e nuli* “le nuvole” [CHIA], *nulo* [BOM, BT, CARB, CLA]. Per eliminare lo iato vocalico determinatosi con il dileguo della fricativa, si reinserisce un’altra cons., la velare sonora. Ciò avviene nel sintagma civitonico *rigortà la tòppa* “rivoltare la zolla” e su largo territorio per *nùgola* e *nùgolo* <sup>(141)</sup>.

Talora la *v* interna alla parola si assordisce in *f*, come in *scifulata* “scivolata” [BOM], *bbafa*, *bbafaròla* “bavagliolo” [VAS] e fuori subarea a Tarquinia (*imbeferà* “imbeverare”); in altri casi si verifica l’epentesi di *v* in iato: *pàvolo* “paolo, antica moneta”, *càvosa* “causa” [CNP], *càvasa*, gli antroponimi *loviggi* e *lovisa* [CLA], *ovìdio* “oidio” [G] <sup>(142)</sup>.

Mentre la lenizione della dentale sorda del tipo caprolatto *mondóne* riveste carattere sistematico, il fenomeno opposto, cioè l’assordimento di sonora, appare sporadico, per es. in *petemìa* “epidemia”, *petagna* “albero giovane di quercia” [F], *petalino* “calzino” [VI], *stùpoto*, *ncùtine* “incudine” [CNP] <sup>(143)</sup>. La rotacizzazione della dentale può illustrarsi con gli esiti da noi registrati per “midollo”: *meróllo*, dominante in maniera compatta in tutta la provincia, e il minoritario *merullo* [BS, SU]; con cui andrà anche *piricó* “gambo” [BS], da una base *ped-*; cfr. *peticóne* [C, FAL, SU], *pedicóne* [VAS], *pidicóne* [CO].

Altro fenomeno fonetico che si verifica in misura costante nei Cimini e nel Falisco è il dileguo della dentale intervocalica. Riguarda in primo luogo le forme verbali: *caé* “cadere”, *ndrià* “infridere”, *rie*, *sié*



“sedere” [CNP]; *caé* e la contratta *ché*, i part. *caùto* e *cuto*, *riè*, *richjèa*, *chjèa* “chiedere”, *caiva* “cadeva”, *ria* “ridere” [S]; *a ssia* “a sedere” [CHIA]; *chjui ll’ùscio!* “chiudi” [VAL]; *me róa* “mi prude”, *riémo* “ridiamo” [BT]; *caémo* e *chémo* “cadiamo”, *cuta* “caduta”, *séa* “sedere” [BOM]; *caé*, *chjèa* “chiedere”, *créa* “credere”, *ndria*, *scoìnà* “scodinzolare”, *ria*, *róa* “rodere” [VAS]; *riè* “ridere” [OT]. Numerosi anche i sost. e gli agg.: *bbeènde* “bidente”, *cóa*, *crua*, *nio*, *sèa* “sedia”, *nò* “nodo”, *nno* e *cruo* “nudo e crudo”, *paèlla* “padella” [CNP]; *goaróne* “sottocoda, posolino” [VAL], *jjò* “chiatta” [OT], *a ppèe* [R], *chjò*, *cruo*, *strae* “strada” con gli alterati *straàccia* e *straèllo*, *nio*, *nò* “nodo”, *nuo*, *peàcchja* “orma”, *piè* “piede”, *ruizzò* o *roizzò* “prurito”, *caitóra* “botola” [VAS]; *onniada* “nidiata” [VAL], *i chjò* [BT]; *cóa* “coda” [CT, S, VT], *sèa* “sedia”, *ill’onnò* “il nido” [S], *l’onnò* [CHIA], *peàcchja* “orma”, *pròe* (*jje fa pròe*) “prode, giovamento” [F, OT]. Come in casi analoghi, al fine di eliminare lo iato che si è verificato, s’inserisce talora una cons.: *pròva* “proda” e *cóva* “coda” (di ampia diffusione), *nòvo* “nodo” [CNP].

La medesima tendenza al dileguo si constata per la occl. velare sonora: *tiano* “tegame” e il dim. *tianéllo* [BS], *stréa* “strega”, *bbiünzi* “bigonce” [CNP] <sup>(144)</sup>. Anche qui al dileguo può far seguito l’epentesi: *ggióve* “giogo” [BS], mentre l’assordimento si verifica in tutta la provincia nel sost. *vaco* “acino” (a CNP *maco*) e in *ruca* “bruco, fitofago della vite”. Per “maestro” abbiamo a Capranica *majjéstro* “maestro”, ma per uso proclitico ricorre anche *e mmèstro* a Bomarzo, Corchiano e altrove.

Le parole che in latino contenevano una velare sonora davanti a voc. anteriore, hanno assunto la pronuncia di ‘raggio’ dello standard; la caduta è invece alla base di forme come *viàjji* “viaggi” [CLA] o *fai* “faggi” [S]. Per il tipo “fragola”, troviamo le forme con fricativa: *fràvola* [CNP, R] e *fràvala* [CCA, CSE, F, G, VAL, VAS, VI], o con dileguo totale: *fràola* [BO, BT, OR, VAL]; con queste vanno *rèvala* “regola” e *tévala* “tebola” [VAS], *tévola* [OT], *tévela* [BS] <sup>(145)</sup>.

Lo studio delle espressioni per “propaggine di vite” in uso nel territorio provinciale permette di seguire le sorti del suff. -ÀGINE, che è approdato all’esito di tipo toscano *propana*, su vasta area del Vulsinese e Castrense, come pure nella Teverina. Nei Cimini tale uso appare sporadico, con *propana* [BO, CARB] e il metatetico *purbagna* [F], mentre prevale l’esito di tipo meridionale: *propàjjene* [CNP, CLA, S, VAL], *porbàjjana* [CLA], *porbàggine* [R], *propàjjene* [MF], *propàggina* [BOM], *propàina* [VAL], *propàgnina* [S]. Stessa evoluzione in *vecchjàjjine* “vecchiaia” [CNP] e *fiaccàjjana* “fiacca”, accanto a *sbàjjana* (Cirsium arvense) [CLA], *fiaccàine* [S], *sartana* “recipiente di terracot-

ta a tronco di cono e senza manici, usato in cucina” [OT] (lat. SARTAGINE), forse *lùjjine* “favilla, scintilla” [BS] <sup>(146)</sup>.

La palatalizzazione della laterale intervocalica è fenomeno documentato già per l’ant. viterbese (nel Trecento si pronunciava *moino* per “mulino” e *jjuna* per “luna”; cfr. il cit. top. *mónite jjugo*) <sup>(147)</sup>, ma non del tutto esaurito oggi, almeno per la geminata, se si pensa all’avverbio d’uso quotidiano *mijjanne, mijjanni* “non vedo l’ora che” (da MILLI ANNI) <sup>(148)</sup>. Ricordiamo inoltre di aver registrato a Farnese *cavajjónne* per “cavallone” e a Villa S. Giovanni in Tuscia, Fabrica di Roma e Canepina l’antropon. *jjonardo*, usato in fonetica sintattica parlando del santo (san Leonardo > *sallionardo* > *sajjonardo*). In più località le molle in ferro del focolare erano dette *mòjje* [CE, LU, O], con opposizione vocalica a *mójje* “moglie”. Aggiungeremo per la zona cimina gli inf. *strijjà* “strillare” [CNP, VAL] (a Canepina con ritrazione d’accento anche *strijja*), il plur. *gajjine* “galline” [G], *sujjóni* “solleone” [F]; forse anche *vujjicà* “stuzzicare, agitare” di Bassano Romano <sup>(149)</sup>. La rotacizzazione della laterale colpisce di preferenza quella contenuta nell’ultima sillaba dei proparossitoni, come nel caso di *tòtero* “tutolo del mais”, esito molto diffuso ovunque con varianti fonetiche <sup>(150)</sup>.

Per quanto concerne le nasali, il prevedibile rafforzamento intervocalico di tipo meridionale ricorre su largo raggio, come provato da *càmmerra, commannà, commune, vennardì, sémmala* <sup>(151)</sup>. Ricordiamo almeno le forme: *cocómoro* [CNP, F], *òmmino* derivato dal plur. [BS, CARB, F] e *jjómmino* [CARB, CNP], *gómmito, vòmmito* [CC]. Invece è dovuta ad assimilazione la serie seguente: *cénnere, tennina, pennènte, sinnico* “sindaco” [F]. Accanto a *cunicchjo* “cunicolo” [B, GC, VAS, VT], troviamo per dileguo la forma *cuicchjo* [CE]. In *schizzignóso* “schifiltoso” ha avuto luogo palatalizzazione e in *ùndico* “unico” [MF] è intervenuta l’epentesi di dentale. Ritroviamo la stessa tendenza alla geminazione per le occlusive bilabiali, non solo nei proparossitoni (*sàbboto, débido, sùbboto*), ma anche in un ossitono come *libbertà* o nel frequente *dóppo*. Il fenomeno inverso, la degeminazione cioè, universalmente attivo nelle varietà di romanesco e laziale, interessa un gran numero di centri: *quatrini, màchina, piàciono, ceròto, ucèllo, camèllo* [CC], *simia* [S]; mentre quella in particolare della vibrante, che riflette un chiaro comportamento meridionale, ricorre soprattutto nella subarea cimina. Possiamo almeno citare, da Canepina: *bburóne, caro, guèra, maronéto* “castagneto di marroni”, *tèra, tóre*; cui aggiungiamo, da Vasanello, la folta serie: *bburàggine, bbaròzza, carùcala, cèro* “cerro”, *coréggia* “correggia”, *fèro, serécchio* “falce messoria”, *vère* “verre”, *moròide* “emorroidi”, *parucca, caràccio, maràccio* “pennato”, *morìcchjo*. Nei centri vicini: *serécchjo* [N], *tóre* [CHIA, N, VAL], *teréno*

[VAL], *curèggia*, *toróne* [VI], *carèllo*, *careggià* [CC], il sintagma *a róma* [CHIA]. Lo scempiamento pare costante in alcuni centri [BT, CSE, N]; altrove invece l'uso è oscillante <sup>(152)</sup>. Il dileguo totale della vibrante è sistematico a Canepina per le forme suffissate (*cuchjao*, *macellao*, *pao*, *stricatóa* “cesta a due manici”, *strongatóo* “lunga sega per tronchi, azionata da due persone”) e ha luogo in più località della stessa zona, per es. a Bassano in Teverina (*bbio* “piuolo”, da piro). La fricativa dentale geminata *ss* si palatalizza come in *róscio*: *prèscia* [CNP, VT, passim], *nisciuno* [F, PR], *nesciuno* [CLA]; in rari casi si conserva intatta: *vossica* [CLA], *bbossiga* [CCA], *bbessica* [OT], o si scempia: *nisuna* [CHIA]. Per assimilazione del gruppo occl. velare + *s* abbiamo forme come *lessìa* “lisciva” [CNP, F, VAS], *assógna* [BS, VAS]; oppure si verifica l'evoluzione in fricativa palatale: *lescìa* [F], *sciuttà*, *scéjja*, *sciapo* [CNP], *scella* “ala” [MF, VAS] <sup>(153)</sup>.

Davanti ad altra cons., la laterale molto spesso si rotacizza in tutto il territorio provinciale (*sordato*, *marva*), oppure si nasalizza in *andro* [CC, CNP] o *antro* [CLA, F, VI] <sup>(154)</sup>, allineandosi su soluzioni genericamente centro-meridionali. Talora, subito un processo di velarizzazione, raggiunge il dileguo per assorbimento della laterale. Da qui le forme: *puce* “pulce”, *puçino* “pulcino”, *puçinèlle*, *sàvia* “salvia” [CNP], *vòta* “volta” [G, SOR], *atru* “altro” [SOR], *puçi* “pulci” [BOM], *puçino* [S], *puce*, *puçino* [OT]; di contro: *flac* “frac” e *blanda* “branda” [CCA]. Nella fascia settentrionale a contatto con la Toscana, ricorre sistematica e vitale la palatalizzazione della laterale preconsonantica, che si ha a Firenze in *sòiddo* “soldo” e a Pitigliano in *sàiddu* “salto”, con allungamento e sonorizzazione della cons. successiva <sup>(155)</sup>. Un fenomeno strettamente collegato a questo è l'assimilazione, di tipo meridionale, della laterale alla cons. sonorizzata, del tipo *addro* “altro”, ampiamente documentato in varie zone della provincia. Lo stesso fenomeno lo ritroviamo tenace a Canepina: *adda* “alta”, *azzá* “alzare”, *cagge*, *gazzáoni*, *góbbe* “volpe”, *mavva*, *zzòvvo* “zolfo”, *nzovvà*. In altre località dei Cimini si ha: *dógge* a Vignanello; a Vallerano: *sciòddo*, *còdda* “colta”, *scózzì* “scalzi”, *bbòzzo* “bolso”, *vòdda*, *fagge*, *fazzo* “falso”, *bboggióne* (da ‘pulcione’, fitofago); in vari centri del Falisco: *vazzo* “legaccio del covone” e *voddarèllo* “arcolaio”; a Vasanello: *addézza*, *bbòzzo*, *i ccagge* “la pedata”, *la cagge* “la calce”, *còdda* “colta”, *códdra* “coltre”, *fagge* “falce”, *risbazzá*, *scazz'e nnuo* “scalzo e nudo”, *scaggettà* “tirare calci”, *spòddo* “spoglio, nudo”, *strúzzo* “sobbalzo” <sup>(156)</sup>.

Nella zona periferica sud-orientale a contatto con la Sabina e con la provincia di Roma (Calcata, Faleria, Sant'Oreste, ecc.), da GL si è sviluppata l'affricata mediopalatale sonora (o la sorda corrispondente), oppure uno *jj* molto energicamente articolato: *fijja*, *pijja*, *strijja*, *pajjaro*, *spòjja*, *strijjà*, *tajjo*; eccezionale la forma *ragno* “raglio” di Bassano

Romano. Dalla Toscana al Meridione, dopo nasale, *gl* passa a *ngj* e alla nasale mediopalatale intensa di *cignale*, *óгна*, *cigna*, *signózzo* “singhiozzo”. Anche se l’assimilazione *nd* > *nn* (del tipo *quanno*, *mónno*) rappresenta uno dei tratti centro-meridionali più generici, appare notevole la vitalità con cui si manifesta tuttora coinvolgendo parole appartenenti a differenti sfere semantiche. A parte tipi di alta frequenza, come *annà* o *cannéla*, menzioniamo almeno *gennarmi* [CLA], *pulèna* [CCA], *ùnnice* “endice” [S], *ùnnice* “undici” [CO], *quìnnece* [OR] e *quìnnici* [CSE], *sicónna* [CHIA], *dimannà* [CSE] <sup>(157)</sup>. In luogo della geminata, compare a volte la cons. scempia, specie in proparossitoni: *sìnoco* “sindaco” [CLA], *lénice* [R], *énice* “endice”, *lénali* “lendini” [BOM], *ènice* [CT, OT], *ènece* [VSG]. Analogamente succede per i numerali *unice* o *ùnici* [BOM, CCA, CLA, F, OT, VET], *quìnici* o *quìnice* [BOM, BT, CARB, CCA, CHIA, CLA, F, OT]. Lo stesso discorso vale per l’assimilazione *mb* > *mm*, anche se questa compare ormai in misura minore, limitatamente a locutori anziani. Varrà la pena darne una rappresentativa esemplificazione per l’area cimino-falisco: *cammià*, *palommacce*, *ammasciata* “mandria”, *commatta* [BS, F, R], *immasciata* [S], *cummatte* [F], *settèmmere* [CCA, F], *bbómme*, il neologismo *bbommelaro* “rivenditore di bombole a gas”, *rimmammisse* “rimbambirsi” [CLA], *novèmmere* [CO, F, CSE], *dicèmmere* [CSE, F], *se remmócca* “si rimbocca, si colma” (rif. al vino nella botte), *tómmela* “tombola” [BS], *gamma*, *ómmara* “ombra”, *pammòccio* “bamboccio” [CNP], *jjàmmèri* “gamberi” [VI], *gàmmiro* “gambero” [CCA], *bbammace* [CC], *gàmmaro*, *commatta* [CHIA], *gamme* [OT], *mmoccà* “imboccare” [CLA] e *ammàttise* “imbattersi” [S], da cui le espressioni: *l’hò mmattuto* “l’ho incontrato” (udito a Nepi), *hà mmattuto bbè a ppijjà mmójje* [F] e *ho mmattuto l’amico sio* “ho incontrato il suo amico” [CCA] <sup>(158)</sup>.

Come esempi di assimilazione regressiva citeremo il recente *bbab-bù* “bambù” a Soriano, *rubbazzo* (da rumpazzo) “grappolo” [BS, CCA], *arebbocasse* “rimbocarsi” [CNP] e *abboccà* “entrare” a Montefiascone. In posizione iniziale la nasale geminata si è poi a volte scempiata, come avvenuto in *omuto* “imbuto” [CNP] <sup>(159)</sup>, o negli esiti per “pevera”, ricorrenti con numerose varianti: *mottatóo* / *mmottadóo* [CNP], *mottatójje* [S], *mottatóre* [F, VAS], *immottatóre* [OT]. Oppure si vedano le forme per “basto”: accanto alla dominante *imbasto* [CARB, CCA, CO, F, G, N, OT, T, passim], compaiono *mmasto* [BS, BT, CC], *masto* [FAL], *ammasto* [CNP, VAS], *immasto* [VI], *ommasto* [CLA, VAL, S] <sup>(160)</sup>.

Un altro esempio di tale variazione forniscono gli esiti del longobardo WIFFA “segno di confine”, con cui si indica la pertica di segnalazione infissa sul campo da traguardare. A parte *bbiffa* (anche del luc-

chese e pratese), troviamo *mbiffa* o *mmiffa* nella Teverina, *miffa* [GC, L, O, SA, V], coi verbi corrispondenti *mbiffà*, *miffà*. Molto diffusi sono *cagnà* e *cagno* (vd. *ncagne* “invece di” a Lubriano e *ancagno de a Montefiascone*). Non mancano di colpire creazioni come *cambra* “camera” e *cocómbro* “cocomero” di Vasanello, *a pizza chi ppombidòro* [VI], *gnombaratóra* “arcolaiò” [C], oppure, in altre subaree, *sémbala* “semola” [M], *nùmbere* [BAGN], *scìmbia* “scimmia”, *vellembià* “vendemmiare” [CT, MF] e il più frequente *vendembìa* [BR]. Evidentemente rappresentano una reazione di ipercorrettismo nei confronti di questa generalizzata tendenza assimilatrice (*mb* > *mm*); alla stessa stregua di *minorènde* a Canepina, *tóndo* per “tonno”, *céndere* “cenere” nel capoluogo o il neologismo *minigónda* “minigonna” udito a Bagnaia.

Sporadici risultano i casi in cui oggi ha ancora luogo l’assimilazione *mb*, *mp* > *pp* (a parte il verbo *róppe* “rompere” e derivati, possiamo citare *coppare* “compare, padrino” di Fabrica di Roma). La vitalità di quella *nv* > *mm* è invece rappresentata da un buon numero di esiti: *immèrno* [CARB, CHIA, CLA, CNP, OT, S, VAL, VI], *mméce* “invece” [OT], *commaliscènte* “convalescente” [F]; cfr. in fonetica sintattica: *um moccóne* “un boccone”, *tu m mócca* “in bocca”, *um mòcco* “un baiocco”, *sam mittóre* “san Vittore” [CNP]; *mòcco*, *mentrésca*, *magabbonà* “vagabondare” [F]; *mòcco*, *moccà* “entrare”, *metrià* “inventriare” da cui il sost. *metriato* “insieme di manufatti smaltati” di Vasanello; *sammastiano* “dolce pasquale a treccia con uovo lesso inserito”; il modo di dire: *me pari o patalòcco de mignale* (top. ufficiale. Vignale) di Civita Castellana; *sammincènzo* con cui si denomina un tipo di ballo popolare di un tempo, a Vasanello<sup>(161)</sup>.

In posizione mediana, il gruppo *ng* davanti a voc. palatale passa a nasale mediopalatale, come nelle voci verbali *arióugno* “raggiungo” [BT], *rignógne* “ricongiungere i fili dell’ordito” [CC], *gógne* “ungere” [BS] e nei verbi, tuttora di alta frequenza su vasta area, *mógne* “mungere”, *tégne* “tingere”, *spigne*, *strigne*, *piagne*; anche in sintagma: *ignó* “in giù” [VAS], *a ccapolignó* “a testa in giù” [CC]; mentre nell’ornitonimo *fronchéllo* [CARB] e *vronchéllo* [CNP] s’è verificato un eccezionale assordimento di velare.

Nelle varietà centro-meridionali la nasale provoca la sonorizzazione della cons. sorda seguente. Nella nostra provincia questa reazione si verifica con intensità particolare nei Cimini e zone contigue: *combare*, *cambà*, *cambagna*, *cómbrita* “compera”, *rumbazzo d’ua*, *ndignà* “ostinarsi”, *pónde*, *andico*, *ndrométtise* “intromettersi”, *ndartarito* “ricoperto di tartaro” [CC]; *cambana* [CO], *róngio* “pennato” [N], *réndo* “dentro” [S], *sèmbre* [VAL], *bbeènde* “bidente”, *llèndi*, *bbiango* [CNP, VAL, VI], *ngerasse* “celarsi” [VI]; il fenomeno ha luogo anche in fone-

tica sintattica: *n gristiano* [VAL], *llì n ghjèsa*, *ggiù n gitèrno* (top.) [CC].

Anche se di norma *gn*, *gm* interno si sviluppa in nasale palatale (*lé-gno*), tuttavia non mancano altri sviluppi fonetici comuni al Meridione. Infatti, per esprimere il concetto “legna da ardere” abbiamo documentato, nella subarea in questione, l’esito in nasale dentale (risultato dalla caduta totale dell’elemento palatale) *léna* [CARB, CHIA, CLA, CNP, F, R, S, passim]. La vitalità di questo tipo lessicale sarà da connettere al rilievo economico che riveste nella zona la silvicoltura. La stessa evoluzione presentano l’agg. *préna* “gravida”, il verbo *nzenà* “indicare” [CLA] e il sost. pl. *prunga* “prugne” [CCA, G], *prunghi*, *prunga* [F], *bbrunga* [CC]. Altro esempio è costituito dagli esiti *quinato* “cognato” e *quinata* “cognata” nella stessa subarea [CNP, CLA, CARB, CHIA, R, F, BT, OT] e nel Blerano [BL, VE, VSG].

La presenza della vibrante all’interno della parola provoca anch’essa conseguenze fonetiche nei gruppi che forma con le occlusive. Da un lato, come in Toscana e nel Sud, la sorda si conserva, per es. in *soprano* “sovrano” [B], “Dio” [CHIA] o in *làcrima* [VT], assumendo nel settore nord-orientale della provincia le forme di una vigorosa resistenza <sup>(162)</sup>; dall’altro, opera in misura massiccia la sonorizzazione di provenienza settentrionale.

In posizione postonica, la vibrante interna di parola spesso si dilegua: *arato*, *derèto*, *arrèto*, *lèpe* [CARB], *rastèllo* [CT, VAS], *aristèllo* [CCA], *arestèllo* [BS]; in qualche caso si determina il fenomeno dell’epentesi come avviene in *propilla* “pupilla” [MF] ed *elàstrico* / *àstrico* [BS], *làstrico* [F], *tràcchja* “scheggia di legno” (in genere ovunque *tàcchja*) [VAS]; oppure quello della propagginazione: *tresòro* [CNP], *sternardo* “stendardo”, *trisòro* [F], *ottróbbere* [CO], *frèmore* “femore”, *preperino* “peperino”, *frottògrafo* “fotografo” [BR], *artrèzzo* [CT], e nel forestierismo neologico *cartre* “carter, copricatena della bicicletta” [OR]. Per “padre” e “madre”, in molte località resistono tuttora, limitatamente al registro familiare oppure arcaico, le forme senza vibrante *mate* [BS, CHIA, P, S, SA, VET, VI] e *pate* [BS, CARB, CDM, M, S, VAL], *bbate* [CNP] <sup>(163)</sup>.

L’occl. velare sonora è scomparsa in *fiara* / *fiala* e *fiarasse* / *fialasse* (comuni al toscano antico, al romanesco e all’abruzzese). Alla forma lenizzata e metatetica *frève* di Fabrica di Roma e di Bassano Romano, corrisponde a Canepina, per dileguo successivo della fricativa, la forma *frèe*.

L’evoluzione di tipo meridionale *rb* > *rv* è rappresentata da numerosi sost., quali *sòrva* “sorbola” [CHIA, CO, G, N, passim], *sòrvi* e *sòrva* (alberi e frutta) [F], *forvicéte* “forbicine” [VAL], *àrvili*, *garvóne*, *garvonao*, *èrva* [CNP], *còrva* “cesta” [CLA, F, VAS] e dagli agg. *cèrvo*

“acerbo” [F], *cèrvio* e *cerviòtto* “id.”, *tùrvio* “torbido” [S], *tùrvido* “id.” [F], *cèrvio* [BS, CC] <sup>(164)</sup>. A queste forme si collega il top. di Chia *la ficarva* (per la presenza di una varietà di fico che produce frutti di color giallo chiaro) composto da FICUS + l’agg. ALBA; cfr. *le fico arve* [S], *arvèlle* [CC], *fico ficarve* [CO]. Il gruppo *lv* può subire assimilazione dando luogo a: *sévva* [CNP, O], *sàvia* “salvia” [VIT]; vocalizzazione come in *saivvatico* [CDM], *saivvateco* [L]; oppure palatalizzazione nelle notevoli forme del registro arcaico: *séjja* “selva” e *pójje* “polvere” di Vignanello. Regolari le forme sonorizzate *sórgo* [BS, CCA, CHIA, CSE, R] e *màrdala* “martora” [CNP, F] <sup>(165)</sup>. Sporadica compare invece nella nostra area linguistica l’assimilazione *rt > tt*, *rn > gn*, per cui possiamo tuttavia citare il sost. *cògna* “corniole” di Gallese e l’antroponimo *bbattolomèo* “Bartolomeo” a Montefiascone.

Circa il comportamento della fricativa dentale, noteremo che, in accordo con le regioni centro-meridionali, subisce ovunque affricazione passando a *z* (*nzómma*, *nzalata*, *n zacco*), con sonorizzazione nella subarea: *guarzó* [BS, CLA], *urza* “ronzio” [S], *nzème* [CNP]. In forme come *cosijjo* “consiglio” [MF], *cusijjo* [VT] e *mésa* “madia” <sup>(166)</sup>, termine questo caratteristico delle subaree vulsinia, castrense e blerana, si è verificato l’ammutilamento della nasale del gruppo interno; negli inf. di verbi riflessivi ha luogo ovunque assimilazione (*vestisse*).

Per il gruppo MN proponiamo quali esempi di assimilazione il pron. *óni* “ogni” a Bagnoregio (cfr. ant. aretino *óno*), il sost. *sòmmio* “sogno” [CE, MR, TU, VT], il corrispondente verbo *sommià* [CE] e l’imp. *scionnàtive!* “svegliatevi!” a Sipicciano, da una base EX-SOMNIARE (cfr. a Piansano *sciornà* e il tosc. *scionnare*) <sup>(167)</sup>. In alternativa, si pongono a Montefiascone *risombiallo* “risognarlo” e *sòmbio* a Viterbo.

Ricorrendo all’epentesi di *d / b* si evitano incontri consonantici sgraditi, come avviene in *cambra* “camera” [VAS] <sup>(168)</sup>. In vari centri ritroviamo lo sviluppo, anche laziale e abruzzese, di *vi*, *bi*, *di > jj*, che giustifica forme verbali del tipo *ajjo*, *ajja* [CNP], *jjène* “viene” [MF] o sost. come *jjicina* “diecina” [S], *séjja* “sedia” [VAS], *le séjja* “le sedie” [VI], *dilujjo* “diluvio”, *jjàolo* “diavolo” [B]. Tale orientamento meridionale è dimostrato anzitutto dalle forme per “oggi”: *òjji* [BS, S, VAL], *òjje* [CNP, MF, VAS], *òi* [CHIA], come dall’avverbio *jjó* e derivati. La vitalità del fenomeno è testimoniata da un folto numero di verbi e sostantivi: *appòjjo*, *bbòjjo*, *carièjja* “trasportare”, *dejjuno*, *piajja*, *scurejja* “spetezzare”, *viajjo* [CNP]; *assajja*, *carià* “trasportare” [CLA]; *carrejjà*, *i ffao : i ffai*, *manejjà*, *scurrejjà* [S]; *viajji* “viaggi” [CHIA]; *carià*, *frìa* “friggere”, *fujji* “fuggire”, *manijja* “maneggiare”, *marijja* “merigiare”, *sajjèta* “saetta”, *strujja* “struggere, sciogliere” [F]; *frìa* “friggere”, *marìo* “ombra, frescura”, *rajjónè* [BS]; *diuno* “di-

giuno” [SA]; *carejjà, dejjuno, pojgara* “sequenza di colline o poggi”, *scurèjja* [VAS]; *manejjà, lèjje* “leggere”, *carrejjà, maése, pòjjo, asso-méjjà* [OT]; *carià, manià* [CCA]; *pujjèllo* “manciata” [BS, CCA, VI, VSG]; oltre *scorrèggia*, troviamo a Blera *curéjja, curijja*, il verbo *cu-rejjà* e il sopr. *curejjóne*<sup>(169)</sup>. Per “meglio”, ovunque si ode *mèjjo*, cui è da accostare il raro *pèjjo* (anche dell’ant. umbro) di Vallerano. Resiste nell’uso l’antico top. *bbagnorèa* “Bagnoregio”; accanto a *piàggia* sopravvive lo sviluppo meridionale in *piajja* e *pòrt’i piai* [CNP].

Senza insistere sul tratto tipicamente meridionale *li > j*, predominante ovunque con forme del tipo *fijjo, pijjà, pajja, fòjja*, faremo presente che compare, sia in prossimità del confine toscano<sup>(170)</sup>, sia nella zona sud-orientale della provincia, la mediopalatale intensa del tipo *fìghhja* [C, CHIA, FAL, SOR]. Nel Falisco, a Civita Castellana, si pronuncia una semiconsonante non rafforzata come in *fija*, ma l’esito di tipo romanesco *fio* “figlio”, con diletto totale, pare interessare la fascia confinante con la provincia di Roma in modo particolare; tuttavia, tale riduzione ulteriore l’abbiamo documentata non soltanto a Capranica nelle forme verbali *svéeno* “svegliano”, *risvià* “risvegliare” e il sintagma *un cio de nòcchja* “una nocciola”, ma anche a settentrione, a Bagnoregio, in *cii* “cigli” (cfr. il top. *muntióne*).

Il passaggio a nasale si ha nell’imperativo *dénnini* “dagliete” e *dinnini*, di connotazione arcaica, e nell’espressione *dinnini che nin’hò ddétto!* “diglielo che gliel’ho detto” [BS].

Lo sviluppo *mj > gn* è testimoniato dai termini succitati per “covenne”: *grégna* e *régna*, da *sparagno* [CNP] e dal verbo *sparagnà* [CNP, F, S] (in alternanza con *sparambià*; ma *guadàmbio* ad Orte). I termini per “vendemmia” e “vendemmiare” forniscono al riguardo un quadro complesso. Prevale il tipo *vennémia*, con il verbo *vennemmià*, accanto a quello con laterale *vellémia* e all’altro derivato da ‘vigna’: *sdivignatura, divignà, sdivignà*. Il tipo dissimilato con nasale palatale (*velegnà, velégna*) copre invece superficie meno ampia: alcuni centri della Teverina, parte dell’altipiano viterbese, subarea cimina con puntata verso il Tevere. L’articolazione della nasale *gn* è più o meno intensa a seconda dei centri ed esiste anche un esito in nasale dentale con *nénte* [O], *nicòsa* [MF], *nnicòsa* [BS].

Nella forma verbale *sàccio* [CLA, CNP, OT, SOR] si ha un esempio di palatalizzazione di tipo meridionale del nesso *pj*, come in *pòccia* e *pucchiòtto* [VT]. Per il nesso *rj* la soluzione di tipo romanesco in *-aro* ed in *-óro* (*fornaro, magnatóra*), ad eccezione di qualche centro prosimo al confine toscano (per es. Piansano dove troviamo *somarajjo*), ha conquistato l’intero territorio dando luogo a forme come: *ggennaro, ara, sterratóra* “ralla”, *cottóro; bbeatóro* “abbeveratoio” [S], *ggiocaro* “saltimbanco, giocoliere” [CLA], *calamaro, fornaciario* [MF]. Tuttavia,



non mancano attestazioni vistose di forme senza vibrante, di modello toscano, sia nella fascia settentrionale della Provincia, sia nei Cimini. A Canepina, questa costituisce fino ai nostri giorni la soluzione normale: *ammastao* “bastaio”, *bbestadóo* “pestello per mortaio da cucina”, *cornaa* “vicolo con piazzetta”, *gallinao*, *strigatóa* “cesto a due manici, paniero”, *molinaa*, *delao*. Lo stesso a Vasanello: *acquaracciao* “lavatoio”, *mastao* “bastaio”, *pajjao*, *pataccao* “fanfarone”, *carcatóa*, *oncinnao* / *uncinao* “cavilloso”, *orgao* “adetto alla macerazione della canapa nella fossa o vasca”, *tortóe*; anzi, il processo giunge fino al dileguo della finale in *panatà* “parietaria”. Ciò avviene sistematicamente a settentrione, a Bagnoregio - dove abbiamo raccolto *pajjao*, *pipinao* “chiacchiericcio”, *stufaòla* “stufaiola”, *eneraa* “ederaia” (pianta d’edera), *tortóo* “bastone”, *bbattistèo* “battitura” (anche del toscano) - e fino al Trasimeno.

Mentre altrove il nesso *sj* segue la tendenza meridionale con l’evoluzione in fricativa palatale (*faciòle*), la presenza a Canepina di *camìsa* “camicia”, *caso* “cacio” e *vasiòlo* “fagiolo” è testimonianza preziosa della fase più antica, con fricativa dentale sorda come in *cirassa*, più nota attraverso la forma *cerasa* prevalente nella provincia.

In *carche* [CLA, CNP] s’è verificato lo stesso regolare assorbimento dell’elemento labiovelare avvenuto negli avverbi di luogo *cajjó*, *jjocchì* [CLA], nei composti *caddecchì*, *caddellì*, *caddetì* “qui intorno”, “là intorno”, “costì intorno” [VAS] <sup>(171)</sup>, in *addunca*, *addunga*, *dunga* [CNP], *dunca* e *dónca* [CLA, F], *addunca* [VAS], nel pron. indef. *checcòsa* [CLA] e nel sost. *costióni* “questioni” [CNP] <sup>(172)</sup>.

Per quanto concerne le finali di parole, notiamo la persistenza della dentale da QUID, QUOD in *ch’adè*, ricorrente nella varietà arcaica ovunque. Più circoscritta spazialmente appare la caduta della finale *-ne*, menzionata sopra. Tale troncamento colpisce anche sillabe finali formate con altre consonanti, per es. *treppié* [CARB] e *mò* “modo”: *a tti-sto mò* [BS, CCA], spesso poi provvisto di paragoge in *móne* [CLA, MS, SU] o *mòne* [BS]; l’avv. *mó* “ora” e il frequente *ancó* [VAS]. Seguendo in ciò altri dialetti toscani e centro-meridionali, la nostra subarea mostra preferenza per l’abbreviazione di forme verbali: *li ètti* “gli detti” [CNP], *éttala via!* “gettala via!” [CLA], *a bberà* “ad abbeverare” [VAL]; l’allarga anzi ai sost. *istrèllo* “sentiero” [VI], *vésco* [S], *bbrinzo* “brindisi” [MF]. A Bagnoregio ha assunto carattere vistoso la caduta della dentale nella prep. *di* in certi sintagmi <sup>(173)</sup>, ma si tratta di tratto ricorrente in altre subaree, tra cui la cimina e il Blerano (dove *la vincéll’ il drago* “la brocca del drago” è il nome di una località di Blera). A Canepina, infatti, sono di uso corrente i sintagmi seguenti: *a curz’ell’àsini*, *zézzich’e vino* “goccio di vino”, *uno spicchjo e ajjo*, *na còst’e sèlloro* “una foglia di sedano”, *um mach’e mélla* “una mela”, da

paragonare a quelli di centri vicini: *mèzza libbra e ciccìa, quarche ccòta e faciòli* (rif. alla quantità di fagioli che si cuociono in una sola volta), *quattr'òva e maccaró* [R]; *damme m bèzz'e pà*, il top. *piazz'e massa* “Piazza di Massa” [CC], *na fòjja i cicò* “cicoria” [CCA]. In quest'ultima località, dal sintagma *pizz'e lé* “pezzo di legno”, si è creato il composto *pizzelenata* “bastonata”, presente anche a Canepina. Sempre a Capranica, lo stesso meccanismo sintetico ha dato luogo al sost. *carcoillàsino*, da noi udito nell'espressione *ha sonato u carcoillàsino*, che equivale a dire: il suono della campana avverte che la giornata di lavoro è terminata e bisogna caricare l'asino per il ritorno a casa. Il fenomeno della cancellazione della dentale risulta sistematico a Sant'Oreste: *a fiésta i pasqua, quache pèzzu i cacchjatèlla* “qualche pezzo di ciambella”, *a precissioné i cristo mòrtu, um pilùcciu* “un pentolino” *i vinu callu, u mése i dicèmbre, i munèlli i mó* “i ragazzi d'oggi”.

Tra i fenomeni fonetici di tipo generale, un posto di rilievo merita quello ben vitale della metatesi, specie della vibrante (*crapa, craparòla, crastato*). Si verifica in un gran numero di parole, tra le quali *ropì* “aprire” [CLA, CNP, F, S], *ternità* [S, VAS], *prèta* [BS, CCA, CLA], *pretànghela* “stiacchia” [BS], *frève* [F], *crapóna* “capruggine”, *grugnale* “corniolo” [CNP], *àrbili* [C]. Oltre *drénto*, diffuso ovunque, citeremo: *fraffalle* [C], *gragalòzzo* “gargarozzo”, *cratasta* [S], *catastra* “catasta”, *crapiccio*, *crapònica* “capruggine”, *cropisse*, *frève* “febbre”, *grastite* “gastrite”, *grillanna* “ghirlanda”, *gròjja* “gloria”, *mentrasto* “mentastro”, *pàtrica* “pratica”, *potrèggia* “proteggere”, *potrèna* “pretendere”, *treato* “teatro” [F], *struppio* [CLA, S], *scroppiòne* “scorpione” [BOM], *crompà* “comprare” [BS], *mbruttì* “abortire” [CLA, F], *frabbo*, *bbròscia* / *bbruscitta*, *crastà*, *frèbbe*, *stréppo*, *ncratastà* “accatastare”, *tròchjo* “torchio”, *trópido* “torbido”, *stròppio* “storpio”, *streppina* “stirpe”, *trottina* “catechismo” [VAS]; *stranuto* [OR]; *scrobbitico*, *frèbbe* [OT], *stròppio* [BS, CC], *rezzillo* “arzilla, tafano” [FAL] <sup>(174)</sup>. Più rara invece risulta la metatesi in direzione inversa, cioè con spostamento della vibrante alla fine della prima sillaba, del tipo *corvatta*, *corbatta* [CCA, CT, F, OR, VSG, VT], *corvattola* [VI], *erliqua* “reliquia”, *perzémolo* “prezzemolo” [F], *urzino* “ronzino” [S], *ornara* “gronda”, *sbirlendato* “sbrindellato” [VAS]. Rientrano qui alcune forme per “propaggine”: *porbàjjana* [CLA], *purbagna* [F], ed i sost. *corvèllo* [G, OT], *varciòlo* “bracciolo” [CHIA], *ferzóra* [CNP, R] e *perzóra* [R], *perzóra* o *perzójja* “catino di terracotta” [S], forma diffusa dalle Alpi alle Puglie, da FRIXORIA <sup>(175)</sup>.

La metatesi reciproca di due cons. si dimostra vitale nell'uso quotidiano non solo nell'intera subarea e dintorni (*prunga* [CO], *èrana* “edera” [CNP], *ciuvèrdola* “lucertola” [CARB], *fédigo* [S, VAS], *fético*

[BT, R], *regulizzio* “liquerizia” [CC], *requilizzia* [OT], *rigolizzia* [OR, VAS], *àrbolo* “albero”, *ardale* “altare”, *ùrgiala* “ulcera” di Vasanello), ma anche nel resto della provincia<sup>(176)</sup>.

Il lat. QUERCEA, alla base di ‘querchia’ dello standard, ha prodotto *cèrqua*, usato ovunque; analogamente, *tanìcchja* “piccolo saliscendi di legno per la chiusura di battenti rustici; nottolino” [BL, VAS], anche del pitiglianese, deriva da ‘naticchia’. Alla stessa stregua si è prodotta la forma *norchicchja* (da ‘cornicchia’) “piccole corna”, di Nepi, *pecìcchja* (da ‘cepicchia’) “cispa” [CSE], *pecìccia* “id.”, *sirullo* “siluro” [F]<sup>(177)</sup>. Metatesi di vocale si riscontra in *bbiastimà* [CHIA, VAS] e *schjuffa* “cuffia” [BS]; forse anche in *sèrio* “siero” [CHIA, F]<sup>(178)</sup>.

Altro diffusissimo fenomeno è la dissimilazione di due cons., specie nel caso si tratti di due vibranti successive: *antro* “altro” [CLA], *niculizzia* “liquerizia” [S], *àrbolo* [VAS], *lènneri* “lendini”, *gargalòzzo* [OT]<sup>(179)</sup>. Significativa al riguardo la proliferazione di creazioni espressive adottate per designare la parietaria: *panatara* e *pannatara* [F, T, VSG, VT], *pennatale* [CCA], *panataa* [CNP], *penetara*, *panetara* [CHIA], *palladana* [CC, CO], *nepatara*, *palladara* [COR], *pallatana* [BS], *pennatajja* [S, SA], *pennadara* [VI], *patalana* [VAS], *narapatara* [MF], *nipotara* [CT], *annapatara* [BO]<sup>(180)</sup>. Altra forma dissimilata, per ipercorrettismo, è il canepinese *minorènde* menzionato sopra. In altri casi la cons. dilegua, come avviene in *arato*.

Due laterali si dissimilano in *rapillo* da LAPILLUS “tipo di terra” [BO, BS, F, SA, T]; due nasali in *velégna* [R, S, VAS]<sup>(181)</sup>; lo stesso avviene nel caso di altre sequenze. Per *n- m-*, abbiamo *culumìa* “economia”, *soràmbolo* “sonnambulo” [CCA]; per *t- t-*, *patane* “patate” [CNP, VAS], *padane* [VAL], il dim. *patanèlla* [F]; *l- l-*, *nòtala* “allodola” [F, VAS], *nùpolo* “luppolo” [F]; *p- p-*, *porbàccio* “polpaccio” [OT]; *f- f-*, *pindifèrro* “filo di ferro” [OT]; *r- l-*, *paràdisi* “paralisi” [OT]; *r- r-*, *anistrèllo* “rastrello” [CNP, VI], *màrtala* “martora” [VAS]<sup>(182)</sup>. In *nòla* “allodola” di Chia ha avuto luogo una contrazione seguita da dissimilazione; le formazioni *éndera* “edera” (attraverso *ènera*), e *pìndela* “pillola” di Bagnaia (da accostare a *pìrola* [F, S], *pìrala* [SOR, VAS], *pìndala* [MF], *pìndola* / *pìnnola* [CT] e *pìllera* [T]), si spiegano alla stessa stregua. Il processo inverso, ovvero l’assimilazione di consonanti, può illustrarsi con *fagógno* “favonio” [BO], *ggiòjjo* “loglio” [BL], *cérgio* “gelso” [BAGN], *nénneli* “lendini” [B], *nénnolo* “lendine” [CT], *nènnolo* [BO], *dòdala* “allodola” [MF, SA]; il fenomeno si verifica spesso in frasi negative: *nu gne la fò* “non ce la faccio” [P]. Rientrerebbe in questa categoria il civitonico *apepàcio* “fuco”, secondo alcuni derivante da *màcio* (MASCULU), se non si trattasse, piuttosto, di un derivato dall’agg. merid. *pàcciu* “pazzo” (come conferma l’espressione: *quando*

*si ppàcio!*, “quanto sei pazzo!”) nel significato di “sterile”, più spesso applicato a piante (cfr. *vita pazza*).

L’epentesi di vibrante, che sta alla base di *tròno*, *dròno* “tuono” (dall’ant. tronare, variante di tonare; cfr. *trònito* di Orte) o di *àstrico* “elastico”, *bbórzo* “bosso” [BS], *bbistórno* “bistondo” [OT], modifica anche forme verbali come *cercastre* “cercassi” [MF], mentre quella di nasale dà luogo a sost. come *lanzagna* “lasagna” [F] <sup>(183)</sup>.

Pare ormai tendente al disuso, o almeno non più applicata sistematicamente come un tempo, l’aggiunta della voc. paragogica, anche se accade di udire in certi ambienti sociali forme del tipo *fiatte* “Fiat”, *archèmuse* “alchermes”, *bbòcchise*, *bbarre*, *gònge*, *ròsbiffe*, *firme*, *chingè-cònge* “King Kong” [CC], i neologismi *cècche pòinde* “check-point” [VI] e *ticchete* “ticket sanitario, imposta sulla ricetta medica” [BL] <sup>(184)</sup>. Più di frequente l’abbiamo notata in monosillabi: *a mmie* “a me” [CLA], *móe* “ora” [CHIA] <sup>(185)</sup>. Da parte sua, la *-ne* paragogica viene spesso ancora aggiunta agli inf.: *dine*, *riccontane*, *t’ajjo d’ajjutane?* [S]; a sost. tronchi: *cittane*, *comiditane* [CNP]; a pron. interr.: *chène* [C, CLA, CNP], *chine* [C, CHIA, CLA, F]; pron. pers.: *tune* “tu” [CNP], *mine* “me” [CLA, MF], *fàccio da mmine* [S]; avv. di luogo: *mecquine* [CDM], *tistine* “costì” [F], *vèni sune* “vieni su” [CNP], *mecquine* [CDM], *tistine* “costì” [F], *vèni ccane!* “vieni qui!” [CHIA], *ggiune* [SU], *viè jjóne*, *viètt’a mmétta mecchine!* [BS]; *dedicchine* “di qui”, *accassune* “quassù”, *dedaccane* “di qua” [S], *jjóne* “giù” [OT]; avv. di tempo: *adène* “adesso” [OT], *da quantane* “da tanto tempo” [S]; avv. di modo: *m pòne* “un po’” [C], *piune* “più” [GC, MF], *ncóne* “ancora” [CLA]; forme verbali monosillabiche: *chi ssine?* “chi sei?”, *annà ffòne* “andare in campagna”, *vèni sune!* “vieni su!”, *e n ge sòne?* “non ci sono forse?”, *fòne nun ge vòne* “in campagna non ci vado!” [CNP], *che cc’ène?* [CHIA], *io no lo sòne* “non lo so” [MF]; interiezioni: *àne!* “ah!” [CCA], *ène* “eh, ho capito, va bene”, *òne* “id.”; la cong. *perchène* [SOR]. Tuttavia, le forme che si odono tuttora ovunque con maggior frequenza sono gli avv. olofrastici: *sine*, *séne* [VAL] e *nòne*, specie se pronunciati con tono enfatico <sup>(186)</sup>.

L’inserzione di una vocale all’interno di una sequenza consonantica (anaptissi) ha dato luogo ad un notevole numero di forme. L’esemplificazione che segue fornirà un’idea delle proporzioni del fenomeno: *vòriga / vòrica* “fossa per la macerazione della canapa o per l’irrigazione” [CNP, S], *bbiricòcola* “albicocca” [CO, GC, VSG], *libbaruni* “libroni” [S], *vedarète*, *ampigarisciono* “impigriscono”, *ómmera* [CARB], *ómmara* [CCA, CNP, F, FAL, SOR], *àgoro* “acre, aspro”, *cancarèna* “cancrena”, *colofòrmio* “cloroformio”, *fatalina* “natftalina”, *gargarìsimo* “gargarismo”, *làbboro* “labbro”, *libbara* “libbra”, *libboro* “libro”, *màgoro* “magro”, *pàsimo* “afflizione”, *pìgoro* “pigro”, *rumatì-*

*simo* “reumatismo”, *sepòrgoro* “altare di reposizione”, *tìgara* “tigre”, *vìspero* “vispo” [F], *sarapóllo* “serpillo” [CC, F, VI, VT], *sarapullo* “id.”, *sciaravellasse* “scervellarsi” [CCA], *taràtufolo* “tartufo” [CC, F], *garavina* [S], *caravina* “gravina” [BS, CC, OR, VAS], *tirafòjjo* “trifoglio”, *saraménto* “sarmiento” [VAS], l’arc. *catabbràsima* “cataplasma” [CC], *cericco* “cricco, grillo”, *cirivèlla* “cervello”, *sepórgheri* “sepolcri, altari di reposizione” [OT], *sciaravellato* “scervellato” [CCA], *càncoro* presente con molte varianti in più centri, *spalanghétta* “asse dello schienale della sedia” [T, VT]. L’epentesi di cons., spesso la *v*, può illustrarsi invece con i pron. *nóvi* “noi” [CHIA, F, VI] e *vóvi* “voi” [CLA, F], il poss. *sòve* “sue” [C], con il numerale *dóvi* “due” [CLA], ma anche con i sost.: *scorale* “squalo” [CHIA], *idèga* “idea” [CCA], *auditónno* “autunno” [BS] e il verbo *provebbì* “proibire” [F] <sup>(187)</sup>.

In *lapa* e *lamo*, ovunque nel registro rustico, si ha concrezione dell’articolo, come pure in *lovatta* “ovatta” [BL], *lónto* “lardo” [O], *lènice* “endice” [F, R], *lagnè* “gengive” [CLA], *lignòstro* “inchiostro” [F], *orillo* “ghiro” [VI], *lardènti* “frascame secco per accendere il fuoco”, *laguzzí* [CCA], *nèpre* “lepre” [VAL], *lòttola* (da *notto*) “pipistrello” [CO], *nàsala* “asola” [CNP]. Per “nido” ricorre *onnìo* [BOM, CHIA, S], *unnìo* [S], *onnido* [CLA, CO], accanto a *onniada* “nidiata” [VAL]; per “nodo”, *onnòdo* [BS, C, OT, VET]; per “vipera”, in seguito al dileguo della fricativa, *lipra* [BS, CARB, VAL, VAS] e *lipre* [BS, CARB] <sup>(188)</sup>. Il fenomeno inverso (la discrezione dell’art.) può esser illustrato da: *àbbise* [CNP, OT], *emòsina* “elemosina”, *opino*, *tanè* “litanie”, *uffi* [CNP], *ópo* [CNP, S, VAS], *recchja* [CNP, F], *liva* “olive” [CNP], *onnaspo* “raspo d’uva”, *onnésco* “boccino”, *óto* “loto, fango”, *uncènzo* “cipresso”, *ciarda* “lucertola” [CLA] e *ucèrdole* [CHIA], *ènali* “lendini” [BOM], *ométto* “lombetto”, *ocìforo / ocìfero / ucìfere* “Lucifero, diavolo” [VAS], *èpore*, *ombrico*, *ópo penao* “lupo mannaro” [OT], *àstrico* [BS] <sup>(189)</sup>.

Un fenomeno vistoso e caratterizzante da prendere in considerazione è anche quello del rafforzamento sintattico, ovvero l’allungamento in certe condizioni delle consonanti iniziali di parola <sup>(190)</sup>. Come a Roma e nel resto dell’Italia centrale, l’uso segue, a livello provinciale, grosso modo quello toscano, tranne alcuni casi. Le cong. *cóme* o *quante* in frasi comparative provocano il fenomeno (*cóme llòro*, *quante vvue*), così pure nel caso *cóme* compaia in frase interrogativa (*cóme mmae?*), e lo stesso avviene con *si* (*si pparto*, *si ttant’è nu ll’ha ddétto*); inversamente, non ha luogo dopo l’art. det. ed i pronomi *lo*, *la*, *le*, *li*, l’avverbio *dóve* e la prepos. *da*. Tuttavia, nella nostra provincia la situazione risulta in realtà più articolata e meriterebbe di essere sottoposta ad un’analisi puntuale, da effettuarsi località per località, per

poter riuscire a circoscrivere zone o meno omogenee di diffusione del fenomeno <sup>(191)</sup>.

Ci limitiamo in questa sede a fornire alcuni esempi dell'uso all'interno della subarea di cui ci occupiamo in particolare. Cominciando da Canepina, ricordiamo che il rafforzamento risulta provocato, tra l'altro, dalla forma verbale *si* "tu sei" (*che ssi ssódo?*; *si ssecura?*; *si pprónto?*; *si ttù?*), dal plur. *sò* (*sò vvòcchi azzeccati*, *sò ddièci ddi*), dal futuro *sarà* (*sarà ddificile*), dall'inf. tronco (*e vvino pe ddi mméssa*, *n'ajjo potuto fa dde méno*), la prep. (d)e (*a ffòrz' e gguai*), il pron. indef. *che* (*che gguao* "qualche guaio"), l'avv. di negazione (*nu ll'ajjo visto mmai*), da *perché* (*perché ssi aretrato*).

Sorprende però che, a differenza di altre località della provincia, non venga applicato in altri casi come i seguenti: *te l'ha isto?*, *ve l'ajjo isto*, *ha pisciato tocchi* (3 sing.), *che razza de mbecilli!*, *ha ta èsse qué; fa piano!* "fai piano!", *mó te vòjjo a llèggia!*, *n da rètta!*, *tu pà ha fatto sta còsa*, *te fa deriggerì*, *mica c'è da respónnime male*, *jjè pròprio a cquésto mò*, *nun ha portati chjuèlli*, *ma che ne sàccio io!*, *a vita che ffacémo nòi fa ria*, *che c'hai da fà?*, *pe nun falla caé*, *un g'è remasto mango l'appicciafòco*.

Da una verifica effettuata a Vignanello, situata ad alcuni chilometri da Canepina, risulta la situazione seguente di mancata applicazione della geminazione: *fa fòrza*, *fa cardo*, *va via bbène*, *fra du tère*, *a luna calènte*, *a frìgido*, *e veniva na capanna*, *e se tiràveno a mmano*, *e pòe se levava*, *ha préso* (3 sing.), *o puraménte cambiallo*, *pò vène gròssa*, *sènza batte*, *mó se velégne*, *è fatta*, *che va ggiù lo butti via*, *pe sciacquà bócca*, *che rótti che fa!*, *ha rimediato* (3 sing.), *che razza de tèmpo!*, *t'ha còtto l zóle*, *ha dato vòrda* (rif. alla luna). Analogamente nel centro limitrofo di Vallerano: *sò ppèjjo de li sèrpi*, *da mmé*, *a vvignanello cc'è*, *se ajjo da di che addra còsa*, *fa piano!*, *ha loffato* (3 sing.), *cantà da poèta*

Nell'altra località oggetto particolare del nostro studio, Soriano nel Cimino, troviamo questa tipologia: *m'ammattétte cu ccajjo*, *pe ddavéro*, *sti ddu faciòli*, *nu mme prème*, *ce sa bbòno*, *na massa e ggènte*, *na vóce jji ddiciva*, l'impersonale *se ddurmiva* "si dormiva", *si cche vvòle* "cosa vuole", *se cchiduno ava che ppò de ràbbia*, *ve ddico*, *nun ce si ppiù* "non ci sei"; le espressioni enfatiche: *nu scigniva mmai*, *sa si qquanto saranno cuntènti!*, *e ssi qquanta pacènza*, *fijji mmii!* Nella frazione di Chia: *fra le du tèrre*, *passàvon' a ricòjja le fascine*, *su ppe tistì*, *tèmpo dde prima*, *de che cclasse sì?*, *jjó ppecóne*, *che cc'ène?*; *vèni te ccane!*

Allargando la visuale sugli altri centri della stessa subarea, rileviamo a Caprarola: *che ddi e ll'antro*; *lo capisciono l'antri?*, *che ppòche frasche*, *quanno ch'ha préso bbè*, *ventarèllo che dà piacére*, *ha carma-*

to, fa callo, te bullisce, sa fa tutte l'arte (3 sing.); a Carbognano: ha fioccato, ha cecerato, ha fatto a pòsa, l'ha lavate e fòjje, ca barèlla, còme dio ce l'ha dato, còme quèllo nòstro, sa de raspo, te fa leccà labbra, lo rrègge, pe rafreddóre; a Fabrica di Roma: m'è remaso su lo stòmico, chi o sà còme farò?, quèllo ch'ha da fà, si vvai di mèdichi te spèllino, li fa mèjjo, sta sèmpre a ccurra, stàvin' a ppòsto co lètto, te si fferito, hò patito parécchjo frèddo, n'ha fatto pòche de bbattajje! (3 sing.), te l'avo ditto, borbòtte si nu la stappi, che pparòla "qualche parola", e cche si m bùfelo!, t'ha dato ll'aggòbbio?, l'ha "gli" mannato via tutta quanta a roscallazzió, hò fenito, c'ha portato na sinalata d'amànde, ll'ha dati na spénta e l'ha fatta cadé, portà o fijjjo a cca-vallícenci; ca bbarròzza.

Bassano in Teverina: ce sta tanda, da la ròtta "nella", còme cchist'anno, da mmé, è ddi ppaése. Bomarzo: fa danno. Vitorchiano: sasso che tréneca.

Nel Falisco si riscontrano altre tendenze, come per es. a Civita Castellana: a fiór di tèrra, ha rigorgato tutta la pianda, ha fatt' a fargétta, gala e rifà o quarto, se cchjude "si chiude", che ppàccala do cèlo; a Vasanello: i ppatre mèò, dov'è che sse fràcia, va piovènno, quann'è guazzósa, quèll'ardri ddói, n ze pò deriggeri; a Corchiano: lì a ppali, n ce sarranno mmai, nom pò durà così, che vvòrda, edè trapassata, è gattia, ha patito l'asciutta, nu jj'ha piovuto, è rimasto ndiètro, fa callo, m'ha fatto male, pane bruscato; ad Orte: lo butti i vvino, me fa male la capòccia, va tretticanno, va cascanno, n lavóri mmai!, sta su ccasa, ha fioccato.

Si verificano però applicazioni parziali. A Corchiano: nom pò durà così; ma n ce sarranno mmai; Carbognano: se fa male; fa cardo; Faleria: a polélli "pulirli"; còm'e cchjamave prima "come le chiamavi"; Nepi: è véro?; mó cce carga "ci carica".

Situazioni molto divergenti e intricate paiono emergere nelle altre subaree della provincia<sup>(192)</sup>.

Il sistema morfologico, di cui passiamo ora ad occuparci, comprende elementi indispensabili a costruire ogni atto locutorio. Essendo meno esposto degli altri alla trasformazione, più stabile e radicato nell'uso, può fornire dati utili per descrivere una varietà linguistica. Nella nostra area d'indagine, anche questo livello dà un' impressione di complessità non riducibile a uno schema unitario, valido per ciascuna subarea. Cercheremo tuttavia di evidenziare i tratti più caratteristici.

Ricordiamo anzitutto la conservazione del nominativo latino nei nomi di parentela (nella provincia ricorre ovunque *mójje*, sporadicamente *mate* [BS, CCA, CLA], *pate* [BS, CLA, S], *frate* [CNP, MF], usati spesso in funzione vocativa) e in *latro*; quella dell'accusativo ri-

sulta da: *sartóre*, oltre dai citati *òmmino* [CNP], *òmmono* [CLA], *sòra* “sorella” [BL, MF].

Tra i passaggi verificatisi dalla prima alla seconda declinazione lat. meritano menzione: *agàcio* [CNP], *serrécchjo* “falce messoria” [CC], *fantàsimo* “fantasma” [OT, VT] e *pantàsimu* [SOR], *vajjo* “vaglia” [F], *acàcio* [BS], *tramo* “mignola” (altrove: *trama*) [OT], *acàcio*, *régno* “covone” [BS]; dalla prima alla terza: *polènte*, *cànipe*, *vèrte*, *vìpere* [CNP], *a mice* “il gatto” [VI, VAS], *valice* “valigia”, *punènte* “polenta” [F], *pulènte* [VI], *grótte* [S, T], *mórre* “scarpata, balza” [S], *acace* “acacia” [CLA], l’epentetico *vèspre* “vespa” [CO], *illèspe* “vespa”, *strae* “strada” [VAS], *cóe* [VAL]. Più consistenti appaiono i passaggi inversi. Oltre ad alcuni sost. più noti ovunque (*frónna*, *panza*, *vèsta* e *vita* “vite” *Vitis* vinifera), compaiono numerosi altri casi: *sièda*, *cóta*, *vèsta*, *se-ménta*, *grànena*, *lènta* “lente” [F], *siépa* “siepe” [CARB], *sciàlla* [CC, CNP], *tóssa* [CNP, F, VAS], *jjanna*, *lapa* “ape”, *digama* “tegame” [CNP], *tigama* [S], *ircia* “elce” [CLA], *àspita* “aspide”, *àciara* “acero” [CO], *sèrpa* [CARB], *górpa* “volpe” [CCA], *fàrgia* “falce” [CC, T], *bbura* “bure” [OT], *guèrro* “maiale da riproduzione” [CC, OT, T, VSG], *stìpito* “stipite” [BS], *lènelo* “lendine” [F]. I sost. *fanga* [CC, VAS] e *cirivèlla* “cervello” [OT] costituiscono invece esempi del passaggio dalla seconda alla prima declinazione.

Come appare dall’esemplificazione seguente, sono pochi i passaggi dalla seconda alla terza, del tipo *fume* (in molti centri): *càrpine* [R], *róe* “rovo” [VAS], *róve* “id.”, *profume* “profumo”, *lécce* “leccio”, *grile* “ghiro” [F], *asse* “asso” [BL, OR]; numerosi invece quelli inversi: *stìpido* “stipite” [CNP], *architravo*, *confino* [CLA], *bbòvo*, *vélo* “fiele” [CNP], *cécio* [CNP, OT], *cìcio* “cece”, *focolaro*, *réno* “rene”, *stràggio* / *stràggia* “strage”, *travo* [F], *nócio* [OR], *vèrmo* [VAL], *fèlo*, *sórcio* [R], *sàrgio*, *sórgio* “topo” [CC], *rùmicio* “romice” [F], *pièo* “piede” [VAS], *sércio* [CC, OR, T, VSG], *pàsteno* [OT], *lìmito* “confine di campo” [FAL]<sup>(193)</sup>. Risalgono alla quarta declinazione: *la mano*, *le mano* ovunque usati, accanto all’arc. *mana* di altre subaree, *a fico* (pl. *e fico*) [CNP], *la pèco* [CARB, F, VAS] (da PECUS passato alla quarta decl.).

Si conserva il genere femminile nel sost. *dì*, sia a Canepina che a Soriano, come anche nelle menzionate *fico* e *pèco*. Forma passata al sing. è *fichera* “pianta di fico” [BS] o *ficara* [SOR], al pari di *pècora*; dal plur. CAPITA con suffissazione s’è formato *capitèllo* “tralcio” [P].

Per una tendenza comune all’umbro ed altri dialetti, la finale del plur. maschile in *-e* copre larga parte della Provincia, ma sembra essere del tutto assente nell’ampia zona cimino-falisca e ortana<sup>(194)</sup>. Il pl. neutro latino della seconda declinazione prosegue in parole del tipo *òssa*, *òva*, *léna*, *sacca*, *vinghja* [CNP], *vagarèlla* [VAL], *le sórga* “i solchi” [VAS], *vaga* “acini, chicchi” [CC], *rama*, *léta* “le dita” [S].



Spesso si tratta di nomi di frutta: *méla* [N], *mélla* [CC, CO, VI], *liva* [C], *ill'olia*, *le prujjèlla* “le susine” [VAS], *nòcchja* [CNP, VAL], *ggènzala* “giuggiole” [F], *cirasa* [VI], *pira* [CNP], *pèrzica* [CNP, CO], *pièrzica* [CLA], *sòrva* [CO, N], *nèspola* [CNP], *gnèspola* [CO], *jjéspala*, *priélla* “susine” [CLA], *prunga*, *visciola* [CO], *cògna* “corniole” [G], *pornélla* “susine” [CNP], *crògnala* “corniole”, *ggèrza* “more del gelso” [CC], *visciala* [CO]; talora, di termini anatomici: *cilabbra* “labbra”, *pózza* “polsi” [CNP], *pórza* “id.” [CC, F] o di toponimi: *le prata* [CNP, F, R, passim], *le pantana* [CLA, FAL ]<sup>(195)</sup>, l'odonimo Via delle prata a Vetralla.

Circa gli zoonimi, si nota la presenza di situazioni anomale. Come *gatta* spesso vale “gatto” (in genere), *pàssera* sta per “passero”. Accanto al sorianese *cana*, troviamo *la cane* per “la cagna” a Vasanello; accanto a *purce* compare il masch. *pùrcio*. In molti centri *lèpre* [CC, F, GC, P, VAL] è di genere maschile, come *lèpe* [CARB], *lèpore* [CHIA], *èpre* [CNP, S], ugualmente *sèrpe*; a *lapa* si oppone semanticamente *apo*, *apopàcio* “fuco” [CC]. La tipologia dei nomi di alberi da frutto, da considerare in stretta connessione con quelli dei frutti, è assai complessa. Anche se, accanto al femm. del tipo *ficuna*, prevale la serie dei maschili in *-o* (*ceraso*), non di rado il sost. alterna con il sintagma analitico del tipo *pianta de* + sost. A Bagnaia, ad esempio, *na pianta d'olivo* alterna con *n ulivo*, e così via. Oppure compare in concorrenza la forma suffissata in *-ara*, o in *-aro*: *rovato* “roveto” [F], *nocchjara* [A, SM], *nociara* [A, BR, P, PR], *olivaro* [CDM], *cerasaro* [CDM, P], *vetricajja* “vetriciaia, luogo piantato a salici (vetrici)”, *sambucajja* “sambucheto” e *vincara* “vincheto” [CT], *sambucara*, *sarcinara* [BO, CT], *spinara* [BO], *rogara* [CT, T, TU], *ficonara* [P], *nocchjara* “nocciòlo” [GC].

Notevole il sintagma *bbèlli pòchi* che ha lessicalizzato un valore antifrastico per “molti” a Canepina, dove ricorre anche l'avv. *bbèllo pòco* “molto”. Altrimenti, ovunque un'espressione come *bbèlli vècchi* è da intendere “piuttosto anziani” (a Fabrica *bbello fòrte* ha valore elativo di “fortissimo”; a Soriano, anche usato come soprannome).

Le forme dell'art. det. presentano un quadro complesso nel territorio provinciale. Per esemplificare le differenze che intervengono a distanza di pochi chilometri, soprattutto aldisotto della linea dei Cimini, è sufficiente presentare lo schema dell'articolo determinativo. masch. singolare nei comuni attraversati dalla strada che collega Civita Castellana al capoluogo di provincia: *o pà*, *o cà*, *o parènde* [CC], *ccane*, *ppane*, *pparènte* [CO], *i ppane*, *i ccane*, *i pparènde* [VI], *bbane*, *ggane*, *bbarènde* [VAL], *e ggane*, *e bbane*, *e bbarènde* [CNP], *el pane*, *el cane*, *el parènte* [VT].

Tuttavia, nel quadro generale è possibile delineare delle zone abbastanza omogenee di diffusione tipologica, come risulta evidente dalla cartina n° 2<sup>(196)</sup>.

L'art. det. *lu* (comune alle parlate umbre), in alternanza l'aferetica *u* [CCA], sopravvive soprattutto in frasi proverbiali<sup>(197)</sup>.

Per gli agg. possessivi, oltre forme raccorciate (*la tu mà, l mi patre*), sono ravvisabili soluzioni di tipo meridionale: *fijji mmii* [S], *i vóti mijji a tté pròpio nun i dò* [CC]. Accanto a questi resistono in pochi centri della subarea cimina *mèò, mèa, tèa* (cfr. *mèò, méa* a Sant'Oreste) e rientrano in una tipologia che dall'Umbria raggiunge la Campania: *a fijja mméa* [F], *i ppatre méo* [VAS], *o fijjo méo* [CARB], *madonna mèa!* [CCA], *e cch'èra téa a vigna, èra méa!* [CCA]; con epentesi: *fa-céva le frégne sòve* "sue". A Capranica risulta il paradigma seguente: masch. *mio, miu*, plur. *mii*; femm. *méa, mèa, méjja*; plur. *mée*; masch. *tio*, plur. *téi, tii*; femm. *tia, téa*; masch. *sio, suvo*, plur. *sii*, femm. *sia*, plur. *sie*, (arc.) *sòve*; a Vasanello: *tóo, sóo*, a Caprarola abbiamo *suvo*, a Ronciglione *tuvo*. Attualmente il sintagma art. det. + poss: *l tu nònno* alterna con quello senza art.: *tu fratèllo*. La situazione varia però di zona in zona.

Le forme enclitiche del pron. poss. (del tipo *mójjima*), già dell'ital. antico, appaiono ormai spazialmente circoscritte ed applicate per lo più ai termini di parentela stretta (raramente a cognato, nonno, zio, cugino). A Canepina sono in uso: *marìtimo, mójjima, mójjita, fijjimo, fijjito, fijjima, fijjita, fràtimo, fràtito, sòrima, sòrita, nipótimo, nipótima, quinàtimo / guinàtimo, quinàtito, quinàtima*; a Caprarola: *fìama, fràtomo, marítomo, mójjama, nepótama, nònnama, fiata / fioto, fràtoto, marítoto, sòrata, zziata*. Nei centri vicini: *pàtrimo, pàtrito, màtita, fràtito, zziito* [CCA]; *màmmeta, pàtrito, sòrita, cognàtito, fràtito* [BS], *quinàtito, guinàtito, màmmita, pàrito* [F]. Di rado compaiono al plurale: *fijjimi, fijjiti, fràtimi sòrime* [CNP]; *fijjiti, fiivi, fràtimi, fràtiti* [CLA]. A Civita Castellana, centro industrializzato, il fenomeno può considerarsi scomparso e sopravvive sulla bocca di anziani in espressioni fisse del tipo: *a tté e ssòrita!*; *bbòtte a tté e ccèllo a ssòrita!*; *a mmàmmita!* Sintomaticamente, si tratta di esclamazioni scherzose con sottintesi maliziosi.

Per i pron. personali, segnaliamo la notevole forma relittuale *éò* udita a Fabrica, cui a Capranica corrisponde *ùu*; la seconda sing. può presentare l'epitesi: *tue* [GC]. Risultano generalizzati, anche per le persone, *éssò, éssa*. A Capranica e Bassano Romano si usa il paradigma *issu, issa, issi, isse*, anche di altre zone laziali, abruzzesi, campane. *me fa mmale issò* (da IPSU) [BS]. Minoritarie ormai le forme *lèe, lue, luve* [VT] nei confronti dello standard<sup>(198)</sup>. Per il plurale prevalgono *nóe, nue*, ma ricorrono anche *nóvi* [F, VAL], *nui* [S, CHIA], *nua* [B] da ac-

costare alla identica forma di Nemi e di centri umbri. Simmetricamente, abbiamo *vóe*, *vue*, e *vui* [BOM, CCA, S], con l'epentetica *nóvi*, *vóvi* [CLA]. Inoltre si usano le toniche *nuantre*, *nojjantré*, *vojjartre*, *vojjardri* [VAS], *valtre*, *vantre* [VAL], *vartre* [BO] ecc.<sup>(199)</sup>.

Delle forme ton. oggettive, oltre quelle dominanti (*nóe*, *vóe*, *lue*, *lèe*, *éssó*, *éssa*), sono presenti anche quelle derivate dalle dative, come nel Mezzogiorno: *con tì* [SA], *ma mmì* [CE], *a mie*, *a tie* [GC]. Resistono anche forme soggetto enclitiche del tipo: *potévvibo* “potevate” [BS], *évovo* [CLA], *dicivvo*, *ch' aivvo che mme chjamavvo?* “che avevate da chiamarmi? che volevate?” [BL], comuni al Lazio meridionale<sup>(200)</sup>.

Il sistema allocutivo dei pronomi mostra, in più centri conservatori, l'uso esclusivo del *tu* all'interno della comunità. A Canepina, viene usato tuttora all'interno del paese in ogni strato sociale e sfruttato come tratto blasonico da estranei. Anche rivolgendosi a persone di riguardo si usa il *tu*, aggiungendo però titoli onorifici: *sòr professó che ddici?* In più località era normalmente usata la forma di rispetto *vóe*, rivolgendosi a persona anziana, un tempo perfino tra coniugi.

I pron. interrogativi *qualo* [CC, CLA, CNP, F, FAL, SOR], *quala* [BS, BT, CC, CHIA, OT, R] paiono assai diffusi e vitali, mentre *quasso*, *quassa* (da una forma rafforzata ‘qualéssa’) sembra restare circoscritto e in regresso [CNP, F, VAS]<sup>(201)</sup>.

Tra le forme dei dimostrativi notiamo: *quésso* [CC], *chésso* [F], *quélo*, *quillo* [CCA, S], *quélo* [CC, MF]<sup>(202)</sup>, *quistu*, *stu*, *tisto*, *quillo*, *quillu* di Capranica; a Bassano Romano, *quisto* e la forma scempia *quillo* accanto ai meridionali *chillo* e *chisto*: *a qqullo mò* “in quel modo”, *a qqusto mò* “in questo modo”; a Soriano i plur. *quissi*, *quilli*, anch'essi di tipo meridionale<sup>(203)</sup>.

La forma *listéssó* [CNP] (per concrezione dell'articolo) presenta corrispondenti toscani, mentre *tésto* (abbreviata in *té*) e *tisto* [BL, CNP, TE] (abbreviata a Canepina in *ti*: *e tti sò e stivali*) si ritrovano in Umbria. Da segnalare la serie pronominale *tistondì* “codesto”, *tistandì*, *tistindì*, *tistendì* di Vasanello.

Come indefiniti sono usati *cheduno* [BS, CARB, CHIA, CLA, F, S, VI], *quarcheduno* [CC, OT]<sup>(204)</sup>, *chiduno* [S, VAL], *chighiduno* [VAL], *cheuno*, *chedduno*, *cheppò* “un poco” [CNP], *carcheduno* [R], *chedunantro* [F], *quachitunu* [SOR]<sup>(205)</sup> e la forma abbreviata in funzione aggettivale *ché* “qualche”: *che vvòdda* “qualche volta” [CNP], *che òmmينو* [CARB], *che ddì e ll'antro* [CLA], *che ggiórno l'andro* [CC]: tutti derivanti dalla perdita dell'elemento velare, come pure *chec-còsa* [CLA, CNP, F]<sup>(206)</sup>.

Per “nessuno”, oltre le forme meridionali *niciuno* [F, FAL] e *gnuno* [CT, FAL, N, VSG], troviamo quella notevole di tipo toscano *nulló*

[BOM, CNP, VAL], usata anche in funzione aggettivale (*nullo pòsto*)<sup>(207)</sup>. Il concetto opposto di “tutto” è espresso a Caprarola e a Piansano con *gnibbè*<sup>(208)</sup>.

Due tratti fortemente caratterizzanti ci paiono le forme *quèlle* [CNP, S, VAS], *ciùelle* [OT] per “nulla” e *chjuvélli*, *chjuélli* [CNP], *chjèlli* [S, VAS] per “nessuno”. Con significati oscillanti tra “in nessun luogo” e “in qualche luogo” si usano le forme seguenti: *donèlle* [VAL], *donequèlle*, *donevèlle* [CNP], *donevèlle* [S], *dunèlle* [CHIA, VAS], *ndunièlle* [CARB], ecc.<sup>(209)</sup>.

Per contaminazione di TAM MAGNUS (da cui tamagno) con TANTUS, nasce il pron. indef. aggettivale *tamanto* “tanto grande, enorme” di Bomarzo, usato anche come avverbio “molto”<sup>(210)</sup>. Ad Onano abbiamo documentato l’insolito avverbio olofrastico negativo *jjó*, usato anche come interiezione di richiamo.

Tra le numerose interiezioni ricordiamo almeno: *ócce!*, *gócce!* [BS, CLA, F], *gócce quanto hae fatto prèsto!* [P], *góccele!*, *gómmele!*, *ómmele!* [F], *gómmele!* [CLA], l’eufemistico *diàscole!* [S], *diàschice!*, *diàntine!*, *diàstine!* [F], *e llai!* “suvvia, dai!” [F, S], *macaro* “magari” [OT], *maliè* “magari, certamente”, *jjàscuci* “certamente” [OT]<sup>(211)</sup>, l’ironica *bbocchajhèdi!* rivolta a chi ha ottenuto tutto il possibile [CNP, F] e l’espressione: *sa per l’amór de dio!* [CNP, F], che rimanda all’Umbria. Tra gli avverbi si notano: *accajjù* “quaggiù”, *accassù* “quassù” [S], *dedistì* “lì”, *dedicchi* “qui”, *dedaccà*, *chjù* “più” [S], *orrammai*, *orimmai* [F], *arimai* / *orimai* “ormai”, *casannomai* “casomai” [MF, OT], *sincaso* “semmai” [VT], *perdappòsta* “apposta” [P], *deperdavéro* “davvero” [CC], *apperbulla* “per scherzo” [SOR].

Per finire, accenneremo ad alcuni importanti tratti del sistema verbale, sulla cui formazione ha agito in misura particolare la spinta analogica. Anche se i paradigmi andrebbero analizzati centro per centro, emergono tendenze comuni all’interno delle subaree.

Nell’ind. presente sottolineiamo anzitutto la pronuncia aperta della vocale finale atona a Canepina. Alla I plur., accanto a *magnamo*, *vedémo*, *partimo*, abbiamo *sbajjémo* [F], *ce ricordémo* [VI], *riémo* “ridiamo” [BT]; per la seconda plur., citiamo l’espressione proverbiale arcaica: *attènde, fiji, che ssi ccaschéte ve rruinéte sinènde che ccambéte* [CC]. Per la III plur., prevale la forma in *-ano*, ma si usano pure quelle del tipo *pàrlono* [VI], *pàrteno*, *sènteno*, *piàceno*. In armonia coi dialetti umbri, si usano le forme *stònno*, *fònno* “fanno” [B]; cui si aggiungono *svéno* [CCA], *dìcheno* [CO, CC]. Altrettanto diffusa la terminazione *-ino*: *lavórinno* [BT], *vènghino* [CT], *màgnino*, *bbévino*, *scópino* [CT], *survéino*, *sfìatino* [B], *màgnino e bbévino* [CC]. Vitali e diffuse risultano le forme del tipo *lèggio*, *scégno*, *rinàscio* dovute a palatalizzazione; mentre *véggo* e *véggono* [BL], *vièncò* “vengo”, *arémànono* [C], *pàrgo-*

*no* [MF] sono anche di varietà toscane. A Sant'Angelo di Roccalvecce il paradigma di *morì* suona: *io mòrgo, tu mòrghi, esso mòre, noi morémo, voi moréte, essi mòrgono*. Per “essere”, notiamo sia “sei” di Capranica e il plur. *sòнно* [F, MF] “sono”, accanto alle più diffuse e salde *si* “sei” [CCA, CC, CLA, F, VE, passim], *sie* [BL], *simo* [BT, CLA, CNP, F, OT] e *site* [CLA, F]. Del verbo *avé* “avere” sono d'uso corrente le forme ridotte *émo, éte*, oltre a quelle in regresso *adae, adà, adéte, adanno*. Nei Cimini si ode *ajjo* “ho”, a Canepina e Fabrica *amo* e *ate*, mentre nella Teverina ricorre *òнно* “hanno” con le forme aferetiche *démo* “abbiamo da”, *déte* (anche di Vignanello), *sté* “stai” [CLA] e *sti* “id.” [VI] <sup>(212)</sup>.

La coniugazione di andare, con esiti fra IRE e VADERE, presenta nei Cimini una situazione intricata per la presenza di *vajjo, gnamo, gnate*. Da sottolineare la presenza di varie forme da IRE (oltre il frequente part. pass. *ito*) ben vitali in vari centri della provincia: *jjéa* “andava” [BT], *jjàtece vói!* [CNP], *jjarébbe* [CCA], *jjirà, jjìssimo, jjìrono, jjirà, jjàteci!, jji* [CNP]; l'imperf. ind.: *jjavo, jjavi, jjava, jjàimo / gnàimo, jjàvivo, jjàvono* [CNP]; *jjéo, jjéi, jjéa, jjémio, jjèvio, jjéono* [VAS], *jjavo, jjavi, jjava, jjàmmio, jjànvio, jjàvino* [F]; *jjavo, jjavi, jjava, jjàvimo, jjabbo, jjàvino* [CCA]; il perfetto: *jji, jjissi, jji, jjìssimo, jjìssivo, jjìrono* [CNP]; *gnédi, jjésti, ì / gnéde, jjémmo, gnésti, jjinno* [CCA], ecc. <sup>(213)</sup>.

Di *poté*, appaiono usuali *pòzzo* e *pòle*, talora *pòli*; per *volé*, si notino la II sing. *vòli* “vuoi” [CNP] e plur. *volite* [N]; per *sapé*, oltre alla I sing. *sàccio* di tipo meridionale nei Cimini e a Sant'Oreste, ricorre la serie *sape, sapi, sapimo, sapite*.

Nella complessa situazione dell'imperfetto appaiono rappresentati i fenomeni della ritrazione dell'accento in *portàmomo, magnàmomo, cce ngoscìmomo* [R], *ìomo* “andavamo” [MF] (con a Piansano il paradigma di andare: *ivo, ive, ìva, ìvemo, ìvete, ìveno*) e della caduta della fricativa in *venìa* e in *ammazzéimo, cocéimo, accennéivo* [CNP], la soluzione di tipo romanesco *chjacchjeràmio* [G] con la fase anteriore *chjacchjeràime; portàmete* “portavate”, *facémete* “facevate” [BR]. A Capranica l'imperfetto di “fare” si forma sul tema del perfetto: *ficévo, ficévi, ficéva, ficévimo, ficébbio, ficévino*.

Il paradigma dell'imperfetto di *èsse* appare ovunque ormai uniformato, ma resistono le forme: *adèro, adèromo, adèrono*, cui sono da accostare le falische *edèrimio, edèrino*. A Civita Castellana il paradigma ha questo aspetto: *èro / edèro, èri / edèri, èra / edèra, èrimo / èrimio / èrimmio / edèrimio, èrivio / èrivvio / edèrivo, èrino / edèrino*; a Soriano si usa, come in Toscana, *èrima* “eravamo” (e *sentémma*), a Canepina *èrimo, èroto, èrono*; a Fabrica: *èrimo, èrivo, èrino*; a Caprarola: *èromo, èrono* <sup>(214)</sup>. Ma a Montefiascone esistono altre forme del

registro arcaico con iniziale in fricativa dentale, provenienti dalla cons. radicale di essere con influsso di ‘aveva’. In accordo con l’Amiata, abbiamo quindi nel Vulsiniense un paradigma del tipo: *sévo, sévio*, ecc.; e con dileguo della cons. intervocalica: *sémo, séte*, “eravamo, eravate”; a Montefiascone: *sémo, èssoto, sémmara, séstara*; a Marta: *ce s’èstra pure vóve*. Per il verbo avere: *adia, adiomo, adioto*; a Canepina: *àimo*, “avevamo”, *àivo* “avevate”; a Caprarola, con riduzione del corpo fonico del verbo: *évo, évi, éva, évomo, évovo, évono / avévono*; cui corrispondono a Fabrica: *avo, avi, ava, àmmio / avémmio, àvvio, àvino*.

Tuttora in uso appaiono le forme complesse, per lo più della seconda plurale, con pron. enclitico: *èribbo* o *edèribbo* “eravate”, *saréssibo* “sareste”, *avébbo* “avevate”, *avaréssibo* “avreste” [CCA]; *saríssivo* [F]; *saparíssibo* “sapreste” [BS], *stéssivo, nnàssivo, éssivo, voléssivo* [FAL]; *magnàssivo* “mangiaste”, *saréssivo* “sareste” [CC] <sup>(215)</sup>.

Dai parlanti stessi ci è stata spesso citata come “tipica” delle vecchie generazioni la coniugazione in *-ara / -éra* con significato passato (perfetto o imperfetto), in uso nel Vulsiniense e parti della Maremma interna, ma ignote nella subarea cimina <sup>(216)</sup>. Per la I sing. abbiamo annotato a Viterbo: *bballò, magnò*; a Montefiascone: *mi ritirau, me sognau, aprio, m’incontrò*, con il plur. *mettéstra* “mettete”. A Soriano, per la prima plur., sono dell’uso corrente *c’émma* “ci andavamo”, *magnamma, sentémma*.

Nel perfetto, appare saldo il paradigma in *-étti*: *cerchétte, diventétte, carichétteno, carchétte* [GC] ed *-ètti*: *ètti* “diedi”, *mettètti* “misi”; al plur. *ritornèmmo* [ROCC] e con inserzione di vibrante *potréettero* [FAL] (a Vallerano l’esito è in *-atte*). In vari centri alla prima sing. esce in *-ò*: *annò* [GC, VT], in qualche caso in *-é*: *stétte, vidde* [CLA]; la terza in *-à*: *levà* [C], *cambià* [S]; *toccà, comincià, scappà, chiamà* [CLA], *cantà* [F], *parlà* [N] <sup>(217)</sup>; saltuario il plur. *vincéssivo* “vincente” [C, CC]; la III plur.: *caccianno, spartinno, inno, dissono, jjempinno* [CLA]. Oltre le forme in *-iédi* (*andiédi, stiéi* [PR], *c’anniédi da mì* [VET], *c’annièda da mì* [VET], *anniède* “andò” ad Acquapendente), troviamo il raro *potébbi* [OT], *pòddero* “poterono” [VT]; a Fabrica abbiamo *pòtti* e *pòtte, pòttimo* e *pòttivo*; quelle forti: *vòrzi, vòrze* [VT], *vòlze, crése, mòrze* [P], *misse* [CLA], *mòrzero, mìseno* [CC], *mìsono, présoro* [VI], *discùrzono* [MF], *méssoro* [VAL], *magnònno* [BO]; alla I plur. *annàssimo* [FAL], *diciàssomo* [C], *vedéssomo, dàssomo, facéssomo* [MF], *cascàssimo* [A, T], *entràssimo* [OT]; e le formazioni isolate *io le viste* “le vidi”, *lo vistonno* “videro” [MF]; *fice, vinne* [GC], *sténzono* “spensero”, *svélzono* “svegliarono” [MF], *annòrno* [BS], *magnòrno* [VT], *parlòrno* [CC], *comenciòrno* [MF], *viddono, se spaventòrno, cominciòrno* [P], *currinno* [B]. Per es., il paradigma usato da una fonte montefiasconese suona: *annète, annaste, annò, annàssomo / annàssimo, annàssoto,*

*annòno*; con adeguamento ad *avéssi*, abbiamo *éssoto* “aveste” ed *éssimo* “avemmo”. Il paradigma di “fare” a Capranica suona: *fice* e *fici* (I e III sing.), *ficémmo*, *ficébbbo*, *ficinno*.

Nel futuro, si verifica la geminazione di vibrante in: *dirrò*, *dirrònno*, *starrà*, *sarrà*, *varrà* [B], *n ce sarranno* [CO], mentre ricorre il dileguo della fricativa *aranno*, *arò*, *aréte* [MF]. Nella nostra subarea è ben attestato il futuro *farajjo* [CNP, S], *porrajjo* [CLA], *avarajjo* [CLA, CNP], *morarajjo*, *porajjo* [CLA], *sarajjo* [VI]. A Capranica troviamo: *amararò*, *amararai*, *amararà*, *amamarémo*, *amararéte*, *amararanno*. Accanto all’uscita in *-ajjo* è documentata in uso negli anni Trenta quella in *-àglio* a Canepina (*venaràglio*), anche se è incerto se si tratti del termine corrente o di un ipercorrettismo.

Ben saldo ed esteso all’intero territorio appare il condizionale in *-ia*: *avarìa*, *sarìa*, *farìa*, *dirìa* [CNP], *piaciarìa*, *vierìa*, *vorissi* [CLA], *sarìa* [B, VE], *me piaciaria* [CLA], *lo farìa* [C], *faréssito* [BS], *saparéssemo* [O], *vierìo* “verrei”, *vorissi* “vorresti” [CLA]; a Bassano Romano è per es. in uso il paradigma: *vorìa*, *voristi*, *vorìa*, *vorrissimo*, *vorrissimo*, *vorrìeno*. Però la forma del condizionale di maggior frequenza è forse quella in *-èbbe* / *-ébbe* della I sing.: *magnarèbbe* / *magnarèbba* [VT], a fronte di *vorrébbi* [OT] e del plur. *vorrébbono* [MF]. Esistono tuttavia anche forme in *-ss-* (*potrésissimo*, *lavoraréssimo*, *porississimo*) e quella di tipo meridionale (*dorémmara* “dovremmo” [B]; *morgaréssamara* “moriremmo”, *potaréssara* “potremmo”, *daréssara* “dareste”, *pijaréssara* “prendereste”, *risparambiaréssara* “risparmiereste”, *veggaréssara* “vedreste” a Montefiascone; *saréssamara*, *annàm-mara*, *aricordastra* a Marta; *roppémmara* a Piansano), nonché paradigmi misti del tipo: *trovarìa*, *trovaristi*, *trovarìa*, *trovarémmo*, *trovarésta*, *trovarébbano* a Ronciglione.

Salde sono anche le forme abbreviate dell’imperativo: *tè* “tieni” e *tené* “tenete”, *va* “guarda” e *vardà* “guardate”, *sè* “senti” e *senté* “sentite”, *sapé* “sapete” [CE], ecc. Oltre all’imp. di essere: *èssi* “sii” [CC, F, OR], *èsse* [VT], *èssa* [F, VT], *lèggia* “leggi”, *scriva* [CNP], ricordiamo le insolite: *nàmecene!* “andiamocene” [N], *dànnini* “daglieli”, *dìnnini* “diglieli” [BS]. L’imp. negativo è reso con la sequenza del tipo *n te mòve!*, raramente con il cong. imperfetto: *nu gnéssi scarzo!* [BT], *nun dubbitassi!* [GRAF], *nun caìssi!* [S], *nu gne dicéssi gnènde a ttu fradèllo!* [CC].

Notevole la forma *vòli* “vuoi” di Canepina e per “sapere”, oltre *sàccio*, la serie *sape*, *sapi*, *sapimo*, *sapite*. All’imperfetto, accanto a *jjèra*, ricorrono anche *èrimo*, *èroto*, *èrono* [CNP], *èrima* e *sentémma* a Soriano. All’infinito, appaiono correnti ovunque le forme apocopate *anná*, *venì*, *sapé*, *métta*, *rispónne* [CHIA], e per passaggio di coniugazione *gòde*, *séda* [VT], *séa* [BOM], *tròva* [CHIA].

In un gran numero di località, infine, risultano ancora in uso i part. pass. abbreviati (a suffisso zero) del genere: *cómbro*, *fèrmo*, *lasso*, *passo* [CNP], *cómbro* [CC], *tròvo* “trovato”, *antuso* / *ntuso* “ammaccato” [S], *sénto* “segnato” [VAL], *órto* “urtato, toccato”, *spòddo* “spogliato” [VAS], *disénto* “disegnato”, *disécco* “disseccato”, *cómpro*, *tròvo*, *spòrto* “spogliato” [F], *rivi* “arrivati” [N] <sup>(218)</sup>.

A conclusione di questa panoramica, occorre precisare che il quadro sopra delineato non configura né riflette, come è facile intuire, la situazione attuale nella sua complessità, ma quella che emerge sostanzialmente dai materiali raccolti in un trentennio di lavoro sul campo (anni 1960-1990), con inchieste effettuate in tutti i centri della provincia <sup>(219)</sup>. L'impressione che se ne può ricavare è quella di una realtà statica ed omogenea, linguisticamente arcaizzante o conservativa, poco aperta agli influssi esterni. Lo stato effettivo attuale non corrisponde però a quello qui descritto, dato che non abbiamo tenuto conto, in prospettiva sociolinguistica, delle trasformazioni che hanno determinato, come nel resto d'Italia, il graduale processo di adeguamento, tuttora in atto, delle parlate locali sia alla variante linguistica che gode di maggior prestigio all'interno della regione (nel nostro caso, il romanesco), sia al modello nazionale. Come si sa, il fenomeno ha subito una notevole accelerazione soprattutto nell'ultimo cinquantennio sotto l'intervento di molteplici fattori che hanno modificato profondamente la società italiana, la sua struttura economica, la vita sociale, anche nelle campagne e nelle piccole comunità. L'automazione, la scolarizzazione, la diffusione di mezzi di comunicazione di massa, in primo luogo la televisione (a cui si deve aggiungere quella della radio, del cinema, della stampa e, in tempi più recenti, di computer e internet), la mobilità nel territorio, grazie alla meccanizzazione generalizzata, al miglioramento delle infrastrutture e al decentramento dei servizi, hanno favorito gli scambi e il rapido diffondersi di conoscenze in ogni ambiente, hanno cambiato tecniche di lavoro e comportamenti. I nuovi modi di vita hanno avuto le loro ripercussioni profonde sul piano linguistico, causando adeguamenti nella fisionomia delle varietà locali e portando ad un nuovo equilibrio, all'interno delle singole subaree, tra sistemi linguistici a confronto. Questa complessa dinamica attende di essere affrontata con nuove inchieste dirette di taglio sociolinguistico che prendano in considerazione, individuabile all'interno di ogni località della provincia, una serie di variabili (dovute al sesso, all'età, all'estrazione sociale e al livello d'istruzione) che caratterizzano e differenziano i diversi gruppi di parlanti.



## NOTE

<sup>1)</sup> Occorre avvertire che la segnalazione di una voce o di un fatto linguistico in una determinata località non implica la sua assenza altrove: la scelta è piuttosto imputabile all'immediata disponibilità del dato empirico; in altri casi per ragioni di spazio evitiamo di moltiplicare le attestazioni per lo stesso fenomeno. D'altronde le ricerche sul campo non possono considerarsi mai concluse, né sono state effettuate ovunque con la stessa intensità.

<sup>2)</sup> Trifone 1997:3.

<sup>3)</sup> Francesco A. Ugolini, sottolineando la presenza in Umbria del "rafforzamento dativale", definisce il fenomeno "quella sorta di foderatura costituita dalla dentale sorda dinanzi all'esito del latino AD" (Ugolini 1970:475).

<sup>4)</sup> Per l'attestazione a Trevignano Romano, vd. Cecchini - Lorenzini 2006:305, s.v. *schieassasi*; per Viterbo, vd. Urbani 1999:63, s.v.; per Roma, vd. Del Monte 1955:211, ss.vv. *schessa* "voglia, forte desiderio (si dice di specie di cibarie: *m'è venuta la schessa de lo pesce fritto*)" e *schessasse, schessàssene* "struggersi dal desiderio (*me schesso – o me ne schesso – de lo pesce fritto – pòrteme quelli ragazzi che me ne schesso de vedelli*)". Per la derivazione: Faré 1972:336, n. 6952a, s.v. \*quaestiare; DEDI, s.v. *chisciare*; Beccaria 1985:68.

<sup>5)</sup> Petroselli 1974:259; registrato anche a Ficulle (cfr. Mattesini - Ugocioni 1992, s.v.) e in Sabina. Ugualmente fino ad Orte penetra la forma verbale *néngue* "nevica", con un'estensione al presente della forma del perfetto, giacché continua il latino NINGUIT; essa, arrivando "quasi ad Urbino, indica nelle Marche un'area di tendenza conservatrice, che rientra tuttavia in una più ampia, ricoprente anche l'Umbria settentrionale e tutto l'Abruzzo adriatico" (Franceschi 1979:1900).

<sup>6)</sup> Mancini 1960, s.v.

<sup>7)</sup> Sgrilli 2003, gloss. Forme non meno significative si desumono dalle fonti orvietane, anche quelle di carattere più strettamente letterario. Per es., un sommario spoglio dell'opera di Simone Prodenzani (De Benedetti 1913) ci documenta tra l'altro: *unto* "grasso (sost.)" (p. 22, v. 14), *cellaio* "cantina" (p. 25, v. 8), *ommiccione* "ombelico" (p. 29, v. 48), *borscia* "borsa, borsello" (p. 59, v. 52), *s'aggriccìa* "rabbrivisce per il freddo" (p. 68, v. 87), *corgnial* "corniolo" (p. 71, v. 59), *raponçal, caccialepor, pimpinella, / mentuccia, cri-spigniuol con oli alisi* (p. 116, son. 46, vv. 3-4), *raspo* "tricotitosi", *rogna* (p. 122, son. 57, vv. 10-11), *gavolle* "caviglie" (p. 129, son. 69, v. 14), *sciampiare* "ampliare, allargare" (p. 129, son. 70, v. 2), *spicciatoio* "pettine con denti fitti" (p. 134, son. 79, v. 6), *orcha* "spalla" (p. 135, son. 81, v. 10), *calcino* "latterino" (p. 197, son. 12, v. 9).

<sup>8)</sup> Mattesini 1985. Per la fascia al confine con l'Umbria e la Toscana una fonte utile è costituita da *Le croniche di Acquapendente* di Pietro Paolo Biondi (1525-1604?) (gloss.): *bigonzaro* "costruttore di bigonce", *catarcio* "catenaccio", *cerqua* "quercia" *janna* "ghianda" *merangola* "arancia", *pienara* "piena del fiume", *prata* "prati", *scuffia* "cuffia", *spinosa* "istrice", *tevertino* "travertino", *vaca* "chicchi", *vascellaro* "vasaio".

<sup>9)</sup> Fanti 1988 (nonostante i ricorrenti errori di trascrizione dall'originale). Il numero romano rimanda al libro dello statuto, la prima cifra araba alla rubrica, la seconda dopo il punto alla pagina del volume.

<sup>10)</sup> *Statuti della città di Orte*, 1981. Per l'indicazione numerica, vd. nota precedente.

<sup>11)</sup> Metalli (ediz. anast. 1974); Trinchieri 1994:327-395. Mario Alinei, nella premessa alla raccolta del Trinchieri ("In margine al *Vocabolario della pastorizia nella Campagna romana*", 323-325), illustra le circostanze del reperimento e della pubblicazione del lavoro, sottolineando con enfasi l'importanza dei linguaggi settoriali e dello studio delle terminologie di mestieri tradizionali trascurato dalla dialettologia italiana, auspicando lo svolgimento di ricerche a tappeto sui linguaggi tecnici.

<sup>12)</sup> Anselmi 1979.

<sup>13)</sup> Sulle indagini per l'Atlante linguistico dei laghi italiani [= ALLI] relative al Lago di Vico, vd. Silvestrini 1984:589-604; per quelle relative al Lago di Bolsena, vd. Casaccia 1986 e Quattranni 1988.

<sup>14)</sup> Petroselli 1974, 1983.

<sup>15)</sup> Cimarra - Petroselli 2001, comm. al proverbio 5007.

<sup>16)</sup> Arieti 2005:60.

<sup>17)</sup> Per *marafèò*, comune anche al ternano, vd. GDLI, IX:761, s.v.; per *marèntega* GDLI IX:763, s.v.; DEDI, s.v. *maràntega*; per *margòlla* GDLI, IX:803, s.v. Tutti composti per i quali ci si potrà rifare alla base lat. MALUS oppure a quella germanica MARA (cfr. inglese *nightmare*, francese *cauchemar* (< *calcare* + *mara*); tedesco *mahr mar(e)*, *mara*; *maro(n)* "incubo notturno"; svedese *mara* "essere femminile che opprime i dormienti", "incubo", "donna ripugnante", "strega"). Per il civitonico *mascanfrana* occorrerà risalire alla base germanica MASCA.

<sup>18)</sup> Ugolini, 1970:475-477. Qualche studioso ipotizza che l'epoca di diffusione della forma possa riportarsi all'alto Medioevo: "altrettanto può dirsi della preposizione *ma* "a", che par risalire all'unità politica dell'esarcato e della Pentapoli col Ducato laziale, poiché - oltre che nel ravennate antico - si trova a Rimini e a San Marino, nella parte settentrionale delle Marche e dell'Umbria, e ancora nella zona di Orvieto e Montefiascone" (Franceschi 1979:1900).

<sup>19)</sup> L'antico nome Bassanéllo, tuttora in uso nel parlato (detto così per distinguerlo da Bassano di Sutri e Bassano in Teverina, alla stessa stregua di *majjano* Magliano Sabino vs. *majjanétto* Magliano Romano), fu cambiato in quello nobilitante di Vasanèllo con DPR 08.08.1949 n° 539 (DT s.v. Vasanello), con riferimento all'attività artigianale dei vasai, antica di secoli, come attestano i documenti aggiunti in fondo allo statuto comunale del XVI sec. (p. 46 doc. del 1565; p. 48 doc. del 1569). Non mancano nella nostra provincia esempi di interpretazioni fantasiose, proposte per toponimi come Orte dagli orti, Vignanello da vigna (nello stemma cittadino compare la sigla V.C.N. = "Vignanello città nobile", reinterpretato popolarmente "Vino, castagne, nocciole") ecc.

<sup>20)</sup> Vd. *dummèzzo* [S, VAS] e la cong. temporale *dumméntre* [S]; *sollì* "lassù", *ndrollì* "lì dentro" [CNP]. In altre subaree abbiamo *su*, *min* e *nde*: *su dda casa* [SIP], *su ccasa* [P], *ma ccasa* [MF, O], *min casa* [B, MF], *ndel zoffitto* [PR].

<sup>21)</sup> Per esempio, *micchì* [B], *micquì*, *meccajjó* [CE, ROCC], *mellajjó* [BOM, CE, ROCC], *mellassù* [CE]; *demecchì*, *demellà* [GC]; a Blera si utilizza la serie *mecchì*, *meccà*, *melli*, *mellà*; a Lubriano, *mestà*, *mestì*.

<sup>22)</sup> Cfr. a Proceno e Bolsena *stosì*, *stusì* a Castiglione in Teverina. A Vetralla si ha *tustì*, mentre le forme aferetiche *stì*, *distì*, *stà* paiono circoscritte alla Teverina e al Bagnorese (per es. *distà*, *distì*, *distaggiù*, *staggiù* "laggiù", *stassù* "lassù" a Castiglione in Teverina; *lo scarco stì* "il franamento di costì" a Bagnoregio). A Roccalvecce abbiamo annotato l'espressione: *adèssu vèngu sta* "costà".

<sup>23)</sup> Esempi da altre subaree: *ciocóne* "carponi", *micióne*, *gattóne* [VT]; *nguatóne*, *pennolóne* [BL]; *gnaolóne* [B, MF]; *appiattóne* "di nascosto", *annà ggiróne*, "andare in giro, bighellonare", *a rrotolóne* "rotoloni" [B], *strascinóne* / *stracinóne* [BL, BO, MF, P]; *bbiciancolóne* / *piciancolóne* "penzoloni" [BO, CT, MF]; *all'anguattóne*, *angiróne* "in giro", *a scantaróne* "di traverso", *a annusolóne* "a caso", *annà a scazzafrullóne* "bighellonare" [MF]; *a rrotalóne* "in grande quantità" [IC], *a ggrancióne* "tastoni, carponi" [CT, SA]; *a gnattóne* / *nguattoni* "di soppiatto", *rattóne* "carponi, alla chetichella" [GC]; *a ppittolóne* "rotoloni", *trauzzolóne* "ruzzoloni", *a zzeccóne* "a caso, per tentativi" [CT]; *a bbassóne* "abbassandosi", *a ttastóne* "tastoni", *a ttracinóne*, *a ttralancóne* "barcolloni", *a ppittolóne* "ruzzoloni" [BO]; *a ttraciverzó* "di traverso", *de nguattóne* [P].

<sup>24)</sup> In altre zone, oltre ai frequenti *èccome*, *ècchime*, *ècchela*, *ècchila*, *ècchece*, *ècquelo* ecc., troviamo *èjjolo* (lontano da chi parla) [SIP], *èjjala* [BL], *èllolo* "eccolo là", *èjjolo* [BO, CT], *adèjjo*, *adèjjolo!* [VT] accanto a *èsteme* [GC, MF] ed *èstime* [O, ROCC], *èstelo* [GC]. A Montefiascone, la forma prostetica *adècco*, ad Ischia di Castro *adècca*. A Civita Castellana si usano *èssu* "ecco", *èssolo* "eccolo là" (per influsso di *quèssu* "codesto"), *èssime* "eccomi".

<sup>25)</sup> A Blera si utilizza la serie: *jjère*, *jjermattina*, *jjeramattina*, *jjerasséra*, *jjeresséra*, *jjorzéra*, *jjorzéra* "ieri sera", *jjerrannòtte*, *jjernòtte*; a Montefiasco-

ne: *jjesséra* e *ll'altière* “l'altro ieri” con caduta di vibrante; a Grotte di Castro: *ajjère*. Nel registro arcaico, per indicare un'ora imminente imprecisa, risulta che si usava a Capodimonte *allòtta*; la stessa forma compare a Ischia di Castro per “allora”, cui vanno accostate *allottamae*, *lottamae* “ormai”, *lòtta* “ora”.

<sup>26)</sup> *Anno* per “anno scorso” è molto diffuso [A, B, CEL, CT, MF, S, passim]. Per attestazioni antiche (*Novellino*, Sacchetti) e moderne (Panzini), vd. GDLI, I:497, s.v. *anno* <sup>(15)</sup>. A Fabrica di Roma e a Canepina anche *séra* per “ieri sera”.

<sup>27)</sup> Con riscontro nell'umbro ant. *essavìa / savìa* e nel senese ant. *issa via*, da IPSA VIA (cfr. GSDI 929). Rinviamo a Giani1873. Il più antico esempio si ritrova nella *Passione* di Ruggieri Apugliese: *in issavia* (vd. GDLI, VIII:595, s.v.).

<sup>28)</sup> Cfr. la forma *colzì* di Proceno, mentre per scambio in dentale abbiamo *tusì* [B] e *attosì* [MF], *allusì* e *stosì* [CDM, IC], *accosì*, *accusì*, *allosì*, *attosì* [BO], *accosì* [MF]. A Blera si usano correntemente le due serie: *accossì*, *accosì*, *accusì*, *accusine*, *cossì*, *cusì*, *cussì* e *tossì*, *tosì*, *tusì*, *attusì*.

<sup>29)</sup> Il tipo *popò* “un po'” dimostra particolare vitalità nel Castrense e attorno al lago di Bolsena fino a Bagnoregio [B, BO, BT, CT, IC, M, V]; nella stessa zona e nell'Aquesiano si ha *mamanco* “nemmeno” [LU]. A Valentano abbiamo udito: *me dae popò la pènna?* Vd. la serie: *popò*, *pupò*, *popòco* [BO, CT], *pupò* [BS].

<sup>30)</sup> Cimarra 2005:42-43.

<sup>31)</sup> Nella stessa località esiste sul lepidottero una formuletta fascinatoria infantile: *fila*, *fila*, *fila*, *filamari*; *si tu fili*, *ti dò un quatrì*; cfr. la voce sorianese: *filofilónza*, cui corrisponde in altri dialetti *pajjanculo* [GC, L], tutti nomi legati a giochi di bambini. Esempi di composti in altre zone: *bborzinéri* “borsari neri” [B]; *venartèra* “arteria” [MR]; *diemeneguardi* “frittella fatta con farina, acqua e sale” [TU]; *diomeneguardi* “id.”, *pettindòra* “parte scoperta del petto femminile dove le donne mettono in mostra i loro monili”, *pingolo-pèngolo* “altalena”, *ticche-tacche* “forfecchia” [T]; *scialabbardana* “capinera” [GC]; *capocénnere* “Clitopilus prunulus” [BAGN]; *capocéciara* “cinciarella” (*Parus coeruleus*), *donnancamicia* “calla”, *magnastazzitto* “feioia” (Feijoa selowiana, le cui inflorescenze sono commestibili), *spaccanòccele* “frosone” [BO]; *dònna in camicia* “calla”, *scosciamònica* “varietà di susine”, *strozzapurcine / sugapurcine* “scarafaggio” [CT]; *cosciacappòne* “varietà di susine” [CE]; *cavacòrna* “chiocciola” (*na magnata de cavacòrna émo fatto l'altra séra!*), *cordamagna* “spina dorsale”, *torcipalmo* “ghiro” [L]; *ammazzasumare* “calabrone”, *tirapiscio* “varietà di anuro (rana) non commestibile”, *bbachifave* “persona che ritiene che tutto sia di sua proprietà” [VSG]; *tajjatanajje* “scorpione” [OR]; *cagnalàsino* “Boletus satanas”, *scorafisèmio* “vinacce” [OT]; *ammazzamójje* “stricoli” (*Silene inflata*), *bbagnapiède* “tinozza di lamiera adoperata dalle donne per lavare i panni o per fare il pediluvio”, *bballezzómpa* “ballerina d'avanspettacolo”, *bbuderculare* “intestino retto”, *cartasuga* “carta

assorbente”, *ciancallègra* “individuo zoppo”, *capomagnà* “cibo preferito”, *magnapane* “blatta”, *salimbécco* “pinzimonio”, sopr. *bbaciamadonne* [VT]; *tessecommare* “mantide” [P], *cagnòpra* “aiuto a vicenda nel lavoro dei campi”, *sartafòsso* “piccolo acridide” [GC], *cacamano* “ciclamino” [IC], *cecamarito* “pizza con i fiori di zucca” [CEL].

<sup>32)</sup> Vedansi anche *cammorcanna* “solaio in canne” [VT, PR] e *camorcanna* [CT, OT].

<sup>33)</sup> Cfr. *ma* “nella”, a Vetralla e Bagnaia in particolare.

<sup>34)</sup> Tanto da formare sintagmi fissi del tipo *na tòrta granturco* [LU].

<sup>35)</sup> Cfr. i costrutti con verbi servili di Piansano: *pe ne le fà magnà da le pàsse-re* “per non farli mangiare”; *pe ne fa venì ffòrte*.

<sup>36)</sup> Un fenomeno morfosintattico interessante, già individuato a Sant’Oreste da Elwert (1958:155 nota 16), è stato studiato sistematicamente da Monfeli (1993:13-17: *l’ò portati kuèlla kòsa ll’ à kkuéllò griskjano* vs. *ò portato quèlla còsa ll’ à kkuéllò griskjano*), che ne ha individuato con esattezza l’area di diffusione in centri vicini a Fabrica di Roma e nella zonta attorno a Sant’Oreste. Si tratta di “una sorta di accordo del participio passato col pronome gli” (Vignuzzi 1988:633) che si verifica nel caso di una dislocazione a sinistra.

<sup>37)</sup> La ripetizione pleonastica o enfatica del pron. pers. soggetto, che è movenza sintattica tipicamente popolare, è una caratteristica, per es., del fiorentino parlato, anche dei secoli passati: *Non sai tu dove tu ssè?* (Sercambi 1975:17); *E che diavol vuol dir che io intendo te, quando tu parli tu?* (Firenzuola 1971:171).

<sup>38)</sup> GSDI 456. Per il prov. civitonico, vd. Cimarra – Petroselli 2001:209, num. 2018.

<sup>39)</sup> Nel caso di *déto* qualche studioso pensa invece ad una evoluzione dal lat. *dīgitus* > *dīitus* > *dītus* > *déto*.

<sup>40)</sup> Cfr. *lénqua*, *faméjja*, *stréjja* “striglia”, *méjje* “miglia”, *cegnale* [MF]; *ténca*, *tégna*, *vénca* “pervinca”, *vejjarò* “vaglio”, *vénco* “vinchio”, *gramégna* [BO]; *céjjo* “ciglio, bordo” [GC].

<sup>41)</sup> Cfr. *irce* [BS], *ìrci* “elce” [BL], *spinto* “spento” [M], *bbittala* “bettola” [B].

<sup>42)</sup> Per il numerale “venti” troviamo *vinte* [VE, VET], *vinti* [BOM, CCA, CARB, CLA, CT, P], *vindi* [BT, OT]. In realtà non può essere ascritto a metaforesi l’esito di *vinti*, in quanto da base latina -Ī- (Vignuzzi 1975:143; GSDI 49); come fa osservare il Bianconi lo dimostra il fatto che “nel medioevo a Siena e Pisa, dove non si è mai avuto il minimo influsso di Ī finale sulla vocale tonica, si diceva appunto *vinti* e non *venti*” (Bianconi 1962:87). Cfr. *ditto* [CT, P].

- <sup>43)</sup> A Marta i pescatori dicono *riémo* “remo” [M]; altre forme: *viétro* “vetro” [B, IC, MF] e *tiéngo* “tengo” [MF], *cannariélle* “cannucce palustri” (*Phragmites australis*) [GC].
- <sup>44)</sup> Secondo Rohlfs (GSDI 104), di base gotica.
- <sup>45)</sup> Da GLEBA (GSDI 54). La stessa chiusura avviene in *agnéllò*, *agnéllè* di Piansano.
- <sup>46)</sup> Ci limitiamo a segnalare la presenza a Proceno, al confine con la Toscana, di una forma come *dónna*.
- <sup>47)</sup> Nel capoluogo provinciale troviamo *spóso*, *póco*, *cóse*, *rócca*, tutte forme però del registro rustico, alternanti con la pronuncia aperta, più frequente, del registro civile recente; a queste si contrappongono i sost. *vergògna*, *nòme*, *nascòsto*, *colòнна*, *nòra* (accanto al raro *nòro* “nuora” di Vitorchiano), l’agg. *vòto* e i pron. *lòro*, *questòro*, *quèlòro*.
- <sup>48)</sup> Dove troviamo per es. *ónco* “adunco”, *ónto* “lardo”, *dónqua*, *sdimógna* “dimoiare”, *ossógna* “sugna”, *fóngo*, *mógne* “mungere”, *póna*, come anche *bbóco* e *tófo*. In particolare: *lónto* “lardo” [O]; *ggióncò* [A, CLA, MF, N, P, TU]; *oncino*, *oncinara* [CLA]; *dónca* [A, B, passim]; *dónque* [BO]; *lóngo* [MF, V]; *ónto* [BS]; *ógna* “ungere”, *oncino*, *óno* “uno” [MF] e dovunque il sost. *ógna* “unghia”.
- <sup>49)</sup> Né mancano riscontri in altri comuni, sia nella fascia settentrionale del territorio, con *furni* e *curze* [B], *curza* [O], sia nella Maremma interna (*curze* e *bbulle* “bolle” 3 sing. a Piansano), sia a quattro chilometri dal capoluogo, a Bagnaia, con *curze*. Ma per *curre* è possibile che la *u* sia dovuta “all’influsso delle forme arizotoniche: *currire* è attestato in antico senese, cortonese, orvietano” (Bianconi 1962:87). Qui andranno anche *zzampugna* e *tùrbolo* / *tùrbalo* “torbido” [MF]. E’ probabile che Alberto Moravia (*Racconti romani di Moravia*, Milano 1967, Bompiani) alludesse a simili forme di chiusura, ancora in uso nel Lazio settentrionale: “Lei doveva essere del Nord; lui parlava con gli *u* stretti, come parlano a Viterbo” (*Il pensatore*, p. 75); “parlava con le vocali in *u*, come parlano i burini di quelle parti” (*La vita in campagna*, p. 342).
- <sup>50)</sup> Cfr. *furo* “furono” a Monteromano e Tuscania
- <sup>51)</sup> A settentrione: *siènte*, *lèe* [O], *lièe* [O, MF] (cfr. ant. toscano *liei*), *quilièi* [B].
- <sup>52)</sup> Per contrasto, si nota a Sipicciano la pronuncia con *é* chiusa di *péte*.
- <sup>53)</sup> Ricordiamo le forme dittongate *vièngo* e *viènghe* [CLA, MF, P], *vièngono* / *vièngheño*, *tièngono* [P], *vièngo*, *vièngheño* “tu vieni” [IC]. A Vitorchiano sopravvive la forma arcaica *tièmpi*.
- <sup>54)</sup> A Sant’Oreste risultano: *ciriviéllu*, *liéttu*, *cappiéllu*, *piézzu*, *guarniéllu*, *fiésculu*, *martiéllu*, *vitiéllu*, *cuccumiéllu*, *dispiéttu*, *pisciariéllu*, *cupiéllu* “alveare”, *induvinariéllu*, *siérta*, *stennariéllu*, *schizzariéllu* “cavalletta” (Elwert 1958:121-158).

<sup>55)</sup> Altrove abbiamo notato: *jjéssso* “esso” [VET], *jjentrà* [BR], *jjérto* [GC, VAS, VT], *jjentrà* (arc.) “entrare” [VT], *jjènnera* “edera” [CT]. In luogo della palatale, troviamo la labiodentale a Bagnoregio (*visci* “uscire”) e a Onano (*vièsce* “esce”); cfr. *viènna* “iena” a Montefiascone.

<sup>56)</sup> Papanti 1875:406-407. Nella raccolta sono incluse le versioni per le sgg. località della nostra provincia: Acquapendente, Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Ronciglione, Viterbo (con comm. linguistico del traduttore). Autore della traduzione in dialetto viterbese è G. Coppola, il quale afferma che “in Viterbo un dialetto propriamente non esiste, ma una semplice modificazione ortoepica e fonetica”, opinione tuttora diffusa in certi ambienti. E aggiunge: “In fatto la vocale *o* è pronunciata sempre mista ad *u* precedente: viene sostituita la vocale *e* alla *i* e viceversa, e talora la *e* prende il suono di *e* doppia (*ee*), sempre chiusa o stretta che vogliam dire”. Il Rohlf s ascrive l’uso improprio del dittongo *uó* all’influsso del toscano letterario.

<sup>57)</sup> Raffaele Giacomelli (1934:21) annotava la vitalità o sopravvivenza del fenomeno, citando per Viterbo *duòrme* e *ruòsa*, accanto a forme orvietane (*duònna*, *ruòsa*) e santorestesi (*puòrta*, *muòrti*).

<sup>59)</sup> Per esempi di uso blasonico di shibboleth, vd. gli scambi di battute: *Dì ‘n pò’ nnèspole! – Nispole! – Me sà ch’è dde Vetralla* (Petroselli 1978, num. 189); [Il canepinese] *Pròva ‘n pò’ a ddilli cuccù! Cuccù!* – [Il valleranese tenta di imitarlo]: *Cocò!* (Petroselli 1986, num. 1463, blasone su Vallerano); *mo’ pe’ ssapé si ffòsse stato bbagnajjòlo bbumarzése grottano viterbése eccètra, bisògna fallo parlà! Dice: Oh, sènti ‘n pò’, sènti ‘n pò! – Che cc’è? – Dì ‘n pò’ ‘a pùccia. – ‘A pùggia. – Dajje ch’è dde Bbagnajja! Sènti, sènti come parla, ‘a pùggia ha detto* (Petroselli 1986, num. 1891).

<sup>59)</sup> Melillo 1970:493, 502, 504. Sulla base di inchieste effettuate nel 1958, Melillo presenta e commenta stralci dalle registrazioni sul campo. Le località trattate sono: Proceno, Acquapendente, Bagnoregio, Lubriano, Le Mosse (fraz. di Montefiascone), Chia (fraz. di Soriano nel Cimino), La Quercia (fraz. di Viterbo), Orte, Caprarola. Una carta sintetica visualizza l’incontro delle correnti linguistiche, dall’autore denominate toscaneggianti, laziali-romanesche, mediane illustri, mediane di tipo campagnolo.

<sup>60)</sup> GSDI 51.

<sup>61)</sup> Uno sviluppo della *ò* per dittongazione in *uè* si ebbe a Nepi, parallelamente a quello del romanesco plebeo antico, comune un tempo a Viterbo, dove per “baiocco” le vecchie generazioni dicevano *bbuècco*, *bbüècco* (cfr. nel Belli: *muècco*). In effetti nel ‘Diario’ nepesino della metà del XV secolo ricorrono forme come *fuero* (in ~) “fuori”, *gruesso* “grosso”, *huemini* “uomini”, *lueco* “luogo”, *Mazuecchio* “Mazzocchio” (sopr.), *muerto* “morto”, *nuevo* “nuovo”, *puerco* “porco”, *puesti* “posti”, *suei* “suoi”, *tuelto* “tolto” (Mattesini 1985, gloss.).

<sup>62)</sup> Riscontri areali: *gàscia* “acacia” [IC]; *cèrva* “acerba”, *rénga* [PR]; *bbernàcolo* “calice”, *merecane* “americani”, *nàlese* “analisi”, *penecite* “appendicite”

[MF]; *ragusta* “aragosta” [T]; *lòdala* “allodola” [BO, CT]; *càscia* “acacia”, *gnorante*, *nnocènte*, *ringa*, *sciutto*, *sfardo* “asfalto”, *struito*, *zzule* “mezzuli” [CT]; *bbaggiù* “abat-jour”, *càcia*, *cocèlla* “ago da rete a doppia cruna aperta”, *sfarto* [BO]; *leàteco* “aleatico” [GC].

<sup>63)</sup> Cfr. *ossògna* [IC, GC, L, LU, OR, ROCC, VET, VSG, VT], *ossugna* [A, P, VSG], *scèssso* “ascesso”, *morasca* “marasca” [T], *lolòcco* / *olòcco* “allocco” [GC] e *ulòcco* [L], ma *appinióne* “opinione” [MF].

<sup>64)</sup> Altri casi di prostesi vocalica: oltre ad *aràdio* e *alléssso* di diffusione si può dire panprovinciale, *abbenedice*, *abbalòcco* “stupido”, *ammalatìe* [MF]; *acciprèssso*, *acconni* “condire”, *appianà* “salire”, *appoccià* “succhiare il latte dalle mammelle” [T]; *abbatizzà* “battezzare”, *accunni* “condire”, *affortunato*, *ammorvidi*, *appenzionato*, *arradicà*, *arrajjo* “raglio”, *arruffjanasse*, *assotterrà*, *attappà*, *attastà* [CT]; *accunnà* “cullare”, *accittà*, *acchièsa* [BL, BR]; *abbadà*, *abbrucià*, *abbruzzolì* “imbrunire”, *aggelà* [BO].

<sup>65)</sup> A Viterbo: *riccontà*, *riccòrta*, la forma dissimilata *regazzo*, *rigazzo*; ad Oriolo *riccònto*, *rigalo*; a Montefiascone e Blera *rimóre* “rumore”, con sopr. *rimorètta*.

<sup>66)</sup> Secondo il Rohlfs (GSDI 129), in *ròpono* e *ropì*, *opri* si sarebbe verificato un incrocio con il verbo coprire.

<sup>67)</sup> Così in *abbrèvo* [L], *aducazzióne* “educazione”, *talèfono* [MF]; *tanajje* [CT, GC, MF], *argàstolo* “ergastolo”, *affeminato* “effeminato” [T]; *bbastémia*, *tarramòto* [BO], *bbarrètta* [CT, GC], *cantarano*, *matarazzo* [CT], *sar-récchja* “falce messoria” [OR].

<sup>68)</sup> Vd. *saggiarazzióne* “esagerazione” [MF], *trusco* [VT], *sanòfola* “persona magra e pallida o di carattere acido e maligno” (da “esanòfele”) [T].

<sup>69)</sup> Il fenomeno risulta vitale soprattutto nella fascia settentrionale della provincia, come provato dagli esempi sgg.: *miricani* “americani”, *vinuto* [A]; *diputato*, *mittia* “metteva” [L]; *ggilusia*, *inikki* “venirci”, *istate*, *rilichja* “reliquia”, *riliggiósa*, *sidì* “sedere”, *trisòro*, *vidì* [B]; *linziòlo* [O]; *pinzióne*, *siméntà*, *ntilligènte*, *dilinquènte*, *cridèntza* [GC], *linzòlo* [IC]; *appititòso*, *bbinidizzióne*, *cirimònie*, *diggistióne*, *distinato*, *gginitóre*, *imbè* “ebbene”, *irisie* “eresie”, *ità* “età”, *liggèro*, *pinzióne*, *pridosèllo* “prezzemolo”, *riggina*, *sagrìstano*, *sicónno*, *siménte*, *sivèro*, *trisòro*, *volintière* [MF]; *siménta* [L]; *dilinguènte* [VSG]; *cintilèna* “acetilene”, *dilicato*, *indovinósa*, *intifina* “antifona”, *lucchisina* “lucchesina, coperta da letto”, *rimissino*, *scimpriciòtto*, *siminta*, *tistimònio* [CT]; *bbindolina* “donna”, *capillina* “cuscuta”, *contravinzióne*, *ossìggino*, *rimissióne* [BO]; *bbinidizzióne*, *cirinèi* “cirenei”, *linzòlo*, *nisuno*, *pirite* “perite”, *pricissióne*, *rivistito* [BR], *vintrésca* “pancetta” [OR]; *civitta*, *distimògno*, *vittina*, *scintilèna* “acetilene” [VT].

<sup>70)</sup> Cfr. *bbegónzo* [IC]; *velùcchjo* “convolvolo”, *vecino*, *vecenato*, *metetóre*, *mesura*, *mesticanza* [MF]; *véschjo* “vischio” [BO].



<sup>71)</sup> Cfr. *siedóne* [B, BL, L, O] e *sièda* [BL, BO, CEL, CT, GC, L, MF, OR, P] (anche del toscano).

<sup>72)</sup> A Bagnoregio, *cappilluzzo*. A Blera invece abbiamo *fenile*, a Montefiascone *fenile* e *feniléssa*, ad Oriolo e a Fabrica di Roma *finaròla* “orbettino”.

<sup>73)</sup> Per altre zone vd. *strovito* “istruito”, *ntricà*, *ntignà* “insistere” [VT], *nnominèllo* “indovinello” [L], *terrizzia* “itterizia” [MF]; *omuto* “imbuto”, *ombratto* “pastone per i polli” [MF], *alla ronvèrzo* “a rovescio” [BO]; cambiamento in *e*: *enzalata* [CEL]. Molto numerosi i casi in *a*-, soprattutto a Montefiascone: *ambasto* “basto”, *ambiancà*, *ambriaco* “ubriaco”, *ampiagato* “impiegato”, *ampiastrà*, *ampiccà*, *tra ampicce e ambròjje* “tra impicci e imbrogli”, *ampegazzióne*, *ancassà*, *ancatarcià* “chiudere a catenaccio”, *anchjodato*, *ancijà* “gramolare”, *ancontrà*, *ancrociato*, *anfame* “infame”, *anfinanta* “fino a”, *anforrà*, *anfreddolito*, *angozzata* “scorpacciata, pasto troppo abbondante”, *angrassà*, *anguidia* “invidia”, *annumedì* “inumidire”, *annùtele* “inutile”, *anterèssò* “interesse”, *antontolito* “intontito”, *antrigasse*, *antórno*, *anvéce* “invece”, *anzalata*, *anzómma* “insomma”. Vd. anche: *anvidia* [B], *anvità* [V], *anzegnà* [CDM]; *annèsco* “innesco” [T]; *andulito* “indolenzito”, *anfurmichito* “informicolito” [CE]; *amparà*, *annèsto* “innesto”, *ammagginasse* “immaginarsi”, *anrugnasse* “imbronciarsi”, *annèsco*, *annestà* [BO]; *annestino* “operaio che esegue gli innesti” [GC].

<sup>74)</sup> Vd. *fonì* [A], *ciovitta* [GC, IC], *cioettòtto* “piccolo della civetta” [MF], *ciovètta* [T]; per metatesi della vibrante, *corvèllo* “crivello” [VT, passim]; in *u*: *funì* [B, P] o con epentesi di vibrante *furnì* “finire” [M], *fuscèlla* “fiscella” [B, IC, MS, VSG], *guscèlla* “id.” [L]; passa al grado medio: *trafòjjo* [BAGN, GC, GRAD, OR, VET, VIT], *trafòjjolo* [VET], *trafògliolo* [CDM] “trifoglio”.

<sup>75)</sup> Molto diffuso il pronome *gnuno* [VT, passim]; vd. anche *dorosèlla* “ombrellino pugliese” (Tordilium apulum) [T] e *torosèlla* “id.” [CT].

<sup>76)</sup> Vd. *antano* [BL], *adóre* “odore” [BL, MF], *scarpíone* “scorpione” [BO], *scarpìattala* “ragazza leggera e frivola” [T].

<sup>77)</sup> L’esemplificazione che segue ne dimostra la tenacia ad Acquapendente: *cusì*, *lavoramo*, *surtìo* “sortivo, uscivo”; Lubriano: *accusì*; Bagnoregio: *bbuttica* “bottega”, *culunnóne*, *cuntèmpo* “contemplo”, *cunvènto*, *gruliàssi* “gloriarci”, *ludà*, *muniménto* “monumento”, *munistèro* “monastero”, *purtava*, *purtènto*, *scummitti* “scommetti”; Celleno: *mujjiche* “molliche”, *tudésche* “tedeschi”; a Grotte di Castro: *uddio!*, *currènte* “corrente”, *pulènta*; Cellere: *puvèta*; Lubriano: *muntino*; Oriolo: *cunijjo*, *curiato* “correggiato”, *curiòlo* “correggiolo”, *lumbrico*, *sumaro*. Il fenomeno è ampiamente documentato per Montefiascone: *curriato*, *curriòlo*, *gupèrta* “coperta”, *occurrènta* “occorrenza”, *pumedòro*, *scudèlla*, *sgummarèllo* “ramaiolo”, *sgrullà* “scuotere”, *sudisfazióne*, *sumara*. Cui aggiungeremo i seguenti da altre località: *accunnì* “condire”, *rimunì* “togliere le fronde dai rami degli alberi tagliati” [VSG]; *addurmentasse*, *appruffittasse*, *arculizzato*, *bbuttijja*, *capumilla* “camomilla”, *cummune*,

*cummunióne*, *cuncimà*, *cunijjo* “coniglio”, *cupertóra* “coperchio di pentola”, *cuprì*, *furtuna*, *furmica*, *gumìtolo*, *gunnèlla*, *pullino*, *pussibile*, *tósse cunvurza* [CT]; *muscino* “moscerino”, *rumito* “eremita”, *suffritto*, *zzuzzume* “sozzume”; *furasacco* “specie di orzo selvatico” (*Hordeum murinum*), *furamàcchjo* “scricciolo, forasiepe” [T]; *bullì*, *cuntènto*, *curàggio*, *durmì*, *murì*, *suffrì* [P]; *addurmì*, *bbrusculino* “seme di zucca salato ed essiccato al forno”, *cujjonèlla* “canzonatura, baia”, *cummanno*, *cundùcia* “condurre”, *sguperchjà*, *vuluntière*, *pummedòro* [VT]; *appuchito* “diventato poco, impoverito”, *furastière*, *pumidòri* [BR].

<sup>78)</sup> Cfr. *fóngo*, *ónto*, *óгна* “unghia” [T]; *póna* “stormo”, *torchino* “turchino” [MF]; *jjóma* “trasuda, versa” (di recipiente contenente liquido) [L], *ognacce* “ungerci”, *oscì* “uscire” [B], *bbóco* “buco”, *ontà* [VT]; *a guffo* “a ufo, gratis” [IC]; *spónto* “colazione”, “spuntino” [CE]. Notevoli, a Bagnoregio, le forme *guiscì*, *viscì* “uscire”, *guiscite* “uscite”, da accostare alla onanese *vièsce*.

<sup>79)</sup> Cfr. a Viterbo: *appontà*, *póna*, *loneddì*, *stroménto*.

<sup>80)</sup> Cfr. il top. viterbese *musolèo*, per il quale tuttavia la chiusura *au > u* deve considerarsi già avvenuta in epoca medievale, se trova riscontro nel Regesto Farfense degli anni 1039 -1047 (*unam petiam de vinea quae reiacet in valle Musilei*, RF, V, p. 279, n° 1281) e poi in carte viterbesi del XIV sec.: “con il termine ‘mausoleo’ (*musileum*) si designava un rudere di antico sepolcro etrusco o romano, che veniva adoperato per indicare il luogo di confine. Più località del territorio viterbese ebbero nel medioevo la denominazione ‘Musilegio’” (Signorelli 1907:I, 71, nota 30). Cfr. Buzzi 1993:158-161 e nota 1, doc. LVI, del 31 dic. 1333; Del Lungo 1999:280; Conti 1984:199, s.v. *Mausoleo*. Un altro toponimo legato alla presenza di monumenti sepolcrali antichi è *trullo*, attestato nella fascia sudorientale della provincia e, più diffusamente, nella contigua area romana (Del Lungo 1999:280 nota 4; per l’area romana, Del Lungo 1996, II:241-243).

<sup>81)</sup> Vd. *agùrio* “augurio” [OR], *agurà* [MF], *ottomàtico* [BO, CT], *otòmmele* “automobile”, *utomàtico*, *ustrìècio* “austriaco” [VT], *otomòbbile* [CT], *romatismo* [PR]; *au-* > grado zero, per aferesi: *tupisìa* “autopsia” [MF], *tonòbbele*, *dièntza* [VT]; *eu-* > grado zero: *calipsu* “eucaliptus” [T].

<sup>82)</sup> Analogamente i neologismi di Bolsena: *èulo* / *èvoro* “euro”.

<sup>83)</sup> Cfr. *bbussica* a Blera.

<sup>84)</sup> Cfr. *mattra* “madia” [BR, N, VIT], *schéltro* “scheletro”, *satra* [MF], *arbro* [VT]. L’esito è tuttavia frequente non solo nelle proparossitone: *vargà* “valicare” [F], *llogrà* “logorare”, *gorgatura* “superficie esigua di terreno” (< coricare) [CLA], *colcasse* “coricarsi”, *mercordì* [MF], *corcàssi* “coricarsi”, *scar-cà* “demolire” [B].

<sup>85)</sup> In piú centri: *decèmmare* “dicembre”, *peparóne*, *pórvare*, *temparino* [MF]; *cènnare*, *fòdaro*, *porvaróso*, *temparóne* “temporale, tempo minaccioso”, *ve-*

*nardi*, *ventaróne* “vento violento” [CT]; *bbibbarò*, *libbarà*, *vennardi* [BO]; *peparino* [SA]; *fedarigo* “Federico”, *gnùmmaro* “gomitolo” [VT].

<sup>86)</sup> Cfr. *màsquara*, *sòciara* [O]; *cocómoro* [V]; *ènara* “edera” [BO].

<sup>87)</sup> Idem a Cellere, Gradoli, Vetralla; *nàppila* “nappa”, *sciàbbila* “sciabola”, *tràppila* [B]; *sémmela*, *tàrtero* [P]; *bùbbela* “upupa”, *crògnela* “corniola”, *scròzzela* “buccia, cortecchia” [CEL, L]; *bbricòquele* “albicocche”, *bburràttelo* “barattolo”, *capitónzele* “capriole”, *carciòfele* “carciofi”, *lòdela* “allodola”, *peràzzela* “trottola di legno”, *pirisàngueta* “altalena”, *rùzzela* “ruzzola” [CEL]; *lucèrdela* “lucertola”, *mòndelo* “fruciandolo”, *nèspela*, *svèntela* “sberla”, *taràntela* [IC]; *bbièntela*, *bbùsselo* “mortella”, *ciùffelo* “zufolo”, *còppela* “crosta del pane”, *diàvelo* “diavolo”, *gramégnala* “gramigna”, *ràgnelo* “ragno”, *rampàzzelo* “grappolo”, *scòtela* “scotola”, *sémmela* “semola” [GC]; *nzìtela* “corolla schiusa del rosolaccio” [VET].

<sup>88)</sup> Non soltanto la serie: *fégoto* [BO, M, MR]; *fético* [MR]; *fédico* / *fédigo* [T]; *fédeco* [O]; *féteco* [VT]; ma anche *fadiga* [BO], *donzilla* “tonsilla” [MF].

<sup>89)</sup> In altre subaree: *pàmpala* [TU]; *pàmpola* e *pàmpole* [FAR]; *pàmpala* [VSG].

<sup>90)</sup> Altri esempi: *ànama*, *càmbara* “camera”, *cànfara* “canfora”, *gràstaca* “averla”, *a mmanràciaca* “a sinistra”, *màgana* “macchina”, *mòsama* “bozzima”, *paràbbala*, *pràtaca*, *scòtala*, *sémmala*, *sìgoro*, *sòcioro*, *tàvala* [MF]; *càmmara* / *càmmora*, *sìgoro*, *vìpara* [CT]; *ànama*, *bbéttala*, *bbricòcala* “albicocca”, *càmmara*, *céfolo*, *cocómoro*, *fòdara*, *ggènnoro* “genere”, *gnègnara* “poltiglia, terra ridotta a limo”, *luciàrdala* “lucertola”, *nòttala* “pipistrello”, *pàssara*, *plàtono*, *rapónzala* “raperonzolo”, *sòcioro*, *taràntala*, *tràppala*, *zàccara* “zacchera” [BO].

<sup>91)</sup> Fenomeno diffuso in altre zone: *pèquere* [MF, TU, VSG]; *bbiciàncuala* “altalena”, *fiàcquala* “fiaccola”, *melànguala* “arancia”, *mèsquala* “mestolo”, *nùguele* “nuvole”, *pallùcquala* “coccola della quercia”, *partìquala* “particola” e *partìquela*, *pèrguala*, *piciàncuala* “penzola” (verbo), *profàguala* “favola”, *séquala* “segala”, *sfarfagnùcuala* “scappellotto”, *squizzà* “schizzare”, *zzinicòquala* “confusione”, *zzòcquolo* [MF]; *règuele*, *sciaquirato* “sciagurato”, *sèquolo* [B]; *meràngueta* “arancia” [O]; *bbiriquòquolo* “albicocca”, *carruqualà* “trasportare i covoni sull’aia per la trebbiatura”, *pilisànguele* “altalena”, *sacquelétto* “bisaccia, sacchetta” [L]; *squizzo* [CT]; *bbiriciàngueta* “altalena” e *bbiricinguelà*, *bbròcquelo*, *scianguelòtto* “trasandato”, *ggiàcquelo* “funicella del basto”, *mocquelòtto* “candelotto di cera”, *ntenguelà* “intingere”, *petràngueta* “stiacchia”, *piriciàncuolo* “estremità del sacco”, *sciarabbacquelà* “agitare”, *tòrquelo* “cibo di forma sferica a base di polenta” e *attorquelà* “avvolgere a spirale” [GC]; *bbiriquòquela* “albicocca”, *bbissèquelo* “bisegolo”, *ggiàcquelo*, *meràngueta* “arancia”, *mòcquelo* “bestemmia”, *pècquera* e *pèquera*, *piciòcquelo* “gambo”, *pìcquelo*, *zzòcquelo* [IC]; *ciòcquele* “zoccoli con tomaia in pelle”, *pècuara*, *melànguala* [LU]; *téguala* / *téola* “tegola” [OR]; *merànguele* [VSG]; *miràquelo*, *nùgueta* / *nùgola*, *sèquelo*, *sguìzzero* “svizzero”

[VT]; *bbiriquòcolo* “albicocco”, *carrùguala*, *combrìcquala*, *giàcquolo*, *pin-ciàcquala* “varietà d’erba selvatica”, *ràguolo* “ramarro”, *ratìquala*, *rónquala* “roncola” [SA]; *bbiciànguela* “altalena” e *sbicianguelà* “fare l’altalena”, *bbri-squela*, *bbròcquelo*, *ciocquelata* “cioccolata”, *ècquelo!*, *forùnquelo*, *gratìque-la*, *lucìnguelo* “luscengola”, *mésquela*, *mócquelo* e *smocquelà* “bestemmiare”, *nùguela* e *nuguelóso*, *oràquelo*, *paciànguela* “strato di fango che rimane attaccato sotto la suola delle scarpe”, *profàguela* “favola”, *stranguelà*, *trabìc-quelo*, *tròngueta* “zoccola” (epiteto ingiurioso rif. a donna di facili costumi) [P]. Per *quatrìcola* “graticola” [OT], *quatrìgola* [VT], *quadrìcola* [T], si dovrà pensare piuttosto ad un incrocio con il num. quattro (cfr. anche il sost. *quatro* “quadro”).

<sup>92)</sup> Ugolini 1970:477. A Canepina abbiamo registrato anche alcuni plur. femminili sul tipo “le capri” (Rohlf, GSDI 362): *e fèsti* “le feste”, *e còsti* “i pendii”, *e carti* “le carte da gioco”. Trattando dell’origine di tale forma, il Rohlf (GSDI 363) ritiene che il tipo *le capri* vada “piuttosto connesso col tipo *le chiavi*”.

Parole come *bbarbiéri*, *dazziéri*, *tajjéri* “battilardo, tagliere” [F] o come l’antiquato *cangellièri* [CC], che affiorano qua e là nel Falisco (vi è memoria anche a Faleria) e trovano raffronti nei dialetti toscani, rappresentano forme superstiti di singolare con suffisso *-ieri*, presenti anche nell’antico romanesco e nell’antico toscano. A Roma, come era già avvenuto in Toscana, nel corso del Cinquecento compare ancora (accanto all’indigeno *-aro*) *-ieri* (di indiscussa derivazione dal fr. antico) a fronte di *-iere*. Diffuso in diversi dialetti, è possibile che *-ieri* fosse addirittura la forma originaria dell’intera Toscana. Nel corso del secolo *-ieri* perdette successivamente terreno nei confronti di *-iere*, anche perché quest’ultima forma sicuramente si adattava meglio al modello della lingua scritta (Ernst 1970:65).

<sup>93)</sup> Cfr. *dua* e *duvi* a Veiano.

<sup>94)</sup> Un’eccezione è costituita dall’uso di Capranica, dove troviamo l’art. det. masch. sing. *u*, i pron. personali *iu* “io” e *issu* “egli, lui”, le prep. artic. *du* “del, dello”, *ammu* “al, allo” (*ammo* a BS), *cu* “col, collo”, *pu* “per il, per lo”, gli agg. dim. *stu*, *tistu*, *quillu* e sporadicamente qualche sost. Della terminazione in *-u* rimane traccia solo in battute tipiche attribuite a pastori transumanti dell’Abruzzo o a braccianti stagionali provenienti dalle Marche, come nello scambio ironico di battute: *a pecorà, ha visto gnènde a vaccarèlla mia? tira lu vèndu e bbajja lu ca nun ze capisce còsa!* [CC] (Cimarra 1997:179, num. 272); o in proverbi che assumono una coloritura vagamente meridionale: *passata la fèsta gabbatu lu santu; cavallo sbiasimato l’ariluce lu pélo* (Cimarra – Petroselli 2001, num. 2974 e 3042, ambedue da Viterbo). Per la situazione della *-u* finale ad Orvieto e a Viterbo nel Medioevo, vd. Bianconi 1962:46-58, par. 4.

<sup>95)</sup> Cfr. *bbordì* “abortire” di Veiano.

<sup>96)</sup> Già sui confini con la Toscana, a Onano *mòneca* alterna con *mòniga*; ad Acquapendente, si nota una pronuncia tra sorda e sonora della intervocalica in *saragèni, mòneghe* “monache”; a Piansano troviamo *sgorbùtego, gupèllo* “alveare”; a Montefiascone, *rigòtta* “ricotta” e nel Castrense, a Cellere, *cólbo* “colpo”. In questa località e nei centri vicini, dal termine giuridico enfiteusi si è sviluppato il sost. *enfidèo* [CEL, P, V, GRAD] o *infidèo* [L], passato ad indicare un piccolo lotto di terreno assegnato con contratto enfiteutico ad un agricoltore. A Bagnaia, per “ginepro” abbiamo udito la forma *gginévra*, con passaggio dell’occlusiva a fricativa (cfr. il pitiglianese *gginévru*).

<sup>97)</sup> Ernst 1970:65 e sgg.

<sup>98)</sup> Si vedano *vèrta* a Blera e a Montefiascone *vejjetto* “biglietto”, da accostare a ‘viglietto’ del toscano popolare (GSDI 150, nota 4).

<sup>99)</sup> Cfr. *bbelico* “ombelico” [OR]; *bbelico* [MS, VE]. Intorno al lago di Bolsena si ha dileguo dell’iniziale in *artavèllo* “bertuello” [BO, GC], mentre in altre zone la bilabiale evolve in nasale con *martavèllo / mattavèllo* [CC].

<sup>100)</sup> Cfr. *cójje* “stupide” [CE], *caròfano, cólpe* “volpe”, *cimmèllo* “zimbello”, *sucà* “succhiare” [MF]; *calibbardino* “garibaldino”, *faciòlo* [CT]; *crùcia* “stampella” [BO].

<sup>101)</sup> Esempi di sonorizzazione da altre subaree: *bbago* “verme”, *gastigo, gattio, goltrina* “aratro ad un’ala (di ferro)”, *grastino* “chi esercita il mestiere di castrare i maiali”, *sdrónco* “io tronco”, *sgopri, sgavà* [MF]; *cigà* “raccolgere le cicche e fumarle”, *gaffo* “di occhio nero e pesto”, *ganassa, garfagna* “sonnolenza”, *gatana* “tascapane” [T]; *ganassa* [VSG]; *ganassa, gastigo, gravatta, màghina, sgavà* [CT]; *gabbarè* “vassoio”, *gabbina* “cabina”, *gamèllo, ganassa, gastigo, gausciù* “caucciù”, “strumento a leva per chiudere le bottiglie con tappi a pressione”, *sgavà, sgùffja* “cuffia” [BO].

<sup>102)</sup> Sull’evoluzione della dentale iniziale, vd. Rohlfs GSDI 153.

<sup>103)</sup> Idem a Bagnaia e Ischia di Castro; cfr. *pantàsama* [MF], *pantàsema* [CE].

<sup>104)</sup> Cfr. *jjaccio* [VT, passim]; *jjàvica, jjelata, jjònica* “chiavica”, *jjontóra* “giuntoia” [CT]; *jjace* “giace”, *jjànnala* “ghiandola”, *jjónco* “giunco”, *jjontójjja* “giuntoia”, *jjòzza* “ghiozzo”, *jjùmica* “sostanza vischiosa secreta dalla pelle delle anguille e delle tinche” [BO], *jjannara* “ghiandaia” [BO, CEL, MF]; *jjannaja* “id.”, *jjumecóso* “vischioso, appiccicoso” [GC].

<sup>105)</sup> Raffronti: *jjènoru* [L, O], *jjènnoru* [CT, L], *jjènnoru* [CEL], *ghjènnoru* [MF].

<sup>106)</sup> Cfr. *jjummèlla* “giumella” [SIP], *gummèlla* [CEL, L, O], *chjummèlla* [CT]. Al confine toscano troviamo però: *diace* “giace”, *diaccio* “ghiaccio” [PR]. Nella Maremma interna, nel territorio dell’antico ducato di Castro, a Tessenano e in maniera sistematica a Piansano, abbiamo constatato che può verificarsi la perdita dell’occlusione con conseguente passaggio alla fricativa alve-

opalatale sonora di tipo toscano. Altrove la cons. è pronunciata con energia: *m par de ggiórni*.

<sup>107)</sup> Nel resto della provincia, accanto a *ggiàccole* [VT, passim] e la dittongata *ggiàcquele* [BAGN, BO, CDM, GC, GRAD, L, O, P, passim], abbiamo registrato ad Oriolo la forma prefissata con inserzione di nasale *ingiàccoli*.

<sup>108)</sup> Attestato in carte medievali con resa grafica diversa: *Castrum Luci, Mons Lucus, Diuchus, Jugo* (da LUCUS “bosco sacro”?) (Del Lungo 1999:104 nota 71, 138 nota 23, 210 nota 1). Per la diffusione del termine nella subarea ciminna, cfr. ‘Santa Maria de Luco’, nel territorio di Soriano, ed il tautologico ‘Serva Luce’ in quello di Canepina (cfr. il siciliano Mongibello = Etna).

<sup>109)</sup> Il dileguo della nasale si realizza a Bagnoregio e altrove con *un* “non”.

<sup>110)</sup> Emblematico al riguardo risulta il seguente indovinello metalinguistico valleranese: *dì m bò ttre pparòle che comingiono co bbi? - bbane, bbresciutto e bbommidòro*.

<sup>111)</sup> Cfr. *bbagèlla* “pagella” [IC]. Rappresenta un caso di dileguo iniziale: *èndala* “pentola” di Gradoli.

<sup>112)</sup> Cfr. *guasò* [MF, P], *guase* [BO, CT, BS, P, VT]; *guadèrno* [IC, OR, P]; *guidarra* [MF]. Sonorizzazione e perdita dell’elemento velare ha avuto luogo in *ligóre* “liquore” [IC].

<sup>113)</sup> Cfr. *ariccontà* [LU]; *arricordasse* [La Quercia, VT]; *aribbusto* “robusto”, *ariccòjja* “raccoliere”, *aricordà*, *arifreddóre*, *aripòso*, *aristorà*, *aritiròso* “ritroso” [MF]; *aricopià*, *arifrescata* “rinfrescata”, *arimétte*, *ariscallasse* [CT]; *arigulizzio* “liquerizia” [VT]; *arimucinà* “rovistare”, *arivenì*, *arivulticà* “capovolgere” [P]; *arisparmià* [BO]; *ariccommannà* “raccomandare” [T].

<sup>114)</sup> Cfr. *grajjòle* “ravioli” [MF], *graviggìole* [BL], *granòcchja* “rana” [BO, CEL, CT, MF, OT, SA, VT], *granòcchjela* [P], *grampazzo* “grappolo” [CT].

<sup>115)</sup> A Bassano Romano cambia la consonante prostetica in *bbrùscio*. A sua volta il sost. *grufo* “gufo” [BO] e *grùfio* [GC], con inserzione di vibrante, sarà stato condizionato da “grifo / grifone” (uccello mitologico) o per analogia accostato a *grufo* “arruffato”.

<sup>116)</sup> Cfr. *cóa* a Bagnoregio.

<sup>117)</sup> Cfr. *bbórga* “fossa per la macerazione della canapa”, *bbosciga* “vescica” [MF, P], *bbussica* [BL], *bbuscica* [L], *bbaligge* “valigia” [VT], *sbociàssi* “sgolarsi” [B], *bbóce* “voce”, quest’ultima attestata anche nel *Tesoretto*, nella *Vita Nova*, nel *Decamerone*, in Jacopone e ancora negli scrittori del XV e XVI secolo (GSDI 167).

<sup>118)</sup> Lo stesso avviene a Bagnoregio e Montefiascone: *gòli* “voli” e *golà* “volare”, *gomità* / *gumità* “vomitare”; a Viterbo: *guìsciolo* “visciolo”, *guluppà* “av-

viluppare”; a Ischia di Castro: *guèrro* “verre”, *guìsciola* “visciola”; a Sant’Angelo: *guìscili* “visciole”; a Montefiascone: *anguìdia* “invidia”, *guascellaro* “rastrelliera per i piatti”, da un derivato di VASUM, *guerrina* “verrina”, *guìsciola*, *nùguala*; a Lubriano: *guìsciala*, *guméa* “vomere”; a Villa San Giovanni: *guiciòla* “lucertola”; a Celleno: *viciàrdola* “lucertola” (cfr. *bbisciòcala* da ‘biscia’ < bestia [SOR]; *visciòttola* “lucertola” [CT], *vìscio* “serpente in genere” “lombrico” [OT], *vìsciolo* “lombrico” [VAL] e l’ant. orvietano: *guìscia* “serpe, biscia”), *guìsciolo* “visciolo”; cfr. *festégole* “festevole”, *gomèra*, *górpe* “volpe” [VT].

<sup>119)</sup> Cfr. *mascèlla* a Bagnoregio.

<sup>120)</sup> Idem a Celleno, Barbarano Romano, Vetralla.

<sup>121)</sup> Si notino le attestazioni antiche di esiti da WAIF in *ganfíone* “balcone” (cfr. napol. *gàfio*). Il fenomeno investe anche parole di origine latina inizianti per *v-*: *guizzo* “vizzo” [BO], *cainèlla* / *gainèlla* “carrubo” [CC, F], *guainèlla* [OR], *guainèllo* [CCA], da VAGINA con suffissazione (cfr. it. *guastare*, *guado*).

<sup>122)</sup> Ma il fenomeno, esteso anche alla Sabina, non è ignoto altrove nel territorio provinciale: *sanna*, *sampo*, *sompò* “saltai” [MF], *sia* “zia”, *suppa*, *sampata* [O], *sanna* [BL, VSG].

<sup>123)</sup> Cfr. *chìrica* [L, M, VT, passim].

<sup>124)</sup> La forma *jjótto* è largamente diffusa nel territorio [MS, O, VSG, passim]; vd. anche *jjòtta*, detto a Viterbo del “beverone per le bestie”; meno frequente l’ornitonimo *jjannajja* “ghiandaia” [GC]. Ma nella Tuscia si rinvencono anche forme come *ggiótto* [T, VSG, VT]; *ggiaccio* [T, VT]; *ggiottonizzia* “ghiottoneria” [VT], *ggiottèa* “id.” [BL], *aggiuto* “aiuto” [GC, M, VT], *aggiutà* [MF].

<sup>125)</sup> Cfr. *gnómmoro* “gomitolo” [MS, OR], *gnómmero* [B, BAGN, VT].

<sup>126)</sup> Cfr. *raticola* “graticola” [CT, IC, L], *ratìquala* [O], *radìquala* [O, VSG].

<sup>127)</sup> Cfr. *rugna* “grugnisce” [O], *ràffico* “graffio” [IC, OR], *rafficà* “graffiare” [LU, VT], *ràffio* [BO].

<sup>128)</sup> Cfr. *régna* “covone” anche a Barbarano Romano.

<sup>129)</sup> A proposito del sost. *rillo* e della opacizzazione, presso le giovani generazioni, del significato di parole legate al mondo silvo-agro-pastorale, con gli inevitabili fraintendimenti che possono intervenire, possiamo citare un esempio significativo. Nel calendario 2007 (stampato a cura del “Comitato Festeggiamenti San Biagio e Santa Giacinta” di Vignanello, classe 1967) in uno dei

fogli intercalari viene tra l'altro illustrata, con una sequenza di sapide vignette, la storiella del contadino "Biacio". Per le didascalie è stato utilizzato un testo folclorico (alcune varianti del quale erano state da noi registrate negli 1968-69, ma con riferimento al contiguo paese di Vallerano). Si tratta di un testo di timbro arcaico con andamento ritmico cadenzato dalla monorima in -ette: *Jera i' tembo che se roncheono 'e fae, Biacio vette fo'da soa co' 'na pagnotta 'e pane sotto i' braccio. L'acqua lo chiappette jo pe 'e strae e se vette a riparà drendo 'na rotta. Co 'u momento addosso 'nu rillo je caette. Allora Biacio che facette? Lo chiappette e lo mazzette, po' 'a lena cerchette e 'i foco piccette. Un zzeppo pijette, lo pizzutette e a cocia lo mettette. 'A pagnotta 'e pane pijette, la spacchette e drendo (bell'e cotto) lo mettette, po' lo magnette. 'Ndovina un bò che je succedette? Drendo 'a panza je se rimmicittette! Poro Biacio comme rimanette!*

Il vignettista, nel rappresentare l'animale, ha disegnato un grillo (*Gryllus campestris*), rifacendosi mentalmente alla parola italiana, fonicamente simile, a lui nota. In realtà, nelle parlate locali il grillo era designato con l'onomatopeico *crizzo*, mentre *rillo* (dal dim. lat. *glirulus*, con caduta della postonica, assimilazione regressiva della vibrante, dissimilazione della laterale iniziale e caduta della velare nel nesso iniziale *gl- > gr-*) designava il ghiro (*Glis glis*), da cui si hanno gli esiti *ggrile* [CNP], *rillo* [VAL, VI], *rivolo* [S].

<sup>130)</sup> Cfr. *orignóne* "rognone" [GC, IC], *oregnóne* [L] e con sincope *orgnóne* [CT]. La stessa prostesi si verifica nel calabrese *ariddu* "grillo" (GSDI 185).

<sup>131)</sup> Cfr. *bbròcchjo* a Vitorchiano.

<sup>132)</sup> Cfr. *bbrésco* [MF], *bbrésco*, *bbrescatèlle* "panie" [VT].

<sup>133)</sup> Eccezionale invece l'esito da PL nell'agg. *ciatto* "piatto" [BO, CEL, CT, SM, VT] (anche del lucchese e del toscano in genere), *chjatto* [GC], nel derivato *ciattelóne* "carponi" [CEL], nella forma verbale *sàccio* e nel meridionalismo *chjù* "più" [S].

<sup>134)</sup> Cfr. il notevole *jjàolo* "diavolo" a Montefiascone.

<sup>135)</sup> Cfr. *fistio*, *màstie* "maschi", *mìstio* "mischiato", *stièna*, *stiétto*, *stiòppo*, *stiuma* [MF]; *stiaffà*, *mìstià*, *stiaffo*, *stiattasse* "schiattare per la fatica", *stièna* [CT].

<sup>136)</sup> Cfr. *sderadecà* [GRAD]; *sdinervà* "snervare", *sdisaccà* "levare dal sacco", *sdrimógne* "liquefarsi, sciogliersi" [MF]; *sdiggelà*, *sdinocolato* "dinocolato", *sdisanguà* "dissanguare", *sdisestà* "dissestare", *sdisossà* "disossare", *sdissotterrà* "dissotterrare, esumare", *strapiantà* "trapiantare" [CT]; *sdiciarvellasse*, *sdilargà* "slargare, allentare", *sdinoccolato* "dinocolato" [BO]; *sdelargà*, *sdelontanà* "allontanare", *sdevignà* "vendemmiare", *sdicervellasse*, *sdilaccià*, *sdilitta* "slitta", *sdiriccià* "togliere le castagne dal riccio", *sdisipì* "estirpare, sterminare" [VT]; *sdiggelà* [OR]; *sdinervà*, *sdiruzzíni* "scozzonare" [T]; *sdiz-*



zuccà “roncare le zucche” [SA]; *sdicentrato*, *sdiciocà* “dicioccare”, *sdinocclà*, *sdisestato*, *sdivizziato* [P]; *sdiluffjà*, *sdicentrà* [GC].

<sup>137)</sup> Questa la norma a Bagnoregio, dove abbiamo udito la serie: *aanti* “avanti”, *aarò* “avrò”, *até*, *ai* “avere”, *aécci* “averci”, *la alle* “la valle”, *ariurticà* “rivoltare”, *bbaa* “bava”, *bbéa* “bere”, *bbrao* “bravo”, *caóne* “calanco”, *càolo* “cavolo”, *cita* “Civita”, *diartiménto* “divertimento”, *éscoo* “vescovo”, *faa*, *stiali* “stivali”, *làoro*, *ndiaolata*, *nòa* “nuova”, *òo* “uovo”, *piàa* “piovere”, *riàino* “arrivavano”, *ricóoro* “ricovero”, *riini* “rivenire”, *scao* “scavo”, *straècchi*, *traajjo* “travaglio, struttura lignea per tenere fermi i buoi e i cavalli durante la ferratura”. Altrettanto avviene nel vicino centro di Lubriano: *s’annaa*, *chjamaa*; ad Acquapendente: *ammazzàano*, *remidiaa* “rimediava”, *stémo* “stavamo”; a Celleno: *chjae*; a Montefiascone: *addaéro* “davvero”, *bbéa*, *bbearino* “prima colazione del mattino verso le ore 6-7”, *caallo*, *caà* “cavare”, *càele* “cavoli”, *cattia*, *ciaraèllo* “cervello”, *contrainzióne* “contravvenzione”, *diàolo*, *dientà*, *diozzióne* “comunione”, *doére*, *fao* “fava”, *frèe*, *faèlla* “favella”, *ggenia* “gengiva”, *ggioeddi*, *ggióene* “giovane”, *laorà*, *lièoto* “lievito”, *nae*, *nèe*, *noèmmare*, *nòo* “nuovo”, *òo* “ovo”, *pièe*, *proèrbio*, *proisióne* “previsione”, *riòlvere* “revolver”, *scria* “scrivere”, *sentia*, *siddiodle* “se dio vuole”, *stiale*, *taolino*, *telisióne* “televisione”, *toàjja* “tovaglia”, *traerzóno* “vento di nordest o di nordovest”, *trao*, *troà*, *ulìa* “oliva”, *ulietà* “oliveti”, *vio* “vivo”; a Castiglione in Teverina: *abbearà*, *cioétta*, *ggioanòtto*, *marroèscio* “ceffone, manrovescio”, *soèscio*; a Bolsena: *accoacciasse*, *bboaro*, *coata*, *failla*, *ggioeddi*, *paoncèlla*, *sbisàoro* “trisavolo”, *taolino*; nel Castrense [CEL, GC, L, P]: *guernà* “governare le bestie”; non lontano dalla provincia di Roma, ad Oriolo: *paóne*. Perfino nel capoluogo provinciale sussistono tracce d’un uso in passato più largo, almeno nel registro arcaico (*guèrno* “governo”, *guèrna* “profenda”, *vésco*) o in quello comune (*emmarìa* “avemaria”). Il tipo lessicale *góto* “gomito” di Montefiascone e di Orte sembra derivare direttamente da CU<BI>TUS con caduta di sillaba postonica (vd. *góvido* “gomito”, *govidata* “gomitata” di Fabrica di Roma e *gotata* “gomitata” di Montefiascone).

<sup>138)</sup> Come risulta dalla grammaticetta inedita dell’erudito locale Domenico Patrizi (Soriano 1902 - Roma 1966), a Soriano, per es., ci si serve del paradigma: *bbéo*, *bbée* o *bbii*, *bbée*, *bbéemo*, *bbiivo*, *bbiiva*, *bbèterro*, *bbearésti*, *bbauto*.

<sup>139)</sup> Tendenza che ritroviamo ad Onano: *ch’ò?* “che vuole?”, in Maremma interna a Piansano: *ò bé?* “vuoi bere?”, *éte bé?* “volete bere?” (senza raddoppiamento sintattico); a Grotte di Castro: *òjjo magnà*, *ònno parlà*, *ò ffà er padróno*. Fenomeno questo generalizzato nell’Aquesiano, a Montefiascone, a Bagnoregio, dove abbiamo annotato: *acca* “vacca”, *anta* “vanta”, *èrzi* “versi”, *ècchi* “vecchi”, *éne* “vene”, *éscoo* “vescovo”, *òjja* “voglia”, *ulìa* “voleva”, *énna* “vendere”, *ita* “vita”, *inicci* “venirci”, *òta* “vuota”, *idde* “vide”, *alle* “valle”, *eggarai* “vedrai”; nel vicino Lubriano abbiamo *incènzo* per Vincenzo. Il suono vocalico iniziale risulta rafforzato in frasi di richiamo, a Montefiascone in: *jjène* “vieni”, *jjènga* “venga”, e a Piansano *jjène quà!*

<sup>140)</sup> Cfr. a Blera l'idronimo *riocanale, riganale*.

<sup>141)</sup> Cfr. *nùgola* (B, BL, CAN, CT, GRAD, OT, VE, VET); *nùgolo* [GRAF]; *digura* “divora” [MF]; *rigarèllo* “rivolo” [VT]; *rógo* “rovo” [BO, CT, T, VSG]. Lo stesso avviene a Bagnoregio: *gumità* “vomitare”, *góli* “voli” e *golà* “volare” [MF, VT]; a Viterbo: *guluppà* “avviluppare”, *guìsciolo* “visciolo”; *guìsciola* “visciola”; *guèrro* “verre” a Ischia di Castro.

<sup>142)</sup> Cfr. *ciovè*, *povesìa*, *stàtuva*, *strovito* “istruito” [VT]; *cavosétta* “causa penale di poco conto” [BL]; *puvèta* [CEL]; *luve* “lui” [CT]; *stantivo* [BO, OR, T]; *négo* “neo”, *stàteve* “statue” [MF]; *pattovèlla* “patta dei pantaloni” [T]; *favéna* “faina”, *pavòlo* “paiolo” con il dim. *pavoletto*, *pavura* e *pavuróso* [P].

<sup>143)</sup> Cfr. *péte* “piede” [SIP], *tàttere* “datteri” [SLN], *petata* [MF]; l'abbiamo notato soprattutto in proparossitoni: *stùpoto* [CLA], *ncùtine* [CNP], *ncùtene* [VT].

<sup>144)</sup> Cfr. *bbiònzo*, *tròlo* “truogolo” [MF]. In *tièlla* [BS, CC, OR, OT] con il dim. *tielèllo* [CLA] accanto a *chjèlla* “id.” [MF], l'esito corrisponde a quello proprio del toscano volgare, secondo il quale in alcune parole, davanti al susseguente dittongo *ie*, la cons. dentale soggiace facilmente alla palatizzazione in *kj*: vd. *chjé* “tieni, prendi” [CLA] (GSDI 166). Stesso esito si ha per i nessi *-dje-* / *-djo-*, *-tje-*, *-stja-* / *-stje-*. Per Fabrica di Roma, vd. la serie: *agghjétro* “addietro”, *bbrigacchjére* “brigadiere”, *carrecchjére* “carrettiere”, *grischjano* “cristiano (persona)”, *grischjére* “clistere”, *linghjèra* “ringhiera”, *mischjéri* “mestiere”, *quischjonà* “questionare”, *rimègghjo* “rimedio”.

<sup>145)</sup> Cfr. *tròvolo* “truogolo” [CA, CE, CT, MF], *tròvo* “id.” [GC, L]; *fràvola* [B, BL, CEL, OR, VET]; con dileguo totale, *fràola* [B, CESI, OR] e *tròlo* “truogolo” [BO].

<sup>146)</sup> In altre subaree compaiono soltanto *probàggine* [VET] e *propàggene* [MF, VSG]. Per altri ess., vd. *frusticàjjene* “insetto stecco” (Bacillus Rossius) [MF], *fulina* [CT, F, GC, LU, MF, VT, passim]; *moròjjene* per il colto “emorroidi” [VSG].

<sup>147)</sup> “Viterbienses dicunt juna et moino pro luna et molino” (Magnanelli 1907:321-322).

<sup>148)</sup> Per attestazioni del numerale *milli* in antico romanesco, vd. la *Cronica* dell'Anonimo Romano: *milli vocconi ne fuoro fatti*; *abbe lo re de Boemia con milli todeschi*; *là fuoro milli cavalieri fra romani e sollati* (1991:72, 88, 187). A Nepi la forma è documentata ancora a metà '400 (Mattesini 1985, gloss.).

<sup>149)</sup> Ricordiamo le forme *mojjétta* “molletta” [MF], *mojjòle* “molle da fuoco” [CT], *mòjje* “molle per afferrare i tizzoni”, *mugnica* [MF], *mujjiche* “molli-

che” [CE, P, VT], *mojjica* [CEL, LU] *mognica* [BO, CE, GC, P] e *mognicata* [P], *smujjicà* “sbriciolare” [B], *um meróglio de lino* “fascio (quantità) di lino che si mette sulla rocca” [VT]. A Viterbo anche la variante arc. *bbujjicame* per il famoso Bulicame di dantesca memoria; cfr. il sost. *vujjicame* “brulichio di insetti o di ofidi” [BO, GC], *bbujjicà* “ribollire della pancia” (per borborigmi) [OT], *bbrujjicà* “id.” [CT]. Alla serie forse bisogna aggiungere: *cavajjone* “filare di viti”, *cucujjo* “cuculo” e *jjòpe* “luppoli” [L], *jjèneli* “lendini” [BS] e *le jjùtele* “le faville” [SA] (per “lendini”, vd. *léndere* [T], *lénneri* [OT], *lénolo* [VAS], *léndola / léndolo* [IC], *lélele* [VT]; per “favilla”, *luta* [CEL, GC, IC, OR]).

<sup>150)</sup> Cfr. la forma montefiasconese *isere* “isole” e *risca* “lisca” di Bolsena; al contrario: *fiala* “fiamma” e *fialà* “bruciare” [CT], *affialà* “id.” [L], *scilòcco* “sciocco” [BO], *stolino* “stuoia” (dalla var. it. storino di stuoino, stolino) [VT], *fólco* “spanna” [MF].

<sup>151)</sup> Cfr. *ggènnoro* a Graffignano.

<sup>152)</sup> Il fenomeno sembra sporadico altrove nell’area, ma in uso nel Tarquiniese, confinante con la provincia di Roma, dove sono correnti: *cariòlo*, *carùcola* [T].

<sup>153)</sup> Cfr. la serie: *passóne* “palo”, *matassa*, *tèssa* “tessere”, *lassà* [VT]; *còssa* “coscia”, *bbussica / vessica*, *lessia*, *lissia* [MF]; *bbéssa* “vescia” [BO, CT], *lessia* [BO]; *tàscio* “tasso”, *scialà* [VT]. Per la riduzione di -sc- a -c-, vd. *cu-cino* “cuscino” [VSG], *viciòlo* “visciolo” [BO], *preciutto* [CC, OR, T].

<sup>154)</sup> Cfr. *vantre* “voialtri” a Viterbo. In via eccezionale, per es. a Bagnoregio e Montefiascone, passa alla fricativa dentale: *vojjastrì*, *astro* “altro”; esiti isolati sono *conazzione* “colazione”, *sènnaro* “sedano” [MF], contro la dominante forma *sèllero* [VT], *lucca* “nuca” [BS, GC].

<sup>155)</sup> La iotizzazione della *l* preconsonantica era un tratto caratterizzante anche dell’ant. romanesco. Nella *Cronica* dell’Anonimo romano (vd. gloss.) ricorrono: *aitare* “altare”, *aitezza* “altezza”, *càice* “calce”, *càici* “calci”, *càize* “calze”, *coitra* “coltre”, *doicezza* “dolcezza”, *fàizo* “falso”, *moito* “molto”, *sàito* “salto”, *sàiza* “salsa”, *vòita* “volta”. Il fenomeno è tuttora vivo nella parte settentrionale del Viterbese, al confine con la Toscana. A Latera infatti abbiamo registrato la serie seguente: *arivòidde* “rivolti”, *bbàizzo* “balzo” (legaccio del covone), *fàigge* “falce”, *fóidda* “folta”, *màiva* “malva”, *òimmo* “olmo”, *pàimmo* “palmo”, *póibba* “polpa”, *póivvere* “polvere”, *saivvateca* “selvatica”, *vóibbe* “volpe”. Secondo l’AIS, a Montefiascone risultano *àito* “alto” e *càice* “calce”; in effetti, le forme di questo tipo dovrebbero essere molto più numerose, secondo il vocabolario orvietano di Mattesini e Ugoccioni (1992, ss.vv.), che le riporta come voci del registro rustico: *bbàizzo*, *bbifòico*, *caicàgno*, *càicio*, *càizza*, *caizzolaro*, *caizzóne*, *cóite*, *éice*, *fàice*, *fàizzo* “falso”, *fèicio*, *fizza* var. di *firza*, *màiva*, *pàima*, *pàimo*, *poimóne*, *pùice*, *puicino*, *saicic-*

*cia, sàicio, saidà* “saldare”, *sàisa, seiciato, sóico* “solco”, *svéito, vàitre* “voi altri”, *vòita, zzòifo* “zolfo”. Anche a Latera, prossima al confine toscano, troviamo: *bbàizzo* “balzo” (legaccio del covone), *fuirminante* “fiammifero”, *sciòidda* “diarrea”, *scuidrinà* “arare con la coltrina”, *spóiddo* “nudo, spoglio” (dal part. pass. *spólto*), *stoizzà* “rimbalzare”.

Il fenomeno interessa anche la contigua area toscana, se Longo negli anni ‘30 del secolo scorso poté rilevare per Pitigliano: *aiddare* “altare”, *bbàizzu* “balzo” (legaccio per i covoni), *bbifóiggu* “bifolco”, *fàigge* “falce”, *féigge* “felce”, *góibbe* “volpe”, *càiddu* “caldo”, *càizza* “calza”, *màivva* “malva” (Longo 1936:19-34; 103-147). Nella località toscana coesistono anche forme come *bailgóne* “balcone”, *éilge* “elce”, *fàiggu / fàilgu, fàilda* “falda”, *gailgagnu* “calcagno”, *pàilma* “palma” (Longo, 1936, ss.vv.).

<sup>156)</sup> Risulta presente e vitale ad Onano, località situata sul confine con la Toscana, non distante da Latera: *bbázzo, cazzóne* “calzoni”, *pugge* “pulce”, *puggine* “pulcini”, *sevvàtoco, sòdde* “soldi”, *vadde* “voialtri”. Si noti l’espressione: *la vigna tutta abbucadda è pe ggran vènto* “riversa in terra”. A Pitigliano, Longo (1936: 109) ha rilevato il verbo *bbukaiddà* “far ribaltare uno capovolgendolo”; e parlando di un *lèpore*, riporta l’espressione: *ko na bbòtta l adò bbukaiddatu*.

<sup>157)</sup> Esempi da altre subaree: *bbénna* “benda” [PR]; *nnominèllo* “indovinello” [L]; *nénnele* “lendini” [O]; *sinnaco* [A]; *dimannà* [OR]; *mónnolo* “fruciandolo” [BL, CC, VSG]; *pennènte* “orecchino a goccia” [VSG], *pènnola* “pendola; pènzolo” [CT], *stennardo* [BR]. Qui vanno anche i numerali *ùnnece* [MF], *ùnnici* [SIP], *ùnici* [BOM, VET], *quìnnece* [O, OR], *quìnnici* [CSE, SIP], *quìnice* [B, VE, VET, VSG], *quìnece* [VET], *quìnici* [BOM].

<sup>158)</sup> Raffronti: *ammizzióni* “ambizioni”, *bbómma, spiommati, tammurèllo* [B]; *piómmo* [VSG]; *commatte* [VET]; *bbrumma* (scherz.) “vino”, *cimmèllo* “zimbello”, *sammuco* [MF]; *settèmmere* [CCA, MF], *novèmmere* [BL, CO, CSE, F, VE, VSG]; *dicèmmere* [CSE, F]; *nùmmero, noèmmare* [MF]; *stramma* [PR].

<sup>159)</sup> Cfr. *omuto* “imbuto” [MF, P], *umuto* [B, FAR, LU], *imuto* [LU], *lumuto* (per concrezione dell’articolo) [MF].

<sup>160)</sup> Cfr. *imbasto* [BR, MS] e, con assimilazione regressiva, *abbasto* a Bagno-regio.

<sup>161)</sup> Cfr. *mémma* “melma” [P]; *immèrno* [L, O]; *amentà* “inventare” [MF]; *dom mincènzo* “don Vincenzo”, *mincislao* “Vencislao” [B], *mincènza* “Vincenza”, *mòsama* “bozzima” [MF] e *mòsima* [GC], *sam miàcio* “San Biagio”; a Sant’Oreste *mmiriacu* “ubriaco” e l’espr. arcaica: *ógni moccóne che mmétti m mócca*. L’esito era comune al dialetto reatino, anche in fonosintassi (Campbelli 1976:72-73 e 77). Per riscontri fuori del territorio provinciale, a Trevignano (RM): *sammalardino* “san Bernardino”; a Tivoli (RM): *sammelardinu*,

*mméce* “invece”, *mmecille*, *mmidia* “invidia”, *mmità* “invitare”, *mmentà* “inventare”. All’inverso, troviamo a Viterbo il top. *sam bièle / sam bièlle* < San Miele < San Michele.

<sup>162)</sup> Per es. in *quatrèllo* (varietà di giunco) e *quatro* “quadro” [B], *pollétro* “puledro” [L].

<sup>163)</sup> Le forme potrebbero costituire relitti nominativi. Raffronti: *mate* [BL, P, SA, VET] con il dim. *matarèlla* [BL], *pate* [BL, CDM, M], *frate* [MF].

<sup>164)</sup> Ma a Vasanello: *le fico arbe*. Cfr. *spinarvèllo* di Ficulle “biancospino”; *èrva* “erba”, *mòrvido* [CEL, MF, T], *cèrvio*, *mòrvedo* [VT], *sòrvo* “sorbo” [SA], ma *nèrbo* “nervo” (anche dello standard) [CT, MF] e *nerbino* “relativo ai nervi” [MF, T]. Esito in senso contrario si ha per *cerbióne* “saettone” [OR], di tipo toscano.

<sup>165)</sup> Cfr. *màldola* “martora” [GRAD] accanto a *màrdola* [OT]; *blanda* “branda” [T] e *grùgnolo* “corniolo” di Canepina; *gallétto* “garretto” [CCA, CNP, CT, VAS], *galétto* “id.” [BO, F, GC, MF], *galétta* “id.” [OR], *colcà*, *scilòcco* “sciocco” [MF, VT], *lindièra* “ringhiera”, *pelucca* “parrucca” [VT], *bbula* “bure, timone dell’aratro a chiodo”.

<sup>166)</sup> La riduzione di *-ns-* a *-s-* nel vocabolo *cosìglio* e nella sua famiglia, già attestata nel Medioevo, ne dimostra la vitalità popolare non solo in ambito viterbese-orvietano, ma anche altrove. Per l’area romana, vd. nel *Diario nepesino*: *cosigliaremo*, *cosigliato*, *cosiglieri*, *cosìglio* (Mattesini 1985:133, gloss.); per gli Abruzzi, vd. Ugolini 1959:96. Per Orvieto, vd. le due occorrenze seguenti nelle laude: *a lu spiritu mio presta cosìglio* (De Bartholomaeis 1943, I:444, lauda XI, v. 110); *acciocché el suo cusiglio / sempre ci aiuti co la mente e ‘l core* (id., I:465, lauda XIII, vv. 227-228). Per Viterbo, Sgrilli 2003 registra nel glossario: *conseglerè\** (*consiglerè\**, *consigliere\**, *cosegliere\**), ma nella premessa avverte che “la parola d’ordine, segnata da asterisco quando la forma non trovi esatta corrispondenza nel testo, è trascelta nella veste grafico-fonetica meglio attestata nella serie degli allotropi, citati tra parentesi tonde”. Tuttavia nello *Statuto dell’arte dei macellai del macello minore* troviamo: *Et simileme(n)te iurino consegleri di coseglare b(e)ne et legalme(n)te omne fiata che seran(n)o a coseglare*” (cap. III, p. 183). Per attestazioni nelle moderne parlate dialettali, vd. Cimarra - Petroselli 2001:251, num. 2988: *kwann’è succèssa na freñña la kasa è ssèmpe pjèna de kusije* [BL]. *L bilancio del cosijo comunale* è il titolo di una commedia in dialetto montefiasconese di Giorgio Zerbini, nella quale ricorre anche il sost. *cosijère* (Zerbini 1978:37, 39).

<sup>167)</sup> In linea con quanto avviene nella vicina Umbria, la serie di verbi composti con prefisso EX è molto più numerosa nelle subaree volsinia e tiberina, al confine con l’Orvietano. Per es. a Castiglione in Teverina abbiamo rilevato: *scerrà* “far uscire il bestiame dal recinto”, *sciabbaccolà* “agitare” (rif. a liqui-

di), *scialacà* “spiccare il primo volo dal nido”, *scialà* “ansimare, boccheggiare per il caldo”, *sciali* “perdere di aroma e di sapore”, *scialimà* “franare, smottare”, *sciampjà* “aprire, spalancare”, *sciardà* “bruciare un indumento con il ferro da stiro”, *sciarmà* “disarmare” (per es. togliere il palizzamento di un vigneto), *sciombrà* “rasserinarsi”, *scionnasse* “destarsi”, *scioppicà* “vuotare, liberare” (cfr. *sciobbicà* a Bagnoregio).

<sup>168)</sup> Analogamente abbiamo *téndoro* “tenero”, *cocómbero* [AC, CDM, IC, T], con sincope *cocómbro* [P], *céndere* T, *scìmbia* “scimmia” [MF], cui si accosta il top. Ischia (attraverso *iscla* da INSULA); in *ménte* “mentre” di Bagnoregio si ha un’insolita semplificazione del gruppo triconsonantico.

<sup>169)</sup> Raffronti: *manejjà* “maneggiare” [B, S]; *sdiunà* “rompere il digiuno” [B], *assajjà* “assaggiare”, *careà* “carreggiare”, *diunà*, *ferraòlo* “ferraiolo”, *gualo* “guaio”, *maneà* “maneggiare”, *palleà* “palleggiare”, *pòjjo* “poggio”, *vaijjo* “viaggio” [MF]; *currià* “correggia”, *curriòlo* “correggiolo”, *fria* “friggere”, *scaravajjo* “scarafaggio” [BS]; *assajjato*, *scurréjja* [VT]; *sainà* “saggina” [CE, CT], *tréjja* “treggia” [CT].

<sup>170)</sup> Ad Ischia di Castro abbiamo rilevato le forme seguenti: *bbigghjétto*, *coròghghja*, *cunìghghjo*, *figghjo*, *foghghjétta*, *gagghjardo*, *gòghghjo*, *òghghjo*, *pagghja*, *quagghja*, *sibbòghghjo* “subbuglio”, *svegghjà* ecc.; lo stesso fenomeno è documentato ad Onano.

<sup>171)</sup> Cfr. *calche* [MF] e le forme rafforzate *meccchi*, *meccà* [BL, VET, passim].

<sup>172)</sup> Cfr. il top. *accapennènte* “Acquapendente” [B] e *accopennènte* [BO], *relichja* [VT].

<sup>173)</sup> A Bagnoregio si odono frasi del genere: *sacch’i pane* “sacco di pane”, *na vall’i pianto* “una valle di pianto”, *past’i mèle*, *cosc’i crapa*. Per una serie di esempi dalla stessa località, vd. Ugolini 1970:478.

<sup>174)</sup> Cfr. *frève* [M]; *scròzzela* “scorza” [IC, L]; *craparéccia* “recinto per le capre”, *crompà*, *grabbiello* “Gabriele”, *grastino* “chi per mestiere effettua la castrazione dei maiali”, *gropì* “coprire”, *mentrasto* “mentastro” (Menta silvestris), *a rramacòllo* “ad armacollo”, *stranuto* “starnuto”, *scròzzala* “crosta”, *straportà* “trasportare” [MF]; *pretosèllo* “prezzemolo”, *razzìjje* “mosca degli animali” [L], *razzìjje* “capriccio improvviso” [GC, L, T]; *pròggia* “porgere” [GC]; *bbrìbbecco* “biblico”, *crapiccio*, *crapiòla*, *cratasto*, *crealino* “clarino”, *drèto* “dietro”, *grillanna* “ghirlanda”, *fràbbeca*, *frève*, *strapòrto* “trasporto” [VT]; *bbròscia* “borsa”, *scrizzo* “scherzo”, *sbrosciassi* “sbellicarsi”, *crapicce* “capricci”, *gròria* “gloria”, *prùbbico* “pubblico” [B], *bbròscia* “bolla; grossa guaina che contiene una mortadella” [GC]; *mentràstico* “mentastro”, *pridosèllo* “prezzemolo”, *pronòspara*, *scaprestato* [BO]; *strùppio* [CEL, CT, OR, T]; *trùbbolo* “torbido” [LU]; *marzucca*, *sberlòcco* / *sberlòcco* “monile da bigiotteria”, *sberluccicà* “brillare”, *stranutì* “starnutire” [T]; *cra-*

*stà, pritosèllo, pronottà* “pernottare”, *stréppo* [CT]; *cronfontà* “confrontare” [BR].

<sup>175)</sup> Cfr. *pornèlla* “prugne” [BO, CT, L, IC, MF, P, T, VSG], *purchèlla, sberlòcco* “pietra preziosa, vistoso gioiello falso da bigiotteria”, *ternità* [VT], *bberlòcco* “gioiello, monile” e *mberlocà, ngiarfujjà* “balbettare” [GC]; *tròlle* “tarli” [O], *corvatta* [P], *scorvattino* “cravattino” [T], *starnièro* “straniero”, *tartiène* “trattiene” [MF], *orgnòne* “rognone” [CT], *corvattino* [BO], *corvèllo* [BO, BR].

<sup>176)</sup> Cfr. *fético* [MR], *fédeco* [O], *fétogo* [MF], *telèfreco, qualèra* “querela” [VT], *cralino* “clarino”, *focarale* “focolare”, *àrbolo, arboléto, gròlia, regoliz-zio* “liquerizia” [MF], *rànico* “ramarro” [BO, LU], *arboléto* [CT], *plobrèma* [P].

<sup>177)</sup> Cfr. *tanavèchja* “nottolino” [CEL, L], *ciòcchja* “chioccia” [CT, L], il relativo denominale *acciocchjasse, focarale* “focolare” [CT], *gamazzino* [P], *sufajja* “fusaglie”, *gotómolo* “gomitolo” [VT]; *cincustòrie* “commenti, chiacchiere inutili” (< concistoro) [MF]. Ricordiamo anche *risiquiti* “requisiti” [BAGN] e *sampanèlla* [O] da *panzanèlla*, con perdita dell’occlusione iniziale.

<sup>178)</sup> Cfr. *sèpie* “siepe” a Gradoli e nella vicina Grotte di Castro *furasèpio* “scricciolo” (cfr. Pitigliano: *furasèpie* “id.”).

<sup>179)</sup> Cfr. *lindierà* “ringhiera” [T], *calònico* “canonico” [B].

<sup>180)</sup> Cfr. *lastrèllo* [MF], *panatara* e *pannatara* [GC], l’antrop. *ggestrude* “Geltrude” [MF], *le sante màtere* “i santi martiri” (rif. ai patroni) [TU]. Fenomeno del tutto simile a quello di ‘parietaria’ si verifica anche per una essenza comune nella gastronomia popolare, il rosmarino: *strammarimo* [F, VAS, VSG], *sdrammarino* [OT, T], *sdremmarino* [CC], *sdrammolino* [IC], *stammarrino, stemmarino* [F], *trimisilino* [CT], *trasmerino* [BO], *tresemarino* [P], *smarrino* [CT, LU, MF], *smarino* [OR, S], *tresimarino* [CLA, MF], *tramisolino* [BO, GC], *tresumarì* [CCA], *trimisirino* [SA], *tramesolino / trasmerino* [L].

<sup>181)</sup> Cfr. *rapélo* “lapillo” [IC], *velégna* [GRAF], *vellemià* [CE]; metatesi reciproca di vocali: *bbilégno* “benigno” [MF].

<sup>182)</sup> Per *m - n*, cfr. *muliménto* “monumento” [B]; per *m - m*: *pantomina* (CC, CT, passim); dissimilazione di grado zero in *-r-r* : *pròpio* e *propietà*, *arèto* [CNP]. Sporadici i casi di dissimilazione nelle consonanti doppie: *gombarzo* “compasso” [CNP]; *-cc-* > *rc-*: *catenàrcio* [OR], *sputàrcio, sfilàrcio* “filaccia” [CC], *smircià* “sbirciare”, *màrchja* “macchia” e *marchjà* [F], *culàrcio* “fondiglio”, “parte della cucurbitacea che rimane a contatto con il suolo” [T], *sarcènte* “rancido” [GC] (cfr. il sintagma *sapé de* , “aver sapore di” e a Latera: *saccènte* “rancido, acido”); *-nn-* > *-rn-* : *arnata* “spinta, abbrivo” (da: *anna-*

ta), *sternardo* “stendardo” [F]; -ss-, -zz- > -rs-, -rz- : *marzagrà* “massacrare” [F], *varžolétto* “fazzoletto” [CNP]. Quella di -ll- > -rl- trova riscontri nell’intera provincia: *chitarla* “chitarra” [BS, CC], *sciarlétta* “scialle” [CSE], *tarlo* “germoglio, tallo” [CEL, CT, P, PR], *catarlo* [CC, CT, F, MF, VAS], *scatarlo* [CC, CNP, CT, OR], *ciurlo* “ciuffo di capelli” [CC, CT], *ciamurlo* “cimurro” [CT], *sbirlungo* “spilungone”, *zzérlo* “sporcizia” e l’agg. *zzerlòso* [BO]; esito all’inverso si verifica in: *stellina* “sterlina” [F].

<sup>183</sup>) Raffronti: *màntrice* “mantice”, *cercastre* “cercassi” [MF], *marzagrato* “massacrato” [B], *nguanno* “l’anno scorso” [O], *mènzo* “mezzo”, *menzóra* [B], *menzagósto* “ferragosto” [MF], *lanzagna* [BL], *gropri* “coprire” [VT].

<sup>184</sup>) Fuori subarea si ha *facchitòto* “factotum” [T], *melòtto* “tipo di aratro con ruote” (< fr. *melot*) [BO] *melòtte* “id.” [CT].

<sup>185</sup>) Cfr. *tie* “te” [GC, O], *quae* “qua” [VT]; vd. anche il sost. aquesiano *bbaccalai* “baccalà”.

<sup>186</sup>) Altri esempi: *conzolane* [MF], *avéne*, *sentine* [VT], *vedéne*, *magnane* [B], *mellaggiune* [BO]; *dine* “giorno”, *federtane* “fedeltà”, *pjune* “di più” [GC].

<sup>187</sup>) Esempi di anaptissi in altre zone: *ottóbbare*, *pigarizza* “pigrizia”, *pìgaro*, *settemmare*, *teróllo* “tuorlo”, *tìgara* “tigre”, *visporo* “vispo” [MF], *siripójjelo* “serpillo” [L]; *tètero* “ostinato” [CT], *bbiritòzzolo* “bernoccolo” [T, VSG], *bbirignòccolo* “bernoccolo”, *sbirilòcco* “gioiello” [T], *tìmbolo* “timbro” [BO, CT], *tìmboro* “id.” [OR], *saramàndola* “salamandra” [CT]; *ciaramàndola* “id.” [VT]; gli antroponimi *colorinda* “Clorinda”, *dovardo* “Edoardo”, *novè* “Noè”; *bbiciculétta*, *derénto* “dentro”, *motociculétta*, *tirintuno* “trentuno” [VT], *vispelo* “vispo” [P], *tricoloro* “triciclo” [OR], *céndere* [BAGN, CDM, M, VET, VIT, VSG]; *càvisa* “causa” [BS]; *istantivo* “stantio”, *pavura*, *làvora* “Laura” [VT]; *làvara* “id.” [MF], *pavesani* “paesani”, *stantivo* “stantio” [CT]; *àveto* “pullman”, *càvusa*, *povèta* [P]; *appràvese* “applausi” [VT]. Per contro: *pronòspara* “peronospera” [CT].

<sup>188</sup>) Cfr. *onnido* [BL, BR, VSG], *unnido* [CESI], *onnòdo* [BR, VET], *ubbidiente* “bidente” [CT, OR, T], *ubbiènte* “id.” [BO]; *lipra* “vipera” [CDM, CEL, IC, M], *lìpera* [M], *lala*, *lontano* “ontano” [MF], *lonòro* “alloro” [CE], *lùggiola* “ulcera” [T], *lagóne* “agone” (pesce), *lamo* “amo” [BO], *lindòro* [OR], *lapa* [CEL, P], *lumicióné / umicióné* “ombelico” [L], *lumicióné* [GC], *lummicióné* [IC].

<sup>189</sup>) Raffronti: *upo* [IC]; *àstico* [CT,VT]; *astichétto* [OR], *àbbise* [CT, VT]; *atte* [BOM, VT]; *ombrico / umbrico* [CT,VT]; *aco* “lago”, *ombrichèllo*, *upomannaro* [VT]; *itro* “litro”, *ucchétto* “lucchetto”, *upomenino* [P], *tanìe* “litanie” [BL, MF], *ommétto* “lombetto”, *énfro* “nenfro” [GC]; *cifro* (da Lucifero) “diavolo”, *ombrico*, *óndria / ùntria* “lontra”, *uciàrdala* [MF]; *anzagnòlo*, *ardèllo* “lardello, pezzetto di lardo o pancetta che alterna i pezzi di carne allo



spiedo”, èpre, ucifero [CT]; bbécce / bbéccio “libeccio”, umbricolo [BO]; inoro “lauro” [BO, LU]; orcino “norcino” [PR]; abbrà [BOM]; anguidézza [CE]; ciarda “lucertola” [V], ciàrdia [IC].

<sup>190)</sup> Rafforzamento o raddoppiamento sintattico è definito il “fenomeno per cui una cons. iniziale di parola, quando sia preceduta da determinate parole terminanti per vocale, si pronuncia come se fosse scritta doppia” (Zingarelli 2008:901, s.v. fonosintattico).

<sup>191)</sup> Come termine di paragone assumiamo il capoluogo provinciale, dato il prestigio anche linguistico che gode nei confronti di larga parte dei centri minori. Il fenomeno in questione non vi si verifica dopo: la prep. *da*, *dó* (dove), art. det. *le*, *li*, cong., *ma*; *quanto*; avv. / prep. *su*, il comparativo *cóme* (*cóme qqunno*, *cóme llue*; ma non interrogativo: *cóme mmae?*, *cóme se dice?*). La geminazione è invece applicata in maniera sistematica in un gran numero di altri casi, come risulta dai seguenti esempi. Come nello standard è provocata da *ggià*, *così*, *più*, *tré*, *ré* (*tré ccase*; *così fféce*; *più vvècchjo*; *ggià partito*), da ossitoni (*n’accittà dde mare*), se preceduta dalla cong. *e*, da pronomi (*che rrumóre!*; *chi cce vène*, *tu ddiccelo*, *quarhe ssordato*, *qué tte còsta n frégo*), avverbi (*ggià ccucinato*, *ggiù ssóto casa*, *magnò ssu ttutto*, *più ddel zóle*, *più cche artro*, *là ppe rróma*, *qua ddiètro*, *qui ddal fornaro*, *lì ccó éssò*, *gnorante quante llòro*, *perché mmagne sèmpre?*), forme verbali (*c’ha ssònno*, *c’hò ffame*, *te dò qquarhe cazzòtto*, *dà qquà!*, *dì ssùbbeto!*; è *ppallóso*, *fu mmagnato dal zomaro*, *fa vvéde!*, *fò ccumpassióne*; *pò ddillo éssò*, *sta bbòno!*; *sta ffèrmo*; *sta mmellì*, *va ddicènno*, *sò mmórto io!*, *sarà vvéro?*; *sarò rrivato*, *vorrà ddàmmelo*, *le sè bbèllo!*, *annarà vvìa*, *va ddicènno*), la prep. *ma* “a” (*ma ppòrta romana*), congiunzioni (*schérze o ddiche davéro?*, *se cce vène*, *si cce vae*, *né nnòtte né ggiórno*).

<sup>192)</sup> Un caso interessante è costituito dall’uso linguistico di Piansano, dove si odono frasi del tipo: *éte bé?* “volete bere?”; *la bòccia*; *l’acqua che mi bulle*; *guarda m pò se c’è*; *c’hò méssò le majjòle*; *se mette giù*; *chi ce l’avéva*; *nu la pò véda*; *su la portantina*; *che inteligènza che c’era*; *giù pe sta scésa*; *a la mattina*; *annate im piazza che c’è ll’erbajjòlo*; *quarhe sordarèllo*. In questo centro anche l’occlusiva bilabiale all’inizio di parola viene pronunciata scempia: *bà*, come anche all’interno di un sintagma: *mi ba*, *l zu ba* “caro del babbo” (rivolto al bambino), *va ccòjja m pò de baccélle!* “alcune fave”; *levà le bache* “togliere le caccole dal naso”; *butta l bando*; *na buca*; *ha ppréso bène*; *se buttava*; *tira fòri la barèlla*. Analogamente abbiamo riscontrato nel vicino centro di Tessennano (*le balle*), a Latera, Lubriano, Proceno (*èra tanto na bèlla dòna*), come anche più a sud a Bagnoregio (*su da prati*; *giù pe la valle*), Celleno (*ancóra me dà fastidio*), Graffignano e Oriolo Romano.

<sup>193)</sup> Cfr. *fulina* “fuliggine” [MF, PR, VT]; *tìgara* “tigre” [MF]; *cìmicia* [A, CE, T]; *nènnolo* “lendine” [BO]; *cìmicio* [CC]; *abbéto*, *adóro* “odore”, *bbò*, *carézzo* “carezza”, *còppio* “coppia”, *fao* “fava”, *limoto* “limite”, *pàsomo* “affanno”, *péscio*, *pièdo* “piede”, *ramo* “rame”, *sàlcio*, *tèrmano* “termine”, *trao*

“trave”, *vèrmo*, *vétrico* “vetrice” *agace*, *canape*, *gròtte*, *nàile* “nailon”, *òrghe-  
ne* “organo” (strumento musicale), *polènte*, *valice* “valigia”, *dósa* “dose”, *la  
ggelata* “il gelato”, *polmonita* “polmonite”, *sàngua* “sangue”, *tóssa* [MF];  
*sciàmo* [B, MF]; *créte* “creta, argilla”, *curiale* / *coriale* “correggiato”, *fume*  
“fumo”, *magnése* “magnesia”, *bbòvo* “bue”, *sciallo* / *scialla*, *gomèra* “vome-  
re”, *vèsta* “veste”, *ritréppia*, *strutta* “strutto”, *vèsta* “veste” [T]; *bbòvo*, *cécio*,  
*ircio*, *nócio*, *travo*, *vèrmo*, *canzóna*, *cimicia*, *cóta*, *dòra* “odore”, *sala*, *semén-  
ta*, *tóssa*, *vèsta*, *vita* “vite” (pianta) [PR]; *càrpine*, *abbéto* [OR, R]; *bbòvo*,  
*cécio*, *péscio*, *càrcia*, *lapa*, *tóssa* [VT]; *càscio* “acacia” [PR, LU], *péscio* [BL,  
P]; *sciamo*, *travo* [BL]; *vèrro* [OR]; *abbéto*, *nócio* [OR, VET]; *félo* “fiele”  
[B]; *vèrmo* [CE]; *sèrpo* [IC]; *mana* (arc.) [IC, P, PR]; *la mi nòro* “mia nuora”  
[VIT]; *macèra* “mucchio di pietre” [BL]; *ciammèllo*, *cécio*, *lémoto* “limite”,  
*sércio*, *agace* “acacia”, *càrpene*, *fràssene*, *gròtte*, *magnese*  
“magnesia”, *bbràcia*, *canzóna*, *cimicia*, *gumèa* “vomere”, *guanta* “guanto”,  
*luma* “lume”, *ségola* “segale”, *tóssa*, *vèsta* [BO]; *fume*, *lópe* [SOR]; *abbéto*,  
*bbòvo*, *fume*, *àspida*, *bbura*, *cànipa*, *cimicia*, *cóta*, *guanta* “guanto”, *ségala*,  
*vèsta* [CT]; *polènne* [P]; *farcia* [BR].

<sup>194)</sup> Il plurale maschile in *-e* compare in varie località [M, MF, PR, T, TU, VET, VT]. Nel Falisco si ha un diverso plurale in *-e*, esclusivamente nei sost. femm. della III decl. e negli agg. della II classe: *e matre tutte a ppjagne* “le madri tutte a piangere”, *e ggènde* “le genti”; *tutte sse jjàcchjere sò nùtile, c’ha l’òcchi vérdè* [CC].

<sup>195)</sup> Si aggiungano da altre subaree: *prata*, *ucèlla* [VET], *uccèlla* [BAGN], *nida* [GC], *fila* “fili”, *nida* / *onnida* / *unnida* “nidi”, *trava* “travi”, *vasa* [BL]; *bbòda* [MF], l’insolito sintagma *dó ragazza* “due ragazze” [B]; *ll’uccèlla* [BO]; *le pacca* [BR]. Per *cilabbra*, cfr. il civitonico *cilabbró* “che ha le labbra tumide” e l’ischiano *cialabbro* “broncio” con *cialabbróne* “che ha le labbra tumide”.

<sup>196)</sup> Nel capoluogo la forma plur. *l quatrìne* resiste tuttora, alternante con *le quatrìne*; ad Acquapendente, le forme sing.: *ill’acqua*, *ill’òca*.

<sup>197)</sup> Vd. *supra* nota 91. A Blera compare fossilizzata in soprannomi designanti immigrati da Caprarola: *lu medèo*.

<sup>198)</sup> In pausa forte il pron. masch. compare tronco: *l primo è llu!* [SM], *lu* [IC]; al femm. era in uso *lià* a Grotte di Castro; la forma dittongata *lièe* registrata a Montefiascone risulta isolata.

<sup>199)</sup> Per la terza pers. plur. *lòro* alterna con *ésse*, ambigenere, a Viterbo; cfr. *lòre* “loro” a Bolsena.

<sup>200)</sup> Cfr. le sgg. forme verbali in uso a Ischia di Castro. Le singolari: *càrcheto* “tu carichi”, *dìcheto* “tu dici”, *èmpeto* “tu riempi”, *màgneto* “tu mangi”, *ròp-  
peto* “tu rompi”, *saràito* “tu sarai”, *scàppeto* “tu esci”; e la seconda plurale

*veniveto*. Il pron. oggetto alla III sing. poteva in passato anche essere espresso con *lu*, come nel Meridione, ma attualmente è indebolito e limitato a frasi fatte: *lu fò* “lo faccio” [B].

<sup>201)</sup> Idem a: CDM, GC, GSS, MR, P; *quala* [BT, CDM, OR, P].

<sup>202)</sup> Anche a Blera e Villa San Giovanni in Tuscia.

<sup>203)</sup> A Montefiascone ricorre per il femm. la forma aferetica plurale *sti* (anche di VT): *sti bbómbe*, *sti case*, *sti cèrque*, *sti còse*, *sti dònne*, *sti du légna*, *sti du olìe* “olivi”, *sti manine*, *sti penzióne*, *sti sére*, *sti siménte*, *sti tajjòle*, *sti resìe*. In funzione sostantivale, come nel romanesco, troviamo la serie *questue*, *questèe*, *questève*, *quelue*, *quelève*, *questòro*, *quelòro* [VT], *questui*, *quìlui*, *quilièi*, *quilàro* [B], *questòro* [MF].

<sup>204)</sup> Anche ad Acquapendente, Onano, Oriolo Romano.

<sup>205)</sup> Cfr. *chedunaltro* a Montefiascone e *chiuno* a Bagnoregio.

<sup>206)</sup> Anche a Graffignano e Sant’Angelo di Roccalvecce.

<sup>207)</sup> Con valore di agg. indef. negativo *nullo* ricorre anche negli statuti medievali della provincia: *statuimo et ordinamo che nulla persona possa incigliare o vero infrangere lino overo canape* (Stat. di Vasanello, rubr. CX, p. 31). Per Viterbo, vd. *Statuto dell’Arte dei macellai del macello minore* (anno 1384): *nullo venda o vendare faccia in nullo desco carne* (cap. XXI); *se nullo iurato concadesse di pagare nulla pena* (cap. XXVIII); *nullo macellaio tenga nulla bestia porcina a governare* (cap. XLIII) (Sgrilli 2003:187, 189, 194). Per l’Umbria, cfr. il francescano cantico di Frate Sole: *et nullu homo ène dignu te mentovare*. La forma era, oltre che dei dialetti toscani, anche del napoletano (GSDI 498).

<sup>208)</sup> In altre zone sono attestati gli indefiniti: *ógne* [BO, MF], *quarziese* [BO], *qualzie* “qualsiasi” [MF], *nicòsa* “tutto” [MF].

<sup>209)</sup> Raffronti: *denovèlle* [GRAD, GRAF], *dinovèlle* [CT, LU, ROCC, SA], *dinnovèlle*, *dinuvèlle* [LU], *ndinovèlle* [A], *dinoèlle* [B, GRAF], *dinuèlle* [LU, MF, CT], *dunèlle* [OT], ecc. Col significato di “giammai” appare a Bolsena *dinuèlle* e *minuèlle*. A Civita Castellana sopravvive come arcaismo solo nel detto: *o portafòjjo è dde pèlle, ma ddéndro nun g’è qqùlle*, che tuttavia potrebbe essere infiltrato da fuori, agevolato dalla espressività e dalla rima.

<sup>210)</sup> Come avviene a B, BO, MF e V.

<sup>211)</sup> Cfr. *ciómbele!*, *gócce!*, *gómmele!* “accidenti!” [IC ]; *gómme!* [B, BS, MF]; *gócce!* [BO, MF, CT, L, P, VT], *gócce quanto hae fatto prèsto!* [P]; *gocceria!* [L]; *gómmie!* [CE]; *diàncene!* [T]; *diàspece!* “diamine”, *dielmèrete* “Dio vi

compensi”, *siddiòle* “se Dio vuole”, *agarbo!* [MF]; *accidèmmine, lae!* “suvvia” [CT], *dinoguarde!* [BO, P], *gómice!, dinoguarde!, diàmmine, mesammianno, agarbo!* “non sia mai!” [BO]; *dineguardi!, oddimio!* [VT], *ggiuraddio!, ghjàstece!* “diamine” (arc.) [GC].

<sup>212)</sup> Cfr. *dajje* “dai” [MF], *vajje* “vada” [B], *àjja* “abbia”, *dàjja* “dia”, *stàjja* “stia”, *llu sì* “lo sai” [O].

<sup>213)</sup> Cfr. *ce jjàmmo* “andammo”, *ce jjàse* “andò”, *jjamo* [ROCC], *jjèsimo* [GRAF], *ivo* [L], *jjéa* “andava” [BT]. Altre forme montefiasconesi: *jjèngo, jjànghe, jjàne, èssono, annàoto, potioto, ioto*.

<sup>214)</sup> Cfr. *èromo, èreme, èrote, èrete, èrino, èrito* “eravate” [GRAF, SA]; *èromoto* “eravamo” [BR]; *èrivo* [OR].

<sup>215)</sup> Talora compaiono forme del genere anche al singolare: *si ttu lo vulissoto* [O], *trovàssito, vedéssito* [GRAF].

<sup>216)</sup> Fuori subarea: *sémmara* [O, P], *émmara* [B, P], *credéstara, fùmmara, potémmara* [B], *annàmmara, sémmara* [M, O, P], *annàmmara* [GC, GRAD, V], *venìmmara* [GC]. Dovuta a betacismo la forma *piòbbe* “piovve” di Montefiascone.

<sup>217)</sup> La desinenza ossitona -à della III del perfetto è attestata a Nepi fin dal sec. XV: *cascà* “cadde”, *lassà* “lasciò”, *passà* “passò” (Mattesini 1985, gloss.).

<sup>218)</sup> A Montefiascone, ad es., risulta la serie: *abbócco* “entrato”, *campésto* “calpestato”, *carco, chjappo* “acchiappato”, *cólco* “coricato”, *crómpro, diènto* “diventato”, *lassa* “lasciata”, *manno* “mandato”, *passo, pòrto, rèsto, rizzo, ròbbo, sécco* “seccato”, *siménto* “seminato”, *tòcco, tròo* “trovato”; a Bolsena: *magno, pòrto*; a Viterbo: *bbutto, chjappo, lasso, mónno* “scortecciato”, *ròbbo, tròvo*; a Piansano: *allèvo* “allevato”, *casco* “caduto”, *cérco, chjappo, divènto, lasso, passo, pésto* “pestato”, *pòrto, rivo* “arrivato”, *rónco* “roncato”, *scappo* “scappato”, *tròvo, sòsto* “destato, svegliato” (*s’è ssòsto col ramo* “di malumore”); a Grotte di Castro: *manno, tròvo, lasso, cómpro, chjappo, tòcco, ngallo* “gallato, fecondato” (rif. anche a persona); a Celleno: *córco* “coricato”, *pinzo* “appuntito”; a Bagnoregio: *arrìo* “arrivato”, *bbusco* “guadagnato, buscato”, *bbutto* “buttato”, *córco* “coricato”, *móstro* “mostrato”, *mpasto* “impastato”, *pago* “pagato”, *rèsto* “restato”, *ròbbo* “rubato”.

<sup>219)</sup> Nel lavoro sul campo abbiamo posto particolare attenzione alla documentazione del lessico quotidiano di base, senza trascurare i vocabolari settoriali dell’agricoltura (in specie della viti-vinicoltura e della pastorizia) e delle attività artigianali (in particolare la ceramica e tessitura). Utilizzando i questionari della Carta dei dialetti italiani e dell’Atlante linguistico italiano, abbiamo effettuato rilievi approfonditi in ogni comune, per ottenere un quadro complessivo della situazione a livello provinciale. In ogni località abbiamo privi-

legiato la registrazione urgente delle fonti più anziane, per ottenere dati sicuri sulla varietà linguistica più conservatrice ed esposta al rischio della rapida italianizzazione, anche se non abbiamo trascurato di interessarci alla dinamica in corso. La scelta da noi operata di scavare in profondità ci ha così consentito di archiviare una serie di forme meno note, che possono rivelarsi utili per es. anche a chi si occupa di storia della lingua. Accanto ai dati puramente linguistici abbiamo raccolto in loco documenti etnografici e demologici di vario genere: blasoni popolari, folklore infantile, paremiologia, forme di poesia popolare, canti di protesta, orazioni e canti paraliturgici, storie di vita, novellistica, aneddotta.

## AVVERTENZA

La copia dei materiali linguistici e folclorici presentati nelle pagine che seguono è stata gentilmente messa a nostra disposizione nella metà degli anni '80 dal generale prof. Elvio Cianetti (Perugia 1916), chimico merceologo, docente di Merceologia all'università La Sapienza di Roma. Gli originali erano conservati tra le carte del dialettologo ing. Raffaele Giacomelli (1878-1956), studioso dai molteplici interessi, che, dopo aver collaborato al ricontrollo dei materiali dell' AIS, effettuò negli anni Cinquanta una serie di inchieste per l' ALI in larga parte dell' Italia centro-meridionale. Al fine di esaudire la nostra richiesta, il professor Cianetti si era rivolto per i duplicati alla signora Antonietta Giacomelli, che, dopo la morte del padre, era divenuta praticamente la depositaria dell'archivio

In sostanza si tratta di tre lettere in dialetto canepinese, che egli, ancora studente liceale, aveva spedito al linguista dall'agosto 1931 agli inizi del '32, e della copia dattiloscritta di un glossario dialettale, che egli aveva raccolto assieme ad Alessandro Rempicci (Canepina 1900-1942), Roberto Corradini (Canepina 1913 - Bir el Gobi 1941) e ad altri amici, durante il suo soggiorno estivo nella proprietà della famiglia materna a Canepina, e che aveva poi accresciuto e riordinato. Per la verità il "dossier" completo si compone di quattro documenti:

1. Il saggio di vocabolario canepinese;
2. Le tre lettere scritte da Cianetti a R. Giacomelli;
3. Alcuni testi folclorici (Diasilla + 6 stornelli di diversa struttura metrica, 2 blasoni popolari ed una giaculatoria).
4. La versione canepinese della novella I, IX del *Decameron*.

Ignoriamo se si tratti di tutti i documenti relativi a Canepina presenti nell'archivio Giacomelli, il quale, nel frattempo, è stato donato ad una istituzione universitaria. Il prof. Cianetti che, nonostante la veneranda età, possiede tuttora una mente lucida, precisa perfino nei dettagli, conferma di aver trasmesso al linguista anche il "Diasilla" e il gruzzolo di testi folclorici, ma ha escluso dal novero la novella I, IX del *Decameron*. Rimane dunque l'ipotesi che il Giacomelli possa esserne venuto in possesso per altri tramiti.

Per quanto riguarda la presente edizione, riteniamo doveroso avvertire che la scadente qualità delle fotocopie soprattutto del *Saggio di vocabolario* (si tratta di terza riproduzione effettuata da altra copia) non restituisce la piena intellegibilità di alcune annotazioni manoscritte relative alla parlata caprolatta, apportate presumibilmente dal Giacomelli stesso, che lo dovette utilizzare come termine di raffronto durante uno dei suoi soggiorni o sopralluoghi nel centro limitrofo di Caprarola.

## 1. SAGGIO DI VOCABOLARIO CANEPINESE

Fotocopia di un dattiloscritto di 21 fogli sciolti, numerati (il numero 8, ripetuto due volte, è stato corretto successivamente a penna), avente per titolo “*Saggio di vocabolario canepinese / raccolto dal Dottor Alessandro REM-PICCI e da Roberto CORRADINI / ordinato e aumentato da Elvio CIANETTI*”, conservato nell’archivio di Raffaele Giacomelli.

Secondo la testimonianza del prof. Cianetti la redazione dovrebbe collocarsi nei primi anni Trenta. Il prof. Giacomelli ne venne in possesso in modo fortuito: mentre trascorrevano le vacanze estive a Caprarola, gli giunse voce circa la raccolta lessicale compilata da un gruppo di giovani canepinesi. Poiché era impegnato in indagini dialettologiche, manifestò il desiderio di conoscerne i risultati. Poco tempo dopo il Cianetti, allora studente liceale, si recò a fargli visita con l’intento di fornire più precisi ragguagli e gli fece omaggio di una copia. A quell’incontro seguì un breve scambio epistolare (complessivamente tre lettere, dal 26 agosto 1931 al 29 gennaio 1932), nel quale il Cianetti, rispondendo di volta in volta ai quesiti che gli venivano posti, forniva esempi di voci o di costrutti propri della parlata locale.

Il *Saggio di vocabolario* fu riutilizzato per un raffronto con la contigua parlata caprolatta. Si desume dal fatto che accanto alle voci canepinesi è stata aggiunta a penna la sigla C (= Caprarola), per indicare la piena corrispondenza tra le due forme dialettali, oppure è registrata la voce propria del caprolatto, quando differisce. Le annotazioni hanno un tratto frettoloso, cosa che ci induce a ritenere che siano state apportate in situazione di intervista. E’ comunque notizia certa che il Giacomelli accompagnò lo studioso e ricercatore svizzero Paul Scheuermeier (Winterthur 1888 - Berna 1973) a Ronciglione e poi anche a Caprarola, durante i sopralluoghi di verifica per l’AIS effettuati in alcuni punti dell’Italia settentrionale e centrale tra il 2 e 8 ottobre 1933 (Giacomelli 1934:5). Nel paragrafo relativo a Caprarola egli ebbe ad osservare: “volli condurvelo (*scil.*: lo Scheuermeier) per dargli un saggio del locale dialetto, con la sua enfatica pronuncia, e fargli sentire la speciale intonazione del discorso, per la quale la frase risulta cantata in modo caratteristico: e cioè sollevando il tono fino alla sillaba accentata dell’ultima parola della frase e mantenendo questa altezza nell’ultima sillaba” (Giacomelli 1934:21).

L'ipotesi che le annotazioni manoscritte debbano attribuirsi al Giacomelli stesso trova conferma nel fatto che solo un linguista esperto di trascrizione fonetica poteva senza difficoltà adoperare determinati segni diacritici per indicare la qualità della vocale tonica o altri particolari suoni consonantici. Sebbene il *ductus* della scrittura dimostri che gli interventi siano da attribuirsi in massima parte ad una stessa persona, pur tuttavia non è difficile riconoscere anche l'intervento sporadico di una seconda mano.

**Criteri di edizione del testo.** Per garantire la fruibilità dell'edizione a vari livelli e uniformare i criteri di presentazione, siamo intervenuti sul testo originale con una serie di operazioni: riordino alfabetico, eliminazione degli errori ortografici, trascrizione fonetica, accentazione, qualifica grammaticale, organizzazione e definizione dei lemmi, aggiunta dei riscontri areali, brevi commenti. In dettaglio:

1. Grafia. I compilatori hanno adottato una grafia "normale", propria della LNaz., ma utilizzandola in maniera non del tutto coerente. Non vengono evidenziati i casi di raddoppiamento sintattico o di altri fenomeni fonetici all'interno di sintagmi. I lemmi sono scritti con iniziale maiuscola. Un apostrofo iniziale indicante aferesi compare per: 'a, 'na, 'ngamà, 'nzio; un apostrofo finale apposto negli inf. tronchi (tranne *appométta, còcia, méttta, reghièa, ingiglia* (quest'ultimo privo di accento). In *e'*, con l'apostrofo si vuole distinguere la prep. "di" dalla cong. "e". La qualità vocalica delle toniche è in alcuni casi segnata con accento grafico, acuto o grave: *béa, didoléllo, capitòncolo, còcia, capròniche, dèce*, ecc.; ma nella maggioranza dei casi non viene indicata (per es. in *accipresso, acciprete, adore*, ecc.).

La pronuncia della vocale palatale *e* si deve intendere chiusa in numerosi lemmi: *appometta, arvoletto, bresco, bresello, caniella, chiuelli, costareccio, ende, eto*, ecc.; mentre sarà aperta in: *anistrello, bardella, barozza, biende, cabocerro, cartello, cembanello*, ecc.

Analogamente la velare *o* è chiusa in: *adore, bearone, bicóne, biónzo, carvone, catorcione, depenadoo*, ecc.; aperta in alcuni casi: *bidocchio, cascamoto, chiovo, ciancotto, cifulotti, coroglio*, ecc.

Per quanto concerne la pronuncia delle consonanti, la grafia normale non consente di distinguere la sonorità dell'affricata dentale (per es. in *ammezzato*), mentre spesso per le sorde, dopo il lemma, viene inserita tra parentesi l'avvertenza: "pr.(onuncia] ts". In vari casi la pronuncia resta incerta, per es. nel caso di *bbionzo, bbozzo*, ed altre parole.

Non si segnala, con il grafema *z* (usato nel caso di *lanzagnòlo*), l'affricazione della sibilante *s* che avviene dopo liquida (*l, r*) o nasale (*n*), per cui nel testo leggiamo: *piérsica*.



Non viene indicata con il grafema [bb] la pronuncia intensa della oclusiva bilabiale in posizione iniziale (come per *banatóo*); né risulta dalla grafia *jocchì* la reale pronuncia intensa della fricativa palatale sonora all'iniziale e in posizione intervocalica (*biajólo*, *dejuno*).

2. Accentazione. L'accento è segnato sulle sgg. parole tronche: *caricompé*, *borzacchè*, *dobidò*, *fò*, ecc. Compare, ma non sempre, su parole sdrucciole: *amàndeli*, *biricòcolo*, *bégonno*, *béttala*, *bìfara*, *biricocolo*, *bòccheli*, *cacatrémulo*, *capitòncolo*, *càvala*, *ceprìgnolo*, *còmmido*, *corvattola*, *fucétala*, *làppola*, ecc.

L'accento, non sempre indispensabile, è segnato anche su: *sàvia*, *guìa*, *àa*, *abbidúccio* (ma *angaruccio*), *cecàa*; superfluo su: *sedìmi* e sulla serie *addào*, *gambonào*, *gazzolào*, *gellào*. Manca l'accento grafico in: *arvoro*, *agnolo*, *assaia*, *assia*, *bicio*, *bucero*, *capifoglielo*, *cepìccia*, *chicchera*, ecc.

3. Scelta dei lemmi. Non sembra che la raccolta sia stata svolta in maniera sistematica, né seguendo uno schema o una griglia di argomenti. La maggioranza dei lemmi è costituita da sostantivi e verbi, cui fanno seguito gli aggettivi (23). In netta minoranza compaiono: antroponomi (25), articoli (2), avverbi (24), congiunzioni (1), interiezioni (2), ipocoristici (2), loc.avv. (10), numerali (1), part.pass. (2), preposizioni (5), pronomi (5), toponimi (1).

Rare le varianti apposte accanto alla voce ad esponente: *annaia* / *annia*, *assia* / *assaia*, *bbucèro* / *bbucióso*, *mòcco* / *vòcco*, *òmmino* / *jjòmmino*, *òglie* / *òje*, *perosello* / *pelosello*.

4. Qualifica grammaticale. Nel testo originale manca ogni indicazione di categoria grammaticale, genere e numero. Soltanto al lemma *morre* è fatta seguire l'annotazione del genere, ponendo l'articolo tra parentesi: (*la*). In due casi soltanto si specifica: *siè!* – sedere (verbo); ‘*a* – la (articolo). Uniche annotazioni morfologiche: *isto* (part. pass.) e *vinghio* (pl. *vinghia*).

In pochi casi vengono presentati sinonimi, per es. sotto: *bbabbano*, *bbabbalóne*; *caccià ffòra*, *gomità*; *matricina*, *guìa*; *mórre*, *morrale*; *pesasasso*, *pesafèrro*; *scioana*, *sciucinda*; *scoppolarèlle*, *spaccarèlle*. Accanto a *pòro* compaiono gli alterati *porétto* e *poretéllò*; inoltre: *cémbano* e *cembanèllo*; *dìdolo* e *didoléllo*; *guitto* e *guittaccióne*.

Sotto alcuni nomi di parentela sono aggiunte le forme con i possessivi enclitici: *gliènerimo*, *guinàtimo*, *marìtimo*, *móglima*, *sòrima*.

Raramente si produce qualche esempio dell'uso o si arricchisce il lemma di fraseologia: *a ppicco*, *fane caricompé*, *fa ddì ta na ggiuinòtta*, *glì a ffurestiéro*, *magnà n gréppa*, *quell'jjómmino*, *na che*, *n g'è qqùelle*, *sordato co a pénnna*, *tunquèlle mi mà*, *che ddiò ce ne delìbberì!*, *fico streali*, *madonna da condizzióne*, *pe qqùelle affatto affìne*, *stà all'annutta de*, *àglio cacciato fòra*, *glì a rreghjàa*, *sun gapo*.

Viene inserito un solo proverbio: s.v. *attèna*.

5. Sezione semantica. Per alcuni lemmi la spiegazione fornita rimane oscura e genera insicurezza: *affatto affine*, *appattà*, *bbègono*, *bbio*, *pèga*, *oriòlo*.

Alcune definizioni risultano poco perspicue. È il caso, tra l'altro, di: *arzićà*, *ammacolatoo*, *ammannà*, *azzuccà*, *bbiàjjolo*, *cagge*, *cucchjarèlla*, *diasilla*, *doccóni*, *fujjètta*. Più spesso la definizione risulta incompleta: *bbastardella*, *bbottaóne*, *bbresello*, *capagno*, *capistiro*, *cartarocca*, *cianchestiórte*, *cifolotti*, *coanidolo*, *cuccurullo*, *culitónni*, *dobbidò*, *dròvolo*, *filoluccia*, *frascarèlli*, *fucétala*, *gabolòcco*, ecc.

Talora si ricorre ad una circonlocuzione, anche se esiste una corrispondenza esatta nella LNaz.: *canipina*, *canapao*, *coròglio*, *ggenaraccio*, *guardamano*, *guazzaróni*, *lénice* ecc.

In alcuni casi il significato del lemma è dato in maniera generica, per es.: *abboddà* “girare” [= “avvolgere”], *buzzobbago cascamoto* parassita delle fave, *cavalicéceli (a)* sulle spalle, *dròvolo* arnese da bottaio.

Mancano indicazioni connotative, del tipo: scherzoso, antiquato, figurato, dispregiativo, gergale, ecc. Quelle che compaiono le abbiamo inserite noi.

Da un esame del testo risultano più rappresentati alcuni campi semantici. In particolare: il corpo umano, l'abbigliamento, i giochi, gli oggetti e attrezzi, mestieri, i lavori agricoli e artigianali, la vita quotidiana, le misure, la flora e fauna, la geomorfologia.

6. Fenomeni linguistici evidenziati nei lemmi. L'esame dei lemmi documenta vari fenomeni fonetici che ricorrono nel dialetto canepinese. Forniamo alcuni esempi, senza tendere all'eshaustività.

Varie vocali toniche hanno subito cambiamenti: *éto* (dito), *léngua*, *ténda* (tinta), *pera* (pere), *óndo* (unto). In alcuni casi le vocali si chiudono, come avviene in: *jjóvo*, *jjórto*, *nióvo*, *siólo*); oppure si trasformano in altre vocali (*reghjèa*, *remunì*, *représa*; *linziólo*, *etale*, *etèndico*, *premùtico*, *presóne*, *mesurélla*, *mécia*; *accimendà*, *ambunito*; *cecaa*; *ciuétta*, *adóre*, *predissióne*; *curiato*, *giuinale*, *giuanni*).

Si constata la tendenza metafonetica (*amàndeli*, *fujjètta*, *furminande*, *giuinòtta*), mentre il passaggio di *-er-* ad *-ar-* è testimoniato da *bbearóne*. Nel caso di *orlòggio* e *varlòzzo* ha avuto luogo per sincope la scomparsa di una vocale interna; mentre si verifica l'apocope nelle forme verbali *attèna*, *bbéa*, *èssa*.

Davanti a vibrante (*r*), la *e* può passare ad *a* (*bbìfara*), oppure ad *o* (*màscoro*, *ràgono*). Per tendenza all'armonizzazione abbiamo: *àrvoro*, *àrviri*, *bbéttala*, *bbóccheli*, *jjàccheli* *bbòccheli*.

Un fenomeno molto frequente è la lenizione delle consonanti (*bbìcio*, *bbicóne*, *bbidòcchjo*; *vingélla*, *vingellao*, *volédro*; *uzza* per affrica-

zione). Sistemático il passaggio di *b* iniziale a *v* (*vaso*, *vòsima*, *varile*, *varòci*, *vèrte*, *vòcco*, *vottao*, *vótte*, *vócça*, *vracciata*, *vùzzico*); e dell'occlusiva velare sorda a sonora (*gabòlòcco*, *gabostórno*, *gallarèllo*, *gallo*, *gambosandao*, *gascatóo*, *gazzolao*, *godòzzo*, *gòccio*, *grastato*, *graponadóo*, *gulo*, *gupèllo*, *guriòlo*).

La cons. iniziale può subire vari cambiamenti. Scompare in *ènde*, come in *rizzà*, *rata*, *raticcio*; troviamo documentati gli esiti *jjóttö* (non *jjanna*), gli avverbi *jjó*, *jjocchì*, *jjostì*; mentre viene attestato *gliènero* (ma non *jjènero*); ha luogo l'affricazione generalizzata del tipo: *zzinàndelo*, *zzinande*. Un cambiamento della cons. iniziale si è avuto in *bborscica*, *bbamba*, *bbrisco*, *góbbe*, *gomità*; come nel meridione, abbiamo *sponnà*, *spascià* e *stégna*. La sillaba iniziale di *guarnèllo* e *guarzóne* è propria di germanismi.

Tratto caratteristico del canepinese è il dileguo della cons. intervocalica (*nuo*, *cóa*, *faa*, *bbéa*, *bbearóne*, *coanídolo*, *proèнна*, *sèa*, *siè*, *caé*, *bbiée*, *bbiènde*, *stréa*, *streale*, *bbiònzo*, *tièlla*, *gazzolao*, *madonnao*, *sàvia*, *puce* e *pucino*, *cosìglio*); altro caso di dileguo si ha in *arrèto*, mentre *fèro* è risultato di scempiamento.

Sono documentati casi di aferesi: *stròliga*, *ócciala*, *ndacca*, *nguattà*, *ndartaglióso*, *nvrascà*, *defònze*, *ndònio*; di prostesi: *arrimiscidasse*, *arevoddà*, *arebrigà*, *arobbà*, *jjómmino*, *jjórto*, *jjóvo*, ecc.

Risultato di sonorizzazione della cons. iniziale sono: *greenzóne*, *gresemarino*, *grùgola*, *guinato*, *guitara*; di una cons. interna: *magò*; di un gruppo consonantico: *vriccioléllo* (ma non risultano *vrade*, *vrèddo*, *vrètta* per esempio, né *bbrado*, *bbrède*). Lo stesso fenomeno si verifica all'interno di parola (*abbidùccio*, *ambunito*, *cagge*, *faggo* e *fagginèllo* (con assimilazione), *ènde*, *móddo*); inversamente, si ha assordimento in *catano* e *chitùccia*. Due esempi di spirantizzazione consonantica si hanno in *àrvoro* e in *carvóne*; in *fràvole* ha avuto luogo cambiamento di cons., mentre *nòvo* è risultato di epentesi per evitare lo iato precedente (*nòo*). Appare applicata in maniera sistematica la rotacizzazione del tipo *sordato*, *stotorà*.

Da vari lemmi risulta la forza dell'assimilazione: *abboddà*, *acciprète*, *ammasto*, *arevoddà*, *attonnà*, *cazza*, *commèndo*, *gazzolao*, *góbbe*, *guadrafaggo*, *faggo*, *mónnolo*, *gammorétto* (ma non *ómmara* e *gamma*), *pórrere*, *rubbazzo*, *saddamartino*, *sàvia*, *scózzo*, *voddarèllo*; mentre la dissimilazione di due consonanti è rappresentata da *anistrèllo*, *minorènde*, *panataa*, *patana*, *peroèllo*.

Troviamo nel testo vari esempi di metatesi della vibrante (*corvattola*, *corvèllo*, *crapa*, *crapolatto*, *perzóa*, *parua*, *riopì*; per metatesi reciproca: *crialino*) e di dittongamento (*bbiastima*, *cariuzzolà*, *piérvola*, *piérzica*, *riózzola*, *stiórto*, *tiórta*, *viérme*, mentre non sono registrati *piértica* e *siérte*). Altri fenomeni rappresentati sono la

discrezione di articolo (*àbbise*) e l'anaptissi di vocale in nesso consonantico in *bbiricòcolo* (ma non è riportato *ómbara*).

È da sottolineare la registrazione di alcuni termini in particolare: il sost. *caso*, di tipo meridionale, che testimonia una fase antica dell'evoluzione fonetica, come *camisa* e *fasiólo*; il plurale *léna* "legna"; le forme, anch'esse di tipo meridionale, *dejjuno*, *jjó*, *òje*.

7. Morfologia. Compaiono a lemma i plurali *grégna* e *léna* e i nomi di frutta: *fico*, *péra*, *pornélla*. Sono attestate le forme enclitiche dei pronomi possessivi del tipo *fràtimo*, *mójjima*, ecc. Sono presenti i pronomi *quèlle* (ma non *donevèlle*), *quasso* e *chjuélli* (ma non *nullo*, *chedduno*, *checcòsa*). Presenti gli avverbi di luogo *trallà* e *traccà*, e quello rafforzato con dentale: *tollì* (ma non il simmetrico *tocchì*). Notevole la formazione avverbiale *bbèllo pòco* "molto".

Sintassi. Gli autori dimostrano attenzione per le forme suffissate, di cui forniamo alcuni esempi: *-aa* (*cornaa*, *panataa*); *-ame* (*bbapame*); *-ao* (*canapao*, *gambonao*, *salao*, *solao*, *vascellao*); *-èlla* (*bbardèlla*, *bbastardèlla*, *nguattarèlla*); *-élla* (*cucchjarélla*, *mesurélla*); *-èllo* (*sgommorarèllo*, *voddarèllo*); *-éllo* (*didoléllo*, *vriccioléllo*); *-éto* (*arvoléto*); *-icchjo* (*maglinìcchjo*); *-ièlla* (*canièlla*); *-iòlo* (*sorfariòlo*);

*-jjòlo* (*bbiajjólo*); *-óa* (*scortatóa*, *strigatóa*); *-òla* (*sazzicchjòla*); *-óo* (*ammaccolatóo*, *graponadóo*, *mazzatóo*, *mottatóo*, *tortóo*); *-ùccio* (*abbidùccio*, *angarùccio*); *-ullo* (*cuccurullo*). Suffisso neutralizzato in *corvattola*.

8. Lessico. Sono molti le voci degni di nota. Tra i composti, *casapajja* "fienile", *cianchestiórte*, *légno a ccróce*, *lògo còmmido*, *lópo penao*, *pandrìtolo*, *stirafèro*. La tendenza a formazioni paretimologiche è rappresentata da *origgine* e *scialamite*.

Tra i lemmi più insoliti, privi al momento di raffronti e che richiedono un approfondimento, citeremo: *abbulasse*, *angarùccio*, *annutta* (*all'~*), *apà*, *arrato*, *arrimmiscidasse*, *bbalitóo*, *bégono*, *bbiajjólo*, *bborzacchè*, *bbrongina*, *cacatrémulo*, *canièlla*, *capròniche*, *caricompé*, *cavalicéceli* (*a ~*), *ciangìglio*, *cinécio*, *ciopèlle*, *coppóne*, *doccóni*, *fucétala*, *galluzzo*, *ggézzico*, *grile*, *laderóso*, *lonfanèllo*, *màngolo*, *maningo*, *pèga*, *sbrònghjo*, *sdama*, *tizzóna*, *tràvolo*, *zzégli*, *zobbattuti*.

**a**, art.det.f.sing., la.

**àa**, s.f., aia campestre || *éa* Silvestrini 99.

**abbidùccio**, s.m., vestito intero da donna || *abbituccétto* vestitino per neonato CHIA; *abbitùccio* vestitino VT; vestito da donna modesto, vestitino per bambini BL || *abbitùccio* vestito da donna cucito in un pezzo solo F (Monfeli 37) || *avitùcciu*, *àvutu* Ginobili 1963:4.

**àbbise**, s.m., lapis, matita || passim || M&U 2, Bruschi 2, *àbese* Moretti 3, Fatini 1, *àpise* Barberini 22, *àbisse* Cagliariitano 2, *àbbese* 1963:1.

**abboddà**, v.tr., girare [avvolgere] || cfr. *abbòjja*, *abbòjje* VT, *abbòrdo* avvolto CCA || cfr. *abbòdi* avvolti (specie di formaggio) B&N-E 1; *avvòjje* M&U 56, *abbòglia* Fatini 1.

**abbulà**, v. intr., lamentarsi.

**accavaggà**, v.intr., cavalcare || *accavargà* cavalcare, accavallare S (F&C 38) || cfr. *cavargà* Ginobili 1967:13 || Comm. 263 *accavagghi uguale?*

**accimendà**, v.tr., provocare || *ncimentà* rimproverare R || *accementà* Brandozzi 5; cfr. *incimentà* M&U 245.

**acciprèssu**, s.m., cipresso || BL, CHIA, VT || F (Monfeli 39); cfr. *arci-prèssu* M&U 35 || Fatini 3, Barberini 5, Cagliariitano 3, Cocci 2.

**acciprète**, s.m., arciprete || BL, VT || F (Monfeli 39) || Barberini 5 || Comm. 14 *se nun èra p'a bbonànima de ll'arciprète*, 40 *li faccio parlà co' ell'arciprète*.

**accunizzà**, lo stesso che *canizzà*.

**acquapènne**, s.m., terreno in displuvio {CLA *a pennilió*, *costa*} || *acquapènne* versante (di un'altura), Barberini 7.

**addào**, s.m., altare || cfr. *ardale* VAS || *addare* Brandozzi 7.

**addunca**, cong., dunque || *addunca* VAS || *dunche*, *dunca*, *dónca* F (Monfeli 105) || *dónca* Moretti 218, *dónche* Cagliariitano 56 || Comm. 14<sup>2</sup>, 18, 22, 29 *addunga*.

**adóre**, s.m., odore || VT; cfr. *adorà*, v.intr., profumare CHIA || *addóre* profumo F (Monfeli 39), MF (Gianlorenzo 179), M&U 334 || Cagliariitano 5, Ginobili 1967:7, Bruschi 12.

**adropano**, s.m., aeroplano || *aroprano* F (Monfeli 53) || *aroplanu* Fatini 12.

**affatto affine**, loc.avv., rafforzativo in: *pe' qquèlle affatto affine* proprio per niente, assolutamente no.

**aggongià**, v.tr., condire || cfr. BL *accomodà*.

**àgnolo**, antrop., Angelo || BL, CC || cfr. *agnulittu* angioletto Ginobili 1967:7.

**alfònzio**, antrop., Alfonso {CLA *Arfònzio*}.

**allappà**, v.intr., desiderare {CLA *schìesso*} || allegare, provocare sui denti una fastidiosa sensazione di ruvidezza VT, passim || *lappà* R (An-

zellotti 16), cfr. allegare M&U 19 || cfr. allegare Brandozzi 9; *alappè* Moretti 20, *allappà* Ginobili 1963:2.

**allenì**, v.intr., essere abbattuto o malato || *llenito* R || *alenì* indebolire, sfinire, Moretti 22, *allenì* Barberini 14, Cocci 5, *allenito* sfinite Fatini 143, Cagliariaritano 7, sfinire Santucci 1984:203.

**allibbarì**, v.tr., 1. liberare. 2. deliberare || cfr. *allibberà* liberare, Cici-gnano (Rieti); pulire la canapa mietuta dal fogliame VT || *alibberè* Moretti 22.

**allumà**, v.tr., 1. far lume. 2. abbagliare || 1. id. VT. 2. id. BL, VT. 3. adocchiare VT || M&U 21 || Barberini 15, cfr. illuminare Cagliariaritano 8, informare Cocci 5.

**amàndeli**, s.m.pl., mandorlo [>mandorli] {CLA *amàndolo -eli*} || *a-màndolo* BL || *amàndolo* F (Monfeli 42), *amànduli* S (F&C 39) || *màn-dolo* Barberini 210.

**ambunito**, agg., 1. impunito. 2. miserabile. 3. tristo || cfr. *mpunito* adirato Bruschi 235.

**ammaccolatóo**, s.m., strumento per la lavorazione della canapa [sca-vezzatrice, strumento a forma di cavalletto incavato, su cui si battono i mazzi asciutti di canapa per liberare la fibra; per la descrizione e la figura, vd. Sorrentino 55-57] || cfr. *ammaccatóre*, *maccatóre* BL || *am-maccatóro* M&U 22.

**ammannasse**, v.intr.pron., andare a male, ammalarsi [rif. a pianta] {CLA *mannà*, dei frutti} || *ammannasse*, di frutta, ortaggi BL || Fatini 8, Brandozzi 11; *ammannasse* andare a male detto di alcuni prodotti agricoli Bruschi 20, *amannasse* Moretti 25.

**ammannato**, agg., 1. malato [rif. a pianta]. 2. pallido || *ammannato* malato, di pers. VAS; non schietto, malato all'interno, di frutto S, VT; afato, del grano BL, S; non pervenuto a piena maturazione BL, S || M&U 23, Fatini 8, Cagliariaritano 9, Brandozzi 11, *ammannatu* andato a male, detto del grano, Bruschi 20.

**ammasto**, s.m., basto {CLA *mmasto*} || *ommasto* VAL, *imbasto* VAS || *imbasto*, *mbasto*, *mmasto* F (Monfeli 152, 234) || cfr. *mbastà* Bruschi 216, *mbastè* Moretti 333 || Comm. 264 *te métti ell'ammasto sa spalle*, 278 *te méttö l'ammasto e tte carco*, 291 *ve mettarìa um bèllo ammasto per u'*.

**ammezzato**, s.m., vinello || BL, R, VAS || F (Monfeli 42), M&U 24.

**angarùccio**, s.m., panino di segala {CLA *lo pà de séguala*} || VAL *pancaruccio* panino con siccioli di maiale.

**anistrèllo**, s.m., rastrello {CLA *aristèllo*} || *anistrèllo* VAL, S, *arestèl-lo* BS, *aristèllo* CARB, CCA || *aristèllo* F (Monfeli 51) || *rastèllo* Barberini 300, *rastèllu* Ginobili 1965:48, *rastièlle* Brandozzi 179 || Comm. 35 *è còmmè 'n anistrèllo de fèro*, *areccòje su 'gni còsa*.

**annaia**, *annia*, avv., adesso || *annia* VAL || Comm. 21<sup>2</sup> *annia che li è ppréso ta sto cristiano?*, 22 *addunga annia che mme dici*, 22 *annaia*.

**annia** → *annaia*.

**annutta**, nell'espressione: *stà all'~ de*, stare con la speranza di || cfr. prov. canepinese: *chi sta nnutta de vicino va llétto sènza céna* Cimarra-Petroselli 2001:289, num. 3865.

**apà**, v.tr., aprire || Comm. 18 *sèndime bbène quéllo che tte dico, apa ell'orécchia*.

**appallozzà**, v.intr., 1. litigare. 2. comporre una vertenza disonestamente (si dice di un giudice, ecc.) || cfr. *appallozzasse*, *appallozzato* avvinghiarsi, ridursi a palla, colluttarsi S (F&C 41), *appallottà* di due persone in atto di lottare, quando una è serrata all'altra, e si ruzzolano T (Blasi 34) || *appallottati*, di ragazzi che nel gioco della guerra lottano abbracciati strettamente l'uno all'altro, Fatini 10.

**apparà**, v.tr., ostruire {CLA *parà su lo greppo*} || sbarrare il cammino VT; cfr. *parà* arrestare, fermare B || M&U 56, Bruschi 26; *aparè* Moretti 32 || Comm. 153 *appare tutt'e' bbuci*, 153 *apparà 'che bbucio ta 'cche ppadèlla*, 169 *nun m'ha da apparà nullo bbucio*.

**appattà**, v.tr., uguagliare [andare pari?] {CLA *avémo fatto appatto, impattà*}.

**appollato**, p.pass., appollaiato {CLA *stanno ppollati*} || BOM; *appollasse* appollaiarsi BL, VT || *appollasse* M&U 32.

**appométtà**, v.tr., sbigottire || Comm. *areppomméttà*, 31 *areppommétté-tive*, 47 *li faccio 'na vaccata che lo faccio areppométtà*.

**arebrigà**, v.intr., replicare.

**arevoddà**, v.tr., rivoltare {CLA *rivortà e svortà*} || *arevortà* BL, *arivortà* VT, *rivordà* CC || *rivortà* M&U 413 || Comm. 24 *te s'arevoddono tutt'e viérmi*, 57 *nun è ccappèllo che ttu l'arevòddi*, 84 *ha revoddado ell'òcchi*, 185 *che hai fatto arevoddà e' ppitale?*

**arnando**, antrop., Arnaldo.

**arobbà**, v.tr., rubare {CLA *arobbà*} || cfr. *robbà* Fatini 101, Cagliari-tano133 || Comm. *robbà*, 14 *s'èro bbóno a ffà 'e bbrigante, javo a robbà*, 140 *'e castagne li ha robbate e' vvijo*, 148 *tando ta filàa cchi m'ha robbato l'addri ceciliani*.

**arracchitimato**, agg., rachitico {CLA *ranchetinato storto*} || *racchinichito* S (F&C 97) || cfr. *arracchillatu*, *arracchito* Bruschi 41.

**arrato**, inter., imprecazione.

**arrèto**, avv., dietro {CLA id.} || BS, CO, *arrètro* R | BL, VT || id. F (Monfeli 53) || Bruschi 43; *arrète* Brandozzi 17, *arriétro* Moretti 63, *arriéto* Cocci 9 || Comm. *arèto*, 68 *mica me tiro a rèto*, 95 *tu 'ngó 'un aremani arèto*, 309 *allóra sò vvenuto arèto*.

**arrimmiscidasse**, v.intr.pron., riaversi || cfr. *riviscità* VT || *arenviscidà*, *arenvicidà* S (F&C 42) || cfr. *arviselè*, risuscitare, Moretti 67, *riguisciolà*, *rivisulà* Fatini 99, *ravvisolà*, *riguisciolà* Cagliariaritano 127.

**arrocchjà**, v.tr., abbreviare (il cammino o il lavoro) {CLA abbreviare il cammino} || attraversare in linea retta un terreno BL, VT; calpestare BL || (detto solo del cammino) MF (Zerbini 196), BO (Casaccia 86), M&U 49 || Fatini 13, Barberini 28, Cagliariaritano 13.

**arvoléto**, s.m., vigneto, albereto {CLA *arberéto*} || *arboléto* (arc.), *arbuléto* (arc.) BOM, CHIA, F, VAL, *arboréto* OT, R, S || *arbeléto* M&U 34, *arvulito* Ginobili 1965:10, *arboréto* albereto Bruschi 30 || Comm. 94 *mango li ésse lassato e' nnònno suo ell'arvoléto*, 151 *è dda legà ell'arvoléto*, 157 *mo ell'arvoléto se léghe da sé*.

**àrvoro**, s.m., albero || *àrbolo* MF (Zerbini 196), *àrboro* BO (Casaccia 86), *àrbero* M&U 34 || *àrbore* Fatini 11, *àrbiru* Ginobili 1963:3, cfr. *àrbore* acero Cagliariaritano 11 || Comm. 289 *ell'àrboro d'a cuccagna*.

**arziçà**, v.intr., tirar calci [calciare, sgroppare] {CLA *arzacà*} || BL, CE, VT; (trasl.) reagire con violenza BL || F (Monfeli 54), *arziçà*, *arrazziçà* tirare calci S (F&C 42).

**assaia**, *assia*, avv., adesso || *assia* BT, VAL, VAS, *asséa* CHIA, S, VI (arc.) || *asséa* Bruschi 47, Ginobili 1965:10 || Comm. 85 *assia vòjo stà 'm bòco con de*, 121 *sò vvenute da e' vvórno co' e' ciammèlle assia*, 131 *assia quìndici nu' mme li tròvo*.

**assia** → *assaia*.

**attèna**, v.tr., 1. tendere (le panie) [impaniare]. 2. attendere ad eseguire quanto promesso, mantenere, nel prov.: *chi pprométte e non attènne / da na parte sèmpre pènne* || ubbidire, di figli; dedicarsi con impegno BL || *attènne* Bruschi 48.

**attonnà**, v.tr., potare in tondo {CLA id.} || BL, VT || cfr. *attonnata* azione di rimondare una pianta BS || Bruschi 48, cfr. *attondà* arrotondare Cocci 10.

**aurto**, s.m., nervosismo {CLA *urto*} || cfr. *urto* VT, *me fa vvenì n urto de nèrvi* CC || *urtóso* infastidito Bruschi 445.

**azzeccà**, v.tr., 1. gettare. 2. indovinare {CLA indovinare} || *azzeccà*, *anzeccà* indovinare BL, VT || M&U 56, Bruschi 50, B&N-E 11, *azzeccchè* Silvestrini 52, *azzeccchè* Moretti 77 || Comm. gettare, affibbiare 15 *t'azzecccono cca 'che bbèstia bbózza*, 28 *azzeccchètte jó 'na pitalata e piscio*, 31 *li ha azzeccate llà còmme 'e mélla ta bbórco*.

**azzuccà**, v.tr., potare in alto [cimare una pianta] {CLA *ll'hò zuccate tutte* [potate, svettate]} || *azzuccà*, potare lasciando rami corti CHIA, svettare BL || Cocci 11.

**azzuccato**, agg., intontito.

**bbabbalóne**, s.m., lo stesso che *bbabbano* || *bbabbalóne* VT; cfr. *bbabbalucco* BL || Fatini 15, Barberini 36, Cagliariaritano 17, *bbabbaló* Bran-



dozzi 22; cfr. *babbalóccu*, *babbaluccu* babbeo Bruschi 51, *babbaléo* Silvestrini 54.

**bbabbano**, agg., baggiano, tonto {CLA *patalòcco*} || Barberini 36, Cagliariitano 17, *babbèno* Moretti 79; cfr. *babbana* sonnolenza Ginobili 1963:4.

**bbalitóo**, s.m., viottolo senza erba [all'interno di un campo coltivato?].

**bbamba** (a ~), loc.avv., a vanvera || *bámbera* (a ~) Cagliariitano 19.

**bbanatóo**, s.m., mensola per le pentole [in cucina] || cfr. *panatajjo* S || cfr. *panata* brocca BO (Casaccia 93) || anfora di coccio Fatini 83, Barberini 255.

**bbapame**, s.m., papavero {CLA *papamo*} || cfr. *paparo* pianta del papavero BO (Casaccia 93) || *papala* fiore del rosolaccio sbocciato Fatini 84, Barberini 257, Cagliariitano 110.

**bbardèlla**, s.f., 1. sella [della LNaz.]. 2. (trasl.) faticata, sudata {CLA *bardèlla* e *spallaccio*} || VAL; 1, 2 BL, VT || *bbardèlla* faticata, sfacchinata F (Monfeli 61), BO (Casaccia 86), M&U 63 || Bruschi 55, Moretti 85, Fatini 18, Barberini 43, Cagliariitano 20, B&N-E 14, Cocci 14 || Comm. 113 *li ate mésto 'a bbardèlla*, 115 *'un te scordà 'a bbardèlla ta ell' àsino mio*, 116 *che hanno portato su 'a bbardèlla?*

**bbaròzza**, s.f., barroccio {CLA id.} || BL, CHIA, VAL, VAS, VT || *bbarròzza* F (Monfeli 62) || cfr. *barròccia* sorta di grande carretta Bruschi 55, Barberini 43.

**bbastardèlla**, s.f., tegame [di terracotta con manico] || CARB, VI, tegame basso di terracotta BL || *bbastardèlla* F (Monfeli 62).

**bbéa**, s.m., vino || BL, VSG || Comm. *bbéa bere*, 24 *facétimelo bbéa*, 26 *bbéa tu che bbéa io*, 46 *te pìo 'n zézich' e vino da bbéa'*, 151 *uno va a caccià da béa*.

**bbearóne**, s.m., beverone (per il maiale) {CLA *beveró*} || *bberóne*, VAL, VAS, *bbearóne* ROCC, *bbeveró* CC, N, *bbevaróne* BL, S, VT || *bbeerone* M&U 68, *bevaróne* Fatini 20, *beveróne* Barberini 49, *beveró* Brandozzi 27, Cagliariitano 23, *bevróne* Moretti 95 || Comm. 13 *sò stucco e stracco de magnà sèmbre sto bbearóne*, 278 *se li ha fatto bbè-ne e' bbearóne*.

**bbégonu**, s.m., residuo della tessitura della tela [?]{CLA *pègono*}.

**bbèllo pòco**, avv., molto || Comm. 75 *me còce bbèllo pòco*, 103 *'a moje s'areccommanète bbèllo pòco*, 136 *sta bbèllo pòco male*, 269 *'a mate 'ngó se lamendéva bbèllo pòco*.

**bbescino**, s.m., capraio [se il signif. è esatto, rispecchia l'importanza dell'allevamento caprino, permessa dalla configurazione del terreno] {CLA id.} || *bbescino* garzone del pastore BL, VAS, VT, *bbiscino* BL, CHIA, VT, *bbiscì* CCA || *bbescino* F (Monfeli 64), *bbiscino* MF (Gianlorenzo), M&U 70 || *biscinu* Bruschi 63.

**bbéttala**, s.f., osteria {CLA id.} || BL, F, VT, passim; (trasl.) confusione BL || M&U 70 || Comm. 13 *se ss'angóndre ju ppe* 'a *bbéttala co' quéll'andro*, 27 *aresì zórolo*, *aresì passato jo j'a bbéttala*, 70 *séra mango lo vedètti ta* 'a *bbéttala*.

**bbiajjólo**, s.m., telo di canapa in cui si mette la paglia.

**bbiastima**, s.f., bestemmia {CLA id.} || CHIA, VAS, *bbiastéma* CLA, *bbiastima*, *bbastéma* VT; cfr. *bbiastimà* BL || *bbiastima* F (Monfeli 66), *bbestégna* M&U 70 || Bruschi 59, B&N-E 15, Ginobili 1963:5, *bastigna* Moretti 87, *biastéma* Fatini 20, Brandozzi 28; cfr. *biastimà* Cocci 17 || Comm. *bbiastimà* 122 *a vvòdde ma càpita anghe de bbiastimà*, 122 *nu' mme arecórdo mai d'avélli bbiastimati*, 279 *strii*, *bbiastimi*, *manni l'imprecazzíoni*.

**bbiastimóne**, s.m., bestemmiatore {CLA *biastemó*} || *bbiastimó* F (Monfeli 66).

**bbìcio**, s.m., pène || *picio* VT.

**bbicóne**, s.m., picciòlo {CLA *pedecó*} || Comm. tronco d'albero, 38 *quésto nun vòle caé né d'a cima né da' bbicóne*.

**bbidòcchjo**, s.m., battaglia {CLA *bbattòcco*} || cfr. *pidòcchio* VAL, *bbadòcchjo*, *bbatòcchjo* VT || *batóccu* Ginobili 1963:4, *vitóccu* Ginobili 1967:82.

**bbièe**, s.m., piede || *bbiède* VAL || *piède* F (Monfeli 326) || Comm. 23 *quanto pùzzano sti pièi*, 65 *chi è ttrattato cómme* 'na *pèzza da pièi*, 77 *fa' areposà e' bbièe*.

**bbiènde**, s.m., bidente || *bbeènde* VAL, *bbadènde* VAS, *bbedènte* VT || cfr. *ubbidiente* MF (Gianlorenzo 207) || Fatini 136, Barberini 418, *obbidènte* Cagliariaritano 103, *biedènte* Brandozzi 28.

**bbifara**, s.f., piffero {CLA *biferaro*} || tromba di cartone usata dai bambini a carnevale VAS || MF (Gianlorenzo 184) || Ginobili 1965:11, *bifera* Moretti 96 || Comm. *bbiforétta* piccola tromba ad una nota sola, 213 'a *bbiforétta paro*.

**bbio**, s.m., pivolo [▷piolo] || *pio* Moretti 453 || Comm. 299 *e' cquarto pio spodopó*, *per tèra*.

**bbiónzó**, s.m., bigoncia {CLA *bigonzo*} || F, VAL, *bbigónzo* BL, VT || *biónzo* MF (Gianlorenzo 184), *bbigonzo* M&U 73 || Bruschi 61, Moretti 97, Fatini 21, Barberini 52, Cagliariaritano 24 || Comm. 171 *e' bbiónzi*, *ell'uva*, 'e *bbèstie*, 291 *e' zottopanza*, 'na *bbèlla capézza*, *do' bbiónzi*, 292 *ell'àsini p'a cèrca de sanda Corona l'amo da fà io e tte co' ddó' bbiónzi*.

**bbiricòcolo**, s.m., albicocco {CLA *piricòcolo*} || *bbiricòcculo* BOM, *bbiricòcola* CARB, CO, *bbricòquolo*, *bbricòcolo*, *bbricòquelo* BL, *bbiricòcolo* VT || *bbricòcolo* F (Monfeli 74), M&U 74 || *biricóculu* Bruschi 62;| cfr. *biricuòcolo* dolce di farina e uova, Barberini 54, *rigo-golo* Cagliariaritano 193.

**bboccale**, s.m., misura di capacità (circa due litri) [della LNaz.] {CLA id.} || BL, CARB, VT, *bbocale* CC || M&U 76; *bocchèle* Silvestrini 61, Moretti 101.

**bbocsettina**, s.f., lampadina elettrica {CLA *la bocchetta de la luce*} || *bbocchetta* VT || *bbocchetta* F (Monfeli 69) || *bocchetta* Bruschi 64, *bòccia*, *bocchetta* Moretti 100.

**bbócceli**, s.m.pl., orecchini {CLA *pennènti*} || *bóccole* Fatini 22, *vóccola* Bruschi 457, *bóccole* orecchini Cocci 18.

**bbòcco**, *mòcco*, s.m., 1. baiocco. 2. soldo || *bbòcchi*, pl., denaro || Comm 27 *bbòcchi*, 28 *ava da pijà 'm bò de bbòcchi*, 49 *do bbòcchi*.

**bbollino**, s.m., francobollo || BL || F (Monfeli 70).

**bborscica**, s.f., vescica {CLA *bossica*} || *bbuscica*, *uscica* CARB, *bbessica* BT, *bbussica*, *bbussiga*, *bbossica*, *bbuscica* BL, *bbolzica*, *bborzica*, *bburzica*, *bburziga* VT || *bbossica* F (Monfeli 72), M&U 415 || *biscica* Bruschi 507, Ginobili 1965:11, *besciga* Moretti 94, *bosciga*, *buscica* Fatini 23, *busciga* Cagliariitano 32.

**bborzacchè**, s.m.pl., stivaloni {CLA *gambali*} || *borzacche* ghette rustiche MF (Gianlorenzo 184).

**bbottaóne**, s.m., piccola diga fatta dai bambini [in un ruscello], che aprono all'improvviso per vedere irrompere l'acqua [tonfano] || *bbottaó* CC, *bbottagó* CCA, *bbottagóne* BL, VT || *bbottagóne* piccolo stagno BO (Casaccia 86) || cfr. *bottaccio* Barberini 60.

**bbózzo**, s.m., bolso {CLA *borzo*} || *bborzo* CC.

**bbrésco**, s.m., vischio {CLA *vischio*} || BL, SM, VIT, VT || *bbrisco* C, CHIA, S, VAL, *bbrusco* S || MF (Zerbini 196).

**bbresèllo**, s.m., strumento per mettere i cerchi alle botti [presella, corto scalpello, senza taglio, con le estremità allargate e sagomate, col quale, a colpi di martello, si cacciano avanti i cerchi della botte, affinché stringano fortemente; cfr. Amici, gloss. e fig. p. 18].

**bbrongina**, s.f., bottone automatico dei calzoni.

**bbruzzolì**, v.intr., imbrunire {CLA id.} || BL, C, FAL, OT, R, VAL, *bbrizzolì* B, *bbrusolì* S, *imbruzzolì* VAS || *mbruzzolì* BO (Casaccia 92) || Comm. 274 *sun e' bbruzzolì*.

**bbucèro**, *bbucióso*, agg., bugiardo {CLA *bbuciaro*} || *bbucióso* BL, VT **bbucióso** → *bbucèro*.

**bbuzzobbago**, s.m., frutto di pianta selvatica [bagolaro, spaccasassi] [*Celtis australis*] || cfr. *bbuzzaragu* SOR, *bbuzzálagó* S, *bborzarago* CC, *buzzaraga* VAS.

**cabocèrro**, s.m., guidalesco [escoriazione o piaga prodotta spec. dallo attrito dei finimenti o del basto sul garrese degli animali da tiro] {CLA *capocèrro*} || cfr. *capocerrato* ficcato di traverso BL.

**cacatrèmulo**, s.m., mortaretto || Comm. *gacatrèmili* (trasl.) persone paurose, 136 *a ppiagna' e a ffà e' gacatrèmili còmme facéte voi*, 203 *e' zecóndi so e' gacatrèmili*.

**caccià ffòra**, lo stesso che *gomità*: *àglio cacciato fòra* {CLA *buttà fòra*}.

**cacciaticcio**, s.m., vomito || gettone di pianta BL, VT || cfr. *cacciata* germoglio F (Monfeli 157).

**caccolóso**, agg., presuntuoso || cfr. *caccolóso* con sterco attaccato alla lana, di ovino BS || *caccolóso* orgoglioso, presuntuoso F (Monfeli 158) || Barberini 74, uggioso Cagliariitano 33, *caccolétta* presuntuosetto Ginobili 1965:12; cfr. *càccola* millanteria, spaconata Ginobili 1963:7.

**caé**, v.intr., cadere {CLA *cadé*, *cascare nò*} || *cadé* CCA, F, passim || *cadé* M&U 93, Moretti 137, Fatini 27, Silvestrini 76 || Comm. 14 *càime addòsso*, 28 *ccaètti e sbattètti e stingo*, 33 *cce sò ccaùto*.

**caffa**, s.f., granchio, “gaffe” [errore grossolano].

**cagge**, s.m., calcio [pedata] {CLA *carce*} || VAS, *carce*, *cargio* CC || Brandozzi 32; *càrgiu* Ginobili 1965:15.

**cagnà**, v.tr., cambiare {CLA id.} || CARB, VAS || F (Monfeli 164), M&U 97 || Bruschi 101, Ginobili 1965:12, Brandozzi 32, *cagnè* Moretti 142 || Comm. 51 *ava da cagnà 'a carta da cènto lire*.

**cagnande**, s.m., cangiante [non della LNaz.], boleto lurido (*Boletus Satanus*) {CLA id.} || BT, CO, *cagnante* CO, N, VAS || *cagnante* F (Monfeli 164), S (F&C 49) || cfr. *cagnènte* M&U 94.

**cagne**, avv., invece [*ncagne?*] {CLA *fà a ccagno*} || *ncagno*, *ancagno* invece F; cfr. *cagno* F, *cagno* scambio di lavoro in aiuto reciproco SOR, *cagn'òpra* (*a ~*), loc. avv., a scambio, *cagna* (*n ~*), loc.nom., in cambio, *cagnà*, cambiare V, *cagnòpra* GC || *ancagno* MF (Zerbini 195), M&U 97 || *cagna* (*a ~*) a cambio Brandozzi 32.

**camisa**, s.f., camicia {CLA *camicia*} || *camìgia* Moretti 142, *camìscia* Ginobili 1963:8, Brandozzi 33, *camìgia* Cocci 25 || Comm. 18 *più llunga d'a camisa de Mèo*.

**canapao**, s.m., lavoratore di canapa [canapaio] {CLA *caneparo*} || *canaparo* BL, BOM; *canaparòlo* VT || cfr. *canaparu* venditore di cordami Bruschi 97, *canapèo* Moretti 144, *canapaiòlu* Fatini 28.

**canassa**, s.f., 1. ganascia. 2. dente molare {CLA *canassa*} || *ganassa* F (Monfeli 139), BO (Casaccia 90), M&U 210 || Bruschi 97, *canàscia* Ginobili 1963:8, Silvestrini 113, Moretti 269, Fatini 55.

**canièlla**, s.f., matassa di filato [vd. Sorrentino 70] {CLA *un iffa, do iffe*} || cfr. *canèlla* bobina rudimentale per attorcigliare il filo per la tramatura della tela, Moretti 144.

**canipina**, s.f., 1. Canepina (top.). 2. vallecola ove si coltiva la canapa [canapaia] {CLA id.} || *canepina* campo di canapa VAS || cfr. *canepina*

orto situato in campagna R, VAS; cfr. *canepule* terreno particolarmente fertile GC, MF, P || dimin. *canepulétto* GC || *canepule* orto P || *canipina* appezzamento di terreno molto piccolo, orto S (F&C 50).

**canizza**, v.tr., aizzare {CLA *tizzà su*} || cfr. *canizza* VAL || cfr. *canizza* l'ostentare a qualcuno qualcosa che non può avere F (Monfeli 162) || *canizza* rabbia, stizza Fatini 29; cfr. *canizza* gara, lotta Bruschi 98, *canizza* Silvestrini 79, Moretti 145, Cagliariaritano 36, Ginobili 1970:18.

**capagno**, s.m., cesto senza manichi [cavagno senza manici] {CLA *cesta con manici*} || CCA, CHIA, VAS, *gapagno*, *gabagno* VAL || panierino con manico S (F&C 50), BO (Casaccia 87), M&U 101 || Cagliariaritano 194 || Comm. 203 *ta nnipóte 'a capòccia comme 'n gapagno li vène, 262 védi de jittala a ppijà dó' cominzono e' ggapagni.*

**capelifòglielo**, s.m., alari [alare] {CLA *capifòco*} || *capifòco*, pl. invar. CARB, *capofòco* BS, SU, VAS, *capufuócu* SOR, *capofòchi* BOM, CCA, SU, *capifòchi* [plur.] BS, CC, CARB, R, *capifòco* CARB, *capofòcole* CNP, *capofòco*, *capefòco* VT || *capofòco* F (Monfeli 166), S (F&C 50), *capofògo* M&U 104 || *capifòchi*, *capifòcoli* Fatini 29, Cagliariaritano 36, *capifòco*, *capifòcoli*, *capifòculi* Barberini 81, *capufòchi* Bruschi 104, *capufócu* Ginobili 1967:12, *capefuóche* pietra che sta sotto la cappa del camino, sul fondo del focolare, Brandozzi 35.

**capistiro**, s.m., quantità [di legumi o cereali] da vagliare [nella vassoia di legno] || *capistéro* CC, *capistèro* VAL, *capestéro* CO, *capostèro* VI || *capestrino* F (Monfeli 165), *capistèro* M&U 103 || *capistiu* Bruschi 102, *capistèro* vaglio per nettare il grano Silvestrini 79, *capistéio*, *capistéo* Barberini 81, *capistio* Moretti 149, Fatini 29, *capistèro* Cagliariaritano 36.

**capitóncolo**, s.m., capitombolo {CLA *capitónfolo*} || *capitónzolo* F (Monfeli 166), *capitone* MF (Gianlorenzo 185) || *capitógnolo* Fatini 29, *capitózolo* Barberini 82, *capitóndolo*, *capitógnolo* Cagliariaritano 36, *capitùmbulu* Ginobili 1970:19.

**capoccione**, s.m., girino della rana {CLA *capoccélla*} || VAL, *capoccio* CC, CO, CSE, cfr. *capóne*, *caponéro* VSG || *capoccio dd'acqua* F (Monfeli 166), *capocciuni* (pl.) S (F&C 50), BO (Casaccia 87), M&U 103 || *capóne* Fatini 30, *capocchióne* pesce di mare dalla testa grossa, Cocci 26.

**capodefitto**, nella loc.avv.: *a ccapodefitto* a capofitto {CLA *capoficco*} || *capodeficco* (a ~) CO, *a ccapodefitto* VT || *a capoficco* F (Monfeli 166), MF (Gianlorenzo 185), *capo de ficco* (a ~) M&U 103 || *capodificco* (a ~) Fatini 30, Cagliariaritano 37; cfr. *capuficcu* tuffo a testa in giù Bruschi 104, salto Ginobili 1967:12.

**capròniche**, agg.f.pl., di una varietà di grosse fragole: *e' fràvole ~*.

**carafóne**, s.m., pustola.

**carcagno**, s.m., calcagno, tallone {CLA *cargagno*} || BOM, BS, *car-gagno* BT, CCA, CHIA, CO, CSE, F, R, VT, *gargagno* CC, CLA, CNP, N, VAL || BO (Casaccia 87), M&U 106 || B&N-E 27, *cargagnu* Bruschi 107, Ginobili 1963:10.

**cardèllo**, s.m., 1. piccolo catenaccio. 2. qualità di fungo [gallinaccio, finferlo] [*Cantharellus cibarius*] || ferretto che ferma il catenaccio BOM, BS, OT, T, VT; cfr. *cardarèllo* (fungo) N || *cardèllo* fermo del catenaccio MF (Gianlorenzo 187) || Silvestrini 80.

**caricompé**, usata solo in: *fane caricompé* far l'altalena {CLA *altaléna* con le corde, *a mannà* (?), con le tavole}.

**cariuzzolà**, v.intr., ruzzolare {CLA *ì a ttravozzeló*}.

**cartaròcca**, s.f., cappuccio di cartone [che si pone sulla canapa da filare] sulla rocca {CLA *cartaconòcchja*}.

**cartèllo**, s.m., quaderno {CLA id.} || *cartèllo* Moretti 153 || cfr. *cartolare* Fatini 31, Cagliariaritano 38.

**carvóne**, s.m., carbone {CLA *carbó*} || *carbó* BS, R || *carbó* F (Monfeli 167), cfr. *carvóne* cavedano BO (Casaccia 87) || *carvó* Ginobili 1965:14 || Comm. anche *ggarvóne*, 55 *tocchì e' ggarvone è gguasi fenito*, 58 *ajo portato e' ggarvone*, 62 *'na mèzza bballétta de garvóne*.

**casapajja**, s.f., fienile {CLA *fenile*} || Comm. 158 *'a casapaja e cquélle quattro piante de castagno*, 160 *ta nnói cce sarìa toccata 'a casapaja*, 160 *'a casapajja co' 'che còsa de rèsto pe' arefatte*.

**cascamòrto**, s.m., parassita delle fave [*Bruchus rufimanus* (?)] || insetto nocivo alla vite, sim. a calabrone G, VT.

**caso**, s.m., formaggio {CLA *cacio*} || *càscio* Ginobili 1963:11 || Comm. anche *ggaso*, 131 *te 'amo cinque bbaiòcchi e 'na formétta de caso*, 136 *m'arengrésce pe' cquélle bbèlla fòrma de caso*, 140 *combrà e' gaso ta bbecorào*, 164 *ddó' fòrme de caso de e' bbàscolo*.

**catana**, s.f., carniere {CLA id.} | tascapane di cuoio CSE, F, S, VAS, passim; cartella dello scolaro BS, VT; (trasl.) vulva CLA || M&U 112, Bruschi 111, Barberini 88, Ginobili 1963:11, Brandozzi 38, *catèna* Moretti 155 || Comm. 192 *pijéva 'a catana e ppartiimo*.

**catano**, antrop., Gaetano {CLA *Gaitano*}.

**catorcióné**, s.m., grosso catenaccio || *catorcióné* A, SM, *catarcióné* BL, CHIA, *cadarcióné* BT || *catarcione* S (F&C 52), *catarcióné* MF (Zerbini 197), M&U 112 || Silvestrini 81, Fatini 31, *catòrcio* Cagliariaritano 39, Santucci 1987:142, *catòrciu* Ginobili 1963:12, *catòrce* Brandozzi 38 || Comm. 319 *ce stòne sólo e' bbate che ppare 'n catarcióné*.

**càvala**, s.f., spina della botte {CLA *canna*} || CC, F, S, SOR || *càvola* B&N-E 29; cfr. *càola* Bruschi 101 || Comm. *métto 'che ccàvala de vino rósco ta 'che uno* [rif. a ferita da arma da taglio].

**cavalicéceli (a ~)**, loc. avv., sulle spalle [a cavalluccio] {CLA *a ccaval-lòzza*, intorno al collo; *a ccavacencio*, intorno alla vita} || *cavacéci*

BOM, *a ccavacéce* BL, *a ccavaciulla* VT, *a ccacacéci* CC || *a ccavallicénci* F (Monfeli 174), *cavacici*, *cavaricici* S (F&C 52), *cavacéce* (*a ~*) M&U 113 || *cavacéci* (*a ~*) Barberini 89; cfr. *cavallitto* (*a ~*) Bruschi 111, *cavallùcciu* (*a ~*) Ginobili 1965:15, *cavallòzzi* (*a ~*) Fatini 32, *ca-vargiòtto* (*a ~*), *saccacéci* (*a ~*) Cagliariitano 39, 137 || Comm. *cavallicéci* 290 *stava a ccavallicéci sópra 'no ramo*.

**cazza**, s.f., calza {CLA *carza*} || *cazza* O, *cazze* pl. VAL, *garza* CSE, *cazzétta* VAL || *càizza* Fatini 27, *cazzitte* Brandozzi 39.

**cecàa**, s.f., cicala {CLA *trita*} || *cecala* BL, BS, CCA, CNP, *cecara* CARB, CSE, F, VAL || *cecara* F (Monfeli 86), *cecala* M&U 115 || B&N-E 30, Brandozzi 41, Cocci 28, *cecara* Ginobili 1963:13 || Comm. *cecaóne* (trasl.), 216 *sèndo sto cecaóne*.

**cembanèllo**, s.m., cembano, cembalo [tamburello, strumento a percussione] {CLA *ciampanèllo*} || *cémpano*, *cémpeno* VT || cfr. *cémмене* tamburello, strumento musicale Bruschi 80, *cémpene* cembalo Bruschi 508, *cémblo* Silvestrini 71 || Comm. 28 *co 'e ggémbini e 'a pilaccia e 'a mandòla*.

**cepìccia**, s.f., cispa {CLA *pacca*, *cepìccia* più abbondante di *pacca*} || *cepìccia* CARB, S, VAL, *cepìccio* BT, *cepìcchja* VAL, *pecìcchja* (con metatesi) CSE, *cimìcchja* VI, *cipìccia* CHIA, S, VAS, VT || *pecìccia* F (Monfeli 315), BO (Casaccia 88), *cipìccia* M&U 132 || Fatini 36, Barberini 104, Cagliariitano 45, Ginobili 1963:16; *cipìcchja* Silvestrini 73.

**cepìccióso**, agg., cisposo || CARB, S, *cimicchjóso* VI || *pecìccióso* F (Monfeli 315) || *cipìccióso* Fatini 36, Barberini 104, *cipìcciusu* Ginobili 1963:16, *cipìcchjóso* Silvestrini 73, Cagliariitano 45.

**céppa**, s.f., 1. mortaio. 2. ultimo mortaretto [esplosivo negli spettacoli pirotecnici] || 1. BS, BT, CNP, S, VAL, VT.

**ceprìgnolo**, s.m., salvadanaro [▷salvadanaio] {CLA *cucco*} || *cepìgno* BL, *cipìgno* CHIA, VSG, *cipìgnolo* S, SIP, VET, BL, VT, *cepìgnolo* BOM, BT, *ciopìgnolo* VAS || *cipìgnolo* MF (Gianlorenzo 187).

**césa**, s.f., mucchio d'erba che, bruciato, serve per il sovescio {CLA i campi [?] di *scopiglio*} || VAS, *cèsa* (trasl.) strage BL, CC, superficie incolta, capitagna CCA, debbio CESI || F (Monfeli 90), sterpaglia da tagliare R (Anzellotti 13), vigneto di nuova piantagione MF (Gianlorenzo 187) || radura artificiale aperta nel bosco per scongiurare il dilagare di incendi, Cagliariitano 41, *cèssa* Barberini 93, piccolo appezzamento di terreno, situato in montagna, coltivato ad ortaggi Bruschi 82.

**chìccera**, s.f., isolante [▷isolatore] in vetro o porcellana [dei fili elettrici esterni] {CLA *tazza*} || *chìccara* isolatore dei pali telegrafici Fatini 34.

**chitùccia**, ipoc., Agatuccia.

**chjòvo**, s.m., chiodo || *chjò* BT, VAS || *chjòdu* Bruschi 115, Ginobili 1965:17, *chjuódo* Moretti 169 || Comm. 70 ormai 'un avo da vatta' un ghiòvo.

**chjuélli**, pron.indef., nessuno {CLA *gnesciuno*} || *chjèlli* nessuno; niente VAS || *chjèlli* nessuno S (F&C 53) || *chjuvèlle* (aretino) || Comm 37 *lo pìo io, dato che 'n 'o voléte chiuélli*, 38 *quèlle ta chiuélli*, 41 *de sta faccèna nun ha da sapé quèlle chiuélli*.

**ciaffo**, s.m., turacciolo || VI; tappo fatto con fascio d'erba VT; cfr. *ciaffo* broncio CLA || indumento o stoffa scadente Silvestrini 69, Moretti 119, Santucci 1984:233, cencio Ginobili 1963:14, *ciaffi* panni Fatini 35, Cagliariaritano 43, *ciaffu* Bruschi 76; *ciaffe* straccio Brandozzi 48.

**ciancabbilla**, s.f., [individuo] storto [individuo sciancato] || cfr. *ciancagójja*, *ciancallègra* individuo zoppicante VT.

**cianchestiórte**, s.f.pl., qualità di fungo [edule, *Boletus chrysenteron*] {CLA *manine*} || *cianchestòrte* R, *ciancastòrta* CARB; cfr. *cianchestòrte* individuo dalle gambe storte VT.

**ciancòtto**, s.m., poveretto || cfr. *ciangóttu* fisicamente deforme Bruschi 78; *ccianchèto* sciancato Moretti 121; *cianco* chi la gambe corte, storte; storpio Barberini 99, storpio Cagliariaritano 43.

**ciangiglio**, s.m., trucciolo [truciolo] {CLA *riccio*} || cfr. *ciancijja* (a ~), loc.nom., a casaccio; in maniera trasandata VT || cfr. *ciancijjà* masticare Bruschi 77, *cincijjè* cincischiare Moretti 130.

**ciappa**, s.f., fermaglio d'oro || cfr. *ciàppela* pezzo di lamiera usato in gioco infant. P || *ciappa* lamiera ondulata sul tipo dell'eternit, per ricoprire capanne, fienili e sim. Ginobili 1970:28.

**cica**, pron.indef. e avv., nulla, punto {CLA *nun ce nn'ajo cica*} || N, VAS; avv., per caso VAS || Bruschi 83, Moretti 128 || Comm. 13, 24 *nun de 'n èri accórta cica?*, 26 *'n àimo metuto cica*, 45 *'ngó è aremasto cica*, 55 *amo fatto pòco e ccica òje*.

**cìccia** (a ~), loc.avv., pari, nel gioco [infantile] della buca.

**cifolòtti**, s.m.pl., rigatoni [varietà di pasta alimentare corta, di produzione industriale, formata da cilindretti ricurvi e rigati] || VAL || *ciuffolòtte* BL, VT || F (Monfeli 91), *ciuffolòtte* M&U 134.

**cilabbro**, s.m., labbro || *cilabbró* che ha le labbra tumide CC || *cilabbre* M&U 129, *cilabbri* Cagliariaritano 44 || Comm. *cilabbra* (plur.) 291 *'e cilabbra còmmè 'a miccia e Gastóni*, 292 *'e cilabbra còmmè 'a miccia e Gastóni cce le farìa*.

**cima**, s.f., aceto, fondo di botte [fondiglio della botte che inacidisce] || CCA, R

**cima** (n ~), *gima* (n ~), loc.avv., alla salsa (rif. a pietanza con le fave) || Comm. 118 *con quèlla scifa de fae 'n gima che magnéssi*.

**cimicà**, v.intr., piovigginare {CLA *pioviccà*} || Comm. 66 *me tòcche pià ell'ombrèlla che ccìmiche*, 241 *angó cìmiche 'm bò'*.



**cinécio**, ipoc., Angeluccio [Angelino].

**ciopèlle**, s.f.pl., ciabatte {CLA *ciavatte*, *ciarpe*} || cfr. *ciàppale* BL || cfr. *ciambèlla* Bruschi 507, *ciampèlla* Silvestrini 70, Fatini 35, Moretti 120, *ciampèlle* Barberini 99, cfr. *ciantèlla* ciabatta Cagliariitano 43.

**citróne**, s.m., citriolo [cetriolo] {CLA *cetròlo*} || *citruni* (pl.) S (F&C 52), BO (Casaccia 87), *cetrone* M&U 121 || Bruschi 87, Silvestrini 73 || Comm. 167 *sò ddó' rencojoniti, dó' citróni*.

**ciuétta**, s.f., civetta {CLA *ciuvétta*} || CC, CHIA, CSE, *ciovétta* CARB, *ciuvitte* SOR || *ciuvétta*, *ciuétta* F (Monfeli 96), BO (Casaccia 88), *cioétta* M&U 131 || Silvestrini 74, Moretti 133, Brandozzi 51, Bruschi 87, Ginobili 1963:16, *ciovétta* Fatini 36.

**cóa**, s.f., coda {CLA *cóva*} || BL, BOM, BS, CARB, CHIA, CNP, S, VAL, *còda* BS, *cóva* BL, *cóe* VAL, VI || M&U 135, Bruschi 115 || Comm. 23 *cóa e merluzzo*, 63, 110 *co' 'a cóa 'ndra 'e cianche*, 258 *sti discórsi nun hanno nè ccapo, nè ccóa*.

**coanìdolo**, s.m., ultimo nato [il più piccolo dei nati in una nidiata] {CLA *covannido*} || *coanido* CSE, GRAF, *coannìo* BOM, *covanido* CC, F, N, *cuagnìgnolo* S, *cacanido*, *cacanìdolo* VT || cfr. *covanìdolo* endice OR || *covanido* F (Monfeli 194), *coanìolo* M&U 135 || *coanìc-chjo* Bruschi 115, *cacanìdolo* Fatini 26, *cacanido*, *cacanìo* Barberini 73, *cacannì* Ginobili 1963:7, *cacannide* Brandozzi 31, *cacanìdio*, *cacanìdolo*, *cacanìgliolo* Cagliariitano 33, 193; cfr. *cacagnòzzelo* Moretti 136.

**còcia**, v.intr., dolore {CLA id.}, ~ e *gòrpo* 2. desiderare.

**combarzo**, s.m., compasso || *comparzo* Moretti 176, *combarsu* Ginobili 1963:18

**commèndo**, s.m., convento {CLA *convènto*} || BT, *convèndo* CNP, *cummènto* F, *commènto* (arc.) VI, *gouvèndo* CC, VAL, *corvénto* C || *comméndu* Ginobili 1967:16.

**còmmodo**, agg., comodo || Comm. 29 *appéna sarajo còmmita te li pago*, 201 *sto frigorìfico è 'n gran còmmito*, 201 *sì, solo e' vvrigorìfico è còmmito?*

**condizióne**, s.f., Concezione [giorno in cui si celebra la concezione di Maria Vergine, l'Immacolata Concezione]: *madònna da ~* .

**confessonàrio**, s.m., confessionale {CLA id.} || BL, VT || M&U 142; *confessionàriu* Bruschi 119; *confessionèrio* Silvestrini 87, Moretti 178.

**coppóne**, s.m., nolo di vettura per detenuto [< fr. *coupon*].

**coréglià**, s.f., correggia [striscia di cuoio].

**cornàa**, s.f., vicoletto || *cornara* BL || Comm. 63 *aradunémo tutt' e méci d'a cornàa*, 96 *'e commari d'a cornàa*.

**coròglio**, s.m., fazzoletto arrotolato in testa per portare *su n gapo* gli oggetti [cercine] {CLA *curòjo*} || *coròjja* VAS, *curòjja* BS, *curòjjo* BS, CC, F, VAL, *guròjjo* VAL, *cròjjo* FAL, *curòjju* SOR, *corojja*, *curòjja*

BL, VT || *coròjo* S (F&C 54), *coròjja* BO (Casaccia 88), MF (Zerbini 198), *curòjjo* R (Anzellotti 15), *coròjja* M&U 145 || *coróglija*, *coròglio* Fatini 40, *coróglija* Barberini 115, *coróglija*, *coròglio* Cagliariitano 48, *coròjjo*, *cherójja* Moretti 163; cfr. *guruju* rotolo Bruschi 183 || Comm. 118 *te tocchéva portallo sa capòccia co' e' ggoròjo ta tte*.

**corvattola**, s.f., cravatta {CLA *corvatta*} || cfr. *corvatta* BS, CARB, CCA, CHIA, R, VAS, VT || *corvatta* F (Monfeli 192), MF (Zerbini 198), *gravatta* M&U 228 || Ginobili 1963:20, *gravattino* Silvestrini 115.

**corvèllo**, s.m., crivello per grano {CLA id.} || CARB, CO, F, G, N, *gorvèllo* VAL || *corvèllo* S (F&C 54), BO (Casaccia 88), *curvèllo* M&U 156 || *corvèllo* Fatini 41, *corvéllu* Ginobili 1963:20, *curvéllo* Bruschi 135, *crovèllo* Silvestrini 89; *crevèllo* Moretti 187, *creviélle* Brandozzi 54.

**cosìglio**, s.m., consiglio || BL, *cusijjo* BL, VT || *cunzìjju* Bruschi 133, *cunzìglio* Silvestrini 91, *conzìjjo* Moretti 180, *cunziju* Ginobili 1967:19.

**costarécchio**, s.m., guidalesco [escoriazione o piaga prodotta dall'attrito dei finimenti o del basto sul garrese degli animali da tiro] {CLA id.} || cfr. *costarécchia* BL || *costarécchia* F (Monfeli 192).

**coticóne**, s.m., (dispr.) scemo [individuo scemo] || cfr. *cotecaro* (dispr.) dipendente pagato meglio dal padrone per sorvegliare gli altri operai CLA, MF (Gianlorenzo 188); *cotecóne*, persona superficiale, spensierata; persona paziente, resistente; persona pigra; (scherz.) individuo dal collo grosso BL || cfr. *cotecóne* persona sudicia Bruschi 123.

**covaccione**, s.m., pigraccio.

**crapa**, s.f., capra {CLA id.} || passim, sonorizzazione solo a CNP || F (Monfeli 194), M&U 148 || Bruschi 124, Moretti 185, Fatini 41, Ginobili 1963:20, B&N-E 38.

**crapolatto**, s.m., Caprolatto, abitante di Caprarola (comune confinante) || F (Monfeli 194).

**crialino**, s.m., clarino || *crealino* VT || *craino* F (Monfeli 194) || *crealino* M&U 148, Barberini 117, *gralinu* Bruschi 178, *cralino* Silvestrini 88.

**cruo**, agg., crudo || BT, VAL; pl. *crue* VAL, VAS; *crui* VAL || Bruschi 128 || Comm. 49 *e cqué è ccòtto e cqué è ccruo*, 52 *arevéenne nuu e cruo*.

**cucchjarèlla**, s.f., castagna senza polpa {CLA *cucchjarino* o *mésquollo*} || cfr. *cucchjara* BOM, *cucchjaro* BS, CCA, CHIA, R, VIT, *cocchjaro* CHIA, *cucchjaróne* VAL, *gucchjaróne* VAL, *cucchjarino* F, VI, VIT, *cucchjara* BOM, *cucchjarèlla* MS, pl. *cucchjai* CCA, *cucchjari* VIT; *cucchjaro* R, *i ccucchjarini* VI, *cucchjarina*, *cucchjarino* VT, *cucchjarino* BL || cfr. *cuccuìdlu* castagna piccola Fatini 43, *cuccuìdlo*

Cagliaritano 51, *cucchjeló* ballotta Brandozzi 55; *cucchjarèlla* cucchiaio di legno usato dalla massaia per girare il sugo.

**cuccurullo**, s.m., (infant.) gioco [fatto] con tre noccioli di frutta [gioco che in Toscana è detto ‘nocino’ o delle ‘castelline’, a Roma ‘castelletto’; vd. esecuzione in Mechelli 24] {CLA *fà a ffiló*} || cfr. *cuccurucù* BL, GRAD, P, PR || cfr. *cuccurùzzulu* cucuzzolo Bruschi 130.

**culitónni**, s.m.pl., specie di pasta fatta in casa [vermicelli, vd. ricetta in Achilli 79].

**curì**, v.intr., correre {CLA *curra*} || *cure* BT, N, *curre* CC, CCA, CHIA, CLA, CSE, SOR, VAL, *curra* CLA, VAS, *córrre* BS, C, *córra* R, *córe* VAS || *curra* F (Monfeli 203), MF (Gianlorenzo 188), *corre* M&U 146 || *currì* Fatini 44, *curre* Silvestrini 91, Moretti 198 || Comm. 21<sup>3</sup>, 74 *madònna mia, curi ma’!*, 123 *pare che hai fatto a cura’ co’ e’ llèpre*, 165 *fanno curì e’ zangue*.

**curiale**, s.m., avvocato {CLA *corjale*} || Tropea I:863 (sicil.).

**curiato**, s.m., correggiato [strumento formato da due bastoni uniti da una correggia che serviva per battere i cereali ed ancora usato per battere legumi secchi] {CLA *corjato*} || BT, CARB, F, S, *guriato* VAL || BO (Casaccia 88), *curriato* MF (Gianlorenzo 188), *correato* M&U 146 || *curreggiato curreato* Fatini 43, *curreggiato* Cagliaritano 51.

**de, e<sup>2</sup>**, prep., di || prep. art., *da* della; *de* del || Bruschi 137, Silvestrini 93, Moretti 203, Ginobili 1963:24.

**dèce**, num.card., dieci {CLA *jéci*} || *dièce* BT, C, CO, CSE || *diéci* F (Monfeli 101), *dièce* M&U 166 || *dièce* Brandozzi 63, *diéce* Silvestrini 94, *ghiéce*, *diéce* Moretti 272.

**defònze**, ipoc., Idelfonso.

**dejjuno**, agg., digiuno {CLA *deggjuno*} || *diggiuno* CHIA; *dijjuno*, *diuno* ROCC, *deggjuno* BL || *deggjuno* F (Monfeli 99), *diggiuno* M&U 167 || *dejune* Brandozzi 63, *diggiuno* Fatini 45, *dijjunu* Bruschi 139, *dijù* Ginobili 1970:43 || Comm. 207 *stò a ddejuno*.

**delibberà**, v.tr., liberare: *che Ddio ce ne delibberi!* {CLA *Ddio cce ne libbri*} || *delibbarà* BO (Casaccia 88) || Bruschi 137.

**depenadóo**, s.m., dipanatore [dipanatoio, arcolaio; vd. Sorrentino 70] {CLA *l’alégno sèrve pe dipenà*} || *depanatóre*, *depanatóro*, *dipanatóro* BL || *depanatóro* M&U 162, *depanatójo* Silvestrini 93, Fatini 44, *depenató* Moretti 208, Ginobili 1963:24.

**dì**, v.tr., dire, *dìne* [con epitesi] || p.pass. *isto* || Comm. 17 *guarda bbène t’aj’ isto*, 18 *sèndime bbène quéllo che tte dico*, 18 *l’ha’ da dì o n’ha’ da dì?*

**diacinto**, antrop., Giacinto {CLA *Jacinto*} || Barberini 127.

**diasilla**, s.f., dies irae [sequenza latina cantata nell’ufficio funebre cattolico] || *diosilla* F, *diassilla* VI || *diosilla* M&U 169, *diasilla* Brandozzi

67, lagna Moretti 213; *diasira* Bruschi 138, *diesilla*, *viasilla* Ginobili 1967:20.

**diàsquice**, inter., (euf.) diamine || *diàstice* F, *diàscoce* VT || *diàschice* F (Monfeli 101), *diàscole* S (F&C 57) || cfr. *diàscuci*, *diàscuciu* diavoli Ginobili 1963:25, *diàsculo* diavolo Silvestrini 94, Moretti 210.

**dìdolo**, s.m., bimbo || (vezz.) *didoléllo* || cfr. *dódo*, *dodino* smorfioso, carino Fatini 46, Barberini 131 || Comm. *titolo*, 161 *e' dditolo mio piagne*, 203 *e' ttitolo mio m'ha scritto*, 220 *pòro titolo mio, sa' quando sarà sciupato*.

**dine** → *dì*.

**dobbidò**, s.m., (infant.) giu[o]co [fatto con noccioli di pesca, una cordicella sottile lunga circa un metro, monete (in alternativa castagne, nocciole); per l'esecuzione vd. Mechelli 25].

**doccóni**, s.m.pl., immondizie dei calzolari [ritagli di cuoio, scarti].

**dói**, *dó* (atono), num.card., due {CLA *dovi*} || *dui* BOM, CCA, CHIA, CO, FAL, R, S, SU, VAS, *ddui* BT, *dói* BS, C, CARB, VAL, *dòvi*, *dóvi* CLA, *duvi* CHIA, (arc.) *duve* F, *dui*, *dóa* VT, *dui* (raro) BL] || *dù*, *dóvi*, *dùi* F (Monfeli 105) || *dui* Bruschi 143, *dó* Silvestrini 96, Moretti 217, Brandozzi 68, *du* Barberini 134, *du*, *dua* Cagliariitano 57 || Comm. 51 *già sò ddói che sse laméndonno*, 59 *che state a dì vó' dói?*, 59 *lèva via sti do' impicci*, 65 *le pio doi*.

**donequèlle**, avv., in nessun luogo || *donevèlle* S, *donèlle* (arc.) VAL; *donevèlle* in nessun luogo, non so dove BL || *dinuèlle*, *minuèlle* BO (Casaccia 92), *dinuèlle*, *doèlle* M&U 168, 172 || *duèlle* Santucci 1985:280, Bruschi 141, *induvèlle* Cagliariitano 79, *duèlle* Silvestrini 98, Moretti 222; cfr. *cavèlle*, che vuoi? Fatini 32.

**dròno**, s.m., tuono {CLA *tròno*} || *tròno* F (Monfeli 503), BO (Casaccia 97), MF (Zerbini 205), M&U 539 || *tròno* Barberini 416, Cagliariitano 177, *trónu* Bruschi 522, Ginobili 1963:120, Fatini 136, cfr. *tronà* tuonare Bruschi 440.

**dròvolo**, s.m., arnese da bottaio [assente in Amici].

**e**<sup>1</sup>, art.det. m. sing. e pl., f. pl., il, i, le || Fatini 47.

**e**<sup>2</sup>, prep., di.

**ènde**, s.m., dente {CLA *dènte*; *occhjalino* canino, *sanne* grossi} || N || *ènti* (pl.) S (F&C 59) || *dènde* Ginobili 1967:20 || Comm. 57 *legati a vvócca co' ll'èndi*, 58 *ha' vòja a sbatte ell'ènti*, 99 *è ccóme 'n ènde: 'na vòdda che l'ha' levato 'n ge se pènze ppiù*, 100 *co' ell'èndi strétti*.

**éssso**, pron. pers., egli, lui || Comm.15 *èra più vvecchio ll'àsino che éssso*, 98 *denanzi a éssso cèrte còse nun 'e pòzzo dì*, 98 *'e còse cchì éssso 'n ha mmai voluto che sse sapéssero*.

**etale**, s.m., ditale {CLA *detale*} || *detale* F (Monfeli 100) || *detale* Bruschi 138, *ditèle* Silvestrini 96.

**etèndico**, agg., identico.

**éto**, s.m., dito, ~ *gròsso* alluce o pollice, ~ *piccinèllo* mignolo {CLA *deto*, *detó* pollice, *detino* mignolo} || S, VAL, *etóne* VAS || *déto* F (Monfeli 100), MF (Zerbini 198), M&U 163 || Bruschi 138, Moretti 209 || Comm. 112 *ajo un opino ta ell'éto zino*, 118 *'un trovarissi mango un éto pe' agguerciatte*.

**fà**, v.tr., fare: ~ *dì ta na giuinòtta* chiedere amore per mezzo di un intermediario.

**faa**, s.f., fava {CLA *fava*} || BT, S, VI || *fao* MF (Zerbini 199), M&U 186 || Bruschi 146, Ginobili 1963:27 || Comm. 32 *li pòzzo fà scondà a ffae e ffaciòli*, 117 *ta mme famme 'a minèstra co' 'e fae*, 131 *e' bbaiòcchi mica sò' ddeventate 'e fae*, 211 *a occà 'e fae*.

**fagginèllo**, s.m., falchetto per il grano [falce messoria] {CLA *farcino*} || cfr. *faggétta* VAL, *fargétta* CC || *farcétta* F (Monfeli 112) || cfr. *falcinèllo* Cagliaritano 61, *farginèllu* Bruschi 148, *faggitte* Brandozzi 72.

**faggo**, s.m., falco {CLA *fargo*} || *farco* BS || *fargo* F (Monfeli 112), *farco* M&U 187 || Barberini 140; *fargu* Bruschi 148.

**farzólétto**, s.m., fazzoletto da capo, [anche fazzoletto da naso] || *farzóléttu* Fatini 49, *farzulittu* Bruschi 149, *fazzulittu* Ginobili 1963:29 || Comm. 211 *nu' llèrce mango e' vvarzólétti*, 310 *pija 'n varzólétto e 'nzùppolo*, 311 *perché tièni e' vvarzólétto ta ell'òcchio?*

**fasiólo**, s.m., fagiolo {CLA *faciòlo*} || *faciòlo* F (Monfeli 109), BO (Casaccia 89), M&U 185 || *faciòlo* Fatini 48, *faciòli* Barberini 139, *faciòlu* fagioli Bruschi 146, *fasciòlu* Ginobili 1963:228 || Comm. 13 *metémo jó ste quattro vaga de fasióli*, 21 *l'ajo lassato a mmagnà 'e vvasiòli*, 50 *s'è mmésta a ccapà e' vvasiòli*, 109 *so' ito a ppià ppijà e' vvasciòli*.

**fèria**, agg., di una qualità finissima di lana [non identificata].

**fèro**, s.m., ferro || Comm. 36 *sto pèzzo de feraccio filigranato*.

**fico**, s.m.pl., fichi: ~ *streàli*, fichi selvatici {CLA *fico stregó*} || *stregghini* varietà di fichi neri, di lungo picciolo, maturano a luglio e a settembre Trevignano Romano (Cecchini - Lorenzini 343).

**figliàno**, s.m., figlioccio {CLA *comparélllo*} || *fijjano* BL, MR, OR, S, VE || B&N-E 49.

**filagna**, s.f., filare di viti {CLA id.} || *filagna* (F&C 62), *filagno* F (Monfeli 121) || M&U 194 || Barberini 145, *filagno* Moretti 244.

**filoluccia**, s.f., farfalla nera [*Syntomis phegea*] || *filofilonza* S, *filamaria* CCA || cfr. *pajjancula* GC, *pajjanculo* L, nomi legati a giochi infantili.

**finedicèndi**, avv., all'infinito, da 'sine fine dicentes' [presumibilmente di ambiente còlto].

**fiordinanni**, antrop., Ferdinando.

**fò**, avv., fuori (dell'abitato), in campagna || Cocci 46 || Comm. 17 *fò in campagna*, *de cchi 'm bòco arive 'Ndrèa stracco da fò*, 58 *tu èri ito fò*, 80 *mó vène quello da fò*, 102 *àimo da jì fò domane*.

**fornacèlla**, s.f., debbio {CLA quasi come la *cesa*} || fornello BT, debbio BL, fuoco fatto con erbe infestanti VT || cfr. *fornacétta* fornello domestico a carbone Moretti 250 || Comm. 35 *angó stàivo a ffà ‘e fornacèlle*, 274 *la portéva a ffà ‘e fornacèlle j’ a Palanzana*, 318 *tu sì bbòno ggiusto a ffà ‘e fornacèlle sa caonélli*.

**fràcio**, agg., fradicio {CLA *fràcioto*} || F (Monfeli 128), *fràcico* M&U 201 || *fràcicu* Bruschi 161, *fràcecu* Ginobili 1963:32 || Comm 31 *questo è ‘mbriaco fracio*, 63 *zuppe frace*, 65 *pòra capoccia fracia*.

**frascarèlli**, s.m.pl., specie di pasta fatta in casa [a base di acqua e farina, impastata a piccoli grumi sulla tavola di legno e poi cotta e condita; vd. Achilli pp. 64-65] {CLA *frascarjèlli*} || CC, CSE, S, VAS; *frascarèlle* BL, VT || *frascarèlle* M&U 202, *frascarèlli* Bruschi 162, *frascarèlli* Fatini 52, Barberini 152, Cagliariitano 66, Ginobili 1963:32 || Comm. *vvrascarèlli 14 te tòcche accondendatte d’e vrascarèlli quando cce sò*.

**frate**, s.m., fratello || *fràtimo* mio fratello, *fràtito* tuo fratello {CLA *fràtomo* mio fratello, *fràtoto* tuo fratello} || SU, VAS, (raro) BL || Brandozzi 81 || *fràtesu* Ginobili 1963:32 || Comm. 67 *fràtiti còmmè hanno fatto?*, 95 *sand’ Andònio nun è fràtito*, 113 *séra parlètti co’ fràtito*.

**fràvole**, s.f.pl., fragole.

**frèe**, s.f., febbre {CLA *frève*} || *frèbbe* VAS, *frèe* S, *frève* BS, (arc.) BL; *frèbbe*, *frève*, *fèvre* VT || *frèe* MF (Gianlorenzo 189), *frèbbe* M&U 203 || Barberini 152, Fatini 52, Cagliariitano 66, *frèe* Ginobili 1963:33, *frèe*, *frèbbe* Bruschi 163 || Comm. 69 *sta ‘ndr’a llètto co’ ‘a frée*, 277 *num pò avé ‘a frèe?*

**frio**, s.m., nord || *da ~*, loc.avv., rivolto a mezzanotte || BL, CHIA, CLA, F, S, VAL, VT || *frio* (*a ~*) M&U 205 || Comm. 238 *da ffrio angò cce sò ‘e masse de grànine*.

**fròcia**, s.f., narice {CLA id.} || BL, VT || F (Monfeli 131), *fròce* M&U 205 || *fròce* Fatini 53, *frògia* Silvestrini 107, *fròscia* Brandozzi 84 || Comm. 264 *tutt’e fròce suate ava*.

**frullà**, v.tr., scaraventare {CLA id.} || BL, BOM, CC || *frollà*, *frullà* F (Monfeli 132), M&U 205.

**fucétala**, s.f., erba brusca [*Rumex acetosa* L.] || *fucétola* VAL, *fuscégghjela* CARB, *pecétala romana* F, cfr. CLA *pósquela dell’asino*.

**fuì**, v.intr., fuggire || F (Monfeli 132), *fuggì* M&U 206 || Silvestrini 107, Moretti 255, Fatini 53, *fuggghji* Bruschi 166, *fuggghjà* Ginobili 1963:34.

**fujjéttà**, s.f., misura di capacità corrispondente a circa mezzo litro [foglietta, misura per liquidi della capacità di mezzolitro] {CLA id.} || S, *fojjéttà* BL, VT passim || F (Monfeli 133), *fojjéttà* BO (Casaccia 89), *fojjéttà* M&U 197 || *fojjéttà* Bruschi 159, Moretti 248, Ginobili 1963:31 || Comm. 13 *quéllo guitto de Furióne m’ha da vénda’ un’andra fujjéttà*,

26 *pe' jine a facce 'na fojèta*, 135 *sò ita a ppijà 'na fujèta de vino t'a bbéttala*.

**furestiéro**, s.m., forestiero {CLA *forestjéro*} || *glì a ~*, andare in altro paese [recarsi in viaggio] || *furistièro* VAL, *furest-* BL, VT || *furistiéro*, *furischjéro* F (Monfeli 133), *foristièro* M&U 199 || *foraschjéro* Moretti 249, *foraschière* Fatini 51, Cagliariaritano 65, *foreschjère*, *foreschjèro* Barberini 149, *furistiéri* Bruschi 168, *furistiéro* Silvestrini 108, *forestièru* Ginobili 1967:23 || Comm.  *vuristiéro (furistiéro)*, 73 *cambà 'ndra e' bbaèse de furestiéri*, 258 *però è ssèmbre uno de furistiéro*, 258 *méttise a ffà ell'amóre co' e' vvuristiéri jè 'n azzardo*.

**furminande**, s.m., fiammifero {CLA *furminante*} || CO, N, R, S, SU, VAS, *furminande* CC, CHIA, VAS, *furmenante* CLA, CSE, *furmenande* BT, *forminante* BOM, CCA, CHIA, OT, VI; *vurminande* VAL, pl. *furminandi* CHIA, *furminante*, *furmenante* BL, VT || *furminante* F (Monfeli 134), BO (Casaccia 90), *fulminante* MF (Zerbini 168), *furminante* M&U 207 || Ginobili 1965:26, *furminante* Bruschi 168, *fulminante* Silvestrini 107, Fatini 53, Cagliariaritano 67, Cocci 49.

**gabolòcco**, s.m., arnese da bottaio [asse di legno con una estremità allargata, nel centro della quale è inserito un cursore con punta e zeppa per il fissaggio. Viene utilizzato per segnare la circonferenza sulla quale incidere la capruggine; vd. Amici 31, fig. 14].

**gabostórno**, s.m., capogiro || *capostórno* VT || *caposturno* F (Monfeli 166), *capostórno* M&U 104 || l'essere distratti Bruschi 102, *capusturnu* Ginobili 1963:10.

**gàccio**, s.m., ingluvie [gozzo] {CLA *gozzo*} || *vaccio* S (F&C 115) || Bruschi 172.

**gallarèllo**, s.m., piccola caldaia {CLA id.} || *callarèllo* VT || *callarèllo* F (Monfeli 159), M&U 96.

**gallo**, agg., caldo {CLA *callo*} || *callo*, passim || *callo* F (Monfeli 159), M&U 96 || *callo* Bruschi 95, Fatini 28, Ginobili 1963:8 || Comm. 130 *e gnamo calli co' cquésto*, 228 *ah, gnamo calli!*, 240 *'e capòcce calle s'aretròvono a spasso*, 283 *vóli azzecchè ell'acqua calla sa cquèlla volita?*

**galluzzo**, s.m., singulto {CLA *sanguzzo*} || *jjalluzzo* VAS || Comm. 27 *ci-ava sèmbre e' ggalluzzo*, 27 *ma de galluzzo mica se mòre*.

**gambonào**, s.m., ruffiano, mezzano {CLA *ruffiano*}.

**gambosandao**, s.m., custode del cimitero {CLA *camposantaro*} || *camposantaro* CARB, CLA, CO, F, N, VT, *ambosandaro* CC, *camposantière* C, *gambosantaro* VAL, *camposantao* BT.

**gammorétto**, s.m., parassita delle radici degli arbusti [?] || cfr. *gàmmoro* BO (Casaccia 90) || *gàmmiru* gambero Bruschi 173, *gàmmaru* Fatini 55, *gàmmuru*, *gàmbiru* Ginobili 1970:62.

**gane**, s.m., arnese per tirare i cerchi delle botti [cane, strumento usato per tener fermi i cerchi, mentre si pongono alle botti; vd. Amici 31, fig. 24].

**gariófolo**, s.m., garofano {CLA *caròfolo*} || *garòfelo*, *garòfolo* VT || *garòfino*, *garòfolo* F (Monfeli 140), *garòfolo* BO (Casaccia 90), *garòfalo* M&U 211 || *garòfolo* B&N-E 55, *garòfulu* Bruschi 174, *garòfeno* Moretti 270, *garòfulu* Ginobili 1963:36, *garòfeno* Cocci 51.

**gascatóo**, s.m., crivello per le castagne {CLA *cascatore* [crivello per] castagne} || *cascatóro* crivello per cereali e legumi VT || *cascatóio* Fatini 31, *cascatóro* M&U 110.

**gastagnéto**, s.m., castagneto.

**gattaròla**, s.f., tasca dorsale della giacca [da cacciatore?] {CLA *segreta* avanti per il portafoglio} || cfr. *gattaròla* gattaiola VT || *gattaròla* Ginobili 1963:36.

**gazzolào**, s.m., calzolaio {CLA *carzolaro*} || *carzolaro* BO (Casaccia 87), M&U 110 || *garzólaro* Bruschi 174 || Comm. 24 *manna a cchiamà e' ggazzolao*, 151 *io avo da passà da e' ggazzolào*.

**ggellào**, s.m., cantina || *cellaro* cantina ricavata nel sottoscale BO (Casaccia 87), M&U 116.

**ggenaràccio**, s.m., panno pieno di cenere che si mette sul bucato [ceneraccio] {CLA *cennerile*} || *cennaràccio* VT || cfr. *cennerile* F (Monfeli 87), *cenneràccio* M&U 117 || *cenneràcciu* Bruschi 81, *cenaróne* Fatini 32, *ceneróne* Barberini 92, *cenneró* Ginobili 1963:13, *cenneraglio* Cagliaritano 40, *cenerale* Brandozzi 43, *cenderàccio* Cocci 29.

**ggézzico**, s.m., frutto selvatico [giuggiola].

**ggibbussi**, s.m.pl., scarpe pesanti da montagna {CLA *ggerbussi* scarpe rozze e sciupate} || *ggirbusse* scarpe alte di vacchetta VT || *gisbusse* scarpe grossolane, zoccoli Moretti 263.

**ggìfolo**, s.m., zufolo [fischietto fatto con la corteccia del pollone di castagno; per la costruzione vd. Mechelli p. 59, num. 65c] {CLA *zìfolo*, *zìfolà* (v.)} || *cìfolo* VAL, *ciùffolo* VT || *cìfolo* F (Monfeli 91), S (F&C 53), BO *ciùffolo* (Casaccia 88) || *ciùffulu* Bruschi 89, Ginobili 1963:17, *ciùfele* Brandozzi 51, *ciuflo* Silvestrini 74, *ciùfelo* Moretti 134, *chiùfilo*, *ciùfolo* Fatini 34 || Comm. *cìfolà* fischiare, 163 *t'avaranno cìfolato ell'oréccchia*, 310 *me cìfolono tutte ell'oréccchie me cìfolono*.

**ggirònimo**, antrop., Gerolamo.

**ggiuanni**, antrop., Giovanni {CLA *Giuvanni*} || *giuanne* Silvestrini 111, Moretti 265.

**ggiucchi**, s.m.pl., ghiaia [>ciottoli?].

**ggiuinale**, antrop., Giovenale.

**ggiuinòtta**, s.f., 1. ragazza. 2. nubile, zitella || Comm. 50 *nun è mmango bbèllo che 'na giuvinòtta ggiri a cquést'óra*, 54 *m'ava trovato 'na*



*bbrava giuvinòtta*, 213 *òje a llevalli ell'onóre ta 'na ggiovinòtta 'n ge vòle quèlle*.

**ggiuinóto**, s.m., 1. giovanotto. 2. scapolo {CLA *giuvenòtto*} || *ggioanòtto* BO (Casaccia 90), *ggiovenòtto* M&U 218 || *giuvinòtta* Bruschi 177 || Comm. 28 *ggiuvinòtti*, 53 *mica sò ppiù un giuvinottèllo de primo pélo*, 78 *e' ggiuvinòtti d'annìa sò ttutti scapocciati*.

**gima** (n ~) → *cima* (n ~).

**gli** → *jjì*.

**gliago**, antrop., Giacomo || *jacó* Ginobili 1963:40.

**gliènero**, s.m., genero, *glienèrimo* mio genero, *glienèrito* tuo genero {CLA *iènorò*} || *jènero*, *jènorò* F (Monfeli 155), *jjènnorò* MF (Zerbini 199), *ggènnorò* BO (Casaccia 90), *ggènorò* M&U 214 || *jèneru*, *jènniru* Ginobili 1967:27, *género* Silvestrini 109, Moretti 259, *gènarò*, *gèneru* Fatini 56, *gènarò* Cagliariitano 71.

**glima de tèra**, s.f., ambiente di cultura || *crima* clima VAS.

**gnagolà**, v. intr., miagolare {CLA *gnavelà*} || BL, VT, *gnavalà*, *gnaolà* BL || *gnavolà* F (Monfeli 292), *gnaolà* S (F&C 66), BO (Casaccia 90), M&U 221 || Fatini 57, Cocci 52, *gnaulà* Barberini 169, Cagliariitano 73, Brandozzi 88, *gnagulè* Silvestrini 150, Moretti 408.

**gnelùccio**, ipoc., Angeluccio [Angelino] {CLA *Ngelino*} || cf. *gnòlo*, *gnolétto*, *gnolettèllo* CC; *gnelùccio*, ipoc. *ciùccio* BL || *gnilittu* Ginobili 1963:37.

**gnocolétti**, s.m., bottoni di ferro per i calzoni.

**góbbe**, s.f., volpe {CLA *górpe*, *gorpòtto* figlio della volpe [volpacchiotto]} || *gólpe*, *górpe* (rust.) VT, *górpe* BL || *górpe*, *górpa* F (Monfeli 142), *gorbe* S (F&C 66), *górpe* M&U 225 || Barberini 171, *górbe* Bruschi 178, *górba* Ginobili 1963:38, *gólpe* Silvestrini 114, Moretti 274, *góibbe* Fatini 58, *gólpe*, *górpe*, *góippe* Cagliariitano 74, *gólpe* Cocci 53 || Comm. 258 *'a góbbe quanno jì a pijà ell'uva*.

**gòccio**, s.m., crosta del capo per escoriazione {CLA *cròsta*}.

**godòzzo**, s.m., occipite || *cotózzo* nuca, collottola VT || *cotózzo* F (Monfeli 193), *cotòzzo* S (F&C 54), BO (Casaccia 88), M&U 147 || Comm. *cotózzo*, 35 *ve ò ddó' bbòtte ta e' cotózzo e vve stènno*.

**góglio**, s.m., minchione, scemo || *gójjo* VT || *gujjo* F (Monfeli 151), *gojjo* S (F&C 66), BO (Casaccia 90), M&U 224 || *góglio* marcio (di uovo) Silvestrini 114, *bógliu*, *góglio* Fatini 23, *bógliolo* Barberini 57, *bógliolo*, *gógliolo* Cagliariitano 26, *gógghju* vuoto Ginobili 1963:38.

**gomità**, v.intr., vomitare | (arc.) VT; id., *vometà* BL || M&U 225, Fatini 58, Barberini 170, Cagliariitano 74, Cocci 53; *gomtè* Silvestrini 114; cfr. *gòmeto* Moretti 274.

**gòzzolo**, s.m., gomitolo {CLA *gavòzzolo*} || *gaózzolo*, *gavózzolo* VT || *gaùzzolo* MF (Zerbini 199), *gavózzolo* M&U 213 || *gaùccelo* Silvestrini

113, Moretti 271; cfr. *gavòcciolo* rattoppo mal fatto Cagliariitano 70 || Comm. 100 *m'è scappato e' ggòzzolo* 'ngó.

**graponadóo**, s.m., arnese da bottaio [▷caprugginatoio, sponderuola speciale con la quale si rifinisce la capruggine; vd. *craponatoo*, Amici, 32, fig. 13].

**grastato**, agg., castrato || *crastato* VT || *crastato* F (Monfeli 194), M&U 148 || *crastato* Fatini 41, *crastatu* Bruschi 125.

**grattagaso**, s.f., grattugia || *grattacàcio* VT || *grattacàcia* MF (Gianlorenzo 192), BO (Casaccia 90) || Fatini 59, Barberini 173, Cagliariitano 74, *grattacascia* Ginobili 1963:38, *grattachècia* Silvestrini 115, *grattachègia* Moretti 278; cfr. *grattaròla* Bruschi 179.

**graviòli**, s.m.pl., ravioli, pasta con ricotta {CLA id.} || *graviòle*, *graviggiòle* BL || F (Monfeli 145).

**greenzóne**, s.m., 1. armadio {CLA *credenzó*}. 2. credulo || *credenzóne* VT || *credenzó* F (Monfeli 195), *credenzóne* M&U 149 || Bruschi 125; Moretti 186 || Comm. 16 *greenzone*, 74 *drénd'a ggreenzóne ha da stà*.

**grégna**, s.f.pl., covoni || F (Monfeli 145), R (Anzellotti 15), M&U 228 || Bruschi 180, Silvestrini 115, Moretti 280, Ginobili 1963:39, *crégna* fascio d'erba Bruschi 509.

**gréppa**, nell'espressione: *magnà n ~*, mangiare tutto insieme.

**gresemarino**, s.m., ramerino [nome toscano del r.], rosmarino {CLA *cresamarino*} || *cresemarinu* Bruschi 125, *cresmarino* Silvestrini 88, Moretti 186.

**griccio**, s.m., riccio [animale].

**grile**, s.m., ghiro {CLA *grillo*} || F (Monfeli 147).

**grùgola**, s.f., specie di fungo [*Lepiota procera*] {CLA *crucola*} || *grùcola* BL, *cròcala*, *cròcola* CC || *còcala* F (Monfeli 181), *crùcolo* S (F&C 55), *grùcolo* BO (Casaccia 88) || *grùgula* Barberini 176.

**quadrafaggo**, s.m., catafalco {CLA *catafargo*} || *catrafarco* VT || *catafargu* Ginobili 1967:13

**guardamano**, s.m., manopola, riparo alla mano per i calzolari [▷manale, anche guardamano è della LNaz] || BL, VT, *guantamano* VT, *guardiamano* BL || M&U 232, Barberini 177.

**guarnèllo**, s.m., sottoveste da donna {CLA *vèste*} || BL; *guarnèlle* (pl.) VT || F (Monfeli 149) || *guarnèllu* Ginobili 1963:39; cfr. *guarnèlla* trina, merletto Bruschi 182.

**guarzóne**, s.m., garzone {CLA *guarzó*} || VT; (arc.) BL || *guarzó* F (Monfeli 150).

**guazzaróni**, s.m.pl., piccole borse di tela per i piedi, usate dai contadini per non fare entrare la terra nelle scarpe [ghette rustiche; vd. infra *važzarone*] {CLA *capellacci*} [probabile lapsus calami per *cappellacci*, che ricorre in altre località col significato di “ghette fatte con vecchio cappello”] || *guazzaróne* sottogonna lunga e pesante di canapa per ripa-

rare le gambe dalla rugiada VT || *guazzaróne* camice indossato dai potatori Bruschi 182, Santucci 1987:130; *guazzaró* camiciotto da fatica Ginobili 1963:39; cfr. *guazzarone* guazzatoio, acquitrino, Moretti 285.

**guìa**, s.f., guida di pianta che si lascia [alla potatura] nelle macchie (boschi), matricina {CLA *guida*} || *guida* F (Monfeli 150) || *guida* Bruschi 183.

**guinato**, s.m., cognato, *guinàtimo* mio cognato, *guinàtito* tuo cognato || *cugnato* VT || *cugnato* F (Monfeli 202), M&U 153 || *cugnèto* Silvestrini 91, Moretti 196, *quignatu* Ginobili 1963:84 || Comm. 53 *quéllo lórdo de quinàtimo*, 258 *quinàtito nun ge s'ava da 'mbiccià*.

**guitara**, s.f., chitarra {CLA *quitarra*} || *guidarra* VT, *ghitarra* BL || *guitarra* F (Monfeli 150), *guidarra* MF (Gianlorenzo 192) || *guitara* Ginobili 1963:39, B&N-E 56, *quitarra* Bruschi 183, *quitarra*, *guitarra* Moretti 194.

**guittaccione**, sm., peggiorativo di *guitto*.

**guitto**, s.m., 1. miserabile. 2. farabutto {CLA id.} || 1. delinquente. 2. ragazzo trasandato. 3. saltimbanco VT || M&U 234, Barberini 177, B&N-E 60; *guittaccióne*, *guitto* vivace e birichino Fatini 60 || Comm. 13, 37 *bbrutto 'mbrojóne*, *gabbacristiani*, *vassallo*, *guitto!*, 38 *tu sì un vassallo*, *un guitto*, *un ingannatóre*, 50 *li ésse rètta ta 'che guitto sta scapocciata?*

**gulo**, s.m., culo || Comm. 41 *che cculo!*, 96 *arizze e' ggulo*, 140 *co e' ggulo rótto e ssènza cirase*, 202 *de securo nun zèrvono pe' ppolisse e' ggulo*.

**gupèllo**, s.m., arnia {CLA *cupèllo*} || *cupèllo* VT || *cupèllo* F (Monfeli 202), BO (Casaccia 88), M&U 155 || *cupèllo* Fatini 43, Barberini 122, Cagliariaritano 51.

**guppitèllo**, s.m., tegamino || *cuppitèllo* BL || pentolino S (F&C 55).

**guriòlo**, s.m., laccio di cuoio per scarpe [stringa di cuoio per scarpe da lavoro] {CLA *coriòlo*} || *coriòlo* CCA, VT || *curiòlo* F (Monfeli 203), BO (Casaccia 88), M&U 156, *curriòlo* MF (Gianlorenzo 188) || *corgiuòlo* Moretti 182, *correggiòlo* Barberini 115, *currejuòle* Brandozzi 59; cfr. *corrèggio* correggia di cuoio Cagliariaritano 49.

**ignoranzità**, s.f., ignoranza {CLA id.} || VE, *ignoranzetà* V, *gnoranzità* CC, VIT, *ignoranzetà* (scherz.) VT || *gnoranzità* F (Monfeli 293) || Comm 41 *'a gnoranzità la potéte jì a vvénne*, 230 *'a gnoranzità ttua se pò mmesurà a cchilòmetri*.

**imbòrto**, s.m., aborto {CLA *a mbruttito*}.

**ingiglià**, v.tr., gramolare la canapa || *ancijjà* BOM, *ncijjà* VET, *incijjà*, *ancicchjà* BL; cfr. *ancija* apparecchio di legno, sussidiario dell'*ammaccatóro*, atto a separare dalla fibra della canapa le minute e residue particelle legnose (Gianlorenzo 181) || *inciglià* Cagliariaritano 79, *ncijjà* Bruschi 240, *ancijjè* Moretti 27.

**intonnato**, agg., contuso {CLA *sò ttutto ntonato indolenzito*}.

**intortà**, v.tr., lasciare con acqua i vasi di cantina affinché se ne imbevano e cresca il legno [far dilatare le doghe dei recipienti o vasi vinari di legno immergendoli in acqua] {CLA *quanno sò disécchi se méttono llì le fontane pe falli ---*} || *ntortà* SOR, *intortà*, *antortà* BL || *ntortà* F (Monfeli 284) || *intorsà* imbere, saturare d'acqua Cocci 61.

**inzéto**, agg., **innestato** || s.m., castagno innestato {CLA *nzitato castagno*} || cfr. *inzità* SM, VSG || *insetà* innestare Cocci 61.

**jjàccheli**, s.m.pl., corde pendenti dal basto [funi del basto] {CLA *iàc-quelì*} || *jjàccolo* VAS, *jjàcculi* BOM, *jjacquelétto*, *jjàcquili* CLA, *ggiàccole* VT, *jjàccoli* cianfrusaglie VT || *jjàccolo* F (Monfeli 155), *jjàccolo*, *ghjàccolo* MF (Zerbini 199), *ggiàccola*, (plur.) *ggiàcquele* M&U 215 || *jjàcculu* Bruschi 188, *giàccula*, *giàcculo* Fatini 56.

**jjappò**, avv., 1. giù. 2. sotto.

**jjì**, *glì*, v.intr., andare || C, CCA, S || *ì* F (Monfeli 152), *jjì* M&U 263 || *jjì* Bruschi 189, Ginobili 1963:41, 1967:27, Brandozzi 95 || Comm 13, 22 *vajjo*, 22<sup>2</sup> *gnamo*, 23 *ita*, 25 *me tòcche da jì jó*, 26 *jirà.*, 34 *tòcche jì vvìa*, 41 *jì a vvénne*.

**jjò**, cong., già [?].

**jjó**, avv., giù {CLA id.} || CARB, CCA, CHIA, CLA, CO, F, FAL, N, R, S, SU, VAL, passim; (arc.) BL || *jjo* MF (Zerbini 199) || Bruschi 189, *jjó* Brandozzi 95 || Comm. 13 *mettémò jó ste quattro vaga de fasióli*, 13 *ju ppe*, 23, 24 *va jó*.

**jjocchì**, avv., quaggiù {CLA *joppeli*} || CCA, *jjocà* SOR.

**jjómmino** → *òmmino*.

**jjórto**, s.m., orto {CLA *òrto*} || Comm. 46 *pare d'appianà 'a còsta de Iórto Presciutto*, 55 *quèlla de Iórto Mondóne te pòrto su*, 257 *mango fusse 'a via e iórto*.

**jjostì**, avv., laggiù || Comm. 251 *mó jostì cc'è 'a commare Luisétta*.

**jjóttò**, agg., ghiotto {CLA id.} || CCA, CO, F, R, VAS, BL, passim || BO (Casaccia 91), M&U 263 || Moretti 295, *jottaréllu* Ginobili 1967:28, *jottó* ghiottone Ginobili 1970:71 || Comm. 117 *bbrutto malavvézzo*, *jóttò*, 117 *sì jotto còmme 'a mécia de fò*.

**jjóvo**, s.m., 1. uovo. 2. ovolo giovane, var. di fungo edule (*Amanita caesarea*) || F (Monfeli 300) || *uóvo* uovo, *jjuóva* Moretti 649, *óu* uovo Ginobili 1967:40 || Comm. 77 *ajo do' ióva frésche*, 90 *ce se méttono 'e iova più bbèlle*, 202 *pe' ffà dó' ióva de macaroni*.

**laderóse** agg., color di rosa, roseo [di ambiente cólto].

**lajjó**, avv., laggiù {CLA id.} || CHIA, CLA, F, FAL, BL, *lajjù* BL || Bruschi 193, *lajjó* Fatini 64.

**lànfana**, s.f., lampada {CLA *làmpana*} || *làmpana* Fatini 64, Cagliari-tano 83, Ginobili 1963:4; cfr. *làmpana* lampada votiva che i fedeli re-

cano in mano durante le processioni Bruschi 193; (siciliano) *lanfa* luce solare fioca, Tropea :430.

**lanzagnòlo**, s.m., matterello {CLA id.} || BL, BOM, BS, BT, CCA, SU, VT, passim || S (F&C 73), BO (Casaccia 91) || Fatini 64, *lanzagnòlo* Barberini 193, Cagliaritano 83 || Comm. 15 *te spascio e' llanzagnolo e 'a tarina s'a capòccia, 82 tira cca e' llanzagnòlo che la stènno.*

**làppola**, s.f., chiacchierona || persona appiccicosa Cagliaritano 83, persona noiosa che si attacca Ginobili 1965:29; cfr. *lappusu* noioso Bruschi 194, cfr. *làppela* erba selvatica che nasce in mezzo al grano Silvestrini 119.

**lazza**, s.f., specie di fungo [*Polyporus umbellatus*] | BL, BOM, CO, F, VAL || cfr. *lazza* susina selvatica Silvestrini 120, Fatini 65.

**légge**, s.f., pasta grattata fatta in casa.

**légno a ccróce**, s.m., abete {CLA *na pjanta de crocétte*}.

**léna**, s.f.coll., legna da ardere {CLA *léna*} || BOM, BS, BT, CARB, CCA, CHIA, CLA, F, FAL, R, S, VAL || Bruschi 196, Moretti 302, Santucci 1988:161, Brandozzi 100 || Comm. 58 *s'è 'ngondrada 'na carvonàa de léna vérdi, 75 'a ddì dòppo cce jì a ccarcà 'a léna, 151 'e léna l'ate portate su?*

**lléngua**, s.f., 1. lingua. 2. linguaggio {CLA id.} || BL, VT, passim || M&U 270, Bruschi 196, Silvestrini 120, Moretti 302, Fatini 65, Cagliaritano 85, Ginobili 1963:44, Brandozzi 100 || Comm. 49 *mango io vòjo jì pe' lléngua, 89 la vóli mannà pe' lléngua?, 95 quéste nun zò mmanze còmmè a ggargaròzzo e còmmè a lléngua.*

**lénice**, s.m., sasso o forma d'ovo che si mette nel nido delle galline perché facciano l'uovo [endice, uovo vero o di marmo che si mette nel nido delle galline perché vi depongano il loro uovo] {CLA *succo, lénice*} || R, VT || *énice* BS, CO, F, VAL, VIT, *ènnice* VAS || *énice, lénice* F (Monfeli 106), *énece* MF (Gianlorenzo 189), *énice* M&U 178 || *énnece* Bruschi 144, Brandozzi 70; cfr. *éndicio, léndicio* uovo marcio Silvestrini 99, 120; *léndecio, éndecio* Moretti 302, *éndice, énnice* Fatini 47, *énniciu* Ginobili 1963:27.

**lésco**, s.m., cavalletto che regge il letto [cavalletto di ferro o di legno su cui poggiano le tavole del letto].

**libbro**, agg., libero {CLA id.} || F, VT, passim || Bruschi 197, Moretti 306, Barberini 198, Cagliaritano 85.

**licchiére**, s.m., arnese per filare la canapa [conocchia] {CLA *ricchié*} || *rocchjère, rucchjère* conocchia per filare la canapa BL.

**licciaròlo**, s.m., stecca fare la tela [elemento del telaio?] {CLA *naspo* (?) *vòta le fusa*} || cfr. *licce* pl. BL.

**linziólo**, s.m., lenzuolo {CLA *linzòlo, linzòli*} || *linzòlo* BS, CARB, CSE, *linzòlo, lenz-* BL, VT || *linzòlo* F (Monfeli 212), BO (Casaccia

91), M&U 273 || *linzólu* Bruschi 198, *linzólo* Silvestrini 121, *lenzuólo* Moretti 303 || Comm. 104 *con tutte 'e linzióla che li ha dovuto lavà ta e' ggèndi*, 113 *hanno preparato cèrte linzióla*, 116 *pijà 'e linzióla co' 'e tovajje*.

**lìopòrdo**, antrop., Leopoldo {CLA id.}.

**lisandro**, antrop., Alessandro {CLA id.}.

**listéssso**, avv., uguale [ugualmente] {CLA id.} || BOM, passim || Bruschi 199, Silvestrini 121, Moretti 308, Barberini 200, Ginobili 1963:45, *listéssse* Brandozzi 102, *listéssso* Cocci 65.

**litràggio**, s.m., provvigione dell'uno per cento spettante al compratore di vino in quantità [all'ingrosso] | F consuetudine secondo la quale a colui che acquista il vino all'ingrosso spetterebbe gratis un litro di vino per sòma (cioè circa l'1%) (Monfeli 212).

**lòcca**, s.f., chioccia {CLA id.} || BL, CARB, CC, CCA, CLA, CO, CSE, F, N, R, S, VAL, VAS, VI, *lòccia* CNP, cfr. *lalòcca* CLA || Bruschi 199.

**lòglia**, s.f., loggia || *lògghja* Ginobili 1963:46.

**lògo còmmido**, s.m., latrina {CLA *lòco còmodo*} || BL, CC, F, SU, VT || *lòco còmmido* S (F&C 74), *lòco còmodo* MF (Gianlorenzo 193) || *luóche còmmido* Moretti 315, *lògo* latrina Fatini 67, Barberini 201, *logocómido* Cocci 65, *lògo còmodo* Cagliariitano 87, *lòcu còmmidu* Ginobili 1963:46 || Comm. 101 *me scappe da jì ta llògo còmido*.

**lonfanèllo**, s.m., pioppo.

**lòpo penao**, s.m., lupo mannaro {CLA *lòpo penaro*} || *lopomenaro* CHIA, CCA, R, *lopominao* CNP, *lopomarano* CARB, *lopopenao* VAS, *lopomannaro* BL, VT, *lopomanino* BL || *lòpo menàrio* F (Monfeli 217), *lupopenaro* S (F&C 75), *lupomenàrio* BO (Casaccia 91) || *lupo manèo* Silvestrini 123, *lupemanèo* Moretti 315, *lupomanaro* Fatini 68, Barberini 203, *lupumanà* Ginobili 1970:76.

**lorà**, v.tr., logorare || cfr. *logrà* Ginobili 1963:46, B&N-E 69, Cocci 65; cfr. *logrè* Silvestrini 122, Moretti 309, *locrà*, *logrà* Fatini 66.

**luciarda**, s.f., lucertola {CLA *ciarda*} || *lucèrdela* CARB, VAL, *lucèrda* BS, *luciàrdala* CSE, *lucèrdele* R, VAL, *luciàrdala*, *-dola* BL, *luciarda*, *luciàrdola* VT || *lucèrdala* F (Monfeli 217), M&U 276, *luciàrdala* BO (Casaccia 91) || *lucèrta* Silvestrini 122, Ginobili 1963:46, *locèrta* Moretti 309, *lucèrdola*, *lucèrta* Fatini 67.

**madonnao**, s.m., chi fa figurare [>figure] o statue religiose || *madonna-ro* eremita che elemosinava BL, venditore di immagini religiose VT || Fatini 68, *madonnàio* Cagliariitano 89.

**màgline**, s.f., madia {CLA *màttara*} || *màjjene* CHIA, *mànie* BOM, *màjjene*, *màine*, *màjjine* VT || *màchine* S (F&C 77) || *màghja* Fatini 69.

**maglinìcchjo**, s.m., piccolo schifo, vassoio [>vassoia] da manovale [di legno?].

**magnà**, v.tr., mangiare || Comm 13<sup>4</sup>, 14<sup>2</sup>, 15, 57 *li fai magnà ell'occhiate*, 64 *sènza fermamme mai*, *mango pe' mmagnà*.

**mago**, s.m., 1. chicco {CLA *vaco*}. 2. frutto || *vaco* F (Monfeli 509), BO (Casaccia 98), M&U 539 || *vago* Fatini 137, Cagliariitano 181 || Comm. 13 *mó mettémo jó 'm bò ste quattro vaga de fasióli che ssò a-remasti*, 112 *pare u' mmaco de nóce papàvara*, 238 *'e masse de gràni-ne gròsse cómme 'e vache de uva*, 242 *'e piande sènza 'na fòja, sènza u' mmaco de frutta*, 315 *se azzecchévi u' mmaco de grano nun caéva per tèra*.

**malavvézzo**, agg., maleducato [della LNaz.] {CLA *avvezzato male*} || viziato, di bambino BL || Comm. 95 *nun angomingià a ffà e' mmalavvézzo*, 96 *tu sì e' zòlito malavvézzo*, 96 *site dó' malavvézze*.

**mangévele**, s.f., strumento per la lavorazione della canapa [▷gramola] || *mancégola* S, *mancévala* CLA, R, *mancévola* CHIA, *mancévala* battente della gramola R, *mangévala* CC || *mancévala* F (Monfeli 224), *mancévola* R (Anzellotti 17) || cfr. *macéndola* Barberini 204, *macèlle* Cagliariitano 89, *macìngula* Brandozzi 106 || Comm. 18 *tista ha ll'orécchia lunghe come quèlle d'a miccia, sta mangévala sti* (trasl. per "pettegola"), 53 *sò stato a vvatta 'a cànipe ca mangévala*, 53 *famme vatta' ca mangévala*, 189 *e zitta tu 'ngó, mangévala!* [trasl.].

**màngolo**, s.m., parte diritta della legatura [ritorta] della fascina o d'altro oggetto.

**maningo**, s.m., bastone che serve per fare il noto [▷nodo] alla legatura delle fascine.

**manna**, s.f., qualunque malattia (delle piante) cagionata da miceti parassiti {CLA *manna* su alberi --- sugli *streppó*} || ampelopatia del pampino S; id., *manna bbianca* oidio S, VAL || Bruschi 20, Fatini 71, Cagliariitano 91, Brandozzi 109, rugiada, pruina Silvestrini 126, Moretti 324.

**manzó**, agg., mite [LNaz *manso* (ant.)] || CCA, CC, F, VT, passim || M&U 288 || Comm. 18 *tu 'ngó mica sì ttando manza*, 41 *nói 'ngó mica sémo tanto manzi*, 95 *quèste nun zò manze cómme a ggargaròzzo*.

**maràncio** (a ~), loc.avv., con forza: *tirà a ~* || cfr. *marràccio* BL || cfr. *marràccio* R (Anzellotti 17) || *marràcciu* coltello da macellaio Ginobili 1963:50.

**marito**: *marìtìmo* mio marito, *marìtìto* tuo marito || *marìtìmo*, *marìtìto* BS || *marìtumu*, *marìtutu* Ginobili 1963:50, *marìteme*, *marìtete* Brandozzi 110 || Comm. 13 *marìtìmo*, *marìtoto*, 22 *marìtìmo*, 96 *marìtìmo*.

**martinìchja**, s.f., freno del carro [agricolo, martinicca] {CLA *martellicchja*} || BL, BOM, CC, CHIA, SU, VT, *martenìchja* CCA, BL, *martellicchja* BS || F (Monfeli 229), S (F&C 78), MF (Gianlorenzo 194), *martenicchja* M&U 290 || Bruschi 212, Moretti 328, *martenicchja* Silvestrini 127, Brandozzi 111.

**marvacìa**, s.f., qualità d'uva, malvasia {CLA *marvasìa*} || VT, passim || *marvaggìa*, *marvacìa* F (Monfeli 230), *marvasìa* M&U 291 || Bruschi 212, *marvaggìa* Fatini 71.

**màscoro**, s.m., mostro {CLA id.} || *màschero*, *màscoro* persona brutta BL || F (Monfeli 230) || *màscuru* Bruschi 213, Santucci 1989:178, Ginobili 1965:33 || Comm. 243 *tocchì nun ge bàllono màscheri*.

**mastiano**, antrop., Sebastiano.

**matricina**, lo stesso che *guìa* {CLA id.} || BOM, CCA, CHIA, N, R, VT, passim || Bruschi 214, *madricina* Cocci 67.

**matriggià**, v.intr., essere simile alla madre [madreggiare] || *matreggià* BL, VT || *matregghjà* Ginobili 1963:51.

**mattéllu**, sm., fascio di canapa a bagno [che viene messo in molle nella vasca a macerare] {CLA *mattéllu*} || C, CHIA, CLA, FAL, SU, VAS, VT || cfr. *matéllu* mazzo Moretti 330.

**mazzatóo**, s.m., mattatoio {CLA *mmazzatóra*} || *mmazzatóre* VAL, *ammazzatóro* VT || *mmazzatóra* F (Monfeli 246), *ammazzatóro* BO (Casaccia 85), M&U 24 || *mmattatójjo* Bruschi 20, *ammazzatóra* B&N-E 6.

**mazzióla**, s.f., specie di fungo [ >Tignosa paglierina, Amanita mappa = *Amanita citrina*, *Amanita spissa*].

**mbatassà**, v.tr., confondere {CLA *mpatassà*} || *mpatassà* BS, CCA, VT || cfr. *mpatassasse* F (Monfeli 254) || *impatassasse* B&N-E 62, cfr. *mpatassè* intasare Silvestrini 135 || *mpatassà* Fatini 77, *impatassà* Cagliariitano 78 || Comm. 139 *a quèsto mò' hai 'mbatassato 'e còse*.

**mécia**, s.f., 1. gatto [in genere, di ambo i sessi] {CLA *micia*}. 2. femmina del gatto || *micia* CC, S, passim || Comm. 63 *aradunémo tutt'e méci d'a cornàa*, 117 *sì jotto còmmè 'a mécia de fò*, 122 *l'àsino, e' bbórco*, 'a *mécia*.

**mecinéllu**, s.m., gattino {CLA *micino*, *micetto*}.

**mègliero**, s.m., miglioramento [miglioria apportata nei terreni] (usato per lo più al plurale) || cfr. *megliorà* Fatini 74, Cagliariitano 93.

**mesurélla**, s.f., misura di capacità [per aridi equivalente a] kg. 3,5 circa {CLA id.} || BOM, CCA, CHIA, VT || F (Monfeli 241), *misurélla* MF (Gianlorenzo 194) || Comm. 166 *a piallo 'n'antra mesurélla*, 166 *ha mannato a ppijà 'n'antra mesurélla*.

**métta**, v.tr., mettere.

**mèzza**, s.f., misura di capacità [per aridi equivalente a] (kg. 38 circa) {CLA *scòrzo* metà d'una *mèzza*} || BOM, CO, F, S, VT.

**mincènzo**, antrop., Vincenzo || Moretti 348.

**minorènde**, s.m., minorene || VT.

**minzònà**, v.tr., menzionare, ricordare {CLA id.} || S, VAS, *minzionà* VT || F (Monfeli 244), MF (Gianlorenzo 194) || Comm. 79 (prov.)



*ggènde minzonata 'n gure mango 'na sassata, 291 ggènde trista minzonata e vvista.*

**mìsero**, s.m., velo muliebre per processione || *mìsoro* F (Monfeli 244).

**mò**, s.m., modo: *a qquésto mò* || BL, CLA, F, S, VT || M&U 305, Bruschi 228, *mò* Silvestrini 133, Moretti 353, Cocci 75 || Comm 15 *tisto mò*, 39 *ah fai a ttisto mò?*, 48 *'e còse mica stàvono a cquésto mò*.

**mòca**, s.f., lenticchia {CLA *mucarèlla*} || F, CCA, VAL, *mòga* CARB, *mòca* VT; cfr *mòca*, *mòco* tonchio BL || *móca* Bruschi 228.

**mòcco**, s.m., baiocco, soldo {CLA id.} || S || *bbòcco* BL, CNP, F, VAS, VT, *bbuècco* VT, *bbajjòcco* VAL, VI, *baòcco* R || *bbòcco* F (Monfeli 70), M&U 77 || *bbóccu* Bruschi 65 || Comm. 26 *zombéimo sopra u' mmòcco da dói*, 27 *nun ge à ppiù mango u' mmòcco*.

**móddo**, agg. e avv., molto.

**mójje**, s.f., moglie, *móglima* mia moglie, *móglita* tua moglie || *mójjama* CLA, *mójjema* CLA VAS, *mójjeta* VI || *mójema*, *mójeta* Ginobili 1963:57 || Comm. 26<sup>2</sup> *mójima*, 32 *m'è ttoccutto falli 'e scóndo 'ngó ta mmójita*, 35 *li pòrto su ta cquèlla sguardolata de mójima*, 150 *quèlla bbonànima de mójita*.

**mónnolo**, s.m., scopa da fornaro [>fornaio] [fruciandolo, spazzaforno] {CLA *mùnnolo*} || CHIA, S, VAS, *mùnnelo* BS, *mónnulo* BOM, *mónnolo* BL, VT || *mùnnolo* F (Monfeli 258), S (F&C 79), M&U 308, *monnolétto* MF (Zerbini 200) || *mónnolu* Fatini 75, Cagliariitano 96 || Comm. 200 *ava dó' bbaffi néri fóddi che pparévono dó' mónnili*.

**morràle**, s.m., dislivello fra terreni comune nei confini [piccola scarpata che spesso delimita i confini dei terreni] {CLA id.} || BOM, R, S, VT; zona sassosa BL || cfr. *morronale* F (Monfeli 250).

**mórre**, lo stesso che *morràle* {CLA *morre* frana *perché è piovuto parécchjo càdono jó sèmpre le morre*} || BOM, C, CLA, F, FAL, S, rupe scoscesa VIT, siepe CNP, *mórra* BOM, C || *mórra* M&U 310.

**mottatóo**, s.m., imbuto {CLA *mmotatóre*} || cfr. *immottatóro* BT, *immottatóre* S, *mottatóre* BL, VI, *mottatóro*, *mbottatóre*, *imbottatóro*, *imbottatóre*, *mbottatóro* pevera BL, *imbottatóro* pevera VT, *mottatóra* pevera SOR || *mottatóre* F (Monfeli 252), *mottatoio*, *mottatoro* S (F&C 79), *imbottatóro* M&U 237 || *mmottatóre* Bruschi 227, *imbottitó* Moretti 334, *imbottitóia* Cagliariitano 77, *mmottatóra* Ginobili 1963:56.

**mottétto**, s.m., motteggio || Comm. 148 *ma che vvóli dà e' mmottétti mó?*, 316 *un zàvvàdico cómme guinàtimo che mme à ssèmbre e' mmottétti.*, 316 *voi ve 'ate e' mmottétti*.

**mozzato**, s.m., tramezzo.

**mpiciata**, s.f., coito.

**mpunito**, agg., cattivo {CLA *mponito*} || cfr. *impunisse* recalcitrare CCA.

**muccì**, v.intr., andarsene {CLA *prima a ppiciato e ppò s'è mmuggito*} || BOM, CHIA, S, VAL, VAS, VI, *moccià* VI, *muccià* (raro) VT, cfr. *mùccia* s.f. (infant.) VT, *muccì* partire andarsene BOM || M&U 313, Moretti 364 || Comm. 24 *m'hanno 'isto che jè mmuccito*, 38 *va' via, mucci*, 38 *va', va', mucci, mucci*, 146 *è ssèmbra e' bbrimo a mmuccì*.

**mùcio**, agg., mucido, sporco [cfr. mucido, che ha odore / sapore di muffa, della LNaz.] {CLA *che àbboto mùcioto che ttu ccià*} || BL, BOM, BS || F (Monfeli 258).

**munèllo**, s.m., ragazzo {CLA id.} || BOM, CHIA, CO, CSE, N, VAL, SOR, S, SU, VAL, VAS, *monèllo* CLA, ragazzo BL, monello VT || M&U 314, Cagliariaritano 97, *munèllo* Bruschi 237, *monèllu* Ginobili 1970:90 || Comm. 36 *èro u' mmunèllo aresbijato*, 114 *io lo conòscio da quanno èra munèllo*, 192 *t' arecòrdi quanno èrimo munèlli?*

**muso**, s.m., viso [LNaz. (scherz.), il viso dell'uomo].

**na**, v.impers., bisogna: ~ *che* bisogna che sia così, deve essere, sarà così || BS || F (Monfeli 260), MF (Zerbini 200), BO (Casaccia 92), M&U 316 || cfr. *gna* Fatini 57.

**nannerèllo**, s.m., carrozzella per far camminare i bambini [▷girello] || *nannarèllo* CLA, R, *nannarèllo*, (raro) *ninnarèllo* BL, *annarèllo* BL, VT || *annariéllo*, *arnariéllo* F (Monfeli 43).

**nàsala**, s.f., occhiello [asola] {CLA *àsola*} || *nàsala*, *nàsela*, *annàsala* BL || *àsala* F (Monfeli 54), M&U 52 || Comm. *nàsele* (pl.) ferite [da arma da taglio], 34 *te faccio dó nàsele ta ll'ombicciónè io!*

**ndacca**, s.f., scanalatura [▷tacca] nel braccio [graduato] della stadèra (segno per misura) {CLA id.} || *ntacca* F (Monfeli 281), M&U 328 || *ntacca* Ginobili 1963:61, Brandozzi 130, Bruschi 253, Silvestrini 146, Moretti 395.

**ndartaglióso**, agg., balbuziente {CLA *tartajó*} || cfr. *ndartajjà* G, *ntartajjónè* VT || *ntartajjó* F (Monfeli 282); cfr. *ntartajjà* BO (Casaccia 93) || *intartaglià* Fatini 63.

**ndònio**, antrop., Antonio {CLA *Ntògno*} || *ntògno* Moretti 398.

**ne**, prep.art., nel.

**ngamà**, v.tr., confondere {CLA *ncamà* stufare} || cfr. *ngamatu* trafelato, sudato e arrossato nel volto per fatica Ginobili 1965:38.

**ngreppa**, s.f., greppa.

**nguattà**, v.tr., nascondere {CLA id.} || *inguattà* BL, VT || F (Monfeli 270), S (F&C 82), BO (Casaccia 92), M&U 324, *anguattà* MF (Gianlorenzo 181) || Bruschi 249, Fatini 78, Barberini 239, *nguattè* Silvestrini 144, *nguattasse* Ginobili 1965:39, *agguattarsi* Moretti 387, *inguattà* Cagliariaritano 81 || Comm. 71 *'nguattà sti dó bbòcchi*, 94 *m'anguatte sèmbre e' vvinaccio*, 183 *che e' ddestaménto s'anguatte sótt'a un mat-tóne?*

**nguattarèlla**, s.f., (infant.) rimpiaattino [per l'esecuzione, vd. Mechelli 34] {CLA *nguattacèca*} || *a nguattarèlle* CARB, *a nguattarèlla* CO, F, *nguattavito* VT || *nguattarèlla* S (F&C 82), *inguattalènzia* R (Anzellotti 16), M&U 324, *anguatticèlla* MF (Gianlorenzo 181) || *anguattarèlla* Barberini 20, *inguattarèllo* (a ~) Cagliariitano 81, *nguattacéga* Bruschi 249, *nguattacèca* Fatini 78; cfr. *nguattarèllo* nascondiglio, Silvestrini 144 || Comm. 236 *gnàimo a ffà 'nguattarèlla*.

**níovo**, agg., nuovo || *nòvo* M&U 328, *nóo* Bruschi 252, *nóvo* Silvestrini 146, *nuóvo* Moretti 403 || Comm. 13 *ha combrata 'a róttà gnóva 'ngó*, 25 *um bao de scarpe gnóve*, 46 *se cómbre 'na polacca gnóva*, 103 *dòppo ce penzàrà e' zignóre gnóvo*, 103 *'a fundana da via gnóva*, 140 *e' bbadróne gnóvo scangèlle e' ddébbiti de quéllo vècchio*.

**nipotéllu**, s.m., vino più leggero del vinello, residuo ed allungato da questo.

**nòvo**, s.m., cartilagine del maiale.

**nuo**, agg., nudo {CLA *gnudo*} || Comm. 52 *arevéenne nuo e cruo*.

**nvrascà**, v.tr., mischiare {CLA *nfrascà*} || *infrascà* BL || *nfrascà* F (Monfeli 267).

**nziò**, antrop., Amanzio: *sando* ~.

**occhiaticcio**, s.m., malocchio {CLA id.} || BL, BS, C, CARB, CCA, CHIA, CO, S, VAS, VT || MF (Zerbini 201), *occhjadiccio* M&U 334 || Fatini 80, Cagliariitano 10, *occhjadiccio* Silvestrini 152, *occhjaticciu* Bruschi 262 || Comm. 87 *t' a casa cchì li hanno fatto ell'occhiaticcio*, 88 *tu ha' ta levà ell'occhiaticcio ta sta casa*.

**ócciala**, s.f., gocciola {CLA *gócciala*} || cfr. *óccia* Brandozzi 143.

**òglie**, *òje*, avv., oggi || *òjje* BT, SOR, VAS, *òjji* S, VAL, *òi* (arc.) CHIA, *ògge* VT, passim || *òjje* M&U 335, cfr. *ògge* Silvestrini 152, Moretti 412, *ògghji* Bruschi 262, Ginobili 1963:68 || Comm 13 *òje ste dó' vaga de faciòli li magni*, 15 *e' mmulo lo piji òje*, 22 *òje cce sì, ddomane 'n ge sì ppiù*.

**òje** → **òglie**.

**ombiccióne**, s.m., ombelico {CLA *vorlìco*} || *omicióné*, *lumicióné*, *impiccióne* BL, *umpiccióne* BL, S, V, *umicióné* BL, VT, *ompiccióne* CHIA, *ombiccióne* OT, *lombiccióne* BT, *lumpiccióne* OT, *mpiccióne*, *ompiccióne* VAS || *umpiccióne* S (F&C 113), *umicione* BO (Casaccia 98), *umiccione* MF (Zerbini 205), *lumiccione* MF (Gianlorenzo 198), *omiccione* M&U || *ombicióné* Fatini 80, *emmeccióne*, *impiccióne* Bruschi 144, 185, *omicióné*, *bombicióné*, *lomicióné*, *ombicióné* Cagliariitano 103 || Comm. 34 *te faccio dó nàsele ta ll'ombiccione io!*, 126 *nun 'i avariano da legà ell'ombiccióne*.

**òmmينو**, *jjómmino*, s.m., uomo: *quell'jjómmino* quell'uomo {CLA *ómmono*} || *òmmينو* persona CARB, VAL, *òmo*, *òmmene*, *òmeni*, *òmini* VT || F (Monfeli 297), *òmo*, *òmmine* BO (Casaccia 93) || *òmo* Bru-

schi 263, B&N-E 84, *ómo* Silvestrini 152, *uòmmeno* Moretti 648, *òmeni* Cagliariitano 103, *òmeno* Cocci 80 || Comm. 22 *iómmino*, 22 *iómmi-  
ni*, 45 ‘*ndr’a ‘na casa dó manghe ‘no iómmino*.

**óndo**, s.m., lardo {CLA *ónto*} || *óndo* VAS, *ónto* BL, F, VT || *lonto* S (F&C 74), *ónto* M&U 338 || Bruschi 263, Silvestrini 153, Moretti 414, Fatini 81, Cagliariitano 104, B&N-E 84 || Comm. 201 ‘*un gi-avo ell’óndo*.

**ongina**, s.f., angina || Cagliariitano 104.

**orìggine**, s.f., ricino {CLA *rìggene*} || *rìggine* VI, BL, *rìggine*, *ricine* VT || *rìggine*, *rìggino* F (Monfeli 359) || Barberini 248, *orìgine* Cagliariitano 103, *rìggine* Moretti 487, *rìgene* Ginobili 1967:52.

**oriòlo**, s.m., orzuolo [?] [orziolo] || *ill’oriòlo*, *i ppucéllo* sull’occhio VAS, *viaròlo* CC.

**palatina**, s.f., male alla lingua delle galline [infiammazione delle mucose della bocca, stomatite degli animali] {CLA ai somari la *palatina*, alle galline la *petina*} || BL, CCA, CLA, VT || F (Monfeli 303) || *palatini* male nel palato d’un cavallo Fatini 82 || cfr. *palotina* Ginobili 1965:41 || Comm. 95 *li è vvenuta ‘a paladina*.

**pallavicino**, s.m., secondo, nel gioco della buca [chi arriva in seconda posizione nel gioco della buca].

**palleggiatóo**, s.m., canzonatore || cfr. *palleggià* prendere in giro Cagliariitano 108.

**pallùcchela**, s.f., frutto del cipresso [>galbulo] {CLA *pignarèlla*} || *pallùccala* F, VAS, *pallùcchele* F, VAL, *pallùccola* BL, S, VT, *pallùccala*, *pallùcquala*, *pallùcquela*, pl. *pallùccole*, *pallùcquole*, *pallùcquele* BL || *pallùcquala* MF (Gianlorenzo 198), *pallùcquele* MF (Zerbini 203); cfr. *pallucca* M&U 348 || cfr. *pallucca* Fatini 83, Cagliariitano 109, Moretti 423, Ginobili 1963:70, *pallùcchera* Bruschi 270.

**palluccoléo**, s.m., (scherz.) cimitero (dai cipressi) || VAS, querceto BL, *pallucchéo* cimitero OR, *bballuccolaro* VAL; per quest’ultima loc. cfr. Cimarra-Petroselli 2001:199, num. 1778 (detto prov.) *o tardi o abbonora tòkka i su tutti quandi su bballuccolaro*; espressioni eufemistiche analoghe: *tòcca icce ll’à ll’àrberi pizzuti* (Monfeli 1993, s.v. *àrbero*), *annà a le cipresse* (M&U 1992, s.v. *ciprèssu*).

**panataa**, s.f., erba parietaria {CLA *coralli* [parietaria], *tutàzzala* [ombelico di Venere] si mette su ferite} || *pammadara* CARB, *panatara* F, BL, VT, *pannatara* CARB, F, *panatà*, *panità* BT, *patanara* VAL, *palatana* BS, *pantanara* CSE, N, *patarana* VAS, *penetara* CHIA, *panatara* B, *pennatajja* S, *pennatale* CCA, *pajjatara* G, *pallatana* BS, C, R, *patalara* VAS, *pammadara* CARB || *pennataja* S (F&C 89), *panatara* BO (Casaccia 93), M&U 349, *annapatara* BO (Casaccia 85) || *palatèa* Moretti 422, *palatana* Brandozzi 147.

**pandritolo**, s.m., pane di tritello {CLA *pan canile* crusca per i cani} || *pantrìtolo* BL.

**pangéllò**, s.m., 1. matassa di canapa da filare. 2. fiocco di neve || 2. *pancéllò* VI, *pancéllò* VAL, *pangéllò* BT, CNP, VAL, VAS, VI, *cempèllò* BOM, CC, *cempèllò* CHIA, S, *puncèllò* CARB, R, *puncèllò* BL, CLA (arc.), F, *punicèllò* BS, *pancéllò* VT || *pancéllò* M&U 349, *pencèllò* Bruschi 518, Moretti 436, *pincèllò* Barberini 276, Cagliaritano 116, *pancélla* Silvestrini 156.

**paratura**, s.f., visceri [interiora] del maiale [cotte al forno nella teglia] || F (Monfeli 309); cfr. *palatura* M&U 347 || cfr. *paratóra* budello in cui si insacca la lonza Ginobili 1963:72.

**parlaménto**, s.m., parlare [>discorsi, conversazione] || discorso prolisso BAGN, BL || Bruschi 275.

**parmina**, antrop., Palmira {CLA id.}.

**pàrtone**, s.m., cappotto {CLA *baverétto* mantella} || *partò*, *pàrtene* (arc) BL; *pàrtene*, *parteònne*, *partò*, *pàrtone* VT.

**parùia**, s.f., paura {CLA *pavura*} || *pavura* BS, (arc.) BL || *pavura* M&U 356, Fatini 85, B&N-E 92 || Comm. 21 *che pparua, che cc'è?*, 38 *m'ate fatto aé parua ta mme 'ngó*, 263 *bbéa 'n goccétto de vino che avarai avuto parua*.

**paso**, s.m., mucchio [catasta] di legna nei boschi || unità di lunghezza della rete da pesca BOM || cfr. *pasa* F (Monfeli 310), unità di misura dei pescatori corrispondente a circa 1,6 metri, e calcolato tenendo le braccia aperte BO (Casaccia 93) || unità di misura lineare, pari alla lunghezza di un braccio Bruschi 275.

**passétto**, s.m., misura di lunghezza (circa 75 cm.) || (arc.) BL, VT.

**patalòcco**, s.m., 1. allocco {CLA id., *li patalòcchi sò de Vallerano*} 2. valleranese [epiteto dileggiativo con cui si indicano gli abitanti di Vallerano] || uccello notturno CHIA, tonto VAS, cosa grossa CLA, pène BT, varietà di castagna selvatica CARB, persona stupida BL, VT || F (Monfeli 313), S (F&C 88), *bbatalòcco* MF (Gianlorenzo 182) || Bruschi 277, Moretti 430, B&N-E 91, *patanòcco* Barberini 262, Cagliaritano 111 || Comm. 105 *e' ppatalòcchi [valleranesi] so' bbòni e ccari*.

**patana**, s.f., patata || VAL, VA, *petata* BS, C, CSE, N, *padana* VAS || *petata* F (Monfeli 322), M&U 355 || Bruschi 278, *patèta* Silvestrini 158, Moretti 431 || Comm 13 *mó sò ffenite 'e patane 'ngó*, 50 *e' bbignatto co' ddò patane*, 50 *a ccapà 'e patane*, 51 *famme sendì se ssò ccòtte 'e patane*.

**patriggià**, v.intr., essere simile al padre [padreggiare] || *patreggià* BL || *patregghjà* Ginobili 1963:73.

**pèga**, s.f., pedica [orma?] {CLA *pèdaca* muro di rinforzo ai fianchi} || cfr. *pèdeca* Brandozzi 154.

**pelà**, v.tr., pelare || v.intr. scottare {CLA id.} || BL, VT, passim || BO (Casaccia 93), M&U 358 || Bruschi 280, B&N-E 92, *pelè* Moretti 434.

**peloséllo** → *peroséllo*.

**pènne**, v.intr., pendere.

**péra**, s.f.pl., 1. pere. 2. (trasl.) bötte [busse] || *pére* BL, CARB, CSE, F, FAL, N, S, SOR, VAL, VAS, VI, (arc.) VT.

**pèrna**, s.f., perla {CLA id.} || (arc.) BL || (siciliano) Tropea III:677.

**peroséllo**, *peloséllo*, s.m., castagno primaticcio || cfr. *peloséllo* pianta arbustiva appartenente al genere “cistus” (Monfeli 317).

**perzóa**, s.f., catino di terracotta {CLA *ferzóra*} || *persora*, *persoja* S (F&C 89) || *ferzóle* spec. padellina Giammarco II:792.

**pesafèrro**, lo stesso che *pesasasso*.

**pesasasso**, s.m., pesaferro [non è della LNaz.!] [>cervo volante?] {CLA *pesafèrro*} || *pesafèrro* BL || cfr. *pesapiómimo* cervo volante F (Monfeli 321) || *pesafèrro*, *pesasassi* Silvestrini 160, *pesasassi* Barberini 269.

**pesóne**, s.f., pigione {CLA *peggió*} || *peggió* F (Monfeli 316).

**péta**, s.f., specie di zufolo [confezionato con la corteccia sfilata dal segmento di un piccolo pollone di castagno; per la descrizione, vd. Mechelli 58-59] || *petó* (anche: *fischio a crapa*, *ciunciurunfèlla*) CCA, *petóne* OR.

**pettinìcchjo**, s.m., pettinino, fermacapelli {CLA *pettinicchja* pettine fitto} || cfr. *pettinèlla*, *pettenèlla*, *pettinina* BL, *la pettinicchia*, soprattutto femm. BL || *pettenèlla* M&U 362, Silvestrini 160; *pettenèlla* Bruschi 284, *pettenina* Moretti 444, *pettinina* pettine rado Barberini 270.

**piastra**, s.f., (arc.) moneta d’oro [antica moneta d’oro da cinque lire] || M&U 365.

**picchjo**, s.m., piccone {CLA id.} || BL, CARB, CCA, CO, F, R, VT; pène VI || *picchjone* Bruschi 288 || Comm. *picchià*, 99 *nun è cche picchiémo l’òro*.

**picco**, s.m., spina {CLA *picco* spina} || BL, CC, CSE, pungiglione CARB || Moretti 447, *piccu* spino, Bruschi 288.

**picco** (a ~), loc.avv., senza denari || BL || S (F&C 90).

**piciale**, s.m., pène e testicoli del maiale morto || BL, BOM, CLA, VT; cfr. *piciàngulo* pene del maiale ucciso BOM || F (Monfeli 325) || Fatini 88, Cagliaritano 115; cfr. M&U 366.

**piciòccolo**, s.m., picciolo || R, VAS, VT, *piciòcco* BOM, *piciòcchjo* pomello con cui si afferra un oggetto CCA || *piriciòccolo* peduncolo F (Monfeli 330), *piciòcco* S (F&C 90), M&U 366 || *piciòcculo* Silvestrini 161, Moretti 447.

**piérvola**, s.f., pergolato [pergola di notevoli dimensioni oppure, come spesso udito, pergola] {CLA *pèrguala*} || *pèrguala* M&U 361, *piérgola* pianta che sorregge la vite Bruschi 289, *pèrgula* grosso ramo secco che si pone a sostegno delle viti Moretti 440.

**piérzica**, s.f., pèsca {CLA *pièrzaca*} || *pèrzica*, *pèrzaca*, *pèrzeca* BL, VT, *pèrzeca*, pl. *pèrzeche* S, *pèrzica* CC, passim || *pèrzico* albero e frutto F (Monfeli 320), *pèrzica* BO (Casaccia 94), M&U 361 || *pèrzica* Bruschi 283; *pèrseca* Ginobili 1963:75.

**pietràngola**, s.f., trappola per topi [stiaccia, trappola per topi ed uccelli] {CLA *pietrànguala* trappola per topi e uccelli} || VT || BO (Casaccia 94), M&U 367, *pietrotàngola* R (Anzellotti 19) || *pietràngola* Fatini 88, *pietràccula* Silvestrini 162, *pietràccola*, *pietràccula* Barberini 273, *petràngola* trappola per uccelli Moretti 443 || malore improvviso che conduce alla morte Bruschi 289 || Comm. 182 *e uno de crasticòtto sótto ‘a pietràngala*.

**pignatto**, s.m., pentola {CLA id.} [della LNaz. (antiq.)] || F (Monfeli 328), S (F&C 90), M&U 367 || Fatini 89, Silvestrini 163, Barberini 274, Cagliariaritano 115, *pignètto* Moretti 452, *pignatta* Bruschi 292 || Comm. 50 *me toccarà méttà’ su e’ bbignatto*, 90 (prov.) *‘e ddiàvolo fa bbignatti, ma e’ ggupierchi ‘un ‘i sa fà*, 106 *trovètte ‘m bignattèllo co’ ddivèrsi vòcchi d’òro*, 289 *‘a curza de e’ bbignatti*.

**piöcchjo**, s.m., pidocchio {CLA *pidöcchjo*} || *piduöcchjo* SOR || *piöcchjo* Bruschi 292 || Comm. 49 *spellapiöcchi sò cquèlli de Vignanèllo*, 65 (detto) *e chiàcchiere fanno e’ bbiöcchi*, 103 *pièni de piöcchi e dde puci*, 109 *bbrutto piöcchio arefatto*.

**piöcchjóso**, agg., poveretto [▷povero] || *piducchiusi* CHIA || *piöcchjóso* Bruschi 292.

**piötta**, s.f., zolla [erbosa, piota] {CLA *lama* fango} || BL, VAL, VI, VT || M&U 371, Fatini 90, *piötèna* Moretti 453 || Comm. 129 *paréva ‘na piött’e grappina*.

**pisciarèllo**, s.m., cannello d’acqua [▷getto] {CLA *pisciariéllo*} || BAGN, BL, VT, *pisciarèllo* F, VAS, *pisciariéllo* BS, *pisciariéllu* SOR || *pisciariéllu* (a ~) a diretto Ginobili 1970:113.

**pizza**, s.f., favo delle api {CLA id.} || F, VT.

**pizzandèllo**, s.m., stallatite [▷stalattite] di ghiaccio [▷ghiacciolo] {CLA *cannèlla de ggèlo*} || cfr. *pizzarulli* CO, F, S, VAS, *pezzarulli*, *bbezzerulli* VAL || *pizzarullo* F (Monfeli 333).

**pizzò**, s.m., (infant.) giuoco con due bastoni, uno dei quali vien lanciato lontano [lippa] {CLA *perì* il grosso, *civile* il piccolo [dei due bastoni]} [per la descrizione vd. Mechelli 15] || Comm. 236 *a mazza e bbizzò*.

**polacca**, s.f., bluse [▷blusa] per donna [della LNaz.] {CLA id.} || BL, F, VT || F (Monfeli 334), S (F&C 91), M&U 377 || Bruschi 298 || Comm. 46 *se cómbre ‘na polacca gnóva*, 100 *‘a polacca da combrà*.

**pommétto**, s.m., [infant.] giuoco coi soldi [per la descrizione vd. Mechelli 29-40] || Comm. 109 *mica stamo a jocà a pommétto*.

**pondura**, s.f., 1. puntura. 2. polmonite {CLA *pontura*} || *pontura* puntura; iniezione BL || *pontura* Moretti 463, Cagliariaritano 118.

**poretéllò**, agg. e s.m., (dim.), poverino {CLA *poveréllò*} || *porétto* M&U 379, Moretti 464, Barberini 283, *purittu*, *puritto* Ginobili 1967:46.

**pornélla**, s.f.pl., prugne, susine {CLA *un provello*, *le provella*} || *pornèlla* S, *pornélla* BOM || BO (Casaccia 94), M&U 379 || Barberini 283, *purnèlla* Cagliariitano 121.

**pòro**, agg., povero, dim. *porétto* {CLA *poréllò*} || *porétto* BL, VT, *porèllo* VAL, *porétto* BOM, R || dim. *poretéllò* N, S, VAS || F (Monfeli 337), M&U 379 || Cagliariitano 118, *póro* Moretti 464, Barberini 283, *poru* Ginobili 1967:46 || Comm 14 *bòro*, 21<sup>2</sup> *ppòro cristiano*, 22 *tutte ta bborétti*, 22 *poraccio*.

**pórrere**, s.f., polvere {CLA *pórvere*} || *pórvere* BL || *pórvara* M&U 380, *pórvere* BO (Casaccia 94) || *porvere* Bruschi 300 || Comm. 198 *tutta sta pòlvère che ajo magnato*.

**precura**, s.f., bagno che si fa alle castagne || cfr. *precurà la bbótte* lavare la botte prima dell'uso BL || *pricurà* accudire la casa, gli animali S (F&C 92).

**predissióne**, s.f., processione || *predissióne* VAS, *pricissióne* BS, VT, *precissióne* CSE, *prucissióne*, *prucissióne* VT || *presissió* F (Monfeli 341), *pricissione*, *pretissione*, *prissione* S (F&C 92), *pricissióne* M&U 383 || *pricissione* Silvestrini 167, *prucissióne* Moretti 472, *precissióne*, *pricissióne*, *procissióne* Barberini 286, *prucissióne*, *prucissióne* Cagliariitano 120, *pricisció* Ginobili 1963:82 || Comm. *precissióne*, 39 *ta ógni precissióne me pèrde 'che ccòsa*, 286 *'m brecissióne c'èra tutta Canepina*, 289 *'a precissione*, *'a bbanna*, *ell'àrboro d'a cuccagna*.

**premùtico**, agg., primaticcio {CLA *primòtoco*} || BOM, VAL, VI, *premòtico* SU, *premùtego*, *bbremùdigo* VAL, *primùdico* CHIA, *primòtichi* R, *primùtichi* BOM, *primaròli* CCA, *primùtica* CARB, *primòtica* R, *promòdica* CO, *primùtico* BT, CHIA, S, VAL, *promòtica* G, *promòtichi* VAS, *promòtico* F, *premòteco*, *primòteco* VT || *primòteche* MF (Zerbini 201), *primòtico* M&U 383 || *primòtico* B&N-E 98, *premùteche* Brandozzi 168, *primaticciu* Ginobili 1965:46.

**presóne**, s.f., prigione {CLA *stà presóne* star carcerato; *presó*, *l'hanno preso presó*} || Bruschi 301 || Comm. 134 *è scappato d'a presóne staséra*, 134 id.

**proèнна**, s.f., provenda, miscuglio di crusca e fave per cibo agli equini [profenda] {CLA *provèнна*} || *provèнна*, *proèнна* BL, VAS, *provèнна* VAL, vitto BS, *provèнна*, *pruvèнна* profenda; raccolta agricola; vetto-vaglie VT || *provèнна* F (Monfeli 344), R (Anzellotti 20), *proèнна* S (F&C 92) || *proèнна*, unità di misura per aridi pari a kg. 15, Bruschi 518, Ginobili 1963:82 || Comm. 109 *pià 'a provèнна pe' e' ggavallo*.



**pùccia**, s.f., bambola {CLA *tata; tatélla* bambina in fasce} || CARB, CHIA, CO, CSE, N, S, SOR, VAL, VT || M&U 385 || cfr. *pùccio* fantoccio, Silvestrini 167.

**puce**, s.f., pulce {CLA *le purce*} || BL, BOM, CHIA, VAL, VAS, *purce*, *pùrcia* BL || *purce* BO (Casaccia 94), M&U 387 || Fatini 93, Barberini 289, *pùrcia* Silvestrini 168, Moretti 473, *pùrcia* B&N-E 99 || Comm. 103 *pièni de piòcchi e dde puci*, 171 *me fariano morì déndra puci e déndra piòcchi*, 193 *è bbastato che e' ggallarào ve mettésse 'a puce déndra ell'orécchia*.

**pucinellao**, s.m., 1. [giocoliere], saltimbanco. 2. attore comico.

**pucino**, s.m., 1. pulcino. 2. verme parassita dei frutti || BL, CHIA, N || S (F&C 92) || Fatini 93, Barberini 290; *pucì* Ginobili 1963:82 || Comm. 95 *sò nmati e' bbucini?*

**pujjélo**, s.m., manciata {CLA *povéllò*, a due mani; *manciata* a una mano} || BL, VT, *piuvèllò* C || *pujjélo* F (Monfeli 345).

**pupa**, s.f., innesto [▷marza] {CLA id.} || *puca* CCA, CSE, SU, VT, *puga* BL, *pupa* BOM, F, CARB, CLA, CNP, S, VAL, VAS || cfr. *pupo* M&U 387.

**pùppita**, s.f., upupa {CLA *pùppata*} || CHIA, VAL, VT, *pùppata*, *bbùbbala* BL, *pùppala* VAS, *pùppela* CARB, *pùpela* BS, *pùppila* VAL, *pùppeta* R, VT, *pùppete* R || *pùppata* F (Monfeli 347), *bbùbbala* M&U 86, *pùppata* R (Anzellotti 20), MF (Gianlorenzo 199) || *pùppula* Fatini 94, Bruschi 306, *pùppela* Moretti 475, *pùppola* Barberini 292, Cagliaritano 121.

**pùzzola**, s.f., riccio senza castagne || cfr. *pùzzala*, *pùzzola*, s.f. coll., varietà di ghiande di piccole dimensioni BL, olive o ghiande abortite G, *pùzzola* riccio vuoto di castagna VAL.

**puzzolóso**, s.m., mascalzone {CLA id.} || immorale BL || *puzzulusu* briccone Ginobili 1963:84 || Comm. 205 *cammina, puzzolóso!*, 206 *Agusto mio e' ttuo te spare, puzzolóso!*

**quarta**, s.f., misura di capacità [per aridi corrispondente a] circa kg. 56 {CLA id.} || BL, CCA, F, VT; misura di superficie BL, F || F (Monfeli 198) || Ginobili 1965:47, Brandozzi 173.

**quartàccio** (a ~), loc.avv., a garganella: *bbév' a ~* {CLA *a gargarèllo*} || cfr. *quartàccio* misura per l'olio nel frantoio (circa sedici libbre) Moretti 191.

**quartùccia**, s.f., recipiente [oblungo] di legno con due manichi ove si mettono i rifiuti delle botti [la vinaccia] || BL, F, SOR, VI, *quartùccio* VT || cfr. *quartùccio* M&U 391.

**quasso**, pron.interr., quale || F (Monfeli 198) || Comm. 15 *ma quasso capo?*, 64 *ma quasso discórzo arivoluzzionario?*, 72 *quassa sia 'a scédda*.

**quèlle**, pron.indef., niente: *n g'è qqùelle* || CHIA, S, VAS || qualcosa Bruschi 509, *coèlle*, *coè* qualche cosa, nessuna cosa Ginobili 1963:17, *covèlle* (aretino) || Comm 13, 24 '*n arracapézzo più cquèlle*, 25 *nun ge sèrve quèlle*, 27 *òje nun 'i amo fatto quèlle*.

**racina**, s.f., cremor di tartaro nelle botti [>gromma] {CLA *rasina*} || BL, CLA, CHIA, CO, F, VAL, VAS, VI, VIT, VSG, VT, *gracina* BS, *rasina* CARB, CC, F, FAL, N, R || M&U 394, Fatini 95; *ràcia* Bruschi 308; cfr. *ràcia* resina Cagliariitano 125.

**ràgono**, s.m., ramarro {CLA id.} || *ràgono* CO, R, VAS, VT, *ràgano* BOM, CHIA, VT, *ràghelo* CARB, *ràgheno* BS, VAL, VT, *ràgano*, *ràghino*, *ràgono*, *ràgolo* BL || *ràghino* F (Monfeli 349), *ràgano* M&U, *ràgolo* MF (Gianlorenzo 200) || Bruschi 309, *ràgano* Fatini 96, Barberini 297, Cagliariitano 126, *ràchinu*, *ràcunu* Ginobili 1963:85, *ràghenu* Ginobili 1965:48, *raicóne* Moretti 477, *ràchena* Brandozzi 176 || Comm. *ràgolo*, 129 *féci 'no scatarlo vérdè quando 'no ràgolo*.

**rapazzióla**, s.f., giaciglio dei pecorai [rudimentale giaciglio, con sostegni e traverse di legno e strato di fogliame, usato dai contadini, pastori e boscaioli per riposare] {CLA *trapazzòla*} || *rapazzòla* BL, S, VT || *rapazzòla*, *repazzòla* F (Monfeli 351), *rapàzzola* R (Anzellotti 20), MF (Zerbini 202), BO (Casaccia 95) || Fatini 96, Silvestrini 171, Barberini 299, Cagliariitano 12, Ginobili 1963:86, *abbattifièno* Bruschi 311; *rapazza*, dim. *rapazzòla* Brandozzi 178.

**rasolóne**, s.m., redola [toscano!], viottolo nelle vigne {CLA *stradó*} || BL || *rasolétto* piccolo spiazzo di terreno S (F&C 98), piccola strada da asini MF (Zerbini 202), M&U 398 || cfr. *ràsola* porzione di vigna Barberini 299.

**rata**, s.f., sportello del forno [a legna].

**raticcio**, s.m., capanna dove si seccano le castagne [>seccatoio] {CLA *craticcio*} || *raticcia* graticcio Brandozzi 180.

**reghjàa**, v.intr., domandare: *glì a ~*, andare in ricognizione || Comm. *reghjàa* 56 *vòjo arechièa e' vvornèllo*, 269 *io vajo a rechièa ell'àsino s'a róta*.

**remunì**, v.tr., pulire il terreno prima della caduta delle castagne: *~ e ggastagnéti* {CLA *remoni*} || CARB, sfrondare alberi BL || *remunì* togliere la ramaglia da un grosso albero F (Monfeli 354), *rimunì* M&U 408.

**représa**, s.f., 1. raffreddore. 2. influenza || *riprésa* F (Monfeli 371) || *riprésa* riassorbimento del sudore a causa del freddo subito Bruschi 321; cfr. *ripresura* Fatini 101, Cagliariitano 199.

**ridòrfo**, antrop., Rodolfo.

**riòla**, s.f., rimessino del maiale {CLA *aròla*} || *aròla*, *ròla* CCA || cfr. *arèllo* MF (Zerbini 196) || cfr. *aròla* rialzo del focolare Ginobili 1963:3;

*ròla* la parte piana del focolare, il rialzo sotto la cappa del camino, Brandozzi 198.

**riòpì**, v.tr., aprire {CLA *ropì*} || *ropì* F (Monfeli 379) || *roprì* Ginobili 1963:90 || Comm. 56 *c'è 'a pòrta riupiérta*, 101 *riópi*, 138 *riópi so' Mméco*, 141 *riópi*, *t'ajo da parlà*.

**riózzola**, s.f., ruzzola {CLA *ròzzala*} || *rùzzala* F (Monfeli 386), *rùzzola* S (F&C 99) || *rùzzela* Moretti 508, *rùzzula* Barberini 322, *rùzzeca* ruzzola, disco di legno Brandozzi 200.

**riosciòlo**, s.m., ruscelletto {CLA *fossétto*}.

**rizzà**, v.tr., alzare {CLA id.} || BL, BOM, F || *rizzasse*, v.rifl., alzarsi || Ginobili 1963:89 || Comm. 62 *su, bello mio*, *rizzite*, 138 *rizzétive*, 173 *me pòsso rizzà su*.

**roncà**, v.tr., sradicare {CLA id.} || BL, CCA, CHIA, CO, F, R, VAS, VI || Cagliariitano 133.

**róncio**, s.m., roncola {CLA id.} || BL, CARB, CCA, CO, F, R, SU, VT, *róngio* CHIA, N, S || M&U 415, Bruschi 324 || Comm. 23 *mango co' róngio le spundi qué*, 66 *me sò scordato d'e róncio 'ngó*, 97 *co' e' rónccio sarìa da staccàtala 'a léngua*, 142 *ajo e' rónccio su mmano*.

**roscétto**, s.m., qualità d'uva || *roscétto* MF, VAS, VT, *rosciòlo* CC, CHIA, CSE || *rosciòlo* BO (Casaccia 95) || Comm. greco, varietà d'uva [...] di color rosato, 258 *e' ffròcànico*, *'e ffravolino*, *e' roscétto*.

**rubbazzo**, s.m., grappolo {CLA *rompazzo*} || *rubbazzo* CCA, VAL, *robbazzo* CCA, *rampazzo* BL, VT, *rumpazzo* BL, F || *rompazzo*, *rampazzo* S (F&C 98), *rampazzo* R (Anzellotti 20), BO (Casaccia 95), M&U 396 || *rampazzo* Silvestrini 171, B&N-E 101, *rampazzu* graspo Bruschi 310, *rambazzu* Ginobili 1965:48.

**ruca**, s.f., verruca {CLA *vruca* sulle foglie le vite} || porro della pelle, Silvestrini 177, Fatini 103, Cagliariitano 135.

**ruschi**, s.m.pl., resti del grano e della canapa {CLA *rischja*, *capézzi* scarto della canapa} || *rusti*, *rùstici* trucioli Cagliariitano 135; cfr. *ruscu* immondizia Fatini 104, *rùschja* sottile bacchetta, sferza Silvestrini 177, Moretti 506, *ruschia* crosta latte (siciliano) Tropea IV:286.

**ruzza**, s.f., ruggine {CLA id.} || BL, BS, F, VT || *ruzzene* MF (Zerbini 202) || Bruschi 327, malattia delle piante Ginobili 1967:56.

**sacchétto**, s.f., vestito dei bambini [dei neonati] {CLA id.} || BL || sorta di sacco di stoffa nel quale di poneva il neonato per tenerlo in braccio Bruschi 329.

**sacco**, s.m., misura di capacità [per aridi corrispondente a kg. 110 circa] {CLA id.} || BL, F, S, VT || M&U 420, Bruschi 329, Barberini 323, *saccu* Ginobili 1965:52 || Comm. 47 *'a sacca pe' e' ggrano*, 67 *quéllo aremétte véndi sacca de grano legato a vvócca*.

**saddamartino**, s.m., 1. saltabecca [cavalletta]. 2. grillo || *saltaléppoco* MF (Gianlorenzo 200) || *saltalippio* grillo Moretti 510 || *sardamartì*

balocco fatto col guscio di noce Ginobili 1963:93; cfr. *sadde* salto Brandozzi 201 || Comm. *saddapicchio* e *zaddapicchi*, 26 *èrimo còmmè e' zaddapicchi*, 224 *volaranno e' scardaóni* e 'cche *saddapicchio* 'ngó. **saddavidàbbia**, s.m., (infant.), giuoco del salto con la corda.

**salao**, s.m., rivenditore di sali e tabacchi {CLA *salaro*} || *salaro* (antiq.) F (Monfeli 388) || *salaru* (siciliano) Tropea IV:332.

**sandi**, antrop., Sante.

**sarafino**, antrop., Serafino {CLA *Sarafino*, *Sorafino*} || Moretti 519.

**sàvia**, s.f., salvia {CLA *sarvia*} || CHIA, *sàvia*, *sàrvia* BL || *sàrvia* BO (Casaccia 95), M&U 427 || *sàrvia* Bruschi 333, Fatini 107, *sàrvia*, *sàiv-va* Cagliaritano 139.

**sazzicchjòla**, s.f., corona di 34 salsicce che si regala ai bambini.

**sbiasimà**, v.tr., deprezzare {CLA id.} || bestemmiare VT.

**sboccolà**, v.tr., pulire una pianta {CLA *sbroccà* tagliare un po' i rami che impicciano} || *sbroccolà* potare un albero lasciando rami corti C.

**sbrònghjo**, s.m., cappotto || *sbrònghise* CC, *plònchise* CCA.

**scacato**, agg., 1. spaccone. 2. fanatico. 3. [elegantone], gagà {CLA *spacchètta*} || fanatico, vanitoso BL, VT || esagerato (troppo preciso) F (Monfeli 403).

**scampanata**, s.f., schiamuzzata [>>schiamazzata] con bidoni e altro [in particolare come diletto dei vedovi che passano a seconde nozze] {CLA id.} [della LNaz.] || passim || M&U 434, Bruschi 355, Barberini 334, Cagliaritano 142, *scampanèta* Moretti 528.

**scamporéto**, s.m., terreno senza alberi || *scamporito* terreno sterile BT; *scamporile* sterile, di terreno VAL || cfr. *scamporita* estensione aperta di terreno SA, *scampolito* terreno aperto senza protezioni a solatio CCA || cfr. *scampulita* radura M&U 434 || cfr. *scarpulì* divellere, sradicare Ginobili 1965:55, *scampu* radura del castagneto (siciliano) Tropea IV:531.

**scarciòfeni**, s.m.pl., carciofi {CLA *scarciòfono*} || *scarciòfene* GC, *scarciòfele* B, *scarciòfelo* CCA, CO, *scarciòfano* BT, CHIA, *scarciòfo* BS, *scarciòfelo*, *scarciòfelo*, *scarciòfo* VT, *scarciòfeno* BL || *scarciòfino* F (Monfeli 407), *scarciòfuli* S (F&C 192), *scarciòfono* M&U 437 || Bruschi 358, *scarciòffo*, *scarciòffino* Silvestrini 185, *scarciòfeno* Moretti 532, *scarciòfino* Fatini 109, *scarciòfulu*, *scarciòfunu* Ginobili 1963:97, *scarciòfinu* Ginobili 1965:55, *scarciòfena* Brandozzi 209 || Comm. *scarciòfono*, 258 *bbrutta faccia da scarciòfono*.

**scardaóm pallòtta**, s.m., scarabeo stercorario {CLA *scardefó*} || *scardaón de la pallòtta*, *scardavón de la pallòtta*, *scardamón de la pallòtta*, *scardamón de la pagnòtta* scarabeo sacro o stercorario BL.

**scardaóne**, s.m., blatta || *scardaó* scarabeo CC, *scardaóni mòlli* blatte delle cucine BOM || scarabeo, calabrone VT, *scardaóne*, *scardavóne*, *scardafóne*, *scardamóne* BL || S (F&C 103), *scardavó dd'òro* cetonina F

(Monfeli 407); cfr. M&U 437 || *scardabóne* scarabeo Bruschi 520 || Comm. *scardaóne* cetonia 77 *nun g'è nullo scardaóne che li girónzole 'ndórno?* (corteggiatore), 223 *a gguastà a ggiornata co' e' farfalle e scardaóni*, 224 *volaranno e' scardaóni e 'cche saddapicchio 'ngó.*

**scasso**, s.m., danno.

**sciacquale**, s.m., scolo dell'acqua {CLA *carraccio*} || BOM, BS, CHIA, S || cfr. *sciacquajale* solco trasversale VT || fosso molto profondo F (Monfeli 482); cfr. *sciacquo* MF (Gianlorenzo 201), *sciacquajale* M&U 443 || Bruschi 403, Fatini 111, Cagliariitano 145, Moretti 613, Barberini 342.

**scialà**, v.intr., godere {CLA id.} || passim || M&U 443, Bruschi 403, Fatini 111, Cagliariitano 145, Ginobili 1970:140, *scialè* Silvestrini 207, Moretti 614 || Comm. 51 *mica ha ttando da scialà*, 71 *sarà che ll'Amèrica jè tutta da scialà*, 126 *va a nnascia porétto che cc'è da scialà*, 199 *faccio cèrte pisciate a scialà.*

**scialamite**, s.f., calciocianamide || *cianamita* Brandozzi 49.

**sciamorà**, v.tr., disamorare || VT.

**sciarpa**, s.f., ciabatta {CLA id.} || *sciarpèlla* (dim.) VT || *sciampèrle* S (F&C 103), *sciarpèlla* M&U 445 || B&N-E 108, *ciampèlla* Fatini 35, *ciampèlle* Barberini 99, *sciarpèlla* scarpa vecchia Brandozzi 215; cfr. *sciarpajjone* persona trasandata Bruschi 405, *sciarpèna*, *scerpèna* donna sciatta Cagliariitano 144.

**scifa**, s.f., trogolo portatile [di legno] {CLA *scòrzo* vaso di legno a 2 manici il cui contenuto si versa nel *tròcchjo*} || cfr. *scifo* vassoia di legno BS, CCA, G, N || cfr. *schifétto* M&U 442, B&N-E 108, *schife* Brandozzi 214 || Comm. 118 *con quèlla scifa de fae 'n gima che magnéssi.*

**scinicà**, v.tr., spezzare || BOM, BS, CC, CCA, CLA, F, R, S, VAL, VAS, VT, rompere, rovinare BL || Comm. 212 *te faccio camminà scinicata fino a cche ccambi*, 237 *Agusto me scìniche*, 239 *quèllo me scìniche*, 308 *m'ate ate bbèlle pòche bbòtte m'ate scinicato.*

**scioana**, s.f., donna trasandata {CLA *trasannara*} || *sciuanna* VT, *scioano*, *sciuano*, *scioanno* trasandato VT || *scioano* persona male in arnese, malvestita, di scarsissima considerazione T (Blasi 1983:62), donna poco intelligente M&U 446.

**sciomèrgo**, s.m., sfregio || cfr. *sciammèreca*, *sciammèrica* merda; coito VT || cfr. *sciammèrga* masturbazione Ginobili 1970:140.

**sciucinda**, lo stesso che *scioana*.

**sciugatóo**, s.m., asciugamano || *sciugatóro* VT, *sciugatóre* BL || *sciucatóre* F (Monfeli 485) || *sciucató* Ginobili 1963:99.

**scopó**, s.m., erica {CLA *scopija* e *scopó* i più grossi} || *scopóne* VT, passim || *scópo* M&U 450, Moretti 541, Fatini 114, Barberini 348.

**scoppolarèlle**, agg.f.pl., spaccarèlle, pesche burrone [spiccaci; nella LNaz. burrona, agg., si dice di pesca o pera molto succosa e morbida] *pièrzica* ~ {CLA *le pièrzeca scòppole durace*} || *scopparèlla* VT, *scùppolo* BL || *scoppolarèlle* varietà di susine S (F&C 103) || *scopparèlla* Bruschi 365.

**scortatóa**, s.f., scorciatoia {CLA *scortatóra*} || *scortatóra* BL || *scorciatóra* F (Monfeli 416), *scorciatóra* M&U 451 || *scorcitóia* Barberini 348, *scórta* Silvestrini 188, Moretti 542, Ginobili 1963:100, Brandozzi 216.

**scózzo**, agg., scalzo {CLA *scòrzo*} || *scórzo* BL, F || *scorzo* S (F&C 103) || *scarzo* Fatini 110, Barberini 337, *scarzu* Bruschi 360, Ginobili 1963:97 || Comm. 256 *li convenerìa de jì scózze*.

**scüicchjà**, v.intr., spiare, far capolino {CLA *scorgolià*} || *scuficchjà* rovistare, frugare Ginobili 1963:101 || Comm. 279 *scuicchi pe' vvedé quéllò che ffaccio*, 279 *scuicchi o nò scuicchi*.

**scujjato**, agg., ernioso || BL, VAS, VT || Comm. 129 *sto scujjato*, 189 *tu cche ffò 'un de sì mai scujjato*.

**sculà**, v.tr., spianare [il fondo di un bicchiere o di un fiasco] || togliere il fondo ad un bicchiere Cocci 114.

**sdama**, s.f., lana di fabbrica: ~ *fèria* lana finissima [?]{CLA *sdama*}.

**sdelontanà**, v.tr., allontanare {CLA id.} || VT, *sdilontanasse* BL || *sdilontanà* Fatini 116, Cagliariitano 150.

**sdeluffiato**, agg., sfiancato {CLA *sdeluffato*} || *sdiluffato* BL, VT || cfr. *sdeluffasse* F (Monfeli 469) || *sdiluffà* Fatini 116, *sdiluffiato* Bruschi 373, *sdeleffate* affaticato Brandozzi 220.

**sdevignà**, v.intr., vendemmiare {CLA *devignà*} || *sdivignà* BL, VAL, VT || *sdivignà* S (F&C 104) || Comm. 167 *m'arecórdo che stàimo a sdevignà*, 209 *dòppo sdevignato*.

**sdevignatura**, s.f., vendemmia {CLA *devignatura*} || BL.

**sèa**, s.f., sedia {CLA *sèda*} || S, *sièda*, *sèda* BL || *sèda* F (Monfeli 392), *sièda* M&U 470 || Barberini 365, Cagliariitano 155, *sièda* Silvestrini 195, Moretti 567, *sèja* Ginobili 1963:102, *siédia* Brandozzi 229 || Comm. 57 *'un àvivo mango 'na sèa*, 128 *dalli 'na sèa*, 149 *damme 'na sèa e 'm bicchière da bbéa'*.

**sedìmi**, s.m.pl., lunghi e grossi travi di legno o di materiale, per posarvi le botti in cantina [travi su cui poggiano le botti] {CLA id.} || *sedime* BL, VT || *sedime* M&U 458, *sedile*, *sedime* Moretti 552, *sedimolo* Cagliariitano 299.

**semendà**, v.tr., seminare {CLA *sementà*} || BOM, CC, CHIA, VAL || *sementà* BL, F, VT || *sementà* M&U 461, Barberini 357, Brandozzi 223, *sementè* Silvestrini 192, Moretti 554, *somendà*, *semenà* Ginobili 1967:62 || Comm. 53 *ta mme famme semendà*, 101 *domane attàcano a*

*semendà su p'a mundagna*, 105 *'ngomingémo a ssemendà*, 142 (prov.) *quéllo che sse semènde s'areccòjje*.

**setùccia**, s.f., setaccio [molto fitto per farina] {CLA id.} || BS, BT, F, VAL || *setino* MF (Gianlorenzo 204) || *setina* Fatini 118, Cagliaritano 152.

**sgommararèllo**, *sgommarèllo*, s.m., ramaiolo {CLA *padelluzzo*} || *scommarièllu* SOR, *sgommarèllo* VT, *sgommararèllo*, *sgommarèllo* BL, *sgummarèllo* CC || *sgommarèllo* S (F&C 104), *sgummarèllo* BO (Casaccia 96), *sgumarèllo* R (Anzellotti 22), *sgommarèllo* M&U 468 || *sgommarèllu*, *sgummarèllo* Ginobili 1965:58, Moretti 566, *sghemmarrièlle* Brandozzi 228 || Comm. anche *sgommarèllo*, 154 *sò vvenuto a pportalli e' sgommararèllo*, 155 *tra sgommararèlli, mànichì e méschele*, 302 *li magnévo co' e' sgommarèllo*.

**sgommarèllo** → *sgommararèllo*.

**sguandolata**, agg., rotta [nel guardolo, di scarpa] || *sguardolata* BL, CC, F, VT || *sguardionata* Fatini 120, Barberini 364 || Comm. rif. anche a donna di facili costumi, 35 *li pòrto su ta cquèlla sguardolata de mójima*, 160 *pòrco quèlla sguardolata*, 256 *sò tutte sguardolate*.

**sié**, v.intr., sedere || *sia* CHIA, *séda* BL || *siedé* M&U 471, *siedé* Cagliaritano 155, *siedè*, *siède* Fatini 120, *siède* Barberini 365, *séde* Bruschi 334, Moretti 551 || Comm. 46 *famme méttta' a ssié*, 46 *méttite a ssié*, 53 "id.", 57 *magnévivo a sié ta piètra 'e vvòco*.

**soccapo**, avv., su, in cima.

**sòccio**, s.m., 1. colono. 2. mezzadro {CLA *mezzaròlo*, *sòccia* (sing.) le donne che vanno a cuocere in un forno} || BL, BOM, CHIA, VT || contadino alle dipendenze S (F&C 105), M&U 475 || Moretti 574, Fatini 121, Barberini 368; amico Bruschi 339.

**solào**, s.m., soffitto || *solaro* BL, F, VT || *solèo* Silvestrini 197, *solare* Fatini 121.

**sóle** (*da* ~), loc.avv., rivolto a mezzogiorno [a solatio] || *sole* (*da* ~) CLA, CO, VAL, VT; *sóle* (*a* ~) BL, BS, F, VAL, VI, VT || M&U 476.

**sollì**, avv., lassù || Comm. 150 *pe' e' llocaie sollì*, 158 *quéllo pèzzo de pascolo sollì s'a Prata*, 159 *quèlle quattro piante sollì s'a Mattèlla*.

**somministrà**, v. tr., amministrare || BL, F.

**sòra**, s.f., sorella: *sòrima* mia sorella; *sòrita* tua sorella.

**sórcce**, s.m., sorce [della LNaz.] {CLA *sórcge*} || BL, F, VT, *sorge*, *sorgio* CC || M&U 479, Bruschi 342 || Comm. 96 *cómme un sórcce su ppe' e' zzappato*.

**sordati frùciti**, s.m.pl., (infant.) giuoco da ragazzi [guardie e ladri, per l'esecuzione vd Mechelli 27].

**sordato**, s.m., 1. soldato. 2. carabinieri || ~ *co a pènna* 1. guardia di finanza 2. alpino || M&U 479, Bruschi 343, Fatini 122, Barberini 371, Cagliaritano 156, *sordatu* Ginobili 1967:66.

**sorfariólo**, s.m., recipiente [?] per bruciare lo zolfo nelle botti [strumento per solfare le botti] || *sorfaròlo* zolfanello BL, BS, VT || *sorfaròlo* Bruschi 342; *sorfaròla* M&U 479.

**sòrfo**, s.m., zolfo || *sòrfo* BL, BOM, BS, CLA, F, OT, VAL, VT, *sórfo* R, *zòrfo* BOM || M&U 479, Bruschi 342 || Comm. anche *sòvvo*, 164 *Giggi è vvenuto a ppijà e' zzòvvo*, 166 *è ffenito 'l zòrfo*, 167 *sta stòria del zòrfo 'n ze capisce tanto*.

**spaccarèlle**, lo stesso che *scoppolarèlle*.

**spalanchétta**, s.f., spalliera di sedia {CLA *sbranghétta*} || *spalanchétta* spranga della sedia VT || cfr. *spalanchèlla* asse su cui scorre la treggia e staggio della scala in cui sono infissi i pioli Ginobili 1967:66.

**spaparato**, agg., in panciulle || BOM, F, VT || M&U 481, Barberini 37, *spaparassi* Fatini 122, *spaperacchjato* B&N-E 62, *spaparatu* a mo' di papera [rif. all'andatura] Ginobili 1965:60.

**sparà**, v.tr., squartare [sventrare un animale] {CLA id.} || BL, CC, CCA, VT || BO (Casaccia 96), M&U 481 || Bruschi 392, *sparè* Silvestrini 198, Moretti 582 || Comm. sturare, stappare 49 *li sparo io ell'orécchia*, 206 *se e ggombare Augusto 'n fusse bbóno a sparàtolo*, 206 *che spari?*

**sparacina**, s.f., spago per girare la trottola [funicella utilizzata per far girare la trottola di legno] || CARB, CC, F, R, S, VAL, V, spago dei muratori BL || spago sottile rinforzato, usato dai calzolai Bruschi 392; funicella al termine della frusta Ginobili 1965:61.

**sparito**, agg., smarrito.

**sparuì**, v.tr., impaurire {CLA *guarda ll'è spaurito*} || *spaurà*, *spauri* VT || *spaurà* M&U 482

**spascià**, v.tr., sfasciare {CLA id.} || CC, F || S (F&C 105) || Fatini 123 || Comm. 15 *te spascio e' llanzagnòlo e 'a tarina s'a capòccia*, 57 *io te spascio e' fffiasco s'a capòccia*, 66 *te spascio ell'ombrèlla s'a capòccia*.

**spème**, s.m., sperma || *spèma* (civ.) TU.

**spìgheli**, s.m.pl., spigonardo {CLA *spìghétta*} || *spìgolo* VT; cfr. *spìgole*, *strìgole* strigoli BL || cfr. *spìghétta* F (Monfeli 436), *spìgo* M&U 485 || *spìgo* Barberini 376, *spìghétto* Bruschi 397, *spìgulo* Moretti 588.

**spìto**, s.m., spiedo {CLA id.} || CARB, F, R, VAL, passim || MF (Gianlorenzo 205), BO (Casaccia 96) || Silvestrini 200, Moretti 589, Barberini 377, *spìtu* Fatini 124, Ginobili 1963:110, *spìte* Brandozzi 236.

**spòddo**, agg., spogliato {CLA *spòrto*} || *spòddo* O, *spòrto* BL, F || *spòrdo* S (F&C 106), *spòrto*, vd. *spojjà* M&U 487 || *spòlto* Silvestrini 200, Moretti 590, Fatini 124, Barberini 378, Cagliariitano 160.

**spollinà**, v.tr., far pulizia in grande [pulizia generale dell'abitazione in occasione della Pasqua] {CLA *spolinà*} || cfr. *sfulinà* BL, VT, *spulinà* CC || *spolinà*, *spulinà* F (Monfeli 440), *spulinà* S (F&C 106), *sfulinà*



BO (Casaccia 96), M&U 466 || *sfulinà* Bruschi 379, *sfuligginà* Fatini 119, *sfulenà* togliere la fuliggine Ginobili 1963:101.

**spondóne**, s.m., punteruolo || *spondó* spunzone Ginobili 1963:110.

**sponnà**, v.tr., sfondare {CLA id.} || BS, CC, CCA, CHIA, F, *sfonnà* BL, VT || Fatini 124; cfr. *sfonnà* M&U 465, Bruschi 378, Ginobili 1963:103, *sfondè* Silvestrini 192, Moretti 559 || Comm. 13 *e' bbòri li spónnono e' llètto*.

**squarcióné**, s.m., spacccone, millantatore || Comm. 223 *'nvéce da fa 'a squarcióna co' e' vvòcchi mii*, 223 *'a squarcióna co' e' vvòcchi tui?*, 224 id.

**staro**, s.m., stero, misura di capacità [per aridi corrispondente] a kg 14 circa || BL, CCA, VT || M&U 493, Fatini 125, Cagliariitano 161, *stèo* Moretti 596.

**stégna**, v.tr., spengere [›spegnere] {CLA id.} || *stégne* BL, BOM, CCA, CSE, MS, R, VAL, VT, *stégna* BL, BS, CE, CNP, F, MR, R, VET, VT, p. pass. *sténto* BOM, CE, *sténto* CHIA, VT || S (F&C 106), MF (Gianlorenzo 205), *stégne* M&U 493 || Comm. *stégne*, 50 *fàmmela stégna' 'na cannèlla*, 56 *me pare che sse stégne*, 307 *stègna 'a luce!*

**stèma**, s.f., 1. mostra [?]. 2. iscrizione {CLA id.} || stemma BL, *stèma* sigillo per imprimere il marchio di fabbrica sui piatti, *stemà* imprimere sui piatti il marchio di fabbrica CC.

**stì**, avv., qui: *tisto stì*, questo qui || M&U 494, *costì* Fatini 126 || Comm. 18 *sta mangévala sti!*, 37 *facémo a mmèzzò con dutta 'a ròbba sti*, 39 *aretiri fòsa 'e còse sti?*

**stiacci**, s.m.pl., pastelle fritte, condite con sugo e formaggio, usate per carnevale [lapsus calami per *stracci?*].

**stiaffo**, s.m., colpo dato con la mano [›schiaffo]: ~ *ta mmuso* ceffone; ~ *ta ggulo* sculacciata || M&U 494, Bruschi 410, Fatini 126, Barberini 385, Cagliariitano 162.

**stiórto**, agg., storto || CARB || cfr. *stuórte* Brandozzi 245 || Comm. 126 *pòzzi morì co' e' ggòllo stiórto*.

**stirafèro**, s.m., ferro da stiro || BL, VAS, VT.

**stòdda**, s.f., distorsione {CLA *stòrta*} || *stòrta* BL, VT || *stòrta* M&U 496, Bruschi 412, Barberini 388.

**stornèllo**, s.m., trottola di legno {CLA *ziòcolo*} || *stornèllo* BT, CHIA, CNP, *stronghèllo* BOM, *stornavèllo* VT.

**stotorà**, v.tr., sgranare le pannocchie [di granturco] {CLA *stotarà*} || BS, *stotarà*, *stoterà*, *stotorà* VT, *stoterà*, *stutorà* BL || *stoterà* F (Monfeli 452).

**strascinière**, s.m., chi, per mestiere, reca legna o altro dalla campagna [trasportatore] || *strascinière*, *strascinnière* venditore ambulante VAL.

**stréa**, s.f., strega {CLA *strèga*} || Comm. 14 *stréa de' Vvignali*, 33 *ssò e' spìriti*, 'e *strée*, 75 *quèlla è 'na stréa*, 154 *quèlle dó' strée cce vorranno méttà' vócca*.

**streàle**, agg., selvatico [rif. a frutto], vd. *fico*.

**streppà**, v.tr., strappare {CLA id.} || F, VAL || M&U 500, estirpare Ginobili 1970:160, Brandozzi 243 || Comm. 21 *me stréppe er còre*, 24, 80 *m'hai streppato un capéllo*, 80 *e n'ajo streppati?*

**strigà**, v.tr., pettinare {CLA *stricà*} || *strigà* sgrovigliare BL, VT || cardare F (Monfeli 457), *stricà* M&U 500 || *strigà* Barberini 391, *strighè* Moretti 603 || Comm. 223 *io strigo sta matassa co' Vvittòrio*.

**strigatóa**, s.f., canestro con due manichi, fatto con *vìnghja* non mondate [non scortecciate] || Comm. *stricatóa* 167 *de quattro stricatoe de mélla nun zò aremasti più mango e' ddórzi*.

**stròliga**, s.f., 1. chiromante. 2. indovina {CLA *stròlaca*} || VAS, *sdròliga* CC, *stròleco* CLA, *stròlico* F, *stròlicu* SOR, *stròleco*, *stròlego*, -*ligo* BL, VT || *stròligo*, *stròlico* S (F&C 107), M&U 501 || *stròlaga* Fatini 128, Barberini 392, Cagliariitano 165, *stròlliga* Bruschi 418, *stròllica* Silvestrini 203, *stròllaca* Ginobili 1963:113, *strògula* Moretti 604, *stròleca* Brandozzi 244.

**strónco**, agg., storpio {CLA *struppio*} || VT, *me pari o lópo strónco* sfinito CC || Silvestrini 204, Fatini 128, Barberini 392 || Comm. 118 *ajo 'e zámbe strónghe*,

**strùfeli**, sm.pl., castagnole di pasta dolce [dolce di carnevale, vd. Achilli 66] {CLA *strùfelo*} || *strùfoli* BOM, BS, CO, VAS, VI, *strùfili* F, *strùfeli* BS, *strùffole* VT, *le strùffele*, *le strùfele*, *le strùfole* BL || *strùfoli* S (F&C 107), *strùfelo* M&U 502 || *strùfulu* Bruschi 419, *strùfelo* Moretti 606, *strùfelo* castagnaccio Silvestrini 204, *strùffoli* Fatini 128, Cagliariitano 165, *strùfoli* Barberini 393, *strùfuli* Cagliariitano 166.

**stucco**, agg., stufo, annoiato || BL, VET || Barberini 394; cfr. *stucchè* saziare, nauseare, Silvestrini 204 || Comm. *stucco e stracco* (coppia sinonimica), 13, 14 *stucca e stracca*, 23.

**stugli**, v.intr., sbrigarsi, far presto {CLA *sbia* sveglia}.

**sùbbia**, s.f., lesina {CLA *džubbia*} || passim || S (F&C 107), M&U 504 || Fatini 128, Ginobili 1967:72.

**suppedelli**, avv., lassù {CLA *su ppe li*} | *supperdili* Bruschi 520, *supperdli* Moretti 611.

**ta**, prep., su.

**talòccio**, agg., rimbambito {CLA *calòggio*, stupido}.

**tarocà**, v.intr., 1. berciare. 2. litigare {CLA id.} || borbottare, rimproverare BL, sgridare VT || *tarrocà* F (Monfeli 488), BO (Casaccia 97), M&U 511, *tarrocà* rimproverare S (F&C 109) || brontolare Ginobili 1970 Agg. 10, *tarocchè* rimproverare, brontolare, Silvestrini 210, Moretti 622, *talocà* Fatini 130.

**tàscio**, s.m., tasso {CLA id.} [Meles meles] || BL, CC, VT, passim || BO (Casaccia 97), M&U 512.

**ténda**, s.f., tinta, vernice {CLA *ténta*} || *ténta* F, VT; cfr. *ténta*, agg., tinta BL || M&U 514, Ginobili 1963:116, *ténta* Bruschi 428, Silvestrini 210, Moretti 626, *ténta, tinte* Brandozzi 254.

**tèra**, s.f., terra || Comm. 84 *sbudubù per tèra*, 123 *dòppo avélli guardato 'a tèra*, 127 *comme 'no straccio de per tèra*.

**terèssia**, antrop., Teresa {CLA *Terèzzia* (aggiunto a margine: *è na sbija per nóvi*)} || Comm. 53 *Terèssia mia, sò stracco móрто*, 58 *commare Terèssia*, 68 *è 'a fia de Terèssia*.

**tèsto**, s.m., teglia || BL, VAS, VT || M&U 516, Bruschi 429, Moretti 627, Fatini 131 || vaso da fiori di terracotta Cagliariitano 171.

**tièlla**, s.f., padella bucata per caldaroste [▷caldarroste] {CLA id.} || BOM, BS, CARB, CCA, FAL, VAL, VI, VIT, *tièlla* CNP, VI, *tièlla* CLA || teglia ampia di lamiera per il forno BL, CC, F, VT || S (F&C 109), M&U 516, teglia per cuocere le pizze di Pasqua, MF (Gianlorenzo 206).

**tinèllo**, s.m., parte anteriore della cantina, dove stanno i tini [tinaia] {CLA id.} || passim.

**tiórta**, s.f., legame del fascio di legna [▷ritorta] {CLA *torta*} || *tòrta* BL, F, VT || *tòrta* R (Anzellotti 22).

**tisto**, pron.dim., codesto, questo || BS, F, VA || (antiq.) F (Monfeli 494) || Moretti 630; cfr. *tésto* M&U 516, Silvestrini 211, Bruschi 429, Fatini 131, *téstu* Cagliariitano 201 || Comm. 15, 55 *e sta' a ssendi tiste sti*, 99 *un raggionaménto con tisto sti*, 212 *cèrca de bbazzicalla pòco tista*.

**tizzóna**, s.f., quantità [di legumi o altro da scegliere nella vassoia]

**tocchè**, avv., qui || *tuquì* Moretti 643 || Comm 13<sup>2</sup>, 14<sup>2</sup>, 22<sup>2</sup>.

**toccolino**, s.m., drappo di seta rossa per [coprire] il catafalco dei bambini || cfr. *taccolino* (arc.) velo portato in testa dalle donne BL || *taccolino* cappellino tondo indossato dalle donne benestanti nella cerimonia nuziale F (Monfeli 487), *taccolino* M&U 509.

**tòfo**, s.m., talpa {CLA *tòfo*} || VAL || VI, *tòpo cèco* BL, VT, *tòpo* BL, F || *topacèca* BO (Casaccia 97), *tòpo* M&U 520 || *tópa, topacéca* Bruschi 432, Ginobili 1963:118, *topacéca* Silvestrini 212, *topaciéca* Moretti 632, *tòpa* Brandozzi 256.

**tollì**, avv., lì || *tulì* Silvestrini 216, Moretti 644 || Comm 52 *chi vva llà ttullì, mòre*, 71 *mòro de fame tollì*, 72 *sanno parécchio ell' americani de tocchè, tollì*.

**torcitura**, s.f., torchiatura {CLA id.}.

**torfina**, antrop., Delfina.

**tortolano**, antrop., Tertulliano.

**tortóo**, s.m., bastone {CLA *tortóre*} | *tortóe* VAS, *tortóro, tortóre* BL, VT || *tortóro* BO (Casaccia 97), M&U 521 || *tortore* Silvestrini 213,

Cagliaritano 173, Ginobili 1963:118, *tortójo* Bruschi 433, Fatini 133, *tortóe* Moretti 633 || Comm. 126 *cómme* 'na *tortoàta che tte lève e' zendimèndi*.

**traccà**, avv., qua.

**trallà**, avv., là.

**trapéccio**, s.m., trappiede [▷treppiede] di ferro || *trepiccio* GC || cfr. *trapiécce* treppiede Brandozzi 257.

**tràvolo**, s.m., strumento per ammucciare e spandere le castagne dopo il bagno {CLA tavolino per scegliere}.

**trenao**, s.m., ferroviere.

**trità**, v.tr., trebbiare [con gli animali] {CLA id.} || VT; cfr. *trita* trebbiatura CCA, VAS || F (Monfeli 502), M&U 528 || Bruschi 439, Cagliaritano 176; cfr. *tritè* tritare, Silvestrini 215; cfr. *trita* Fatini 136, Ginobili 1965:66.

**tun**, prep., 1. in. 2. presso || *tuna*, prep.art., nella || Comm 13, 27 *jìssimo llà...tune* 'a casa, 28 *sbattètti e' stingo tun e' stípido*, 28 *me portéssivo tun guèlle e' ppurgantào*, 54 *se volètte 'nformà tun guèlle e' pprète*.

**tunquèlle**, prep., presso: ~ *mi mà*, a casa di mia madre.

**uffo**, s.m., fianco CHIA || ~ , *luffo* BL, VT, passim || *luffo* R (Anzellotti 17), S (F&C 75), M&U 534 || *luffo* Bruschi 444, Moretti 312, *luffu* Fatini 67, *lòffu*, *luffu* Cagliaritano 86 || Comm. 94 *me còciono pòco ell'uffi*, 310 *me còciono ell'uffi e 'e còsti*.

**unnà**, v.intr., trasudare [lapsus calami per *umà*?] || *umà* BL, CC, F, VT, passim || *umà* M&U 535, Ginobili 1963:121, Brandozzi 265, *umè* Silvestrini 218.

**u'zza**, s.f., ronzio || *urza* S, *ussa* sibilare del vento CARB, F, VIT, rumore lontano, continuo e indistinto CARB, VAS, rumore del vino che esce impetuoso dalla botte, idron. *fòss'ill'ussa* VAS, *usso*, *lusso* BL, *usso* VT || cfr. *ussà* ronzare (*me ùssino l'orécchje*) CC, OT, VT, *ussà* aizzare (*ussà o cà*) CC || cfr. *ussa* rumore delle onde sul fondo della barca BO (Casaccia 98), *u'zza*, aria pungente con leggero venticello M&U 538 || Fatini 137.

**varile**, s.m., barile [della capacità di] l. 50 {CLA *barile*, *cupèlla*} || *bbarile* F (Monfeli 61) || Bruschi 448, *varrile* Brandozzi 270, *varì* Ginobili 1963:124.

**varlòzzo**, s.m., piccolo barile [della capacità di litri 20 circa] {CLA *bbarlòzzo*} || *barlòzzo* S (F& 45).

**varòci**, s.m.pl., castagne lesse [▷bollite] {CLA *castagne lésse*} || *balòce* (cortonese), *veròle* caldaroste Giammarco IV:2335.

**varzènte**, s.m., oggetto di valore || valore, gioielli VT.

**vascellao**, s.m., luogo dove si posano le botti [?] || *vascellaro* armadio a muro per brocche BT || *guascellaro* MF (Gianlorenzo 192), M&U 233.

**vàschja**, s.f., vasca || CHIA, VAL, VAS, *vàschja* BL, F, VT, *vàstia* BL || M&U 540.

**vasèlla**, s.f., pentola || *vasèlla* brocca da tavola per il vino in terracotta, secchio M&U 540, brocchetta di coccio Bruschi 449.

**vaso**, s.m., bacio || cfr. *vacià* baciare Bruschi 449, *vace* Brandozzi 269, *vàsciu* Ginobili 1963:124.

**važžaróne**, s.m., sottoveste bianca [cfr. supra *guazzaróne*] {CLA *guazzaróne* (di canapa)} || lunga veste [?] CHIA, VAS || camice da lavoro dei potatori Bruschi 449, *guazzaró* camiciotto da fatica Ginobili 1963:39.

**vecchjàgline**, s.f., vecchiaia || *vecchjàjjene* VT || *vecchiàgla* Cocci 141 || Comm. *vecchiàjjine*, 112 ‘*a vecchiàjjine è ‘na bbrutta còsa*, 152 ‘*a vecchiàjjine quand’ è bbrutta*, 173 id.

**vendaròla**, s.f., banderuola dei venti || *ventaròla* CSE, *ventaròla* nuvoletta leggera spinta dal vento CSE, R, VI || Ginobili 1963:126, *ventaròla* Barberini 424, *ventaròla* ventaglio per ravvivare il fuoco nei fornelli Bruschi 451 || Comm. (trasl.) 50 *staséra me sènde sta vendaròla*, 153 *ppéna sta vendaròla vène su*.

**vèrte**, s.f.pl., doppia sacca [bisaccia di tela di canapa] che si mette a cavalcioni dei somari per [porvi] le provviste {CLA *vèrta*} || BL, BS, CCA, CSE, VAS, VT || *vèrte* S (F&C 115), *vèrta* M&U 545 || *bèrta*, *vèrta* Bruschi 59 || Comm. 66 ‘*a vèrte piala tu*.

**viàglio**, s.m., viaggio {CLA *viajo*} || *viajjo* (antiq.) carico che si porta in una volta F (Monfeli 516), *viajjo* M&U 547 || *viàgghju* Ginobili 1963:127, *viàje* trasporto Brandozzi 277 || Comm. *viajo*, 17 *facce e’ viajo ‘ngó!*, 52 *ppe’ ccombrà e’ bbijjéto de’ vviajo*, 71 *aremmannà e’ vviajo*.

**viérme**, s.m., baco {CLA *vèrme*} || *vèrmeno* CCA, *vèrmo* BL, CCA, VI, VAL || cfr. *vèrmene* M&U 545, Ginobili 1963:126, Brandozzi 275, *guèrmene* Moretti 286 || Comm. 24 *te s’arevòddono tutt’e viérmi*, 186 *cómme un viérme*, 273 *quanno le spacchi, cce tròvi e’ vviérme*.

**vindi**, num.ord., venti {CLA *vinti*} || *vinti* BL, BOM, CARB, CCA, CHIA, CLA, *vindi* BT, OT, *véndi* BT, CC || Ginobili 1963:128, *vinti* Fatini 139, *vénte* M&U 544, *vinte* Moretti 659.

**vindiddò óra**, s.f.pl., due ore prima dell’Ave Maria || *vintóra* VI, OT, *ventóra* BL, cfr. *vintidó* Moretti 660 || Comm. 49 *la védi a vvindaddóra*.

**vingélla**, s.f., brocca [di terracotta per attingere acqua] || *vincélla*, *vincélla* BL.

**vingellao**, s.m., luogo dove si posano le botti [?] || *vincellaro* BL, VT, *vincillaro* VT.

**vìnghi’e fèro**, s.m., fil di ferro {CLA *fin de fèrro*}.

**vìnghja**, s.f.pl., vinchi || Comm. 296 *ste vinghia nun zò arivate*, 296 è *ppresto angó pe' ffà 'e vinghia*.

**vìnghjo**, s.m. (pl. *vinghia*), bastioni flessibili [›pollone flessibile] di nocciuolo o castagno per fare canestri {CLA *vingo*} || *vénche* MF (Gianlorenzo 207) || Silvestrini 220, *vinco* Cagliariitano 183, *véngu* Ginobili 1965:67, *vénghe* Brandozzi 274.

**vìporino**, s.m., piccola vipera {CLA *vipra*} || Comm. 259 *spute veléno cômme 'a vipere*.

**vìtorbése**, agg., viterbese {CLA *viterbése*} || M&U 550.

**vócca**, s.f., bocca {CLA id.} || CARB, SOR || F (Monfeli 518) || Bruschi 457, Ginobili 1963:129, Brandozzi 278 || Comm 13, 28 *su mmócca*, 37 *te ll'ò tu' mmócca*, 46 *ajo 'na vócca asciutta*.

**vòcco**, s.m., lo stesso che *mòcco* || cfr. *bbòcco* F, S || *bòcco* M&U 77, *bbóccu* Bruschi 65 || Comm 14 *vòcchi*, 15<sup>2</sup> id., 26<sup>2</sup> id., 32 id., 53 *p'aremedià quéllo voccarèllo im più*.

**voddada**, s.f., svolto [LNaz. improprio per svolta: curva, svolta della strada] di strada || cfr. *vortata* M&U 553 || *vordata* Bruschi 458, Ginobili 1967:82, *veddata*, Brandozzi 271, cfr. *vòdda* Brandozzi 278.

**voddarèllo**, s.m., apparecchio per svoltare [›avvolgere] le matasse di lana [›aspo] || VAS.

**volédro**, s.m., ovolo aperto [quando ha la cappella schiusa] [*Amanita caesarea*] || *velétra* CO, *vellétra* F || *bolétro* Silvestrini 61; cfr. *velòccia* di Roiate (RM).

**vòrica**, s.f., vasca per la lavorazione della canapa [›per la macerazione della canapa] || *vórga*, pozza per la canapa BOM, CARB, R, tonfano BL, sbarramento dei ruscelli per fare il bagno CCA || F (Monfeli 518), *vorica*, *voriga* invaso per raccogliere l'acqua da irrigazione S (F&C 116), *vórga* M&U 552 || *vurghe* pl. *vórga* Brandozzi 280 || Comm. 57 *'a cànipe d'a vòrica 'Ndònia*.

**vòsima**, s.f., semola impastata per la lavorazione della tela [›bozzima] {CLA *mòsama*} || *còsima* CC, *mòsama*, *ammòsama*, *ammòsima* BL, *mòsima* V || *mòsema* M&U 311, *mòsama* MF (Gianlorenzo 196) || *vòsema* Ginobili 1963:130, *bòsema* Moretti 104, *bòzzima*, *mbòzzima* Cagliariitano 28, *bòsima* minestra collosa B&N-E 17.

**vottaò**, s.m., bottaio {CLA *vottaro*} || *vottaru* Bruschi 458, *vottà* Ginobili 1965:69, *bottèò* Moretti 105 || Comm. 106 è *ccómme fà e' vvillano o e' vvottàò*.

**vótte**, s.f., botte {CLA id.} || F || Bruschi 458, Ginobili 1963:130, Brandozzi 279 || Comm. 29 *arive t'a vótte*, 167 *'e vótti sònono a vvòddo*, 208 *toccarà ccombrà sett'òtto vótti*.

**vracciata**, s.f., bracciata {CLA id.} || Ginobili 1963:130, Brandozzi 279, *braccèta* Moretti 105 || Comm. *vracciò*, 33 *se tte mózziche te stac-*

*che un vraccio, 53 me còciono tutte 'e fraccia., 103 quattro vraccia 'm più abbisògnono.*

**vrìccióllo**, s.m., pochino {CLA *tiellé*lo, *tìccolo*} || *vrìcciolo* VAL, *frìcciolo* VT || *frìcciolo* S (F&C 63), M&U 204 || *frìcciolo* Cagliariatano 66, *frìcciulu* Fatini 53 || Comm. 125 *arméno un vrìcciolo de scrùpolo, 265 te offrìmo 'n vrìcciolo de caffè d'òrzo o 'n vrìcciolo de acquavite?*

**vùzzico**, s.m., recipiente con l'aceto [in cui si conserva l'aceto] {CLA *bbùzzoco*} || *bbùzzico* CC || F (Monfeli 80), *bbùzzico* BO (Casaccia 87), M&U 90, S (F&C 47), *bbùzzoco* MF (Gianlorenzo 185) || *bùzzicu* Bruschi 75, *bùzzico* Silvestrini 68, *bùzzeco* Moretti 118; cfr. *bùzzico* piccola quantità, Fatini 26.

**zzappitèllo**, s.m., zappetto [▷zappetta] da grano [▷per scerbare] {CLA *zappitié*llo} || BL, BOM, VT || *zzappétto* F (Monfeli 520), S (F&C 117), M&U 556 || *zzappetèllo* Moretti 665; *zzappittu* Bruschi 463, Ginobili 1963:133.

**zzàvaro**, agg., olivastro {CLA *dzàvoro* giallognolo} || *sàvoro, zzzàoro, zzzàvoro* BL, CC.

**zzéccheli**, s.m.pl., castagne lesse prive della prima scorza || *zzécchili* VAL; cfr. *zzéccole* VET, *zzéccole* BL, BR, *zzéccoli* castagne secche VE; *zzéccolo* frutto del fico appena apparso VAS, *zzìcchilo* castagna sbucciata e lessata con finocchiella CCA || *zéccolo* fico avvizzito sulla pianta, Cagliariatano 185.

**zzégli**, s.m.pl., sedili.

**zzesiché**llo, s.m., un pochino di || Comm. 28 *zézziché*llo d'acquato, 50 *me toccarà de tèssa* 'n *zézziché*llo, 199 *me tòcche pijà* 'n *zézziché*llo e acqua.

**zzésico**, s.m., un poco di [quantità minima] || cfr. *zichino* Barberini 433 || Comm. 22 *zézzico* de *zòzza*, 26 *magnà zézzico* de *acquacòtta*, 46 *te pìo* 'n *zézzich* e vino da *bbéa*.

**zzinalàndelo**, s.m., grembiule da cucina || cfr. *zzinale* M&U 557, Fatini 140, Barberini 433.

**zzinande**, prep., fino a {CLA *inzinènte*} || *sinante* VT || cfr. *sinanta* M&U 472, *finanta, sinanta* Moretti 245, *nzinante* Fatini 80, *sinènte* Barberini 365, Cagliariatano 155.

**zzino**, agg., piccolo || cfr. *zinzino* pochino Cagliariatano 186, *cinino* Moretti 131 || Comm. 51 *co' ccingue fiji e ddói zini* 'ngó, 98 *quanno èri zina tu*, 122 *ajo un opino ta ell' éto zino*.

**zziólo**, s.m., suola.

**zzizzibbo**, s.m., zibibbo {CLA *senzìbbio*} || *zobbibbo* VAS || *zzibbibbo* BO (Casaccia 98), M&U 557 || *sibibo* Moretti 567, *zibibo* Barberini 433, *zzivibbo* Ginobili 1967:84.

**zzoazzo**, s.m., gombina, striscia di cuoio tra le due bacchette del correggiato || cfr. *suàttu* sogatto Ginobili 1965:63.

**zzobbattuti**, s.m.pl., duri dei piedi [callosità] {CLA *sobbattuto*} || cfr. *sobàschjo* callo osseo Moretti 574 || Comm. 112 *pe' num barlà de 'e zobbattuti*.

**zzùccico**, s.m., ascella {CLA *ciùccioco*} || *sùccico* BL, F, VT, *sùccioco* BL || *sùccico* M&U 504 || Comm. *succicà* (v.) fare il solletico, 160 *mótte succichémo pe' ffatte rìa*, 230 *che ci-amo da succicà pe' rìa?*

Tutte le parole maschili che cominciano con *c, f, p, s* e che sono seguite da vocale, allorché si trovano davanti all'articolo ed alla preposizione articolata, assumono il rafforzamento fonico rispettivamente in *g, v, b, z*. Esempi: *curiato, e gguriato; farzólétto, e vvarzólétto; pucino, e bbucino; sórce, e zzórcce*. Parimenti: *cane, e ggane; pane, e bbane*, ecc.



## 2. LETTERE DI ELVIO CIANETTI A R. GIACOMELLI

Tra l'agosto de 1931 e il gennaio del 1932 Elvio Cianetti, allora studente presso il Liceo Reale di Genova, inviò tre lettere, vergate a mano con nitido tratto calligrafico, a R. Giacomelli, il quale, come si desume anche dai cenni contenuti nel saggio apparso nell'*Archivum Romanicum*, era già riuscito a stabilire contatti con informatori della zona cimina, in particolare dei centri di Caprarola e di Ronciglione.

E' probabile che le lettere fossero soltanto tre: impegni di studio ed altre difficoltà fecero sì che lo scambio epistolare si interrompesse.

Esse hanno tono volutamente colloquiale; dimostrano la cura nel dare un'idea dell'uso spontaneo richiesto ovviamente da Raffaele Giacomelli per documentazione. Lo studioso pare avesse sollecitato in particolare esempi di alcuni fenomeni di tipo fonetico, tra cui la pronuncia di alcune parole; la forma del pron. pers. obliquo (*li*); l'affricazione prodotta dall'art. det. sulla fricativa iniziale di parola e delle occlus. sorde, sui quali Cianetti fornisce esempi nella sua prima lettera del 26 agosto 1931. Nella seconda (1 ottobre 1931) invia a Giacomelli il testo canepinese della *Diasilla*; nella terza (29 gennaio 1932), racconta in tono leggero di una nevicata eccezionale e della sua vita di studente.

La grafia adottata da Cianetti è quella normale con pochi aggiustamenti, che, peraltro, non sono applicati con coerenza. Le carenze sono quelle già evidenziate parlando della raccolta lessicale, concernenti la mancata rappresentazione della qualità delle vocali toniche, il rafforzamento di consonanti iniziali, la pronuncia della z, l'uso dell'apostrofo, l'accentazione, la pronuncia della fricativa palatale (*pijette*), ecc.

Da un esame delle lettere risultano numerosi fenomeni linguistici che danno un quadro complessivo della situazione negli anni Trenta del secolo scorso.

A livello fonetico, notiamo la dittongazione in *sionerà*, la pronuncia aperta di *nève* e chiusa di *bóno*, il passaggio *-e > -i* (*istate*), *-o > -u* (*mundagne*). Nel consonantismo risultano la generalizzata sonorizzazione (*bane, gane, gèndi, ngondrado, gombare* e numerosi altri), la prostesi (*arespónno, ariceuto, aricomanno, addimanna*), la sincope (*lettra*), l'apocope (*professó, véda, cure, smòva, senti*), lo scempiamento (*davéro, cure, alóra*), il rafforzamento (*dribbunale*), la paragoge (*davidde, àmmene*, e gli inf. *fane, sapene, sentine, scusane*), il dileguo (*frèe, scria, ua, ùtimo*), l'assimilazione (*quanno, moddi, addri,*

*azzato, settemmere, monno, mméce, mannato, giudicanno, tromma, ecc.*), la metatesi (*drento*), l'affricazione (*e zzecondo*) documentata sporadicamente, la geminazione (*mmio caro*).

Nella sua prima lettera, Cianetti conferma la pronuncia con laterale mediopalatale intensa di *òglio* come di *figlio* e *foglia*. Pronuncia confermata successivamente dagli esiti: *aglio* “ho”, *buglio, annogliato, glièri, boglia*, l'inf. *gli* “andare”, i futuri *venaràglio* e *faraglio* (cfr. ant. napoletano *porragio*), testimonianza di un uso oggi scomparso in quanto sostituite da *òjjo, ajjo*, ecc. L'avv. di luogo per “qui” è scritto staccato *to chi* (pronunciato *tocchi*), come *tra là; che cosa* sta per l'indef. *checcòsa*.

Il raddoppiamento sintattico non è rappresentato in maniera sistematica, ma sono attestati: *e vvili*, accanto alle forme grafiche saldate *eddreno, ebbostale, eddembo*.

Per la morfologia risultano gli art. det. m. e f. (*a pòrta, e mese* accanto al sorprendente *er mónno*, spia forse di un'influenza esterna, l'art. indet. *no*, il poss. femm. in *mi ma* “mia madre”, il pron. pers. *esso*, gli avv. *annaia, listesso, quèlle*, l'allocutivo *tu* fatto seguire dal titolo di rispetto (*sòr professó mmio caro*).

La prep. *de* compare all'interno di sintagmi priva della cons. dentale (*e mese e maggio*), accanto a *tun casa* “in casa”; come prep. impropria abbiamo *fin'e mó* “finora”.

Tra quelle articolate abbiamo: *tu na* “nella”, *su na, tu ne* “nel”. Tra gli avverbi ricorrono *angó, ca, nun, to chi, tra la, sti, mó, ndo, addunca, assìa*.

Il sistema verbale è rappresentato dalle forme del presente (*gliè, vèngghi, vòli, simo, sàccio, parleno, scrivémo, amo*, l'impers. *na*, la terza sing. *lasse, salute*), dell'imperfetto (*glièrimo, stàvimo, ava, camminéva, chiaméva, magnevo, béevo, penzéva, avo*), del futuro *avarai*, del condizionale *staria*, del cong. pres. (la prima sing. *sii* e la terza *vèngghi*). Compagnano inoltre le forme dell'imper. *figurite* e *mànnime*, il gerundio *rienno* “ridendo” e *burlenno* (di contro nella novella I, IX del Decameron: *piagnendo*), i part. pass. *mésto, isto, ariceuto*, infine gli inf. *èssa, arispónna, aringrazzià*.

Anche nella loro limitatezza, i documenti forniscono tuttavia alcuni esempi significativi per lo studio della costruzione della frase. Sulla forma *bèllo poco* “molto” (anche agg. declinabile) è formato l'elativo *bèllo poco bene* “benissimo” (cfr. *bbèlle che lèvite* “bellissime”).

Accanto al cong. in: *na ghe me sii strapazzato*, compare: *na che ttu vèni tocchi*. Il concetto di necessità è espresso con *avere+da+inf.* oppure con l'impers. “bisogna”: *na che ttu veni; na che tutt'er monno lo conosci e lo vèngghi a veda; na che me sii strapazzato*. La messa in evidenza è ottenuta con la costruzione: *e gganipinese lo saccio più*

*mmèjjo, è na boglieria de dovè gli.* Corrente il pleonaso: *ta mmé me sa che.*

Accanto ad un esempio di consecutio (*quanno che venaraglio, te le faraglio vedé*), ne abbiamo uno di periodo ipotetico (*se t'aglio da di a verità, e studio nun me fa sudà*).

A livello lessicale notiamo vari sost. (*munello* “ragazzo”, il dispr. *guitti, bazzereelli* “ospedale psichiatrico”, *vaccate* (tradotto in nota), il trasl. *gabostorno, sòra* “sorella”, *conzobbrina*, il plur. *mòri* “more” (frutto), *pacènzia, gèndi* “persone”, *malavvezzi, bòcchi*), gli agg. *scinicati* e *tamanto*, la formula di saluto *c'arevevémo!* Ricordiamo le forme suffissate *paesettello, bazzereelli, porétto*; e i sintagmi: *a questo mò, de vero core* “sinceramente”, *manco pe quelle, sesiche* + sost. “un po' di”.

1

Caro sor professore,

Canipina, 26-VIII-931 IX

E gombare Ndonio ha ariceuto a lettera tua, e m'ha isto che t'aglio d'aresponna io, perchè esso ha da gli fò. T'aringrazia da visita e li è arencresciuto bello poco de nun essa tun casa, ndò cc'era solo a sora.

Se voli sapene, caro sor professore, chi so io, hai da sapene che mi mà gli è a sora consobrina de Ndonio, e addunca simo parendi. Sto a Genova e mo faccio e zecondo liceo. Quando a quello che te scrivo, poi essa sicuro, perchè e ganipinese lo saccio più meio dell'italiano.

Addunca, pe quello che voli sapene, mò t'aresponno:

In ganipinese	“olio”	se dice	“oglio”
	“figlio”	“ “	“figlio”
	“foglia”	“ “	“foglia”
	“bere”	“ “	“bea”
	“correre”	“ “	“cure”
	“essere”	“ “	“essa”
	io gli do		
	io le do	io li o	
	io do loro		

Quando a e parole “somaro”, “sonno”, “sapone” quanno cc'hanno l'articolo davandi, se dicono: “e zomaro”, “e zonno”, e tu nell'andri casi: “no bello somaro”, “sesiche sonno”, “un bezz'e sapone”.

“Noi ci scriviamo” se dice “Noi ce scrivemo”

“cane” se dice “e gane” (no brutto cane)

“pane” se dice “e bane” (un bezz'e pane), ecc.

Hai da sapene, sor professore mmio caro, che e ganipinese gliè na lengua ricca e difficile, e pe ambaralla naghe tu veni to chi. To chi poi sentine come che parleno e ganipinesi; io sto a Canipina fino a fine de Settemmere e se hai piacere de sentì che cosa da me, che nun c'aglio quelle da fane, me trovi tun casa su na via Larga fori a porta e Dunazzano: addimanna de Elvio Cianetti.

Veni, veni cà: to chi c'amo l'ua, e mori, l'aria fina, l'acqua da fundanella, e e bea tu na candina.

T'aricommanno de fa un articolo bello poco longo tu ne giornale, che dici belle poche cose de Canipina, che gli è davvero no bello paesettello. Naghe tutt'er monno lo conosci e lo venghi a veda. Ce vedemo, sor professò. Abbi pacenzia si t'aglio annogliato, perchè ta me me sa che tu si bell'e stucco de sendimme. Te salute Ndonio, e sore e tutta a casata.

dev.mo  
Elvio Cianetti

2

Caro Sor Professore,

Genova, 1-X-931 IX

te volevo scria appena arrivato to chi; e mmece me so mesto a letto co a free, e me so azzato glieri; naghe mi sii strapazzato bello poco. So passato da Siena e t'aglio mannato 'na cartolina da de là. To chi se vedono e gendi de tutti e baesi de sto monno; fin'e mò ma però nun aglio ngondrado nullo canipinese.

Te manno a Ddiasilla ta l'anime sande, che co do bocchi te la dice gni poro poretto:

Ddiasilla, ddiassilla,  
serve e secoli in favilla,  
resti (1) Davidde co Sibbilla.  
Gesù mmio co gran dolore,  
verrà er giudice con furore  
guidicanno e beccatore.  
Sionerà la libbe tromma  
con giudizio contr'a tromma.  
Sorgerà Morte Natura  
dall'andica seportura;  
annaremo ar dribbunale

173

'ndò gli è scritto e bene e e male.  
 Davandi a 'n giudice se rende,  
 pene e corpe Dio sarà presende;  
 chi sarà pe noi procura?  
 Le bone opere so giuste e so sicura.  
 O cremende Maestà  
 sarva l'omo pe tua bondà;  
 sarva l'anima de...(2)  
 questa fonde de pietà!  
 Ricordate, Gesù mio,  
 omo facessi pe condo mio,  
 nun ce perdi in guesto rio!  
 Ce creassi,  
 ce sarvassi,  
 nel legno da S.S. Croce c'aricombrassi;  
 fa che questo dì c'abbasti.  
 Tribunal de condizione,  
 davandi a Dio se fa raggione;  
 pregheremo la vostra sanda remissione.  
 Come reo bagottista (3)  
 le mie corpe non ardisca.  
 S. Maria Maddalena la subbisti,  
 bò ladrò pietà l'avisti;  
 io vi prego e nun so degno,  
 o Signò, me voi fa degno?  
 Che nun vadi in basso regno,  
 fra quell'angeli beati  
 fra i dei sceperati,  
 sceperati e maledetti,  
 stanno a voco e stanno stretti.  
 Mannate quella benedett'anima de...  
 fra quell'andri benedetti!  
 Pregheremo in tera china,  
 la tua Sanda Maestà Divina:  
 che nun vadi in tera d'anni,  
 condannata in tandi affanni.  
 Ddiasilla lagrimosa,  
 donatili pace e riposa [*sic!*]. Ammene.

Note - (1) oppuramende “scherzi” a piacere.

(2) e nome da persona che se vole

(3) vugarizzazione de e verso: Ingemisco tanquam reus.

C'arevedemo, sor professó. Tandi saluti e ossequi, e speramo d'aritrovacce a Canipina.

dev.mo  
Elvio Cianetti

P.S. Mannime e lettere tu ne: Balazzo Reale, Via Balbi - Genova.

3

Caro sor professore,

Genova 29-I-32-X<sup>o</sup>

M'avarai da scusane si aglio tardato bello poco a mannatte a lettera in ganipinese; ma a corpa è de quella boglia filosofia che me fa venì e gapo storno, e nun me lasse mmai sesighe tempo pe l'amichi.

Hai da sapene che l'utimo dì dell'anno glierimo co mi mà a Canipina, quanno venette gliò tamanta neve (1), che te pareva de stà tu ne mundagne de la Russia tra là, tra là. Eddreno nun cammineva più, ebbostale l'istesso, e delegrafo ava tutti e vvili scinicati, e quello bello paesettello gli era allo buglio; figurite, sor professò, come stavimo! Io, ma però, manco pe quelle; rievo, magnevo e beevo; e quanno avo fatto tutte e robbe stì facevo e poesie 'ncò, belle che levite. St'istate, quanno che venaraglio, te le faraglio vedè.

To cchi eddembo gli è proprio bello, e te pare proprio e mese é maggio; gli è proprio 'na bogliaria de dovè gli tu 'na scola, a nfracià tu ne banghi; se staria bello poco bene ta 'nà lavorà! Ma, se t'aglio proprio da dì a verità, e studio nun me fa sudà pe quelle: tu na classe mia, simo tutti pazzi e facemo e vaccate (2) tutt'e dì. Te pare più de stà drento a bbazzerelli, che ta 'na scola! Cusì e dembo passe rienno e burlenno. Se tu sentissi che latini, sor professò!

Annaia nun aglio più quelle da ariccontatte. St'istate quanno ce arevedremo, faremo e studio su a lengua stì e vedarari che robba! Mì mà e mi pà te saluteno 'nseme ta sto munello.

ECianetti

(1) il primo e di "neve" è largo

(2) chiasso e canzonature rumorose

### 3. TESTI FOLCLORICI

Si tratta di due fogli dattiloscritti, dei quali è stato utilizzato solo il recto: il primo contiene la *diasilla*, che differisce lievemente rispetto al testo che il Cianetti trasmise a Raffaele Giacomelli (vd. *supra* Lettere); il secondo nove brevi testi folclorici (6 stornelli, 2 blasoni popolari e una giaculatoria). Della *diasilla* in volgare già l'Ermini (1928:148-155), in appendice al saggio nel quale attribuì la sequenza a Tommaso da Celano, pubblicò alcune versioni dell'Italia centrale: 2 laziali (Fumone e Boville Ernica), una campana (Rocca d'Evandro), una umbra (Foligno) e due marchigiane (Fermo ed Ascoli Piceno). Per quanto riguarda l'Alto Lazio, sono noti i testi di Tuscania (Cecilioni 1988:167-175) e di Ischia di Castro (Nanni 1979:152-153).

Del 4.2, che è uno stornello d'amore, esistono varianti adattate ad altri paesi della stessa subarea: *E prima Bassanello l'era 'n fiore / adesso l'è 'n castello rovinato, / prima ce passeggiava lo mio amore, / mo' 'n ce passa più sta fà sordato* (racc. Gualdo Anselmi). Lo completa un ritornello aggiuntivo (ne esistevano diversi), che si articola metricamente seguendo il modulo musicale eseguito dallo strumento che accompagnava il canto. Il 4.3 è uno stornello che si rivolge direttamente al cembalo, un tamburello che accompagnava le danze popolari e il canto nei giorni di festa. Del successivo, che veniva intonato con intento canzonatorio, si possono reperire varianti sia in Blas.Pop.I:2 e II:989, 1594, 1999 (parziale rispondenza in Blaspop II:1204, 1342, 1623, 1963) sia in altre raccolte: *Pori carbugnanesi senz'ingegno, / nun sanno quanno è notte e quanno è giorno, / cianno l'orologio e l'hanno dato im pegno, / nu llo sanno caricà a mezzogiorno* (Fabrica di Roma – racc. Gualdo Anselmi). Il 4.5 è uno stornello di lavoro: veniva intonato dalle squadre di mietitori che si recavano in Maremma durante la stagione delle messi.

I numm. 4.6. e 4.9. rientrano nella categoria dei blasoni popolari. Il primo, con il pretesto di mettere in risalto l'abbondante produzione di castagne, in realtà sottolinea, con sottile intenzione dileggiativa, che la castagna costituisce una delle poche risorse alimentari, se non l'unica, di cui dispongono gli abitanti di Canepina; il secondo presenta struttura ternaria o quaternaria analoga ad altri dello stesso contenuto [Blaspop.II:1011,1239, 1416, 1645, 1721<sup>1-3</sup>, 1767; Capranica 1984:37; Cangani 1998:151]. I numm. 4.7 e 4.8 sono stornelli a distico. Il primo è costruito su un'immagine iperbolica; il secondo sull'artificio *nomen omen*. Nonostante l'inversione sintattica, è annoverabile nella categoria di stornelli nella quale il primo verso presenta una struttura invariata e termina con il nome dell'innamorato/a, sul quale si regola l'assonanza

del secondo verso e la rima del terzo: *E lo mio amore (che) se chiama...* (Donato, Peppe, Luigi, Checchino, ecc.).

L'ultimo testo è un'invocazione o giaculatoria alla Madonna del Fossatello, una piccola chiesa dove è custodita un'immagine della Vergine, oggetto di particolare venerazione da parte dei Canepinesi.

#### 4.1. *A Ddiasilla pell' ànime sande*

Ddiasilla, ddiassilla,  
serve e ssecoli in favilla,  
scherzi Dàvidde co' Ssibbilla!  
Ggesummìo co' gran dolóre  
verrà e' ggiùdice co' furóre,  
ggiudicanno 'e bbeccatóre!!  
Sionerà la libbetromma  
con giudìzzio contr'a tromma;  
sorgerà morte natura  
dall'andica sepportura;  
annaremo a' ddribbunale  
dov'è scritto 'e bbène e 'e mmale;  
davandi a 'n giùdice se rende:  
pene e corpe Ddio sarà ppresende!  
Chi sarà pe' nnoi precura?  
Le bbone òpere so' ggiuste e so' ssecura!  
O cremende Maestà  
sarva l'omo pe' ttua bbondà!  
Sarva l'ànima de ...  
questa fonde de pietà!  
Recordàte Ggesummìo  
omo facessi pe' condo mio,  
nun ce perde in questo rio:  
cce creassi, cce sarvassi,  
nel legno della sandissima Croce ci arecombrassi:  
fà che questo dì ci abbasti!  
sanda Maria Maddaena la subbisti,  
bo' ladro' pietà l'avisti:  
io Ve prego e nun zo' degno,  
o Signo'! me vòì fà degno?  
che nun vadi in basso regno,



fra cquell'angeli bbeati,  
 fra i dèi sceperati,  
 sceperati e mmaledetti,  
 stanno a' vvóco e stanno stretti!  
 Mannate cquella benedett'anima de...  
 fra cquell'andri bbenedetti!  
 Tribunal de condrizione,  
 davandi a Ddio se fà raggione  
 pregheremo la Vostra sanda remissione:  
 pregheremo in tèra china  
 la Tua sanda Maestà ddivina,  
 che nun vadi in tera danni,  
 condannata in tandi affanni!  
 Ddiasilla lacrimosa,  
 Donàtili pace e rriposo, àmmene.

- 4.2. E prima Canepina gl'era 'n viore,  
 mo gl'è 'n gastello scarcato;  
 prima cce passava ll'amore mio,  
 mo 'n ce passe ppiù, sta ffà e' zzordato!  
 Te l'avanzo 'nzi..., te l'avanzo 'nzà...  
 te l'avanzo 'n zicaro e lo vò':  
 guarda che bbella bionna, ce vojo fà l'amó!
- 4.3. Sionime e ccembanèllo mio, sionime bbène,  
 che tande vodde m'hai sionato male:  
 sionime a ttistomò che mme va bbène!
- 4.4. Povera Canepina senz'ingegno,  
 nun ze conósce nè nnòtte nè giòrno,  
 che l'orologio 'ngó l'hann'ato 'm bégno.
- 4.5. Io parto e vvajio a mmèta:  
 povera bbella mia chi sse la gode?  
 Se la gòde 'e ggurato e ll'acciprète.
- 4.6. A Canepina cce so' tre vivanne:  
 e zzecchili 'e vvaroci e 'e castagne.
- 4.7. Mme so' nnamorata der celo:  
 Fermetime, fermetime che vvòlo!

- 4.8. Angelo che dde nòme ve chiamete,  
O Ddio der celo, che ber nome ate!
- 4.9. Canepina gl'è ccauta  
Vallerano poco tène  
Vignanello se mandène  
pe' ggodé a libbertà!
- 4.10. Maria de 'vvossatèllo  
facetice abbenedì dar bambinèllo!

#### 4. TRADUZIONE DELLA NOVELLA I, IX DEL DECAMERON

Nella seconda metà dell'Ottocento gli studiosi italiani cominciarono a rivolgere la loro attenzione alla lingua parlata. Era indispensabile avere a disposizione campioni di base autentici dell'uso orale. Decisero quindi di riunire, con la collaborazione di intellettuali o cultori locali, la traduzione di brani letterari nei rispettivi dialetti in modo da poter procedere alla loro comparazione.

Nel 1875 Giovanni Papanti (1830-1893) si dedicò alla prima raccolta sistematica in tutta Italia di oltre 700 campioni di differenti dialetti (651 di dialetti italiani e 52 di dialetti alloglotti), utilizzando come testo di base la "Novella del re di Cipri" del Decamerone (la nona della prima giornata). Malgrado inevitabili limiti e carenze, la raccolta offre tuttora un quadro soddisfacente della situazione linguistica dell'epoca. Per la provincia di Viterbo furono raccolte le traduzioni nei dialetti di: Acquapendente (versione rustica), Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Ronciglione e Viterbo. Per quanto riguarda la versione canepinese, è possibile che essa risalga agli inizi del XX secolo, quando l'eminente filologo Ernesto Monaci (Soriano nel Cimino 1844 – 1918), professore di filologia romanza all'Università di Roma, autore di notevoli studi in vari campi della filologia romanza, soprattutto dell'italianistica, promosse per conto della Società Filologica Romana, di cui era stato nel 1901 cofondatore, l'iniziativa di completare a livello regionale la raccolta del Papanti. Con una lettera circolare, inviata a tutti i maestri delle scuole elementari, egli aveva sollecitato la versione in dialetto locale della novella del Decamerone. Sappiamo, per es., che nella vicina Soriano Achille Ferruzzi accolse l'invito e pubblicò nel 1907 la sua traduzione in sorianese, con testo originale a fronte, nel volume di poesie e memorie locali *Dischi fonografici* (pp. 193-195).

Un altro testo più ampio, la Parabola del figliol prodigo (Luca 15:11-32), venne successivamente adottato da altri studiosi, tra cui nel 1853 Bernardino Biondelli. Ugo Pellis, nelle sue inchieste sul campo per la raccolta di materiali per l'Atlante Linguistico Italiano, ne ha sollecitato dagli informatori la traduzione in dialetto; e, ancora negli anni Sessanta e Settanta, la Discoteca di Stato ne promosse un'ampia raccolta di versioni in tutta l'Italia.

E' probabile che la traduzione in dialetto non sia stata effettuata a partire direttamente dall'originale boccaccesco, ma su un testo in italiano modernizzato.

Passando all'analisi del testo, l'intenzione di riprodurre il parlato spontaneo risulta, sul piano sintattico, da una costruzione come *benché non ci ava più nulla speranza* e dalle loc. *tutto m botto, a tiorta parte, a questo mò*.

Il sistema morfologico è rappresentato da un buon numero di occorrenze, come le forma verbali *si, ate, fusse, chjameva*, del perfetto (*pijette, venette, volette, inconinzètero, dïssonò*), il part. pass. *isto*, il cond. *diria, voria, ampararia, coceria, saparia*; l'inf. tronco *recura, nzenà; smòva*; gli avv. *addunca, tocchì, angó, ju pe de lì*; l'agg. femm. *frangesa*, il pron. *quèlle*, l'agg. indef. *nullò (nulla speranza)*, il dim. non tronco in *quéllo re* e *quéllo momento*, la forma dell'elativo *fòrte fòrte*.

Sono documentate, a livello fonetico, la dittongazione in *addiormito*, la sonorizzazione consonantica (*invastidì, addri*) e la qualità vocalica (*bóno, odóra*); per il lessico, troviamo i dispr. *guitti* e *mala-vezzi*, gli inf. *jì, nsenà, còce* (dolere, dispiacere), *recura* e *smòva*, i part. *addiormito* e *arresbijato*, il sost. *calunia*, il cultismo *ufficio*. Rilevante la forma verbale *liava* "andava" (oggi *jjava*) accanto alla grafia del perfetto *jì, jo lì*.

Non risultano a livello grafico vari fenomeni fonetici importanti, per cui il lettore di altre zone rimane incerto sulla pronuncia canepinese. La qualità vocalica non è segnata con accento grafico in maniera sistematica; in parecchi casi non è indicato il rafforzamento delle cons. iniziali; non risulta la pronuncia della zeta; così pure non è apposto l'accento tonico in ogni caso.

## **Il re di Cipri, da una donna di Guascogna trafitto, di cattivo valoroso diviene**

[...] Dico adunque che ne' tempi del primo re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifré di Buglione, avvenne che una gentil donna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scelerati uomini villanamente fu oltraggiata; di che ella senza alcuna consolazione dolendosi, pensò d'andarsene a rechiamare al re; ma detto le fu per alcuno che la fatica si perderebbe, perciò che egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà a lui fatte sosteneva; in tanto che chiunque avea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava.

La qual cosa udendo la donna, disperata della vendetta, ad alcuna consolazion della sua noia, propose di volere mordere la miseria del detto re; e andatasene piagnendo davanti a lui, disse: - Signor mio, io non vengo alla tua presenza per vendetta che io attenda della ingiuria che m'è stata fatta, ma in sodisfacimento di quella ti priego che tu m'insegni come tu sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte, acciò che, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare; la quale, sallo Iddio, se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne se' -

Il re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno, che, contro all'onore della sua corona, alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

(*Decameron*, Nov. I, IX, ediz. Bianchi-Salinari-Sapegno)

## Cianvrottola de' Decamerone

Ate addunca da sapé che 'che s'<sup>1</sup> secolo fa (mo so' moddi anni) quanno un zignore frangese che chiamava Goffrèdo pijette 'a Tera Sanda, successe che 'na frangésa volètte ji a visità e' Zeborcro. Ndandoché areveniva a casa arrivètte<sup>2</sup> ta 'n baese de ju pe de li, s'engondrette con certi guitti che l'incominzètero a invastidì. Siccome non se potètte da' pace ji a recura da' re de jo li. Allora certe genti li<sup>3</sup> dissono ch'era tutto tempo azzeccato via a ji a recura da' re li<sup>4</sup>, perchè dopo che non cureva ell'offese de l'addri, non cureva manco e<sup>5</sup> sue, perchè era troppo bóno<sup>6</sup>, chè non penzeva<sup>7</sup> manco tà<sup>8</sup> cose sue, figuretive<sup>9</sup> e' cose dell'addri<sup>10</sup>.

Anzi chi se voleva sfogà de' cose sue che li faceveno a tiorta parte, liava a sfogasse con esso. Ma quella femmina<sup>11</sup> smanieva de vendicasse benché non ci' ava piú nulla speranza, non s'azzittètte, però volètte avé' 'a<sup>12</sup> soddisfazione de svergognà quello re birbaccione. E piagnendoli denanzi<sup>13</sup> a esso, li dicètte a questo mo':

Io non so' venuta tocchi pe' famme fa' giustizia pe' 'a calunia che m'hanno fatta<sup>14</sup>, e tu m'hai da 'nsenà 'na cosa. Io voria sapé' come fai a sopportà' tutte e<sup>15</sup> calunie che m'hanno isto che te fanno ta te. Così, è vero, m'ampararia io angó a sopportà quello che m'hai fatto<sup>16</sup> manco me coceria pe' quèlle. Tu invece si troppo bóno e sopporti 'gni cosa e pe<sup>17</sup> questo se io lo potessi fa', Dio solo lo saparia, che te diria de vero core tutto 'l male che m'hanno fatto ta mé!

A senti' tutte 'ste cose se senti smova e l<sup>18</sup> còre. se vergognètte da sé; fino allora nu<sup>19</sup> se n'era mai accorto, ma da quello mumento<sup>20</sup> in poi, cambiètte sentimenti, come se fino allora fusse<sup>21</sup> stato addiormito e tutto 'n botto s'era arresbijato<sup>22</sup>. E cominzètte a fa' tutte cose dell'ufficio suo per bene e li facètte scontà' e' bene e male che l'iavano fatto ta quella femmina e doppo castighètte forte forte tutti quelli malavvézzi e tutti 'e genti che cercheveno de falli der male ta esso e<sup>23</sup> ta 'a corona sua.

## NOTE

Le correzioni, le aggiunte e le soppressioni nell'originale sono state apportate a penna. Il tratto grafico sembra appartenere a mano diversa da quella di Elvio Cianetti.

1. *s'* (o forse *n'*) aggiunto dopo *che*. - 2. *arrivètte*: cancellata una delle tre *t* erroneamente battuta. - 3. *gli* corretto in *li*. - 4. *relli*: cancellata una delle due *l*. - 5. *le*: cancellata la *l*. - 6. *bono*: aggiunto sulla prima *o* un accento acuto. - 7. *penzava* corretto in *penzeva*. - 8. *manco cose*: tra le due parole inserito *tà*. - 9. *figurateve* corretto in *figuretive*. - 10. *'e addri*: cancellata la *e* e sostituita con *dell'* - 11. *signora* corretto in *femmina*. - 12. *la soddisfazione*: cancellata la *l* di *la*. - 13. *dinanzi* corretto in *denanzi*. - 14. *m'è stata data* corretto in *mm'hanno fatta*. - 15. *tutte calunie*: inserita tra le due parole *e* - 16. *fatto e manco*: cancellata la *e*. - 17. *per* corretto in *pe'*. - 18. *El* corretto in *er*. - 19. *non* corretto in *nu*. - 20. *momento* corretto in *mumento*. - 21. *fosse* corretto in *fusse*. - 22. *sejiato* corretto in *arresbijato*. - 23. *esso stesso*: cancellato *stesso* ed aggiunta *e*.

Caro Sor Professore,  
 Genova, 1-X-<sup>931</sup>/<sub>IX</sub>

te volevo scrivera appena arrivato to  
 chi; e mmece me to mesto a letto co a  
 fue, e me to arato glieri; vaghe me  
 sii strapassato f bello poco.

So passato da Siena e t'aglio man  
 nato 'na cartolina da de là. To chi se  
 vedono e gendi de tutti e baesi de sto m  
 no; fin'e mo' ma però ~~una~~ aglio ugon  
 drado nullo caripinese.

Te marmo a Ddiasilla ta l'ani m  
 saude, che co do bocchi te la dice qui pe  
 ro foretto:

Ddiasilla, ddiasilla,  
 terve e secoli in favilla,  
 resti (1) Davidde co Sibilla.  
 Gesù mmio co gran dolore,  
 verrà er giudice con furore  
 giudicanno es beccatore.  
 Sionerà la libbe tromma.

1. Frontespizio di una lettera di Elvio Cianetti





2-3. Utilizzo del dialetto a scopo turistico: insegne delle cantine aperte durante la Sagra della castagna (a. 2007)



4-5. (come sopra). Termini dialettali come marchio di garanzia della tradizione gastronomica locale.

## SOMMARIO

PRESENTAZIONE.....	5
BIBLIOGRAFIA.....	7
ABBREVIAZIONI E SIMBOLI.....	20
SIGLA DEI COMUNI.....	22
LOCALITÀ DISTRIBUITE PER SUBAREA .....	23
PROFILO LINGUISTICO DELLA SUBAREA CIMINA NEL CONTESTO DELLA TUSCIA VITERBESE.....	27
NOTE .....	82
1. SAGGIO DI VOCABOLARIO CANEPINESE.....	112
2. LETTERE DI ELVIO CIANETTI A R. GIACOMELLI .....	170
3. TESTI FOLCLORICI .....	176
4. TRADUZIONE DELLA NOVELLA I, IX DEL DECAMERON .....	180
NOTE .....	184